Anno 63° N. 13 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La religione a scuola

Per salvare la Falcucci imposta la fiducia

I liberali non hanno firmato la mozione - Modificate le circolari del ministro

ROMA — Per salvare la Falcucci da un (altamente probabile) voto di censura della Camera per il suo tanto contestato comportamento sull'intesa e la circolare per l'insegnamento della religione, il governo ha deciso ieri pomeriggio di porre la questione di fiducia — che si vota per appello nominale ventiquattr'ore dopo, cioè stasera — su una risoluzione faticosamente elaborata e sottoscritta da un pentapartito monco: i liberali non l'hanno firmata e, furibondi per la decisione della fiducia, minacciano di non votarla oggi e Craxi ha convocato ieri sera il segretario Biondi per rivolgergli «un caldo appello» a dire sì alla fiducia.

Perché la risoluzione? L'operazione ha una doppia valenza. Inanto appunto quella pratica di fronteggiare una situazione molto delicata. Parecchie delle mozioni, compresa quella comunista, esprimono con varie formulazioni una tale e così netta deplorazione dell'operato del ministro della Pubblica istruzione, che se uno di quei documenti fosse approvato, la Franca Falcucci sarebbe costretta a dimettersi. (E c'è da ricordare che su una di queste mozioni erano confluite le firme di deputati di tutto l'arco della sinistra, socialisti compresi, e inoltre di repubblicani e socialdemocratici). Ma una norma del regolamento della Camera, a cui si appiglia il governo, prevede in linea di massima che se il governo ottiene la fiducia su una risoluzione di proprio gradimento, la votazione di tutti gli altri documenti in discussione è preclusa. Non tutti condividono questa interpretazione restrittiva del regolamento, tanto più che — osservava iersera in Transatlantico l'indipendente di sinistra Franco Bassanini — che la questione della censura non è minimamente affrontata nella risoluzione quadripartita, e che quindi essa resta impregiudicata dal documento gradito al governo.

Ma la risoluzione ha anche un'altra valenza, interna ai vivaci contrasti esplosi nella stessa maggioranza sul caso Falcucci. Solo la Dc difendeva il suo ministro. I socialisti avevano in parte sottoscritto la mozione diciamo così unitaria, e in parte firmato un documento di partito anch'esso critico. Idem i repubblicani. I liberali e i socialdemocratici avevano presentato propri documenti, anch'essi critici. Da qui allora l'idea di una risoluzione che salvasse capra e cavoli, desse un colpo alla circolare Falcucci (come in effetti lo dà, anche se restano irrisolti nodi non secondari) senza liquidare il ministro. Ed ecco puntualmente il ministro per i rapporti con il Parlamento, il repubblicano Oscar Mammì, spiegare infatti ai giornalisti che la risoluzione *«rettifica e supera quelle parti della circolare che avevano suscitato tante polemiche»*. Come dire: *nei fatti*, come vedete, abbiamo imposto marcia indietro alla Falcucci...

Già, ma per una Falcucci salvata, rischiate di perdere per la strada i liberali, e tra gli stessi democristiani... Mammì ammette *«perplessità e riserve»* ma preferisce polemizzare solo con il Pli: *«Sorprende che ci si richiami al Nuovo Concordato* (su cui i liberali s'astennero, ndr) *per giustificare la mancata adesione al documento della maggioranza»*. Sorpreso sarà lui, ché le severe preoccupazioni dei liberali erano note a tutti, almeno da ventiquattr'ore. Da quando, l'altra sera, al primo vertice pentapartito per concordare il documento comune, il vicesegretario del Pli, Antonio Patuelli, aveva fatto solo un'affacciata per pochi minuti; e poi ieri mattina, alla chilometrica riunione finale per partorire la risoluzione, il capogruppo liberale Aldo Bozzi aveva partecipato giusto il tempo di bere un aperitivo.

In realtà i momenti più drammatici che hanno preceduto (ma poi anche seguito) la decisione della fiducia si vivevano nel contiguo Pa-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Paura di un voto libero

La signora Falcucci avrà, dunque, un suo personalissimo voto di fiducia: cosa questa particolarmente esaltante se si tiene conto che tutti i segnali facevano presagire che essa avesse perduto l'appoggio perfino di una parte non trascurabile della sua maggioranza. È un bell'esempio di linearità politica e istituzionale che dovrà pur essere spiegato alla gente. E, del resto, la spiegazione non è complicata: se il Parlamento avesse potuto liberamente portare a effetto — cioè pronunciarsi con un voto non condizionato — il proprio giudizio maggioritario sul comportamento del ministro della Pubblica istruzione, la Dc si sarebbe tirato dietro l'intero governo nella crisi. Mai come in questa occasione lo strumento del voto di fiducia ha corrisposto al suo carattere di ricatto verso la stessa base parlamentare del governo. Staremo ora a vedere come socialisti e laici governativi cercheranno di trarsi d'impaccio conciliando il voto di fiducia con le critiche in precedenza sostenute.

Ma questo non è l'aspetto principale. Il quale consiste nel fatto che, in una materia così delicata che implica diritti di libertà e retta interpretazione dei rapporti sovrani con la Chiesa, il Parlamento viene impedito di tutelare il proprio diritto-dovere di sindacato e di indirizzo. A ben vedere, infatti, i protagonisti della vicenda sono due: il ministro e il Parlamento. Tutto nasce, infatti, dal mancato rispetto delle prerogative parlamentari nel corso della trattativa per l'intesa con la Cei, a cui è inevitabilmente seguita l'insoddisfazione di merito per gli atti amministrativi del ministro nell'attuazione dell'intesa stessa. Ora, è ben vero che il ministro aveva una qualche forma di copertura da parte del governo ma questo non lo solleva dalla specifica responsabilità per il proprio personale comportamento. E infatti nessuno ha posto questioni di censura per il governo nel suo complesso. Impedendo un giudizio sul ministro gettando sul piatto della bilancia la sorte stessa del governo, si è deformata gravemente la materia in discussione, si è messo in mora uno specifico diritto del Parlamento.

La cosa, poi, appare in tutta la sua artificiosità se si tien conto che la «fiducia» sulla Falcucci si accompagna a una modifica (vedremo alla fine quanto sostanziale) delle sue famose circolari. Ora tale modifica è la prova e la conferma materiale che il ministro aveva sbagliato, ed è stato rettificato proprio dall'insorgere della protesta delle forze parlamentari. Dunque, la situazione è questa: critiche vaste anzi maggioritarie al comportamento del ministro nella fase della stipula dell'intesa e intervento correttivo sui suoi atti di attuazione. Aggiungere a tutto questo la parola «fiducia» vuol dire prendere in giro la gente e le istituzioni. Un'altra bella prova di salute del pentapartito.

Nuova mossa del leader sovietico alla vigilia della ripresa del negoziato a Ginevra

Gorbaciov lancia tre proposte

Togliere dall'Europa i missili Usa e Urss, moratoria H, disarmo atomico entro il 2000

Mosca rilancia la proposta americana della «opzione zero» - Non chiede più di conteggiare i missili francesi e britannici - A Parigi e Londra si chiede solo di non ampliare i loro arsenali - Cominciare subito con la riduzione del 50 per cento delle armi strategiche - Primi positivi commenti di Reagan

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'Unione Sovietica decide di prolungare per altri tre mesi la moratoria unilaterale degli esperimenti nucleari invitando gli Stati Uniti ad associarvisi e a renderla permanente e definitiva. Contemporaneamente l'Urss presenta agli Stati Uniti e alle altre potenze nucleari un piano globale e dettagliato nei tempi e nelle fasi per l'eliminazione completa di tutte le armi nucleari nel corso dei prossimi 15 anni. L'Unione Sovietica propone infine agli Stati Uniti di azzerare tutti i missili di media gittata delle due massime potenze sul territorio europeo. Delle tre colonne portanti dell'iniziativa del Cremlino è questa indubbiamente la più clamorosa, quella che indica più nettamente la volontà dell'attuale leadership sovietica di venire incontro alle esigenze americane ed europee di sicurezza nucleare. Dice testualmente la dichiarazione di Gorbaciov a questo proposito: «Nella prima tappa ci si accorda e si esegue la decisione della completa liquidazione dei missili di media gittata dell'Urss e degli Usa nella zona europea (sia balistici che di crociera) come primo passo verso la liberazione del continente europeo dalle armi nucleari. In questo contesto gli Stati Uniti dovrebbero impegnarsi a non dislocare i propri missili strategici e di media gittata in altri paesi, mentre Inghilterra e Francia dovrebbero impegnarsi a non accrescere *le loro rispettive armi nucleari*».

È una proposta assai vicina alla famosa — e allora contestatissima dal Cremlino — «opzione zero» reaga-

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Mikhail Gorbaciov

Pericolosa escalation militare in atto nel Mediterraneo

Movimenti navali e rafforzamento dei dispositivi militari. In tutto il Mediterraneo è in corso una escalation. Anche l'Italia ha preso misure per rafforzare le sue difese al sud. Un gruppo di artiglieria contraerea è stata trasferita dal nord in Sicilia, si presume alle basi di Sigonella e Comiso mentre nel Mediterraneo sono arrivate ieri altre unità navali americane e sovietiche. Dalla Spagna poi è giunta la notizia che sono state messe in stato di allerta tutte le basi americane. Allarmanti anche le dichiarazioni di esponenti dei governi di Mosca e Washington. L'ambasciatore sovietico a Roma Lunkov ha rivolto un monito agli Stati uniti mettendoli in guardia dalle «pericolose conseguenze che possono derivare dalla continuazione di questa politica». Il segretario di Stato Shultz ha detto che «se la situazione si fa più tesa, il governo americano vuole avere i mezzi adeguati per intervenire» ed ha spiegato che gli Usa sono pronti a rispondere al terrorismo anche senza il consenso degli alleati. A PAG.3

ROMA
06/4951630
MILANO
02/6420945

Telefonateci i guasti della sanità

Da oggi nelle nostre redazioni di Roma e Milano due linee telefoniche per i lettori

Lo sciopero dei medici sta spingendo la sanità pubblica, e specialmente gli ospedali, verso il collasso. Non è il caso di discutere qui nuovamente sulla legittimità delle richieste dei sindacati autonomi. L'abbiamo già fatto e torneremo a farlo. Lo sciopero però ha messo in questi giorni sempre di più allo scoperto un malessere profondo e vasto che tocca gli interessi fondamentali di tantissimi cittadini. Interessi già fortemente intaccati, soprattutto in alcune zone del paese (al Sud, naturalmente) da un servizio sanitario che, anche in condizioni normali, non funziona, o funziona poco, o funziona male. Non è forse questo il problema centrale della questione sanitaria italiana?

E allora, se questo è il problema vero, non può riguardare esclusivamente le controparti che oggi si fronteggiano sulla materia contrattuale. Riguarda gli utenti del sistema sanitario. Cioè tutti noi. Le inefficienze, le cose che non funzionano, gli sprechi, le differenze abissali da luogo a luogo che umiliano il nostro sistema sanitario, sono una grande questione, per capire e affrontare la quale non basta più una discussione tra addetti. Occorre uno sforzo di denuncia, di conoscenza collettiva, di approfondimento dei problemi, che richiede la partecipazione di tutti. Insomma, bisogna dare la parola alla gente.

Per questo il nostro giornale ha deciso di invitare tutti coloro che hanno a che fare con la «macchina» della sanità — i malati in primo luogo, e i loro parenti e amici, ma anche i medici, gli infermieri, i tecnici, gli amministratori — a segnalarci episodi significativi, vicende personali o pubbliche, fatti esemplari di cui sono a conoscenza. Il giornale mette a disposizione due linee telefoniche, una a Roma e una a Milano. Un nostro redattore, tutti i pomeriggi, raccoglierà le telefonate, le trascriverà, e di volta in volta riporteremo sul giornale le storie che ci sembrano più significative. Intendiamo, nel giro di alcuni giorni, raccogliere un dossier che possa poi diventare materiale di riflessione e di lavoro per noi stessi, per le forze politiche e per le istituzioni.

Da questo pomeriggio, potrete chiamarci tutti i giorni dalle 16 alle 20, o a Roma, al numero telefonico
06/4951630
o a Milano, al numero
02/6420945

Vi risponderà un nostro redattore. Potrete dettargli nome e cognome, città, prefisso e numero telefonico. Sarete richiamati subito.

Botta e risposta con i giornalisti sulle tesi congressuali del Pci

Strasburgo, conferenza stampa di Natta sui rapporti con la sinistra europea

Presenti Pajetta e Cervetti - Fiducia nelle possibilità di una risposta del continente ai grandi problemi della nostra epoca - Le questioni della sicurezza e i rapporti con gli Usa - Imminente il viaggio a Mosca

Dal nostro inviato

STRASBURGO — La scelta europea del Pci. Non è certo una novità. Come non è una novità il sentirsi dei comunisti italiani componente decisiva, parte integrante della sinistra europea. Ma l'una e l'altro hanno assunto ed assumono oggi un rilievo più spiccato, non solo per ciò che concerne la politica internazionale e le possibilità di esercitare una funzione sempre più rilevante sui temi dell'Europa e delle sue istituzioni, ma anche per ciò che riguarda la prospettiva stessa del rinnovamento e della trasformazione democratica dell'Italia. È il filo rosso della parte internazionale delle tesi pre-congressuali, il ragionamento di fondo sul quale si articola una presenza, un impegno, una continuità di iniziativa dei comunisti italiani verso i quali è grande l'attenzione, anche fuori dei confini del nostro paese. Ed è il filo rosso che il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha ripreso e discusso, ieri a Strasburgo, in un incontro con i giornalisti italiani e stranieri presenti per la sessione del Parlamento europeo.

Introducendo la conferenza stampa, Natta, che era affiancato da Gian Carlo Pajetta e Gianni Cervetti, presidente del gruppo parlamentare comunisti e apparentati, ha spiegato come la fiducia nelle possibilità di una risposta di carattere europeo ai grandi problemi della nostra epoca e la «dimensione europea» della necessaria ripresa della sinistra si collochino «tra gli elementi più importanti del consolidamento, dello sviluppo e della ulteriore innovazione dell'iniziativa del Pci», sulla traccia «della elaborazione di scelte importanti, compiute sotto l'impulso e la guida di Enrico Berlinguer». Si tratta — ha aggiunto Natta — di temi di centrale importanza per il congresso, cui affidiamo non solo il compito di contribuire a sbloccare la situazione politica italiana, con le indicazioni delle condizioni necessarie ad una alternativa nella politica e nel governo del paese, ma anche, «con ambizione non esagerata», di esprimere la capacità del Pci a combattere, nell'ambito europeo, le ricette neoliberistiche e conservatrici, a dare risposte, ispirate alla solidarietà e alla giustizia sociale, alle sfide del rinnovamento tecnologico.

Il Pci e la sinistra europea. Il tema è di quelli che, non da oggi, suscitano curiosità e interesse. Un giornalista olandese chiede se i comunisti italiani intendano «privilegiare» i rapporti con i partiti socialisti rispetto a quelli con altri partiti comunisti, con le posizioni dei quali le differenze si sono fatte molto nette.

No, è la risposta di Natta. Vogliamo avere rapporti di collaborazione con tutte le forze di sinistra in Europa. Non poniamo discrimini, né

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Nell'interno

Il «caso Westland» esplode ai Comuni

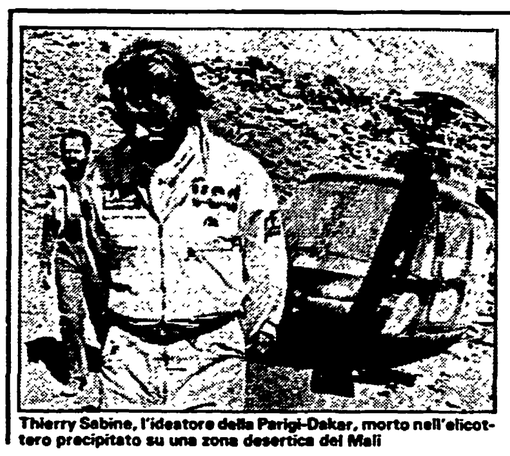
Il «caso Westland» è esploso ieri in un dibattito alla Camera dei Comuni. I laburisti hanno sollecitato un'inchiesta e l'ex ministro della Difesa Heseltine ha parlato di pressioni britanniche sul governo italiano. A PAG. 3

Ucciso e infilato in un cassonetto

Sette coltellate al cuore, una alla nuca, il cranio fracassato, poi «impacchettato» e infilato in un cassonetto delle immondizie. È accaduto a Roma, la vittima è un giovane nordafricano. A PAG. 5

Ancora combattimenti nel Sud-Yemen

Nel Sud Yemen terzo giorno di combattimenti. I governativi sembrano prevalere, ma la situazione resta confusa. Non ci sono notizie certe sulla sorte del presidente né su quella dei quattro capi della rivolta. A PAG. 8



Thierry Sabine, l'ideatore della Parigi-Dakar, morto nell'elicottero precipitato su una zona desertica del Mali

È precipitato un elicottero

Tragedia alla Parigi-Dakar: cinque morti, anche l'ideatore

Thierry Sabine era il noto e stravagante organizzatore del rally - L'incidente su un'altura dello Stato africano del Mali

Nostro servizio

PARIGI — Un'unica, modesta altura in chilometri e chilometri di deserto. E proprio contro di essa il piccolo elicottero è andato a schiantarsi, prendendo fuoco e uccidendo tutti i suoi occupanti. Thierry Sabine, notissimo e stravagante ideatore della Parigi-Dakar, è morto così, l'altra sera, nello Stato africano del Mali, proprio mentre vigilava sulla singolare carovana di auto, moto e camion impegnati nell'ennesima prova del duro rally. Assieme a lui sono morte tutte e quattro le altre persone che erano a bordo dell'elicottero: Daniel Balavoine, cantante, ex pilota alla Parigi-Dakar e stavolta al seguito del rally come osservatore; Nathalie Odent, giornalista del «Journal du dimanche»; François Xavier Bagnoud, pilota dell'elicottero; Jean Paul Le Fur, addetto alla radio di bordo.

La notizia del tragico incidente (l'ennesimo, e più grave, in una gara già funestata quest'anno dalla morte di un motociclista giapponese) è stata comunicata nelle prime ore di ieri mattina dall'emittente radiofonica francese «Radio Europa Uno», associata al rally africano e presente alla Parigi-Dakar con una propria troupe. Sarebbe stata proprio l'*équipe* di «Radio Europa Uno», anzi, a rin-

j. o.

(Segue in ultima)

Inaugurato l'anno giudiziario: fischi a Napoli, soddisfazione a Palermo

Giustizia tra ufficialità e contestazioni

Tra ufficialità ed inconsuete contestazioni, la giustizia italiana ha vissuto ieri, con l'inaugurazione nei vari distretti dell'anno giudiziario 1986, la «sua» giornata. L'episodio più eclatante è avvenuto a Napoli: gli avvocati (in sciopero da 50 giorni) hanno clamorosamente contestato il primo presidente della Corte d'Appello, che aveva dichiarato chiusa la cerimonia d'inaugurazione senza dar loro la parola. Fra i temi maggiormente discussi, quello dell'indipendenza della magistratura e del ruolo del Csm: se n'è parlato a Milano, a Genova, Venezia, Trieste. Nella capitale, un episodio «singolare»: la relazione dell'avvocato generale ha augurato «pronta guarigione» al procuratore generale Sesti, spiegando così l'assenza del magistrato che è stato invece, come si sa, trasferito d'ufficio di recente dal Csm.

I SERVIZI A PAG. 7

Quando la legge non è uguale per tutti

L'inaugurazione dell'anno giudiziario è sempre un'occasione per riflettere sullo stato della giustizia in Italia. L'«Unità» domenica scorsa ha dedicato due pagine a questo settore vitale della vita dello Stato. Oggi leggiamo ciò che dicono i procuratori generali delle Corti di Appello. Tuttavia, ogni giorno, ci sono fatti di cronaca che ci mettono di fronte a realtà incredibili e intraducibili nel linguaggio ufficiale della giustizia. Guardiamo i giornali di ieri. L'«Unità» e qualche altro giornale hanno dato notizia di una sentenza della Cassazione che fa ri-

em. ma.

(Segue in ultima)

Si conclude oggi alla Camera il dibattito sull'insegnamento della religione

Affonda la circolare Falcucci

Il governo costretto alla rettifica

Un vasto schieramento politico ha imposto sostanziali modifiche - Minucci: «Il governo non può nascondere il colpo subìto» - Spagnoli giudica i risultati ottenuti - Restano però i dati negativi che riguardano la scuola materna e lo stato giuridico degli insegnanti

ROMA — *«Il governo è sfavorevole a tutte le mozioni presentate. Il presidente del Consiglio pone la fiducia sulla risoluzione Rognoni-Formica-Battaglia-Reggiani...».* Le secche frasi di Mammì, ministro per i rapporti con il Parlamento, sollevano vivaci commenti tra i banchi del Pci. Mentre la Jotti annuncia subito le disposizioni per il rinvio della seduta, di ventiquattr'ore, il clima in aula resta incandescente, e c'è anche un incidente tra il presidente dell'assemblea e il segretario del gruppo comunista Pochetti. Sono le battute finali di una giornata tesa, scandita a *Montecitorio* da accese discussioni, convulse trattative e colpi di scena.

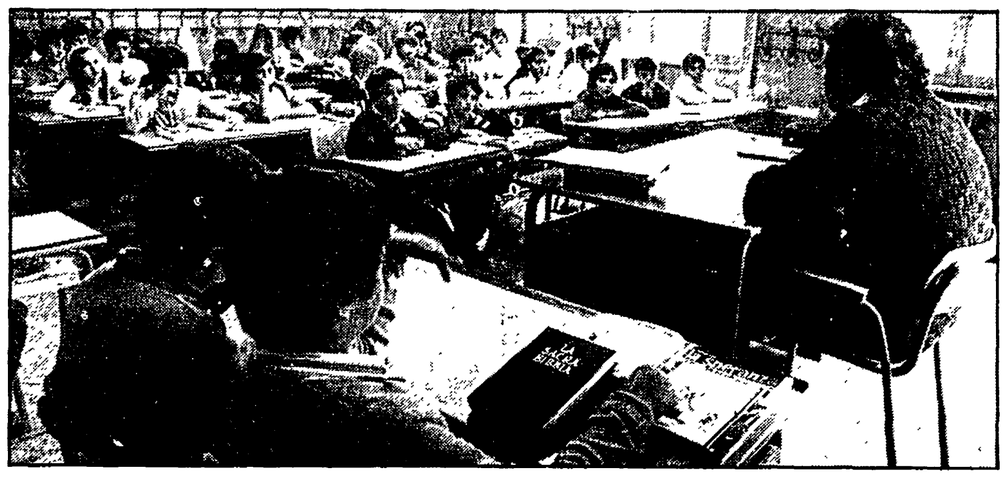
Per diverse ore, da metà mattina — quando erano già ripresi gli interventi nell'aula — l'attenzione è gravitata fuori della sala dove erano riuniti i rappresentanti di Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi e Pli. Tema spinoso: le correzioni da apportare alla contestata circolare del ministro della Pubblica istruzione, protagonista della firma di una intesa con la Conferenza episcopale, che il Pci e un largo schieramento laico accusano di scorrettezza procedurale verso il Parlamento. Dall'incontro filtrano indiscrezioni a singhiozzo: sull'isolamento della Dc a difesa del proprio ministro, sulla resistenza della Falcucci, sull'atteggiamento comunista.

I liberali si allontanano per tenere un'assemblea di gruppo: cominciano a girare le voci su una loro astensione. Circola un documento stilato dal presidente dei deputati repubblicani Battaglia: esprime già significative modifiche che devono risultare indigeste alla Falcucci, e farà da bozza per la risoluzione del «quadripartito». Si infittiscono i contatti, proprio mentre prende quota la notizia di una possibile imposizione della questione di fiducia. Sono i dc a tamburreggiare questa parola d'ordine: il Transatlantico rilancia i tentativi di pressione e le pesanti manovre politiche dello Scudo crociato sugli alleati governativi. Sembra che un dirigente della Dc abbia chiesto a Bassanini, della Sinistra indipendente, di ritirare la sua mozione che contiene una censura verso il ministro sotto accusa: un secco rifiuto. E Guerzoni, dello stesso gruppo, consegna in sala stampa dichiarazioni contrarie a «qualsiasi accordo salvataggio».

Intanto, la Falcucci fa la spola tra la riunione e l'aula. Prende spesso appunti, senza battere ciglio. Il radicale Melega decide di «congratularsi» con lei, come «alfiere del clericalismo» a cui, naturalmente, corrisponderebbe a suo avviso un Pci «non all'altezza». Poi, un altro radicale, Rutelli, attaccherà la «maggioranza concordataria» e giudicherà «patetiche» le forze laiche. Accenti analoghi usa Pollice di Dp, che contesta il Concordato e accusa il ministro di aver compiuto con l'Intesa «un colpo di mano». Parlano i socialisti: Labriola critica la «procedura» adottata, perché «il governo non può discostarsi dagli indirizzi parlamentari» e perché l'attuazione del Concordato «esige una convergenza politica simile a quella registrata nel febbraio '83», sul rinnovo dei Patti tra Stato e Chiesa.

Ma la Dc come difende il suo ministro? Tesini la vede vittima di uno «strumentale attacco personale». Invoca «equilibrio e misura» nel confronto, stende attorno alla Falcucci un cordone protettivo («il governo sapeva») e nega sia stato «usurpato» il Parlamento. Tesini conclude parlando dell'insegnamento della religione come «elemento essenziale della crescita morale e civile dei giovani».

Altre voci si alternano ai microfoni, e i radicali trovano il tempo per una provocatoria iniziativa. Sei deputati del Pr penetrano nello storico Salone della Lupa, escono sul balcone principale di Montecitorio e issano sul pennone una bandiera bianca e gialla del Vaticano. Giù in piazza, qualcuno contemporaneamente mostra cartelli: «La Repubblica cala le brache». Intervengono i commessi della Camera e lo show finisce: l'ufficio di presidenza deciderà eventuali provvedimenti disciplinari.



Dalla lunga riunione escono quasi tutti: ormai è dato quasi per certo il ricorso alla fiducia. Ma, comunque, la Falcucci e la Dc hanno dovuto ingoiare importanti correzioni alle disposizioni emanate. Il vicepresidente dei deputati comunisti è circondato dai cronisti. Ugo Spagnoli racconta della fermezza del Pci nel contestare l'operato del titolare della Pubblica Istruzione, puntualizza i risultati positivi strappati (diritto di scelta per gli studenti della superiore, collocazione oraria dell'insegnamento religioso nelle elementari, slittamento della data per l'opzione, registrazione del giudizio al di fuori delle pagelle, specificazione di indirizzi per le attività alternative). Ma — dice Spagnoli — rimangono aspetti negativi di rilievo: per la scuola materna e anche per lo stato giuridico degli insegnanti.

Era stato Adalberto Minucci, della segreteria nazionale, nella mattinata, ad esprimere in aula il giudizio dei comunisti. *«Da tutti i settori della Camera, eccetto dc e missini, si è levata una critica ampia e severa»* verso il ministro. Si tratta di *«un fatto politico nuovo, da cui l'intero governo non può prescindere»*, anche perché la Falcucci *«ha disatteso un impegno formale del presidente del Consiglio»* a sottoporre preventivamente l'Intesa al Parlamento. Ciò getta *«un'ombra pesante sulla credibilità del governo»* in vista delle altre, future Intese.

La circolare della Falcucci (*«sbagliata e ambigua»*) rappresenta inoltre — insiste Minucci — una *«mostruosità pedagogica»*, per *«l'imposizione»* delle due ore *«frammentate»* di insegnamento nella materna e nelle elementari. Così *«non solo si lede il principio della facoltatività, ma si possono creare gravi turbative psicologiche agli adolescenti e seri problemi alle famiglie»*. Ma *«c'è soprattutto un'offesa, intollerabile, ai diritti dei ragazzi e alla laicità della scuola di ogni ordine e grado»*. La condotta del ministro *«ha rinfocolato vecchie polemiche anticoncordatarie»*: posizioni *«legittime»*, ma resta il fatto che *«proprio il nuovo Concordato ha posto finalmente le basi di una scuola davvero laica, pluralista, democratica»*. Perché ha sancito — continua Minucci — tre *«principi comuni a tutto il pensiero moderno»*: abolizione del concetto di religione di Stato, introduzione del criterio dell'assoluta facoltatività dell'insegnamento religioso, riconoscimento della presenza di una pluralità di confessione. *«A queste conquiste, nel nostro Paese, non si sarebbe potuto arrivare senza una politica concordataria»*. I comunisti rimangono convinti della *«validità di una strategia unitaria»*, di lezione togliattiana, e della possibilità di *«far avanzare, attraverso la linea del dialogo e dell'intesa con le grandi masse cattoliche, che ha saputo dare frutti positivi anche nelle prove referendarie, un processo»* ispirato alla democrazia e laicità della società e dello Stato.

Marco Sappino

ROMA — Il ministro Franca Falcucci durante il suo intervento

Acrobazie di ministro (ma con la rete)

Autodifesa testarda - Dc tiepida ma fa quadrato - «Senatrice, si studi la Costituzione»

ROMA — «Guarda te, mi tocca anche difendere il ministro Falcucci...» protesta l'onorevole Tesini, responsabile scuola della Democrazia cristiana mentre si avvia alla riunione di dei partiti della maggioranzacon il Pci. È martedì a mezzogiorno. Dopo qualche minuto arriva lei, il ministro, con passo deciso e faccia scura scura. Lascerà il segno anche questa volta, difendendo con un impasto di pignoleria e intransigenza il suo operato e le sue circolari dalle richieste di un larghissimo arco di partiti. Due giorni duri per lei, questi del dibattito parlamentare sulla religione a scuola, e duri per la Dc, in seria difficoltà in mezzo a una maggioranza che traballa per le proteste dei «laici».

Alla fine, la Falcucci deve cedere, e su questioni grosse l'orario nelle scuole elementari, il rinvio della data della prima scelta, le attività alternative da definire rapidamente. In cambio otterrà dal governo la rete di salvataggio della fiducia.

Eppure, dai banchi di Montecitorio sono venuti per lei apprezzamenti come questo: «La senatrice Falcucci, ministro pro tempore della pubblica istruzione non ha molta dimestichezza con la Costituzione della Repubblica». La frase è di Franco Bassanini. Più sfumata ma non meno pungente la socialista Laura Fincato ha voluto dire che «non pare che il ministro, al di là della correttezza, tutta formale, si sia reso pienamente conto delle conseguenze di tipo sostanziale che sarebbero scaturite dal suo comportamento». E il radicale Teodori: «Il ministro Falcucci appartiene al ceppo duro della tradizione clericale». L'ex provveditore agli studi Lucio Pisani sottolinea, per finire, «la protervia che la contraddistingue». Ma lei è roccia e le parole scorrono via. Si permette anche qualche battuta di spirito in attesa della difesa d'ufficio del suo collega Tesini. Il quale è d'altronde molto tiepido, lamenta una «sproporzionata carica di strumentalità nelle accuse di scorrettezza rivolte al ministro», dà per scontata la solidarietà.

Alle 12 il capogruppo dc Rognoni esce dalla riunione per annunciare: «Sul merito delle questioni i partiti sono vicini, ora il problema è lei». E lei si mostra maldisposta, tesa. Ad un collega che domanda se chiederà la fiducia risponde bruscamente: «Il governo sa che cosa fare, a me bastano i verbali del Consiglio dei ministri». Poi va a Palazzo Chigi, si cambia d'abito e si ripresenta nel suo posto al banco di governo della Camera. Il penultimo scanno a destra, in seconda fila. Da qui parla per quasi un'ora ribadendo che l'intesa da lei firmata è coerente col Concordato, che le circolari sono coerenti con l'intesa, che lei ha informato presto e bene il Parlamento, che l'insegnamento religioso nelle materne è un «aspetto irrinunciabile dell'educazione dei bambini», che le richieste contenute nelle mozioni dei suoi alleati di governo Psi, Pri e Pli sono già tutte nell'intesa, che le circolari «prevedono ciò che era possibile allo stato delle cose». Ripete quasi letteralmente una dichiarazione rilasciata poco prima di Natale. Poi dichiara di parlare a titolo personale: «Respingo le insinuazioni che la mia fede sia stata pregiudiziale nella conclusione delle trattative... non sono lo zoccolo duro dell'area clericale. Sono orgogliosa di essermi potuta formare politicamente e spiritualmente alla scuola di Alcide De Gasperi... Dalla mia fede ho ereditato un concetto sacro dei doveri dello stato». Termina su questa frase, applaudita per pochi secondi dai democristiani; un paio di deputati le stringono la mano. Poi viene letta la mozione con cui il pentapartito zoppo cerca di metterla in salvo dalle critiche, comprese quelle interne. Un espediente, ma l'orgoglio del ministro, evidentemente è pronto a passarci sopra.

Romeo Bassoli

Orario e scelta, così le nuove disposizioni

Nelle scuole elementari l'insegnamento religioso si svolgerà in due lezioni di un'ora ciascuna - Pre-iscrizioni entro il 10 febbraio per materne e primarie - Tutti gli studenti delle superiori potranno decidere autonomamente, senza delegare i propri genitori

ROMA — Queste sono le principali modifiche apportate alle circolari ministeriali applicative dell'Intesa sull'insegnamento religioso:

ORARIO — Nelle scuole elementari (e solo in queste) l'insegnamento religioso si svolgerà in due ore settimanali divise in due lezioni di un'ora l'una. Ai direttori didattici e ai collegi dei docenti (che dovranno decidere l'orario) viene espressa l'esigenza di collocare sia l'insegnamento religioso sia le attività alternative all'ora iniziale e finale della giornata scolastica.

LA PRIMA SCELTA — I genitori dei due milioni di bambini delle scuole materne e delle prime classi delle elementari e delle medie dovranno preiscrivere i propri figli entro il 10 febbraio. La data delle iscrizioni definitive e della contemporanea scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso verrà espressa entro il 7 luglio prossimo contemporaneamente a quella di tutti gli altri allievi delle classi intermedie della scuola dell'obbligo e delle superiori. Chi si rifiutasse di scegliere se avvalersi o no (non consegnando il modulo o consegnandolo in bianco) sarà considerato al pari di chi sceglie di non avvalersi? Sembrerebbe di sì, anche se nei testi modificati permangono alcune ambiguità. La circolare ministeriale prevedeva invece iscrizioni e scelta sulla religione entro il 25 gennaio prossimo.

I QUATTORDICENNI — Tutti gli studenti delle scuole medie superiori (e non solo i maggiorenni come prevedeva la circolare Falcucci) potranno esprimere direttamente, senza delegare i propri genitori, la scelta se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso. Si è deciso di attuare un provvedimento legislativo immediato che lo renda possibile.

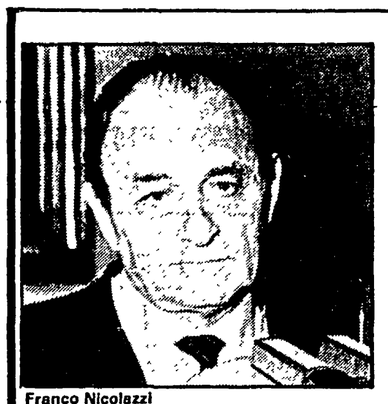
LA VALUTAZIONE — Il giudizio sullo studente per l'insegnamento religioso non sarà compreso nella pagella. Si farà, invece, su una scheda a parte che dovrebbe contenere sia la valutazione sull'insegnamento religioso sia quella sulle attività alternative.

LE ATTIVITÀ ALTERNATIVE — Vengono definite «attività culturali e formative» e saranno definite dai collegi degli insegnanti entro il 30 aprile prossimo. In tempo, cioè, per essere conosciute da genitori e studenti che, il 7 luglio, dovranno effettuare una scelta sull'insegnamento religioso. Saranno definiti, forse per legge, i contenuti generali di queste attività nella scuola materna.

Manca anche una definizione dello stato giuridico dei docenti di religione. È un punto, questo, che rischia di sollevare non pochi problemi giuridici e financo costituzionali: chi insegna religione, infatti, deve essere autorizzato dalla Curia ed è quindi un docente «speciale».

Resta infine immutato lo spezzettamento dell'orario (due ore complessive) dell'insegnamento religioso nella scuola materna. Qui religione potrà venire insegnata anche per un quarto d'ora al giorno durante qualsiasi momento della giornata. Questo è uno dei punti su cui più forte è il dissenso del Pci.

r. b.



Franco Nicolazzi

Claudio Martelli

Rai, si decide per Carniti. Da Psdi e Dc è ancora «no»

Ieri una girandola di incontri e un inconcludente vertice dei rappresentanti della maggioranza - In forse la votazione di oggi

ROMA — Oggi, intorno alle 15 — mezz'ora prima che la commissione parlamentare di vigilanza sia chiamata a votare per il consiglio Rai — i capigruppo dei partiti di maggioranza terranno un ennesimo vertice per verificare se ci sono possibilità di un accordo in extremis, in «zona Cesarini». Nella tarda serata di ieri le residue possibilità di superare la paralisi nella quale la maggioranza si è aggrovigliata erano affidate a un nuovo incontro — il terzo della giornata — tra Psi e Psdi, con Martelli, Pillitteri e Nicolazzi. Ma sembra proprio che i capigruppo della maggioranza non possano scegliere oggi che tra due iniziative, entrambe umilianti ed equivalenti ad ammissione di colpa: invalidare la votazione depositando nell'urna scheda bianca, oppure disertare la seduta. I socialdemocratici hanno già ripetuto che in mancanza di un accordo sulla vicepresidenza al loro Birzoli non si presenteranno in commissione. Analoga una previsione del dc Mastella: «Se non si combina niente, tanto vale che neanche noi andiamo a votare».

Nicolazzi ha fatto il punto della situazione con Birzoli poco prima delle 19 nel suo ufficio di segretario del Psdi. Il succo lo ha espresso più tardi il vicesegretario Ciocia: «Il Psi vuole un patto di ferro; bene, lo dimostri, e l'accoppiata Carniti-Birzoli sarebbe il miglior esempio di questa alleanza». In sostanza il vorticoso giro di riunioni e colloqui di ieri non ha modificato di un millimetro la situazione, anzi ha intossicato ancora di più il clima nella maggioranza, ha inasprito il conflitto Psi-Psdi (che sembra estendersi anche su altri terreni) e di fatto ha paralizzato anche l'iniziativa del governo e del pentapartito sul versante delle tv private, sulle quali pende la diffida del pretore di Torino, Casalbore, e quindi il rischio di vedersi intimato l'obbligo a non trasmettere più in ambito nazionale.

In definitiva: 1) Pierre Carniti non ha modificato in niente e per niente la sua posizione e rifiuta di riconoscere patti spartitori fra i partiti che esproprino il consiglio Rai della sua autonomia; 2) il Psdi continua a sostenere che senza Birzoli vicepresidente non si fa né accordo né consiglio. Ancora ieri Nicolazzi, in un'intervista, ha rivendicato l'esistenza di un patto che gli alleati avrebbero sottoscritto e che ora vorrebbero rimangiarsi e ha rilanciato un'invereconda e fantasiosa accusa: che Carniti abbia fatto patti con il Pci; 3) la Dc continua a ripararsi dietro il Psdi — del quale appare ormai come il vero «mandante» anche nell'opera di demolizione della candidatura Carniti — e ripete, come ha fatto ieri anche l'on. Borri, che senza l'accordo di tutti i partner della maggioranza non si può eleggere il consiglio. Del resto soltanto ieri il ministro Gava avrebbe firmato il disegno di legge che deve cancellare la clausola elettorale che ha consentito al Psdi e a Birzoli di far decadere il consiglio eletto.

La delegazione socialista ha concluso ieri a tarda sera la lunga serie di incontri bilaterali, avviati l'altra sera con i colloqui con Pci e Pri. Martelli, Covatta e Pillitteri sono stati parchi e misurati nei commenti. Ma la loro espressione all'uscita dall'incontro con la delegazione dc diceva più di ogni dichiarazione, quasi che avessero avuto la prova conclusiva che a dirigere la manovra contro Carniti sia effettivamente la Dc. E questa conferma deve aver pesato più del colpo basso tirato loro da Nicolazzi, con l'affermazione che Craxi sosterrebbe la posizione socialdemocratica in questa vicenda.

Il film della giornata offre, dunque, una girandola di incontri. In mattinata la delegazione socialista dovrebbe aver visto Pli e radicali: ma non se ne è ritrovata traccia se non per una dichiarazione di Battistuzzi (Pli) a giudizio del quale «non si può andare avanti così». Subito dopo c'è stato il primo incontro Psi-Psdi. Al vicesegretario Ciocia i socialisti hanno chiesto ragione della loro volontà di rompere; hanno fatto osservare che non si può accettare un presidente e non i suoi metodi; che la vicepresidenza non è questione di competenza dei partiti. Non si sa nulla di preciso su ipotesi di accordo che potrebbero essere state avanzate per sbloccare l'ostinazione del Psdi. La riunione è stata interrotta quando la delegazione del Psdi ha affermato di doversi consultare con Nicolazzi. Nel primo pomeriggio — quando la vicenda Rai cominciava ad intrecciarsi con quelle della Falcucci — c'è stata un'inutile telefonata tra Martelli e Nicolazzi, alla quale ha fatto seguito il gelido incontro Dc-Psi. L'annunciato vertice di pentapartito da Gava si è svolto in un clima confuso e senza che si venisse a capo di niente. Il Psi — come hanno dichiarato a conclusione della giornata Covatta e Pillitteri — ha potuto constatare il largo schieramento a favore di Carniti «anche al di là della maggioranza»; ma ha dovuto anche verificare che i veti non erano caduti.

Ieri — a ricordare a governo e maggioranza con quanti e quali problemi essi stiano scherzando — sono intervenuti due fatti. A Bari il pretore Angelo De Palma ha ricevuto una denuncia dell'Anti (associazione di piccole emittenti) contro le reti di Berlusconi al quale, perciò, ha inviato comunicazione giudiziaria. In un documento i lavoratori delle tv private di Berlusconi chiedono con urgenza una regolamentazione del settore, che assicuri legittimità e certezze al settore privato senza penalizzarne la crescita; garantisca il rispetto dei diritti dei cittadini di fronte all'eccesivo affollamento pubblicitario; fissi norme contro le concentrazioni.

Antonio Zollo

Gli editori accusano il governo per spot-selvaggio

Dura nota Fieg: «Per l'esecutivo è urgente soltanto ciò che preme alle reti televisive»

ROMA — «L'unica esigenza che per il governo riveste carattere di urgenza è quella di garantire alle tv private la trasmissione in contemporanea dello stesso programma sul territorio nazionale, mentre per tutte le altre esigenze — disciplina antimonopolistica, riduzione della pubblicità televisiva, tutela degli altri mezzi di informazione, disciplina della concorrenza all'interno del settore televisivo — si può attendere»: con queste duro atto d'accusa il comitato di presidenza della Federazione editori ha riproposto il problema, tuttora insoluto, di una regolamentazione per il settore radiotv, in particolare di una consistente riduzione degli spot pubblicitari. I primi consuntivi affermano che nel 1985 sono stati trasmessi all'incirca mezzo milione di comunicati pubblicitari, dei quali 50 mila sulle reti Rai, 400 mila quasi sulle reti del gruppo Berlusconi. «Sembra emergere — annota la Fieg — una concezione che vede gli interessi della stampa — che dalla concorrenza selvaggia della tv riceve danni devastanti — degradati a variabile dipendente della espansione senza regola e senza limiti del mezzo tv pubblico e privato... ciò è contrario all'esperienza di tutti i paesi liberi d'Europa nei quali, non a caso, la libertà di stampa è considerata un patrimonio tanto importante da dover essere tutelato contro tutto ciò che, di fatto, possa comprimerlo o condizionarlo».

La Fieg ricorda le due ultime circostanze nelle quali maggioranza e governo sono venute clamorosamente meno ai loro impegni: 1) a metà novembre la maggioranza — nel corso di un incontro a livello istituzionale, presente anche una delegazione del Pci — annunciò un accordo per fissare il tetto pubblicitario Rai per il 1986, per ridurre il numero di spot in tv, per regolare la materia delle sponsorizzazioni: nessuno di questi tre impegni è stato mantenuto; 2) il governo aveva annunciato un nuovo decreto per le tv private, contenente a sua volta una norma per la riduzione degli spot: il governo ha rinunciato al decreto affermando che per le tv private non c'era più timore di oscuramento, ma contestualmente ha lasciato cadere anche la questione della pubblicità. Il Pci ha proposto da tempo — come è noto — di ridurre all'8% orario lo spazio pubblicitario massimo della Rai, al 10% quello dei network privati, al 13% quello delle tv locali.

«Corsera», convocati il garante e Amato

ROMA — La vicenda Fiat-Corsera, dopo le riserve espresse dal garante per l'editoria, sta per approdare in Parlamento. Alla Camera è stata fissata per martedì, alle 10, l'audizione del garante, professor Sinopoli, e del sottosegretario Amato davanti alla commissione Interni; la richiesta era partita da Pci, Sinistra indipendente e Psi. A Palazzo Madama i senatori comunisti Margheri e Ferrara hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio per sapere: 1) se il governo ritiene compatibile con l'attuale legislazione antitrust l'oligopolio costruito dalla Fiat; 2) se non intende proporre regole più chiare in materia di editoria, anche per ciò che riguarda la natura giuridica e le funzioni dell'istituto del garante.

Garantiti solo gli interventi urgenti

Ospedali bloccati Pressioni perché il governo ceda

Domani al Senato le commissioni Affari costituzionali, Sanità e Lavoro con i ministri - A Roma un trapianto di cuore

ROMA — Prima giornata di ripresa degli scioperi dei medici, di nuovo caos e disagi negli ospedali. Le percentuali delle adesioni all'agitazione, promossa dei sindacati autonomi che rivendicano il contratto separato, è alta, anche se non raggiunge le «vette» dichiarate dalle organizzazioni dei medici. Nel Mezzogiorno si registrano punte che vanno dall'80 al 90 ed anche 100 per cento, nel centro-nord le percentuali si abbassano per attestarsi intorno al 50%. Niente visite ambulatoriali quindi, niente analisi, ne radiografie, ed interventi chirurgici, anche se naturalmente i trapianti fanno eccezione: ne è stato eseguito uno ieri a Roma, all'ospedale S. Camillo. Il cuore di un donatore triestino è stato donato al muratore romano Antonio Lelli di 36 anni. Ma per il resto, solo le urgenze vengono garantite e gli ospedali, dal momento che la gente non si presenta perché sa dello sciopero, mostrano un volto quasi normale.

Ma è una normalità solo apparente. Tutta la programmazione è infatti saltata, il funzionamento dei complicati meccanismi che rapportano domanda ed offerta, semplicemente non esiste più. Ripristinarlo sarà difficile, questa è l'opinione di diversi direttori sanitari e presidenti delle Unità sanitarie locali. Il costo, naturalmente, lo pagheranno i malati.

Quanto durerà questa situazione? Un altro sciopero, questa volta totale, è previsto per il 23, 24 e 25 gennaio. In Lombardia negli stessi giorni incroceranno le braccia anche i professionisti delle 18 associazioni che compongono un comitato unitario: per solidarietà, dice un comunicato. Ed il 23, 24, 25 una astensione dal lavoro è stata proclamata anche per il personale sanitario aderente alla Cisal. Dal canto loro i sindacati autonomi dei medici non intendono cedere le armi.

Il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, ieri ha proposto loro un incontro. Aveva avvertito martedì scorso sul pericolo che la categoria medica possa reagire alla situazione in cui si trova come fecero i quadri intermedi della Fiat nell'80, protagonisti della «marcia dei quarantamila», organizzata contro gli operai che lottavano per respingere la massiccia richiesta di cassa integrazione.

La proposta, insieme alla quale Pizzinato denunciava come sbagliato l'obiettivo dell'autonomia contrattuale, è stata respinta dalle sigle delle associazioni dei medici con le più diverse motivazioni, espresse spesso con toni da «crociata» certamente inadeguati. «La Cgil non ha capito che non siamo in Polonia — ha dichiarato il segretario di una delle organizzazioni più conservatrici, il Cimo — non sono loro i padroni delle ferriere ed i confederali non debbono interferire nel problema: riguarda solo noi ed il governo».

Però l'idea della marcia è «piaciuta», e gli «autonomi» hanno annunciato che una iniziativa analoga dei medici non è esclusa. Il segretario nazionale dell'Anaao, Aristide Paci, ha detto che «la rivolta sta montando» e che, se dopo il 25 gennaio il governo non avrà dato una risposta precisa e positiva alla richiesta dell'autonomia contrattuale, i sindacati si organizzeranno anche in altre forme.

L'incognita a questo punto è rappresentata dal governo. Se il ministro della Sanità Degan ieri ha ribadito le sue opinioni — «la richiesta del contratto separato è una pregiudiziale, entriamo nel vivo dei problemi» — altri segnali sembrano indicare un cedimento.

Per domani infatti sono state convocate tre commissioni del Senato a seduta congiunta, Sanità, Lavoro ed Affari costituzionali, a cui parteciperanno i ministri competenti, Degan, De Michelis e Gaspari. Le si vuole consultare per vedere se la richiesta dei medici è attuabile? Sulla stessa «tenuta» democristiana poi, ci sono ormai dei dubbi, legittimati anche dal fatto che il capogruppo per lo scudocrociato alla commissione Sanità del Senato ha presentato un disegno di legge che prevede proprio l'autonomia contrattuale.

«Molto strano in questa vicenda — ha dichiarato ieri il responsabile del Pci per la sanità, Iginio Ariemma — è il comportamento del governo e dei partiti della maggioranza. La mia sensazione è che, al di là delle prediche di Degan, il governo stia aspettando, sulla riva del fiume, che passi il cadavere della riforma sanitaria. In altri termini, mi sembra che si voglia usare l'agitazione dei medici e la divisione tra sindacati autonomi e confederali per riproporre la privatizzazione di larga parte del servizio sanitario nazionale». Il responsabile sanità del partito comunista alla Camera, Fulvio Palopoli, ha detto che Degan stesso ha ammesso di non avere ancora una piattaforma programmatica da «offrire» ai medici. Così la sensazione è che il governo si prepari a «concedere», quando la situazione diverrà insostenibile, l'autonomia contrattuale. Per questo, da parte della Cgil, è stata chiesta una trattativa per concordare forme di autoregolamentazione degli scioperi nella sanità. Il segretario confederale Alfonso Torsello (così come Pizzinato, ne parlano in due distinti comunicati) afferma anche la necessità di uscire dal vicolo cieco delle rivendicazioni sbagliate aprendo subito la trattativa con il comparto della sanità per discutere nel merito dei problemi: la professionalità, gli stipendi, ma anche una più profonda applicazione della legge di riforma.

Nanni Riccobono

Dure dichiarazioni dell'ambasciatore Lunkov e del segretario di Stato americano Shultz

Escalation militare nel Mediterraneo

L'Italia rafforza le difese antiaeree in Sicilia - Verso il Nordafrica due navi sovietiche - Arrivata la portaerei Saratoga - In allarme basi Usa in Spagna

ROMA — Movimenti navali e rafforzamento di dispositivi militari. Una escalation è in corso in tutto il Mediterraneo. Fonti militari italiane hanno confermato ieri la notizia giornalistica secondo la quale un gruppo di artiglieria contraerea sarebbe stato trasferito via mare dal nord verso la regione militare siciliana. Non è stata precisata la destinazione del contingente, ma si presume che sia destinato a rafforzare la difesa delle basi di Sigonella e di Comiso. Si tratta di tre batterie di cannoni da 40/70 per un totale di una trentina di pezzi con una gittata di 3.500 metri e capaci di un volume di fuoco di 200 colpi al minuto. È stato smentito invece che del gruppo facciano parte batterie missilistiche.

Contemporaneamente si è appreso che due navi da guerra sovietiche, contrassegnate come «Slava 108» e «Krivak Ladny 824», hanno attraversato il Bosforo dirette nel Mediterraneo, mentre l'ambasciatore sovietico a Roma, Nikolai Lunkov? ha lanciato un monito agli Stati Uniti «la cui politica nei confronti dello Stato sovrano libico ha bruscamente deteriorato la situazione nella regione mediterranea». Lunkov ha detto che «è stata scatenata una aggressione economica» e che grandi forze della marina militare si sono avvicinate alle coste libiche «iniziando il concentramento ben prima dei tragici avvenimenti di Roma e Vienna». «L'Unione Sovietica chiede agli Stati Uniti di soppesare bene i propri passi nella regione mediterranea e mediorientale valutando con realismo i processi che vi si svolgono». È sperabile — *ho concluso Lunkov* — che negli Usa prevalga «una lucida comprensione» della realtà e delle «pericolose conseguenze che possono derivare dalla continuazione di questa politica nei confronti dello Stato libico sovrano».

I movimenti navali sovietici vengono osservati con qualche apprensione a Washington. Un portavoce del Pentagono ha infatti dichiarato ieri che «l'entità dell'equipaggiamento militare dato alla Libia (i Sam 5, in particolare) e la sorveglianza dei nostri movimenti, assommate, si traducono in un certo grado di pericolo per le nostre forze». Secondo il portavoce del Pentagono sono già ventisei le unità sovietiche nel Mediterraneo e l'ammiraglia della flotta sovietica, una nave appoggio per sottomarini, si trova nel porto di Tripoli. I sovietici — ha precisato — intendono rendere impraticabile con questa presenza uno dei possibili obiettivi di una eventuale rappresaglia militare contro la Libia.

Sempre più forte si va facendo intanto il già mastodontico dispositivo navale americano al largo delle coste libiche. Dopo la «Coral Sea» una seconda portaerei degli Stati Uniti è entrata infatti nel Mediterraneo. È la «Saratoga», che è accompagnata dall'incrociatore lanciamissili «Biddle», dal cacciatorpediniere lanciamissili «Scott» e dalla nave arsenale «Mount Baker». Nello stesso tempo il governo degli Stati Uniti ha posto in stato di allerta le basi di cui dispone sul territorio spagnolo. La notizia è stata diffusa dal quotidiano «Diario 16» che cita «fonti sicure». Secondo fonti del ministero della Difesa spagnolo nel caso gli Usa decidessero un intervento militare contro la Libia avrebbero bisogno non solo delle basi spagnole, ma anche di quelle situate in Italia e in Turchia.

Perché gli Stati Uniti stanno predisponendo un tale dispositivo d'attacco? La risposta è venuta ieri dallo stesso segretario di Stato Shultz nel corso di una intervista televisiva via satellite con l'Europa: «Se la situazione si fa più tesa, il governo di Washington vuole avere i mezzi adeguati per intervenire». Shultz ha anche detto che gli Stati Uniti hanno comunicato chiaramente la loro posizione sulla Libia all'Unione Sovietica: «Penso sia un errore per qualsiasi paese, compresa l'Urss, appoggiare e armare Gheddafi». In una successiva dichiarazione a Washington Shultz ha poi detto che gli Usa debbono «avere lo stomaco di rispondere colpo su colpo anche senza il consenso degli alleati». «Alleati ed amici — ha detto — potrebbero essere contrari alla nostra azione, o affermare di essere contrari. Ma questo non può essere decisivo».

Dichiarazioni che paiono abbassare il livello dell'allarme sono state invece fatte ieri dal capo del Pentagono Caspar Weinberger e dallo stesso Gheddafi. Weinberger ha confermato che nella serata di lunedì due Mig 25 dell'aviazione libica hanno intercettato un ricognitore della marina americana del tipo «E 3A» decollato dalla portaerei «Coral Sea», ma ha detto di non ritenerlo un episodio significativo facendo presente che nella zona in cui esso è avvenuto opera da tempo la ricognizione di Tripoli e che comunque i due Mig hanno invertito la rotta prima che giungessero in zona i due caccia FA 18 decollati della stessa portaerei.

Gheddafi, infine, che parlava davanti ad una assemblea dei comitati popolari, ha dichiarato che «l'eventualità di uno scontro con gli Stati Uniti è minore di qualche giorno fa quando stava per scoppiare una battaglia, ma esiste tuttora». Secondo il leader libico se una battaglia dovesse scoppiare ora «ciò avverrebbe probabilmente in pieno mare, a centinaia di chilometri dalla terraferma».

«Meschini» Andreotti replica a chi accusa

ROMA — Andreotti accusa di «meschinità» i detrattori della politica mediterranea del governo ed afferma che è difficile accettare lezioni di comportamento verso il terrorismo quando nel proprio curriculum vi sono anni di doverosa fermezza». Il ministro degli Esteri è uscito dal riserbo dopo le violente critiche mossegli da settori della maggioranza (Pri, Pli e Psdi) e dall'interno del suo stesso partito, la Dc. Andreotti conferma che ulteriori e più severe misure contro la Libia devono essere assunte comunemente dai paesi della Cee. Ed aggiunge polemicamente che, subito dopo aver annunciato questa posizione, «sono cominciati dai soliti non ignoti gli strali per interpretare come ambiguo l'atteggiamento italiano e cercare anche di distinguere i buoni e i cattivi, ipotizzando cunei differenziatori tra un palazzo ministeriale e l'altro». «Ma non bisogna lasciarsi fuorviare da tutto ciò che è meschino e non essenziale», taglia corto Andreotti.

Sull'Olp attacco di Peres a Craxi

TEL AVIV — In un discorso tenuto l'altra sera a Gerusalemme, il premier israeliano Shimon Peres ha rivolto un implicito attacco a Craxi, ed in particolare al credito che il governo italiano dà ad Arafat e all'Olp. Dopo essersi detto «totalmente d'accordo» con Craxi sul fatto che il terrorismo va combattuto risalendo alle sue cause e non alle conseguenze, e la causa è la questione palestinese irrisolta, Peres ha proseguito: «Credo però che ci sia un problema palestinese perché i palestinesi sono stati terrorizzati dai loro capi. Sono certo che ci siano molti palestinesi che vorrebbero sinceramente e seriamente risolvere il conflitto tra noi e loro per vie pacifiche. Essi però sono trattenuti e bloccati da una dirigenza che è totalmente dedita al terrorismo».

Dibattito lungo e agguerrito ieri alla Camera dei Comuni

Westland, sull'operato del governo i laburisti chiedono un'inchiesta

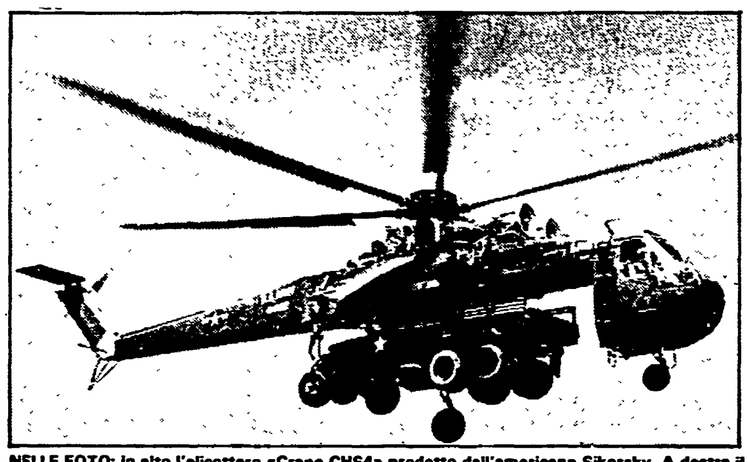
Dal nostro corrispondente

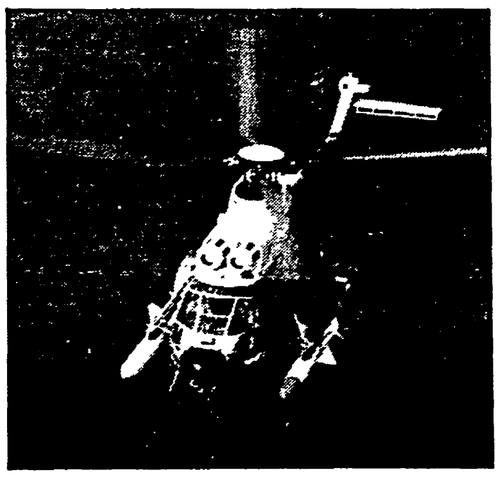
LONDRA — La crisi politica sollevata dall'«affare Westland» si è ulteriormente aggravata ieri nel corso di un lungo e aspro dibattito alla Camera dei Comuni. Nonostante la strenua difesa della correttezza del comportamento governativo, la Thatcher ha finito col far risaltare per intero l'unilateralità del sostegno accordato all'intervento americano. Affermare che sono gli azionisti a dover decidere ha significato lasciar mano libera all'amministratore delegato della Westland, Sir John Cuckney, di proporre per accettazione solo Sikorsky escludendo ogni esame e voto sul piano alternativo del pool europeo.

La seduta in Parlamento ha confermato non solamente la partigianeria del governo ma le contraddizioni, la confusione, l'effettiva debolezza che l'hanno accompagnata. Da più di un mese il governo e il gruppo parlamentare conservatori sono divisi in due campi. Due ministri si sono fatti guerra aperta a base di rivelazioni, manovre oscure, indiscrezioni. Il primo, Heseltine, ha volontariamente lasciato l'incarico della Difesa per difendere l'opzione europea accusando la Thatcher di «atti incostituzionali». Il secondo, Leon Brittan, titolare dell'Industria, appare gravemente compromesso per il modo, scorretto, in cui ha cercato di favorire la scelta americana. C'è una forte probabilità che Brittan sia costretto alle dimissioni.

La credibilità di Brittan è pressoché infranta. Due giorni fa ha penosamente dovuto ritrattare davanti alla Camera per aver smentito, contro la verità, l'esistenza di una lettera che lo accusa. Il documento conferma che Brittan ha esercitato pressioni indebite sulla British Aerospace, l'8 gennaio, perché si ritirasse dal consorzio europeo in nome dell'«interesse nazionale»: ossia, per timore delle eventuali ritorsioni commerciali da parte americana. Il ministero dell'Industria, inoltre, si sarebbe reso responsabile di una indiscrezione alla stampa (calcolata allo scopo di danneggiare Heseltine) facendo pubblicare gli estratti di una lettera riservata dall'avvocato dello Stato. L'episodio è ora oggetto di una inchiesta. Da questi due fatti — che gettano pessima luce sull'operato dell'uomo che la Thatcher ha incoraggiato ad agire a favore della soluzione americana — dipende ora il destino di Brittan.

Il leader laburista Kinnock ha rivolto una serrata requisitoria allo «stile» di un governo contrassegnato da errori, sotterfugi, bugie, sopraffazioni. Ha chiesto che «tutta la verità» della controversa vicenda sia ora rivelata davanti ad una commissione parlamentare d'inchiesta. Per quanto riguarda Brittan, Kinnock ha detto: «Non ne chiedo affatto le dimissioni, ma francamente non vedo come possa continuare a rimanere al suo posto». Il leader liberale Steel ha osservato: «La coerenza che il governo rivendica è una pura pretesa, l'unica coerenza è stata il più completo disinteresse sulle sorti dell'impresa lasciando via libera al tentativo di acquisizione da parte americana».





NELLE FOTO: in alto l'elicottero «Crane CHS4» prodotto dall'americana Sikorsky. A destra il «Puma» prodotto dalla Aerospatiale, una delle aziende che fa parte della cordata europea per il controllo dell'industria elicotteristica Westland

La Thatcher ha difeso il ministro dell'Industria Probabili le sue dimissioni Heseltine: «Ci sono state pressioni sugli italiani»

L'ex ministro della Difesa, Heseltine, in un intervento di grande respiro, ha ancora una volta dimostrato l'importanza della cooperazione europea in un settore delicato e decisivo come quello dell'industria militare. L'Europa deve coordinare e potenziare le sue risorse umane e materiali per mantenere nel giusto equilibrio il rapporto con l'alleato americano. Sostenere la causa europea, nella vicenda Westland, è legittimo e corretto: «Cosa accadrebbe se per caso una azienda di forniture belliche americana si trovasse esposta ad un analogo tentativo di controllo da parte di una azienda concorrente europea in un mercato protetto e privilegiato come quello Usa?». Gli verrebbe chiusa la porta in faccia. Ed è quello che Heseltine si augura possano ancora riuscire a fare gli azionisti della Westland pensando non solo all'interesse nazionale/europeo ma anche alla superiorità dell'offerta del consorzio in termini di potenziamento tecnologico. L'ex ministro ha anche accusato il Foreign Office di aver compiuto un passo presso il governo italiano in senso contrario al consorzio europeo.

Antonio Bronda

Così in Italia Darida «europeo» Altissimo pro-Usa

Posizioni diametralmente opposte manifestate dai due ministri alla Camera

ROMA — Anche gli elicotteri dividono il governo. La conferma la si è avuta ieri alla Camera. Convocati dalle commissioni Industria e Bilancio, i ministri Altissimo e Darida hanno fornito sulla vicenda Westland versioni opposte. Da una parte, il titolare dell'Industria, pur evitando di schierarsi apertamente, ha fatto capire di non essere contrario all'ingresso del gruppo italo-americano Sikorsky-Fiat nella società inglese. Ma nemmeno due ore dopo, nella stessa aula al secondo piano di Montecitorio, il ministro delle Partecipazioni statali Darida smentiva il suo collega e si schierava con decisione a favore della cordata europea.

Il confronto è stato aperto da Altissimo. Ha letto quattro paginette fitte di dati e di informazioni sullo sviluppo della vicenda, ma quel che gli interessava sottolineare era scritto nella parte finale dell'intervento. La constatazione dell'esigenza di integrazione produttiva tra le industrie europee era seguita dal «parere» che «le industrie italiane nel settore aerospaziale necessitano allo stato attuale di un collegamento tecnologico con le industrie statunitensi». E poi, quasi a corollario, l'informazione che la Fiat «ha richiesto ed ottenuto dalla Sikorsky che venissero salvaguardati i programmi in essere tra Westland e Agusta» (l'elicottero navale EH-101 e il 129 Mangusta). Inoltre, Altissimo ha sostenuto che l'ingresso del binomio Fiat-Sikorsky nella Westland «non ha mai escluso ma sempre auspicato forme di collaborazione ancora più strette con l'Agusta».

Di avviso opposto il ministro delle Partecipazioni statali Darida. Egli non ha mancato di polemizzare col governo inglese ricordando che l'intervento dell'Agusta nel salvataggio della Westland venne chiesto in prima persona proprio dal viceministro della Difesa britannico Norman Lemont in occasione di un viaggio in Italia lo scorso 11 novembre. «Successivamente — ha notato Darida — il governo inglese ha preso le distanze dal problema affermando la natura del tutto privata della scelta da compiere». Insomma, una patata bollente che è stata surriscaldata dal voltafaccia del governo Thatcher. Per Darida, comunque, la scelta europea va perseguita. Lo hanno scritto in un documento anche i direttori generali degli armamenti di Gran Bretagna, Francia, Germania ed Inghilterra secondo i quali le necessità delle forze armate dei quattro paesi «devono essere coperte nel futuro da elicotteri progettati e costruiti in Europa».

Per i comunisti ha parlato il compagno Provantini che ha sostenuto che «il governo non può limitarsi alle dichiarazioni di principio ma deve agire di conseguenza». Sulla convenienza della scelta europea è intervenuto anche Natta il quale ha ricordato che i comunisti si sono più volte espressi in questo senso ben prima che il caso Westland divenisse oggetto di polemiche.

Gildo Campesato

Domenica 26 gennaio
LE SCELTE
storia dei congressi del Pci

Diffusione straordinaria

● Dal 1921 ad oggi le scelte, il confronto delle idee, le lotte, nell'intreccio con gli avvenimenti della storia italiana e mondiale.

● Un'ampia cronologia che rievoca i momenti salienti di 65 anni di vita del Pci.

● Scritti e analisi di personalità della politica e della cultura, punti di vista e testimonianze di giornalisti.

● Una serie di interventi che prendono in esame la nascita e i percorsi delle decisioni politiche di fondo.

● Una documentazione su iscritti, sui voti, sui gruppi dirigenti del Pci. Un supplemento tabloid di 32 pagine che verrà prestampato. Prenotazioni entro le ore 12 di mercoledì 22.

Domenica prossima
L'UOMO GRAMSCI
in sei lettere inedite

Il figlio di Antonio Gramsci, Giuliano, ha consegnato al Pci, perché siano rese pubbliche, le ultime lettere inedite del padre, e altre della famiglia Gramsci, conservate dalla madre Giulia Schucht, da poco scomparsa. Alcune di queste lettere, che Piero Sraffa consegnò a Tatiana Schucht, appariranno prossimamente su «Rinascita». Le altre, scritte da Gramsci e indirizzate ai suoi familiari, saranno pubblicate su «l'Unità» del 19 gennaio. Si tratta di un documento umano e morale di eccezionale valore: sei lettere personali, intime, delicate, in cui si alternano e si fondono desideri e speranze, esitazioni e turbamenti, coraggio e fiducia. Un significativo arricchimento ma anche completamento dell'immagine che avevamo di Gramsci.

Garantiti solo gli interventi urgenti

Ospedali bloccati Pressioni perché il governo ceda

Domani al Senato le commissioni Affari costituzionali, Sanità e Lavoro con i ministri - A Roma un trapianto di cuore

ROMA — Prima giornata di ripresa degli scioperi dei medici, di nuovo caos e disagi negli ospedali. Le percentuali delle adesioni all'agitazione, promossa dei sindacati autonomi che rivendicano il contratto separato, è alta, anche se non raggiunge le «vette» dichiarate dalle organizzazioni dei medici. Nel Mezzogiorno si registrano punte che vanno dall'80 al 90 ed anche 100 per cento, nel centro-nord le percentuali si abbassano per attestarsi intorno al 50%. Niente visite ambulatoriali quindi, niente analisi, ne radiografie, ed interventi chirurgici, anche se naturalmente i trapianti fanno eccezione: ne è stato eseguito uno ieri a Roma, all'ospedale S. Camillo. Il cuore di un donatore triestino è stato donato al muratore romano Antonio Lelli di 36 anni. Ma per il resto, solo le urgenze vengono garantite e gli ospedali, dal momento che la gente non si presenta perché sa dello sciopero, mostrano un volto quasi normale.

Ma è una normalità solo apparente. Tutta la programmazione è infatti saltata, il funzionamento dei complicati meccanismi che rapportano domanda ed offerta, semplicemente non esiste più. Ripristinarlo sarà difficile, questa è l'opinione di diversi direttori sanitari e presidenti delle Unità sanitarie locali. Il costo, naturalmente, lo pagheranno i malati.

Quanto durerà questa situazione? Un altro sciopero, questa volta totale, è previsto per il 23, 24 e 25 gennaio. In Lombardia negli stessi giorni incroceranno le braccia anche i professionisti delle 18 associazioni che compongono un comitato unitario: per solidarietà, dice un comunicato. Ed il 23, 24, 25 una astensione dal lavoro è stata proclamata anche per il personale sanitario aderente alla Cisal. Dal canto loro i sindacati autonomi dei medici non intendono cedere le armi.

Il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, ieri ha proposto loro un incontro. Aveva avvertito martedì scorso sul pericolo che la categoria medica possa reagire alla situazione in cui si trova come fecero i quadri intermedi della Fiat nell'80, protagonisti della «marcia dei quarantamila», organizzata contro gli operai che lottavano per respingere la massiccia richiesta di cassa integrazione.

La proposta, insieme alla quale Pizzinato denunciava come sbagliato l'obiettivo dell'autonomia contrattuale, è stata respinta dalle sigle delle associazioni dei medici con le più diverse motivazioni, espresse spesso con toni da «crociata» certamente inadeguati. «La Cgil non ha capito che non siamo in Polonia — ha dichiarato il segretario di una delle organizzazioni più conservatrici, il Cimo — non sono loro i padroni delle ferriere ed i confederali non debbono interferire nel problema: riguarda solo noi ed il governo».

Però l'idea della marcia è «piaciuta», e gli «autonomi» hanno annunciato che una iniziativa analoga dei medici non è esclusa. Il segretario nazionale dell'Anaao, Aristide Paci, ha detto che «la rivolta sta montando» e che, se dopo il 25 gennaio il governo non avrà dato una risposta precisa e positiva alla richiesta dell'autonomia contrattuale, i sindacati si organizzeranno anche in altre forme.

L'incognita a questo punto è rappresentata dal governo. Se il ministro della Sanità Degan ieri ha ribadito le sue opinioni — «la richiesta del contratto separato è una pregiudiziale, entriamo nel vivo dei problemi» — altri segnali sembrano indicare un cedimento.

Per domani infatti sono state convocate tre commissioni del Senato a seduta congiunta, Sanità, Lavoro ed Affari costituzionali, a cui parteciperanno i ministri competenti, Degan, De Michelis e Gaspari. Le si vuole consultare per vedere se la richiesta dei medici è attuabile? Sulla stessa «tenuta» democristiana poi, ci sono ormai dei dubbi, legittimati anche dal fatto che il capogruppo per lo scudocrociato alla commissione Sanità del Senato ha presentato un disegno di legge che prevede proprio l'autonomia contrattuale.

«Molto strano in questa vicenda — ha dichiarato ieri il responsabile del Pci per la sanità, Iginio Ariemma — è il comportamento del governo e dei partiti della maggioranza. La mia sensazione è che, al di là delle prediche di Degan, il governo stia aspettando, sulla riva del fiume, che passi il cadavere della riforma sanitaria. In altri termini, mi sembra che si voglia usare l'agitazione dei medici e la divisione tra sindacati autonomi e confederali per riproporre la privatizzazione di larga parte del servizio sanitario nazionale». Il responsabile sanità del partito comunista alla Camera, Fulvio Palopoli, ha detto che Degan stesso ha ammesso di non avere ancora una piattaforma programmatica da «offrire» ai medici. Così la sensazione è che il governo si prepari a «concedere», quando la situazione diverrà insostenibile, l'autonomia contrattuale. Per questo, da parte della Cgil, è stata chiesta una trattativa per concordare forme di autoregolamentazione degli scioperi nella sanità. Il segretario confederale Alfonso Torsello (così come Pizzinato, ne parlano in due distinti comunicati) afferma anche la necessità di uscire dal vicolo cieco delle rivendicazioni sbagliate aprendo subito la trattativa con il comparto della sanità per discutere nel merito dei problemi: la professionalità, gli stipendi, ma anche una più profonda applicazione della legge di riforma.

Nanni Riccobono

Domenica 26 gennaio

LE SCELTE *storia dei congressi del Pci*

Diffusione straordinaria

- Dal 1921 ad oggi le scelte, il confronto delle idee, le lotte, nell'intreccio con gli avvenimenti della storia italiana e mondiale.
- Un'ampia cronologia che rievoca i momenti salienti di 65 anni di vita del Pci.
- Scritti e analisi di personalità della politica e della cultura, punti di vista e testimonianze di giornalisti.
- Una serie di interventi che prendono in esame la nascita e i percorsi delle decisioni politiche di fondo.
- Una documentazione su iscritti, sui voti, sui gruppi dirigenti del Pci.

Un supplemento tabloid di 32 pagine che verrà prestampato. Prenotazioni entro le ore 12 di mercoledì 22.

Dure dichiarazioni dell'ambasciatore Lunkov e del segretario di Stato americano Shultz

Escalation militare nel Mediterraneo

L'Italia rafforza le difese antiaeree in Sicilia - Verso il Nordafrica due navi sovietiche - Arrivata la portaerei Saratoga - In allarme basi Usa in Spagna

ROMA — Movimenti navali e rafforzamento di dispositivi militari. Una escalation è in corso in tutto il Mediterraneo. Fonti militari italiane hanno confermato ieri la notizia giornalistica secondo la quale un gruppo di artiglieria contraerea sarebbe stato trasferito via mare dal nord verso la regione militare siciliana. Non è stata precisata la destinazione del contingente, ma si presume che sia destinato a rafforzare la difesa delle basi di Sigonella e di Comiso. Si tratta di tre batterie di cannoni da 40/70 per un totale di una trentina di pezzi con una gittata di 3.500 metri e capaci di un volume di fuoco di 200 colpi al minuto. È stato smentito invece che del gruppo facciano parte batterie missilistiche.

Contemporaneamente si è appreso che due navi da guerra sovietiche, contrassegnate come «Slava 108» e «Krivak Ladny 824», hanno attraversato il Bosforo dirette nel Mediterraneo, mentre l'ambasciatore sovietico a Roma, Nikolai Lunkov? ha lanciato un monito agli Stati Uniti «la cui politica nei confronti dello Stato sovrano libico ha bruscamente deteriorato la situazione nella regione mediterranea». Lunkov ha detto che «è stata scatenata una aggressione economica» e che grandi forze della marina militare si sono avvicinate alle coste libiche «iniziando il concentramento ben prima dei tragici avvenimenti di Roma e Vienna». «L'Unione Sovietica chiede agli Stati Uniti di soppesare bene i propri passi nella regione mediterranea e medioorientale valutando con realismo i processi che vi si svolgono». È sperabile — ho concluso Lunkov — che negli Usa prevalga «una lucida comprensione» della realtà e delle «pericolose conseguenze che possono derivare dalla continuazione di questa politica nei confronti dello Stato libico sovrano».

I movimenti navali sovietici vengono osservati con qualche apprensione a Washington. Un portavoce del Pentagono ha infatti dichiarato ieri che «l'entità dell'equipaggiamento militare dato alla Libia (i Sam 5, in particolare) e la sorveglianza dei nostri movimenti, assommate, si traducono in un certo grado di pericolo per le nostre forze». Secondo il portavoce del Pentagono sono già ventisei le unità sovietiche nel Mediterraneo e l'ammiraglia della flotta sovietica, una nave appoggio per sottomarini, si trova nel porto di Tripoli. I sovietici — ha precisato — intendono rendere impraticabile con questa presenza uno dei possibili obiettivi di una eventuale rappresaglia militare contro la Libia.

Sempre più forte si va facendo intanto il già mastodontico dispositivo navale americano al largo delle coste libiche. Dopo la «Coral Sea» una seconda portaerei degli Stati Uniti è entrata infatti nel Mediterraneo. È la «Saratoga», che è accompagnata dall'incrociatore lanciamissili «Biddle», dal cacciatorpediniere lanciamissili «Scott» e dalla nave arsenale «Mount Baker». Nello stesso tempo il governo degli Stati Uniti ha posto in stato di allerta le basi di cui dispone sul territorio spagnolo. La notizia è stata diffusa dal quotidiano «Diario 16» che cita «fonti sicure». Secondo fonti del ministero della Difesa spagnolo nel caso gli Usa decidessero un intervento militare contro la Libia avrebbero bisogno non solo delle basi spagnole, ma anche di quelle situate in Italia e in Turchia.

Perché gli Stati Uniti stanno predisponendo un tale dispositivo d'attacco? La risposta è venuta ieri dallo stesso segretario di Stato Shultz nel corso di una intervista televisiva via satellite con l'Europa: «Se la situazione si fa più tesa, il governo di Washington vuole avere i mezzi adeguati per intervenire». Shultz ha anche detto che gli Stati Uniti hanno comunicato chiaramente la loro posizione sulla Libia all'Unione Sovietica: «Penso sia un errore per qualsiasi paese, compresa l'Urss, appoggiare e armare Gheddafi». In una successiva dichiarazione a Washington Shultz ha poi detto che gli Usa debbono «avere lo stomaco di rispondere colpo su colpo anche senza il consenso degli alleati». «Alleati ed amici — ha detto — potrebbero essere contrari alla nostra azione, o affermare di essere contrari. Ma questo non può essere decisivo».

Dichiarazioni che paiono abbassare il livello dell'allarme sono state invece fatte ieri dal capo del Pentagono Caspar Weinberger e dallo stesso Gheddafi. Weinberger ha confermato che nella serata di lunedì due Mig 25 dell'aviazione libica hanno intercettato un ricognitore della marina americana del tipo «E 3A» decollato dalla portaerei «Coral Sea», ma ha detto di non ritenerlo un episodio significativo facendo presente che nella zona in cui esso è avvenuto opera da tempo la ricognizione di Tripoli e che comunque i due Mig hanno invertito la rotta prima che giungessero in zona i due caccia FA 18 decollati della stessa portaerei.

Gheddafi, infine, che parlava davanti ad una assemblea dei comitati popolari, ha dichiarato che «l'eventualità di uno scontro con gli Stati Uniti è minore di qualche giorno fa quando stava per scoppiare una battaglia, ma esiste tuttora». Secondo il leader libico se una battaglia dovesse scoppiare ora «ciò avverrebbe probabilmente in pieno mare, a centinaia di chilometri dalla terraferma».

«Meschini» Andreotti replica a chi accusa

ROMA — Andreotti accusa di «meschinità» i detrattori della politica mediterranea del governo ed afferma che è difficile accettare lezioni di comportamento verso il terrorismo quando nel proprio curriculum vi sono anni di doverosa fermezza». Il ministro degli Esteri è uscito dal riserbo dopo le violente critiche mossegli da settori della maggioranza (Pri, Pli e Psdi) e dall'interno del suo stesso partito, la Dc. Andreotti conferma che ulteriori e più severe misure contro la Libia devono essere assunte comunemente dai paesi della Cee. Ed aggiunge polemicamente che, subito dopo aver annunciato questa posizione, «sono cominciati dai soliti non ignoti gli strali per interpretare come ambiguo l'atteggiamento italiano e cercare anche di distinguere i buoni e i cattivi, ipotizzando cunei differenziatori tra un palazzo ministeriale e l'altro». «Ma non bisogna lasciarsi fuorviare da tutto ciò che è meschino e non essenziale», taglia corto Andreotti.

Sull'Olp attacco di Peres a Craxi

TEL AVIV — In un discorso tenuto l'altra sera a Gerusalemme, il premier israeliano Shimon Peres ha rivolto un implicito attacco a Craxi, ed in particolare al credito che il governo italiano dà ad Arafat e all'Olp. Dopo essersi detto «totalmente d'accordo» con Craxi sul fatto che il terrorismo va combattuto risalendo alle sue cause e non alle conseguenze, e la causa è la questione palestinese irrisolta, Peres ha proseguito: «Credo però che ci sia un problema palestinese perché i palestinesi sono stati terrorizzati dai loro capi. Sono certo che ci siano molti palestinesi che vorrebbero sinceramente e seriamente risolvere il conflitto tra noi e loro per vie pacifiche. Essi però sono trattenuti e bloccati da una dirigenza che è totalmente dedita al terrorismo».

Domenica prossima

L'UOMO GRAMSCI *in sei lettere inedite*

Il figlio di Antonio Gramsci, Giuliano, ha consegnato al Pci, perché siano rese pubbliche, le ultime lettere inedite del padre, e altre della famiglia Gramsci, conservate dalla madre Giulia Schucht, da poco scomparsa. Alcune di queste lettere, che Piero Sraffa consegnò a Tatiana Schucht, appariranno prossimamente su «Rinascita». Le altre, scritte da Gramsci e indirizzate ai suoi familiari, saranno pubblicate su «l'Unità» del 19 gennaio. Si tratta di un documento umano e morale di eccezionale valore: sei lettere personali, intime, delicate, in cui si alternano e si fondono desideri e speranze, esitazioni e turbamenti, coraggio e fiducia. Un significativo arricchimento ma anche completamento dell'immagine che avevamo di Gramsci.

Dibattito lungo e agguerrito ieri alla Camera dei Comuni

Westland, sull'operato del governo i laburisti chiedono un'inchiesta

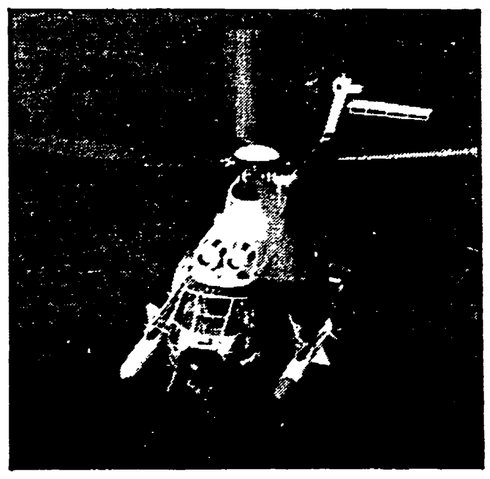
Dal nostro corrispondente

LONDRA — La crisi politica sollevata dall'«affare Westland» si è ulteriormente aggravata ieri nel corso di un lungo e aspro dibattito alla Camera dei Comuni. Nonostante la strenua difesa della correttezza del comportamento governativo, la Thatcher ha finito col far risaltare per intero l'unilateralità del sostegno accordato all'intervento americano. Affermare che sono gli azionisti a dover decidere ha significato lasciar mano libera all'amministratore delegato della Westland, Sir John Cuckney, di proporre per accettazione solo Sikorsky escludendo ogni esame e voto sul piano alternativo del pool europeo.

La seduta in Parlamento ha confermato non solamente la partigianeria del governo ma le contraddizioni, la confusione, l'effettiva debolezza che l'hanno accompagnata. Da più di un mese il governo e il gruppo parlamentare conservatori sono divisi in due campi. Due ministri si sono fatti guerra aperta a base di rivelazioni, manovre oscure, indiscrezioni. Il primo, Heseltine, ha volontariamente lasciato l'incarico della Difesa per difendere l'opzione europea accusando la Thatcher di «atti incostituzionali». Il secondo, Leon Brittan, titolare dell'Industria, appare gravemente compromesso per il modo, scorretto, in cui ha cercato di favorire la scelta americana. C'è una forte probabilità che Brittan sia costretto alle dimissioni.

La credibilità di Brittan è pressoché infranta. Due giorni fa ha penosamente dovuto ritrattare davanti alla Camera per aver smentito, contro la verità, l'esistenza di una lettera che lo accusa. Il documento conferma che Brittan ha esercitato pressioni indebite sulla British Aerospace, l'8 gennaio, perché si ritirasse dal consorzio europeo in nome dell'«interesse nazionale»: ossia, per timore delle eventuali ritorsioni commerciali da parte americana. Il ministero dell'Industria, inoltre, si sarebbe reso responsabile di una indiscrezione alla stampa (calcolata allo scopo di danneggiare Heseltine) facendo pubblicare gli estratti di una lettera riservata dall'avvocato dello Stato. L'episodio è ora oggetto di una inchiesta. Da questi due fatti — che gettano pessima luce sull'operato dell'uomo che la Thatcher ha incoraggiato ad agire a favore della soluzione americana — dipende ora il destino di Brittan.

Il leader laburista Kinnock ha rivolto una serrata requisitoria allo «stile» di un governo contrassegnato da errori, sotterfugi, bugie, sopraffazioni. Ha chiesto che «tutta la verità» della controversa vicenda sia ora rivelata davanti ad una commissione parlamentare d'inchiesta. Per quanto riguarda Brittan, Kinnock ha detto: «Non ne chiedo affatto le dimissioni, ma francamente non vedo come possa continuare a rimanere al suo posto». Il leader liberale Steel ha osservato: «La coerenza che il governo rivendica è una pura pretesa, l'unica coerenza è stata il più completo disinteresse sulle sorti dell'impresa lasciando via libera al tentativo di acquisizione da parte americana».



NELLE FOTO: in alto l'elicottero «Crane CHS4» prodotto dall'americana Sikorsky. A destra il «Puma» prodotto dalla Aerospatiale, una delle aziende che fa parte della cordata europea per il controllo dell'industria elicotteristica Westland

La Thatcher ha difeso il ministro dell'Industria Probabili le sue dimissioni Heseltine: «Ci sono state pressioni sugli italiani»

L'ex ministro della Difesa, Heseltine, in un intervento di grande respiro, ha ancora una volta dimostrato l'importanza della cooperazione europea in un settore delicato e decisivo come quello dell'industria militare. L'Europa deve coordinare e potenziare le sue risorse umane e materiali per mantenere nel giusto equilibrio il rapporto con l'alleato americano. Sostenere la causa europea, nella vicenda Westland, è legittimo e corretto: «Cosa accadrebbe se per caso una azienda di forniture belliche americana si trovasse esposta ad un analogo tentativo di controllo da parte di una azienda concorrente europea in un mercato protetto e privilegiato come quello Usa?». Gli verrebbe chiusa la porta in faccia. Ed è quello che Heseltine si augura possano ancora riuscire a fare gli azionisti della Westland pensando non solo all'interesse nazionale/europeo ma anche alla superiorità dell'offerta del consorzio in termini di potenziamento tecnologico. L'ex ministro ha anche accusato il Foreign Office di aver compiuto un passo presso il governo italiano in senso contrario al consorzio europeo.

Antonio Bronda

Così in Italia Darida «europeo» Altissimo pro-Usa

Posizioni diametralmente opposte manifestate dai due ministri alla Camera

ROMA — Anche gli elicotteri dividono il governo. La conferma la si è avuta ieri alla Camera. Convocati dalle commissioni Industria e Bilancio, i ministri Altissimo e Darida hanno fornito sulla vicenda Westland versioni opposte. Da una parte, il titolare dell'Industria, pur evitando di schierarsi apertamente, ha fatto capire di non essere contrario all'ingresso del gruppo italo-americano Sikorsky-Fiat nella società inglese. Ma nemmeno due ore dopo, nella stessa aula al secondo piano di Montecitorio, il ministro delle Partecipazioni statali Darida smentiva il suo collega e si schierava con decisione a favore della cordata europea.

Il confronto è stato aperto da Altissimo. Ha letto quattro paginette fitte di dati e di informazioni sullo sviluppo della vicenda, ma quel che gli interessava sottolineare era scritto nella parte finale dell'intervento. La constatazione dell'esigenza di integrazione produttiva tra le industrie europee era seguita dal «parere» che «le industrie italiane nel settore aerospaziale necessitano allo stato attuale di un collegamento tecnologico con le industrie statunitensi». E poi, quasi a corollario, l'informazione che la Fiat «ha richiesto ed ottenuto dalla Sikorsky che venissero salvaguardati i programmi in essere tra Westland e Agusta» (l'elicottero navale EH-101 e il 129 Mangusta). Inoltre, Altissimo ha sostenuto che l'ingresso del binomio Fiat-Sikorsky nella Westland «non ha mai escluso ma sempre auspicato forme di collaborazione ancora più strette con l'Agusta».

Di avviso opposto il ministro delle Partecipazioni statali Darida. Egli non ha mancato di polemizzare col governo inglese ricordando che l'intervento dell'Agusta nel salvataggio della Westland venne chiesto in prima persona proprio dal viceministro della Difesa britannico Norman Lemont in occasione di un viaggio in Italia lo scorso 11 novembre. «Successivamente — ha notato Darida — il governo inglese ha preso le distanze dal problema affermando la natura del tutto privata della scelta da compiere». Insomma, una patata bollente che è stata surriscaldata dal voltafaccia del governo Thatcher. Per Darida, comunque, la scelta europea va perseguita. Lo hanno scritto in un documento anche i direttori generali degli armamenti di Gran Bretagna, Francia, Germania ed Inghilterra secondo i quali le necessità delle forze armate dei quattro paesi «devono essere coperte nel futuro da elicotteri progettati e costruiti in Europa».

Per i comunisti ha parlato il compagno Provantini che ha sostenuto che «il governo non può limitarsi alle dichiarazioni di principio ma deve agire di conseguenza». Sulla convenienza della scelta europea è intervenuto anche Natta il quale ha ricordato che i comunisti si sono più volte espressi in questo senso ben prima che il caso Westland divenisse oggetto di polemiche.

Gildo Campesato

Caso Westland

Quel preoccupante silenzio della Difesa italiana

L'interessamento della Sikorsky per l'affare Westland ha coinciso con l'annuncio di un accordo di cooperazione tra Stati Uniti e Gran Bretagna per il programma Sdi. Non sono noti elementi che consentano di stabilire con certezza un rapporto causa-effetto tra queste due vicende; certo, però, che questa coincidenza ci obbliga a considerare l'intricato caso legato agli assetti proprietari del gruppo elicotteristico britannico nell'ambito della guerra senza esclusione di colpi che da qualche anno Usa ed Europa stanno combattendo nel settore dell'industria bellica avanzata.

Due anni fa la rivista ufficiale dell'esercito americano — «Armed Forces Journal» — pubblicò i dati dell'interscambio commerciale tra Stati Uniti e alleati europei nel campo degli armamenti: per il quinquennio 1977-1982 il saldo attivo degli Usa era di 3,1 ad 1. Il rapporto Usa-Italia era il più sbilanciato: 16 a 1. Naturale che gli europei, invitati pressantemente dagli Stati Uniti a farsi carico in proporzioni crescenti dei costi per il rafforzamento convenzionale della Nato, insistessero per riequilibrare questa bilancia deficitaria, ingiustificata alla luce dei lusinghieri risultati tecnologici delle imprese europee.

Negli anni successivi, però, le cose sono andate in direzione diametralmente opposta. A parte qualche caso eccessivamente enfatizzato (come il contratto Beretta), la qualità impressa alla corsa agli armamenti dalle più recenti scelte strategiche (da «Air-land-battle» alla «dottrina Rogers», fino alla Sdi) ha teso e tende a sospingere fuori mercato le industrie europee. Sono probabilmente questi materialissimi interessi le ragioni che hanno sollecitato cautele e prudenze verso le nuove dottrine Usa anche nei settori più filo-atlantici dell'«establishment» militare-industriale europeo.

L'azione degli Stati Uniti si è sviluppata in più direzioni. Innanzitutto, offrendo agli europei la partecipazione ai propri programmi. Una partecipazione, in ogni caso, nettamente subalterna: meno di un anno fa il rappresentante Usa nel Gruppo di pianificazione nucleare della Nato ha chiarito che gli aspetti tecnologicamente più innovativi del programma Sdi verranno riservati alle imprese americane, per «ovvie ragioni di riservatezza». Non è una novità, d'altra parte, la polemica americana verso gli europei, accusati di essere troppo disponibili (o troppo distratti) nel flusso di tecnologie verso l'Est.

Dalla Sdi, dunque, pur prescindendo dalle fondamentali questioni politico-strategiche che sollecita l'adesione al programma reaganiano, e nonostante l'attivismo partecipativo delle imprese (anche italiane), verranno agli europei solo le briciole. Frattanto la guerra continua per i sistemi d'arma convenzionali, primi fra tutti, ovviamente, i progetti aeronautici.

E qui veniamo alla questione Westland. L'interessamento italiano per un polo elicotteristico europeo risale a diversi anni fa. È stato il primo governo Spadolini (Lagorio alla Difesa e De Michelis alle Partecipazioni statali) ad avviare il programma EH-101 in co-produzione italo-britannica. Il disegno di legge relativo risale al 10 marzo 1982. Dopo un faticoso iter parlamentare, interrotto dalle elezioni anticipate del 1983, le Camere avevano stanziato trecento miliardi per la ricerca e lo sviluppo di questo elicottero antisommergibile; e l'Agusta e la Westland si erano consorziate per la realizzazione del progetto. Il programma aveva tanta rilevanza per il nostro paese — sia sul piano della politica degli armamenti, sia su quello del polo aeronautico delle Partecipazioni statali — che il 4 luglio 1984 l'onorevole Darida, nuovo ministro delle Partecipazioni statali, annunciava la bocclatura di un accordo di subappalto tra l'Agusta e la Fiat-Avio (datato 28 ottobre 1983) proprio per meglio tutelare gli interessi pubblici in gioco.

Vale la pena di rammentare che il disegno di legge che autorizzava il programma EH-101 (e con esso i programmi AM-X e Catrin) fu presentato dal governo Spadolini, e poi dal governo Craxi, come «ricerca di preminente interesse nazionale». «Gli accordi raggiunti con le autorità britanniche — spiegò Lagorio (Senato, 17 marzo 1983) — assicurano una suddivisione esattamente bilanciata degli impegni e delle attività in modo da garantire non solo un equilibrato sviluppo del nuovo elicottero, ma anche adeguate ricadute tecnologiche per l'industria dei due paesi». Gli elicotteri — 36 per l'Italia e 36 per la Gran Bretagna — sarebbero dovuti costare 12,5 miliardi ciascuno, a costi 1982. Se l'EH-101 dovesse cominciare ad «entrare in linea» nel 1990, come prevedeva il ministro Lagorio (sei all'anno a partire da quella data), si può immaginare la spesa complessiva del programma, valutando l'inflazione del periodo 1982-1986 e quella prevista per il prossimo quinquennio. In ogni caso si tratterà di migliaia di miliardi di lire.

Di fronte all'esplosione del caso Westland c'è per lo meno da domandarsi quale affidamento si potesse fare sull'impresa britannica quando fu stipulato l'accordo (e quali responsabilità abbiano le autorità governative italiane e britanniche). Ma, oltre a ciò, dobbiamo domandarci quale impegno il governo italiano (presidente del Consiglio, ministro della Difesa, ministro delle Partecipazioni statali) abbia sviluppato per salvaguardare i «preminenti interessi nazionali» vistosamente esemplificati dai molti miliardi in gioco. E ancora, il governo italiano deve spiegare quali idee concrete ha in relazione agli impegni indicati da Spadolini nel libro bianco della difesa «per dare impulso politico alle istanze di cooperazione europea in materia di armamenti» e per «riequilibrare le condizioni di interscambio dei materiali con gli Usa sviluppando una tecnologia specifica europea».

Infine, una domanda sul «dinamismo imprenditoriale» della Fiat. Le cifre indicate ci spiegano che l'intervento nell'affare Westland è un gioco a rischio zero: già ci sono commesse pubbliche per migliaia di miliardi. Questa è in fondo la condizione anormale in cui si muove tutta l'industria bellica; il mercato, ovviamente, ha la rigidità propria del monopolio pubblico degli acquisti, e per di più gli stessi costi di ricerca e sviluppo (la parte più rischiosa di ogni attività imprenditoriale) sono a totale carico dei bilanci statali. Tant'è vero che Agusta e Westland avevano già annunciato una versione civile dell'EH-101 prodotta sulla base delle ricerche finanziate dai governi. Lo scontro tra le due cordate interessate al controllo della Westland non può dunque essere contrabbandato come una limpida concorrenza imprenditoriale; l'elemento centrale è invece il futuro di un polo europeo (e per l'Italia di un polo pubblico) in un settore tecnologicamente avanzato. Contrastare l'assalto Fiat-Sikorsky è dunque un preciso dovere del governo italiano.

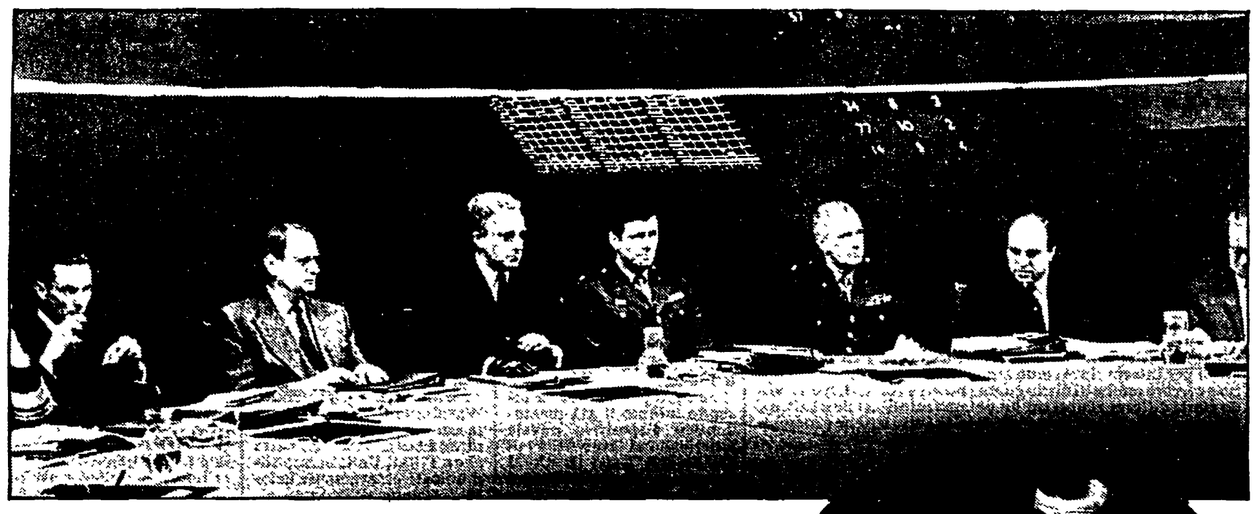
Di fronte a questa realtà è scandaloso il silenzio del ministro della Difesa (ed ex presidente del Consiglio), né è sufficiente la nota di Palazzo Chigi. Il governo, nella sua responsabilità collegiale, deve chiarire al Parlamento come viene gestito e tutelato il denaro pubblico, quali sono gli interessi nazionali e come si intrecciano perversamente con gli interessi di partito o di grandi gruppi economici privati.

Eliseo Milani

Pietro Barrera

COMMENTO / *La crisi libica ci ha portato sull'orlo del conflitto atomico?*

La possibilità di un blocco navale ha fatto tornare alla mente due momenti neri del dopoguerra: i missili a Cuba nel '62 e lo Yom Kippur del '73 - Come funziona l'allerta nucleare



Due inquadrature del «Dottor Stranamore» di Stanley Kubrick, un film famoso del'65 in cui si ipotizza un conflitto nucleare scatenato da banali errori umani. Qui, il protagonista, Peter Sellers, è mostrato nei panni di due diversi personaggi: è appunto il dottor Stranamore (al centro nella foto, vestito di scuro e con gli occhiali) e (nel tondo) è il presidente degli Stati Uniti.

L'esperto ha avuto paura

Non avendo alcuna influenza sulle cose del mondo, vivo benissimo senza le ultime notizie. Sono convinto che c'è sempre tempo per rimettersi al passo, tanto più che giudicando degli avvenimenti a qualche giorno di distanza è più facile scartare l'inessenziale. Questa propensione diventa, fuori città e in vacanza, regola ferrea: mi attengo a un «black-out» assoluto in tv, radio e giornali.

La sera del 6 gennaio, tuttavia, un amico ha insistito per vedere il telegiornale, rovinandomi in extremis le lunghe ferie natalizie. La fatidica ultima notizia era, infatti, questa: i sovietici avevano appena promesso di forzare un eventuale blocco navale americano contro la Libia. Ho avuto subito paura, e molta.

La ragione è piuttosto semplice. La situazione, così come era stata presentata dal Tg1, evocava due delle crisi più nere di questo dopoguerra: quella di Cuba del '62 e quella legata alla guerra dello Yom Kippur del 1973. Il blocco navale era tipico della prima, la regione del mondo era la stessa della seconda. Di nuovo le due superpotenze sembravano entrare in rotta di collisione a causa di terze parti. Di nuovo, sotto alle dichiarazioni polemiche, cominciava a udirsi il tintinnio delle sciabole, ovvero la minaccia del ricorso all'uso della forza militare. È inutile aggiungere che, nel caso di Usa e Urss, forza militare significa anche armi nucleari. Qui era l'origine della mia paura: il ruolo potenziale delle armi nucleari nel, per fortuna rari, bracci di ferro politico-militari tra Mosca e Washington.

Comunemente si ritiene che i maggiori rischi di un *conflitto atomico* siano quelli che vanno sotto il nome di «guerra per errore». Un errore, si pensa, che origini in qualche punto dei complessi sistemi elettronici di comando, controllo e comunicazione delle forze nucleari. Viceversa, le probabilità che questo tipo di cattivi funzionamenti inneschi una guerra generalizzata sono assai basse. In verità, incidenti si sono verificati anche nel passato recente. Tuttavia, si può ragionevolmente sostenere che, proprio perché i sistemi sono complessi (e ridondanti), un errore è difficile che faccia troppa strada. Di solito, nelle catastrofi, grandi e piccole, sbaglia sempre più l'uomo della macchina. Dunque, i rischi più preoccupanti li corriamo se e quando i vertici politico-militari americani e sovietici si mettono a usare i rispettivi arsenali nucleari.

A questo proposito, è bene tenere a mente che ordinare un attacco non è il solo uso possibile delle armi di distruzione di massa. Purtroppo c'è una zona grigia tra l'inazione e l'attacco rappresentata da vari livelli di allerta delle forze convenzionali e nucleari. Poiché le crisi sono appunto la zona grigia tra la pace e la guerra, c'è da aspettarsi che nel corso di tale crisi gli strumenti militari vengano allertati. Ciò viene fatto non tanto per prepararsi nel caso in cui la crisi dovesse sfociare in ostilità armata, quanto piuttosto per segnalare alla controparte risolutezza, cioè che non si ha paura di rischiare le conseguenze estreme.

Chiunque abbia mai preso parte a un gioco d'azzardo, sa che cosa ci si chiede quando l'avversario rilancia: «Sarà un bluff?». Se la risposta è positiva, di solito si rilancia a propria volta. Basta applicare questa logica a una partita tra Usa e Urss e si capisce dove vanno cercati i rischi più seri di una catastrofe nucleare.

Ma torniamo agli esempi della storia recente. Nel 1962 la crisi venne messa in moto dal tentativo sovietico di installare a Cuba dei missili nucleari, cosa questa giudicata inaccettabile dal presidente Kennedy. Il problema che si poneva allora alla dirigenza statunitense era come fermare l'installazione prima che i missili diventassero operativi. Vennero prese in considerazione molte possibili risposte, compresa l'invasione dell'isola. Alla fine si decise per il blocco navale. Insieme, tuttavia, all'allerta *delle forze nucleari. Il segnale* che si voleva mandare era appunto quello che l'America era decisa ad arrivare fino in fondo.

La trascrizione — recentemente resa pubblica — di alcune riunioni del Consiglio di sicurezza nazionale americano nel corso della stessa crisi attesta che a Washington si era perfettamente consapevoli che si stava rischiando una guerra nucleare. In più, a quel tavolo sedevano delle «colombe» come McNamara, McGeorge Bundy e i fratelli Kennedy. Malgrado ciò, la decisione di «usare» le forze nucleari venne presa. Per fortuna i sovietici non risposero. Un generale americano dichiarò che Krusciov «non mise mai in allerta un solo bombardiere, né mosse di un centimetro le forze militari. Gli avevamo *messo una pistola alla tempia* e lui non mosse un muscolo».

Nel 1973, invece, le cose andarono così. Il pomeriggio del 24 ottobre la tregua tra Egitto e Israele lungo il Canale di Suez — tregua che aveva la sanzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu — si ruppe. La quinta armata egiziana rischiava la distruzione. Sadat si rivolse allora ad Usa e Urss affinché mandassero proprie forze a far rispettare il cessate il fuoco. A quel punto i sovietici comunicarono agli americani che erano disposti ad agire anche da soli e a questo scopo cominciarono a preparare i relativi trasporti aerei. Kissinger giudicò uno schieramento unilaterale dell'Urss nella regione inaccettabile. Per convincere Mosca che la cosa era della massima gravità, Washington ordinò di nuovo l'allerta delle proprie forze nucleari, l'ultima di cui si abbia notizia. Anche quella volta andò bene: i sovietici annullarono ogni preparazione all'invio di contingenti.

Insomma, in entrambi i casi l'Urss ritenne poco opportuno andare a vedere se gli Usa stavano o meno giocando in «bluff». C'è ancora polemica, naturalmente, sul come motivare il comportamento dei due attori nelle circostanze appena viste. Malgrado i fatti sembrino dare ragione alla doppia scelta americana di allertare le forze nucleari, gli stessi protagonisti del 1962 (Bundy, McNamara) sono ora convinti che si sia trattato di un passo ininfluente, oltreché rischioso.

Il comportamento sovietico può anch'esso essere spiegato in molti modi. Certo giocò la paura o il senso di responsabilità. Ma anche, dice qualcuno, un arsenale nucleare inferiore a quello della controparte, specie nel '62. A seguito della crisi cubana il viceministro degli Esteri sovietico Kuznetsov disse agli americani: «Non sarete mai più in grado di farci una cosa del genere». Oggi, in campo nucleare, tra Usa e Urss c'è approssimativa parità, anche se non è detto che Kuznetsov avesse in mente proprio questo.

Che cosa potrebbe succedere in una crisi odierna? Meglio che non ci siano occasioni per saperlo. Fatto sta che la parità è un'arma a doppio taglio, in questo caso. Può consigliare prudenza nel senso di scoraggiare entrambi i protagonisti da qualsivoglia uso politico, tipo allerta, delle armi nucleari in una crisi. Può però incoraggiare il rilancio se uno dei due dovesse tuttavia oltrepassare la soglia della prudenza e cominciare a giocare le carte nucleari.

La Libia poteva, o peggio può, causare una crisi Usa-Urss di una gravità comparabile a quella del '62 o del '73? È un'altra domanda da cinquantamila dollari. Posso solo ripetere che, per parte mia, il rischio c'è, ed è grosso, ogni qualvolta nella polemica si comincia a parlare di azioni militari. Perché, tra l'altro, in fondo ai vari stadi di allerta c'è l'uso vero: un attacco. E ci sono anche buone ragioni per pensare che nella mente dei due giocatori, una volta incamminatisi sulla trada dei reciproci rilanci, si faccia avanti relativamente presto l'idea che è meglio attaccare per primi.

È la possibilità di una spirale a mettere paura, per fortuna non solo a me. Quando la spirale è innescata, conta poco la causa che l'ha generata. È anche difficile tornare indietro. A un certo punto della crisi cubana, Kennedy si convinse che i missili sovietici nell'isola non spostavano poi di tanto i rapporti strategici tr a Usa e Urss e maledisse il momento in cui aveva dichiarato pubblicamente che gli Usa non avrebbero mai permesso un fatto del genere. A quel punto non poteva più tornare indietro senza perdere la faccia. È allora chiaro che ciò che è importante in questi casi non è tanto l'origine della crisi (la Libia o altro), ma che non si arrivi a una situazione in cui i protagonisti non possano tirarsi indietro senza rimetterci in prestigio.

Insomma, aveva ragione l'esperto inglese Liddell Hart a dire che è un principio elementare di strategia lasciare aperta una via di ritirata all'avversario, in una situazione in cui si può vincere solo a caro prezzo. E ho ragione anch'io a volermi godere le vacanze con tutt'altri pensieri.

Marco De Andreis

LETTERE ALL'UNITA'

Un'espressione spregiativa prima di «risalire in disordine le valli...»

Signor direttore,

siamo alle solite: il presidente del Consiglio, infastidito per le critiche riservate alle sue proposte festaiole, ha definito «emilioti» i cittadini dell'Emilia-Romagna (compresi i socialisti della zona).

Prendendo a prestito lo spregiativo originale «italiota», considera noi emiliani dei trapiantati, sudditi di terza categoria, sopportati abitanti in una colonia del garofano.

Non mi pare sufficiente avere visto il presidente Craxi «risalire in disordine le valli» con la bandiera avvolta sotto l'ascella, lasciando al buon Ghirelli il disbrigo di elementari azioni di retroguardia. Bettino Craxi deve toccare con mano, valutare quanto può costare la sua burbanza, il consueto fastidio che riserva a quanti non intendono adeguarsi ai suoi voleri.

Trovando comunque singolare che il principale esponente dell'Esecutivo consideri una parte dei cittadini rappresentati una sorta di parìa, riterrei necessaria una solenne censura.

L'on. Craxi deve rassegnarsi all'idea che se il governo propone è il Parlamento che dispone, e che non è ancora proibito contrariare il presidente del Consiglio. Dovrebbe infine dare atto che il reato di «lesa maestà» non può trovare spazio dopo che è stata proclamata la Repubblica.

G. DRUSIANI
(Bologna)

«Se...»

Cara *Unità*,

in queste settimane i giornali hanno riferito polemiche, anche accese, sull'insegnamento della religione nella scuola pubblica, secondo il nuovo Concordato. Desidero dire che non sono d'accordo con coloro, soprattutto «intellettuali laici», che si mostrano scandalizzati per il mantenimento dell'insegnamento religioso all'interno del regolare orario scolastico. Se tale insegnamento verrà impostato in modo essenzialmente «informativo», con rigorosa separazione dall'adesione a principî religiosi e dalla loro pratica, perchè mai non considerarlo, come le altre materie scolastiche, una fonte di arricchimento culturale?

La scuola pubblica è superiore a quella privata proprio nella disponibilità a informare gli studenti su ogni fatto e fenomeno della cultura, lasciando ovviamente a ciascuno libera scelta riguardo l'adesione personale a principî e valori.

MARISA LIDIA MAXIA
(Trieste)

Il teatro della festa bidone per speculare era agibile per la cultura sociale no

Spett. redazione,

in riferimento alla maxifesta-bidone di Capodanno al Casinò di Venezia, Teatro la Perla, alle denuncie, scandali ecc., permetteteci di essere un po' cinici ma sinceri: proviamo un gran piacere che tutto ciò sia accaduto!

Come potremmo non provarlo pensando che sono *oltre cinque anni* che al Consiglio di quartiere del Lido chiediamo il Teatro la Perla per poter mettere in scena la prima rassegna del Teatro Veneto, calendari annuali di Prosa onde allietare il tempo libero alla 3ª età e a tutta la popolazione di questo quartiere culturalmente degenerato? Al Lido di Venezia l'espressione popolare culturalmente più impegnata è «La sagra del peocio», dove ultimamente si sono spesi dieci milioni per spaghetti e peoci!

Ci siamo sempre sentiti rispondere che il Teatro del Casinò non si può dare perchè inagibile, impossibile ad avere. Però basta un'associazione dell'ultima ora, senza alcuno sfondo o motivo sociale o culturale che chieda questo ormai decadente teatro per scopi speculativi, che organizzi una festa dai prezzi assurdi (200.000 lire a persona), certamente non abbordabili da buona parte della comune fascia sociale, ed ecco che le mura burocratiche cadono come per miracolo ed il teatro diventa agibile, addirittura per mille persone!

La festa è andata male? Ma anche se fosse andata bene (si fa per dire) sarebbe stato egualmente uno scandalo la concessione!

Ci dispiace un po' per coloro che sono stati delusi e che si sentono truffati (come dargli torto?).

EROS DE SIMONE
per la compagnia teatrale
«Il Piccolo del Lido» (Venezia)

Pagheremo tutti insieme contributi pari all'80% del prezzo di quelle navi

Egregio direttore,

ho letto con attenzione l'articolo pubblicato dall'*Unità* del 7 gennaio u.s., firmato da Paolo Saletti, intitolato *«Una nuova flotta entro il '90 con 17 navi non assistite»*.

Mentre condivisibili appaiono le considerazioni finali sulla sottovalutazione del settore marittimo-portuale da parte delle forze pubbliche (ma aggiungerei non solamente di governo bensì anche dell'opposizione), colpisce negativamente molta e rilevante parte dell'articolo.

Innanzi tutto il titolo: si enuncia trionfalmente il programma di una flotta pubblica di 17 navi «non assistite». Una più attenta lettura del disegno di legge di cui trattasi rivela invece che lo Stato e per esso i cittadini — e fra questi i lettori dell'*Unità* che mi sembra dovrebbero esserne informati — pagherà alla Finmare per ognuna di queste navi «non assistite» contributi pari a circa l'80% del prezzo delle navi stesse. Può essere ovviamente una scelta in parte motivata dalla grave crisi del mercato dei noli, ma perché non dirlo chiaramente e perché non valutare se vi siano alternative più economiche per il Paese?

Debbo aggiungere inoltre:

a) che l'armamento privato italiano, accusato nell'articolo di non svolgere un ruolo adeguato, rappresenta il 70% della flotta nazionale; in particolare le linee gestite dall'armamento privato collegano l'Italia con quasi tutti i Paesi del mondo ed hanno trasportato nel 1985 otto milioni di tonnellate di merci in servizio di linea contro poco più di due milioni portate dalle società Finmare. A queste va aggiunto che l'armamento privato ha trasportato altri due milioni di tonnellate su servizi di linea tra terzi Paesi, in particolare tra il Nord Europa, l'Africa e il Golfo Persico;

b) che l'armamento privato italiano nel 1985 ha passato commesse ai cantieri nazionali per oltre 3000 miliardi. Nel solo mese di dicembre '85 appena decorso sono stati ordinati: 3 navi da 135.000 T.P.L.; 2 traghetti oceanici; 2 navi da crociera nonché una decina di navi minori.

Nell'articolo inoltre sono ignorate le proposte della Confitarma sulla ristrutturazione della Finmare ed altre proposte volte più in generale a rafforzare la competitività della nostra flotta; provvedimenti fra i quali molti di grande interesse per i lavoratori marittimi come l'equiparazione dei naviganti ai lavoratori all'estero sotto il profilo fiscale, le misure agevolative per l'imbarco dei giovani, ecc.

avv. G. PERASSO
direttore della Confederazione
degli armatori liberi (Roma)

L'America latina è ben più grande del Sudamerica

Cara *Unità*,

come in altri *mass-media*, ho notato anche nelle tue pagine l'espressione «subcontinente» per definire l'America latina. Quest'ultima però — con un totale di circa 270.000.000 di abitanti — oltre a comprendere il Sudamerica si estende sino al Messico e, a rigore, all'interno degli stessi Usa e del Canada, con i loro circa 35.000.000 di abitanti che parlano lingue neolatine.

GUSTAVO SALVO
(Ginevra - Svizzera)

Proposta = tesi (e in inglese?)

Cara *Unità*,

ho letto con interesse il fascicolo pubblicato dall'*Unità* col titolo *«Proposta di tesi per il Congresso del Pci»*. Osservo che «tesi» vuole dire «proposta»: si tratta di una ripetizione inutile. Sono tesi da discutere nei congressi. Quando il congresso nazionale le avrà approvate in veste definitiva (o respinte) non saranno più tesi (o proposte) ma le conclusioni del congresso.

Ho anche letto a pag. 23 che si rivendicano agenzie di *«job creation»*. E al punto «F» un'*«authority»* sul sistema informativo e la tutela della *«privacy»*. Mi è rimasta una curiosità: come si dice «tesi» in inglese?

ENRICO SPERONI
(Saronno - Varese)

I quattrocento cervi recintati in poco spazio

Cara *Unità*,

mi riferisco all'articolo pubblicato recentemente dall'*Unità* sul parco La Mandria ed alla malattia che ha colpito i ce rvi del parco stesso.

È falso che tali cervi siano sparsi nei 1100 e rotti ettari del suddetto parco: i cervi si trovano recintati in pochi ettari. Dato che sono ben 400, non c'è da meravigliarsi che si siano ammalati, confrontando il loro numero col ristretto terreno disponibile.

I responsabili del parco adesso trovano comodo fare abbattere i cervi malati da cacciatori danarosi.

In tale parco, non ci sono animali in libertà, se così si può dire, compresi dodici poveri daini in un recinto di circa un ettaro; idem per le anitre selvatiche, rinchiuse in una voliera; stessa cosa per i fagiani.

C'è da chiedersi a quale funzione servano questi parchi. Ad assumere personale in sospetto modo clientelare? Vale la pena di spendere miliardi con questi risultati?

IVO MORETTI
(Bellinzago - Novara)

Problema un po' trascurato

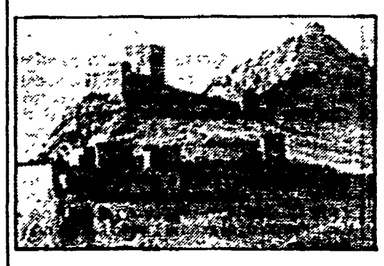
Cara *Unità*,

sono interessata al problema degli animali rinchiusi negli zoo comunali.

Mi sembra che il Pci abbia un po' trascurato questo problema, di cui invece ritengo che dovrebbe occuparsi. Infatti in ogni zoo vediamo animali che soffrono enormemente a causa degli spazi ristrettissimi in cui sono costretti a vivere. L'atteggiamento dell'uomo nei confronti di questi animali mi sembra un'assurda atrocità.

MANUELA BANDINI
(Milano)

Scrivete a una studiosa dei monumenti genovesi nel meridione dell'Urss



Cara *Unità*,

vivo nell'Unione Sovietica, a Rostov sul Don. Sono lettrice del vostro giornale.

Ho 31 anni. Le mie professioni sono due: sono storico e pittrice. Da molto tempo mi interesso di storia e cultura italiana. Il mio soggetto preferito è la storia medioevale delle città-repubbliche nell'Italia settentrionale; prima di tutto storia di Genova.

Al sud del nostro paese ci sono delle città che erano nel Medioevo punti di appoggio del commercio genovese in Mar Nero. Ci sono molti monumenti dell'architettura italiana medioevale. D'anno in anno ci passo le mie ferie, studio i documenti, disegno dal vero. Di un monumento, una fortezza, vi mando l'immagine.

Questi studi hanno destato anche il mio interesse per la lingua italiana. Nel corso di tre anni l'ho studiata a Mosca nei corsi centrali di lingue straniere. Ho terminato nel 1984 a pieni voti. Oggi cerco di non interrompere lo studio della vostra bella lingua. Leggo i libri non troppo complicati, faccio di tanto in tanto traduzioni. Purtroppo, non ho nessun interlocutore, perché a Rostov sul Don si studiano in sostanza le lingue: inglese, francese, tedesco.

Vorrei corrispondere, usando l'italiano, con qualcheduno. Sarei molto lieta se capitasse il caso di conoscere meglio il vostro paese e la sua storia.

Oltre la storia e cultura italiana mi interessano le arti figurative, letteratura moderna, musica.

OLGA SAMARINA
Rostov sul Don 38, Gherasimenko 12 A,
Kb 46, 344.038 URSS

French connection 19 arresti in Italia, Marsiglia e negli Usa

PARIGI — Un'operazione di polizia compiuta al termine di un'inchiesta durata due anni nel mondo dei trafficanti di stupefacenti ha portato all'arresto simultaneo in Francia, Italia e Stati Uniti, di 19 siciliani tutti esponenti della «French Sicilian connection». Secondo quanto si è appreso da fonte attendibile, sette persone sono state arrestate a Marsiglia, sei in Italia e sei negli Stati Uniti, ma non è avvenuto alcun sequestro di stupefacenti. Gli inquirenti hanno però accertato che la maggior parte degli arrestati è riuscita a inviare negli Stati Uniti decine di chilogrammi di sostanze tossiche. La polizia francese è stata finora del tutto riservata su questa operazione, che è delle maggiori compiute nella lotta contro il traffico di stupefacenti. Un nome è comunque stato fatto a Marsiglia ed è quello di Mariano Piazza, di 52 anni, proprietario di un ristorante di un quartiere settentrionale della città. L'uomo sembra fosse al centro di questo traffico e secondo la polizia fungeva da «corrispondente» in Francia del traffico di eroina. Mariano Piazza era da anni controllato dalla polizia dato che suo padre Pietro, nel 1963, fu arrestato di ritorno dagli Stati Uniti con 30 chilogrammi di eroina pura destinati a Parigi. Pietro Piazza allora era considerato un elemento importante della «French connection» con funzioni soprattutto di «corriere» ma suo figlio Mariano avrebbe avuto una posizione molto piu importante nel traffico degli stupefacenti cui partecipava finanziariamente assieme con Paul Mondoloni. Questi, ritenuto il capo dei «padrini» di Marsiglia, fu ucciso in pieno centro della città nel luglio scorso. Mariano Piazza assieme con Mondoloni avrebbe assicurato il passaggio per Marsiglia di vari carichi di stupefacenti provenienti dal Medio Oriente e destinati al mercato nordamericano, uno dei quali contenuto in una normale valigia, fu scoperto dai doganieri a Miami, in Florida.

New York, ad un mese dall'omicidio del boss Paul Castellano ricompare in tribunale John Gotti

NEW YORK — A un mese dalla scomparsa di Paul Castellano, il potente «boss» che avrebbe controllato la «famiglia» Gambino e forse anche la cosiddetta «commissione» che dirige la malavita organizzata negli Stati Uniti ha fatto la sua comparsa in pubblico, con delizia dei fotoreporter, John Gotti, il presunto capo di Cosa Nostra. L'occasione è stata la presenza di Gotti al tribunale federale di Brooklyn, dove deve rispondere di reati che vanno dall'estorsione all'omicidio, alla rapina. Gotti, cui giornalisti e fotoreporter davano la caccia dal 16 dicembre scorso giorno in cui in pieno centro di Manhattan furono uccisi a rivoltellate Castellano e il suo presunto guardaspalle Thomas Bilotti, è da qualche tempo agli onori della cronaca non solo per le sue presunte implicazioni nell'eliminazione dei due esponenti mafiosi, ma anche per la sua presunta promozione a nuovo «boss», cui aspirava da tempo. Sotto lo sguardo di uno stuolo di telecamere e macchine fotografiche, a Gotti è stato chiesto se gli era gradito il nuovo appellativo di «boss». «Certo — ha risposto — sono il boss della mia famiglia, di mia moglie e dei miei figli. Sono un padre — ha continuato — non un padrino». In tribunale, il giudice Eugene Nickerson è stato irremovibile. «Non concederemo alcun altro rinvio — ha detto — il processo è fissato per il 7 aprile prossimo». Nell'incriminazione si legge anche il nome di Aniello Della Croce, il presunto numero due della «famiglia» Gambino morto per cause naturali agli inizi dello scorso dicembre. Gotti, secondo alcuni giornalisti, sarebbe stato appunto il «delfino» di Della Croce.

John Gotti

Nuova eruzione del Ruiz

MANIZALES (Colombia) — Ha ripreso l'attività eruttiva il vulcano del Ruiz, la cui eruzione del 13 novembre scorso provocò la morte di oltre 25.000 persone rimaste sepolte sotto la valanga di fango abbattutasi a valle per l'improvviso scioglimento di nevi secolari accumulatesi sulla montagna. La nuova attività eruttiva, a quanto si apprende dal comitato scientifico che sorveglia il vulcano qui a Manizales, è stata preceduta da un allarmante aumento della microsismicità sull'intero massiccio montuoso del Ruiz. Fumi vulcanici vengono eruttati da nuove aperture sulle pendici del vulcano, avvistate un migliaio di metri più in alto del cratere Arenas del Nevado del Ruiz, che si apre a 5.400 metri di altitudine. Le località di Mariquita e Chinchina, a valle della zona del massiccio interessate dalla nuova attività eruttiva, sono già state evacuate dal 3 gennaio scorso, per precauzione.

Canguri uccisi a milioni

SIDNEY — La quota stabilita per l'uccisione legale dei canguri nel 1986 è stata fissata a 2.6 milioni con adeguata ripartizione tra i vari Stati della federazione. L'anno scorso la quota era di 2 milioni. I gruppi e movimenti per la protezione degli animali hanno subito protestato asserendo che soprattutto il Queensland agricolo e conservatore che in Australia viene anche chiamato il «profondo Nord» non sa nemmeno quali e quanti animali esistano entro i suoi confini e accusando il governo di sacrificare gli animali agli interessi dell'industria delle pelli, e della carne dei marsupiali. Herb Bonney direttore del «Queensland National Park» ha tuttavia negato che l'alta quota di uccisioni possa mettere in pericolo qualche specie e ha assicurato che la quota di quest'anno è un «livello accettabile» per l'industria, la popolazione dei canguri e per i pascoli e i raccolti.

Al Niguarda di Milano muore bimbo di 2 anni Incuria dei medici?

MILANO - Andrea Placido, un bambino di due anni, è morto l'altra sera all'ospedale di Niguarda dove era stato trasferito per accertamenti dall'istituto dei tumori. Sulle cause del decesso è stata aperta un'inchiesta: i genitori, Gisella Pasotti, 25 anni e Pasquale Placido, 29 (abitano a Zibido San Giacomo), hanno infatti presentato un esposto. Temono che Andrea sia morto per incuria da parte dei medici. La carta bollata riassume drammaticamente i dubbi dei genitori sugli ultimi minuti di vita del loro piccino.

Andrea, malato da tempo di tumore al «dotto di Bottallo», in zona cardiaca, era giunto martedì mattina al reparto di cardiochirurgia pediatrica di Niguarda. La sera stessa, poco dopo le 22, la mamma si è accorta che il bambino respirava a fatica ed ha chiamato un'infermiera: «Non si preoccupi, signora, sarà l'effetto delle medicine». Circa un quarto d'ora dopo — è sempre il racconto di Gisella Pasotti - al capezzale del piccino arrivano i medici. La madre viene allontanata. «Dopo un pò è venuto da me un dottore: signora — mi ha detto — non c'è più niente da fare». Alle 23,30 Andrea muore. Gisella e Pasquale sono sopraffatti dall'immenso dolore. Pasquale Placido dà in escandescenze, si scaglia contro medici e infermieri, un vetro va in frantumi, interviene la polizia.

Il prof. Alberto Figini, primario della cardiopediatria, aveva visitato Andrea la scorsa settimana. Come spiega il dramma?

«La mia è solo un'ipotesi. Il bambino soffriva di un aneurisma, ossia la dilatazione di un vaso sanguigno, la cui parete si assottiglia sempre di più e, sotto la pressione del sangue, in questo caso arteriosa, può rompersi. Ritengo — ma ripeto, si tratta di un'ipotesi — che si sia verificata una rottura spontanea dell'aneurisma».

Un giovane nordafricano è stato trovato massacrato di colpi in via Belli

Roma, atroce vendetta di mala

Ucciso e abbandonato nella spazzatura

Un'esecuzione di gruppo compiuta con ferocia impressionante - Da 5 anni nella capitale, la vittima era stata in carcere, si drogava ed era nel giro dei piccoli spacciatori - Una vita da clandestino - Uno «sgarro» deve essergli stato fatale - Spogliato e legato

ROMA — «C'era un grosso pacco davanti al cassonetto dell'immondizia, dava fastidio alle macchine. Pesava e mentre lo trascinavamo è cominciato ad uscire il sangue. Allora abbiamo capito cosa c'era dentro». Così ieri mattina, poco dopo le sette, il commesso del bar Mellini, in via Gioachino Belli di fronte al lungotevere Prati, ha trovato il corpo senza vita di un giovane nord-africano. Si chiamava Fayez Saad Suylam, ed era nato 29 anni fa al Cairo. Massacrato e scaricato in strada chiuso in un sacco di immondizia quasi certamente per una vendetta della piccola mala. Una delinquenza che si contende le briciole ma fa pagare in questo modo anche il minimo «sgarro». Piccolo, magro, con i capelli crespi tagliati corti corti, indosso solo un paio di slip rossi abbassati, sulla faccia un piccolo telo rosso legato stretto. Le braccia, le mani e le gambe erano serrate da uno spago sottile ed un filo elettrico, tra i polsi c'era ancora la spina. Lo hanno ucciso con una ferocia impressionante, probabilmente un'esecuzione di gruppo: sette, otto coltellate al cuore ed una alla nuca, il cranio fracassato da un grimaldello, segni di strangolamento. Il giovane deve avere tentato di difendersi fino all'ultimo, sulle mani e le braccia ci sono lividi, contusioni e numerosi graffi, come se avesse cercato di parare i colpi.

Per ore il suo corpo è rimasto in mezzo alla strada, accanto al cassonetto, sotto gli occhi di centinaia di passanti. E anche dopo che lo avevano portato all'istituto di medicina legale per una prima analisi delle ferite, capannelli di giovani, casalinghe di ritorno dalla spesa e curiosi continuavano a discutere di fronte al bar Mellini, indicando con il dito dove era stata fatta la macabra scoperta.

Chi lo ha massacrato in quel modo e perché? Nelle mani dei carabinieri per ora non c'è quasi nulla che possa dare una direzione chiara alle indagini. Accanto al corpo del giovane nei sacchetti dell'immmondizia c'era anche una copia dell'aprile scorso di un quotidiano romano. Gli investigatori hanno pensato che nel giornale ci potesse essere un «messaggio», forse il racconto dell'episodio che avrebbe scatenato la vendetta. Il magistrato ha disposto il sequestro della copia. Per molte ore s'è pensato che all'origine dell'omicidio ci fosse una vendetta politica tra uno dei gruppi mediorientali che operano a Roma. Solo nel pomeriggio dopo che (attraverso le impronte digitali) il giovane è stato identificato, s'è fatta strada l'ipotesi di un regolamento di conti della piccola malavita, quella che si divide lo spaccio minuto di droga nei pressi della stazione Termini.

ROMA — Il cadavere di Fayez Saad Suylam trovato nel cassonetto dei rifiuti in via G. Belli

Fayez Saad Suylam non aveva «sfondato» neanche come delinquente. Arrivato in Italia oltre cinque anni fa, senza un lavoro, era scivolato velocemente nel sottobosco dei disperati che si arrangiano come possono, per vivere con piccoli colpi o con lo spaccio. Nel 1982 era finito in prigione per una rapina. Forse proprio in carcere aveva cominciato a drogarsi. Sul braccio aveva ancora i segni degli ultimi «buchi». Nell'agosto dell'84, pescato in una retata senza il permesso di soggiorno, aveva ricevuto il foglio di via obbligatorio. Ma dall'Italia non se n'era mai andato. Non è difficile immaginare che negli ultimi tempi avesse preso anche a spacciare. E proprio tra i venditori al minuto, l'ultimo anello della catena, il codice, per chi sbaglia, è durissimo. Le punizioni sono esemplari e feroci, come quella che alcuni mesi fa toccò ad un altro giovane nordafricano, ucciso e poi murato nella presa d'aria di un viadotto nella via Nomentana, alla periferia nord-est della città.

Fayez Saad Suylam non è stato ucciso in strada. Lo hanno ammazzato in una stanza, o in una cantina, nella notte tra sabato e domenica. Lo devono avere massacrato in tanti, poi spogliato con cura. Lo hanno nascosto per 3 giorni e nei portabagagli di un'auto lo hanno condotto vicino al lungotevere. Forse volevano gettarlo direttamente dentro il cassonetto ma qualche auto di passaggio deve averli distratti dal compito, così lo hanno lasciato in mezzo alla strada. Se avessero portato a termine il loro lavoro forse nessuno si sarebbe mai accorto della morte del giovane.

Carla Chelo

Enzo Tortora

Barra è «inaffidabile», Pandico dice «mezze verità»

L'esame della motivazione della sentenza contro la Nuova camorra organizzata

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dai condannati, agli accusatori, i cosidetti «pentiti». L'attenzione ieri, a 24 ore dal deposito delle motivazioni di condanna per Enzo Tortora e altri 136 imputati, si è spostata proprio su quelli che i giudici napoletani chiamano nell'arco di 1.669 pagine solo ed esclusivamente dissociati.

Come sono stati giudicati questi «pentiti»? Quale peso hanno avuto le loro dichiarazioni?

Il primo e il più famoso è certamente Pasquale Barra, «o' animale» (o come lui stesso si chiama «o' studente») e a lui i giudici affermano di non aver creduto molto. Indubbio il suo ruolo nella organizzazione cutoliana, indubbia la sua conoscenza di fatti e misfatti, ma... «cessata la situazione di vera e propria emergenza, il Barra — scrivono i magistrati — iniziò a tenere un atteggiamento ambiguo e riprese la sua ormai naturale attività di delinquente. È stato invero accertato che il Barra, mentre era ristretto in una caserma dei carabinieri, telefonò più volte alla moglie di Vittorio Duraccio formulando richieste estorsive».

Più in là i giudici sono ancor più categorici e proclamano «l'estrema pericolosità dell'affidarsi alle sole accuse del Barra» ed aggiungono che le sue «dichiarazioni devono essere vagliate con estrema cautela e con ricerca precisa di elementi obiettivi di riscontro, anche se non può essere dimenticato il ruolo di primo piano avuto dal medesimo nel sodalizio criminoso e le sue precise conoscenze di moltissimi fatti e personaggi, quanto meno fino al novembre-dicembre 1981».

Giovanni Pandico: «Personaggio senza dubbio sconcertante è stato per mesi il protagonista infaticabile in estenuanti udienze, accentrando su di sé l'interesse di tutti e sottoponendosi ad un vertiginoso numero di confronti, tanto da far ritenere che l'intera istruttoria si reggesse sulle sue dichiarazioni». È il giudizio della decima sezione penale sul «ragioniere della camorra», «il computer umano», «l'implacabile accusatore». Le sue «dichiarazioni sono un mare — aggiungono i magistrati — nel quale è facile disperdersi se non si opera una corretta sintesi alla luce della personalità del dissociato e del ruolo effettivamente svolto nella Nco». Pandico «dice "mezze verità". Ciò non perché sia intenzione del Pandico dire bugie, bensì perché egli tenta di integrare a lume della sua logica, delle conoscenze lacunose di fatti e persone, onde fornire, agli inquirenti prima e ai giudici poi, l'informazione nel modo più completo possibile». I giudici perché ci credono? Perché «nella stragrande maggioranza dei casi» quelle fornite da Pandico sono notizie «de relato», relative ad episodi non vissuti in prima persona, ma che sono «veri nella loro sostanza», anche se Pandico le ha ingigantite, ma i giudici affermano di averne «tenuto conto nel vagliare le deposizioni del dissociato».

Manca dalle motivazioni della sentenza una parte di valutazione «generale» dei «dissociati» questo perché i magistrati affermano di aver preferito vagliare le singole personalità dei pentiti e poi ogni singola posizione processuale.

E così Salvatore La Marca è stato assolto perché le dichiarazioni sul suo conto sono state ritenute fallaci, come quelle su Pasquale Cutolo, fratello del boss. Dichiarazioni invece ritenute valide a metà per condannare Califano per la droga e non per la partecipazione alla Nco, oppure per comminare condanne a 4 e 5 anni a frate Mariano Santini o alla suora Aldina Murelli.

E dalle dichiarazioni di questi dissociati i giudici hanno tratto la convinzione dell'appartenenza di Enzo Tortora alla Nco «provata attraverso le dichiarazioni di Pandico, D'Amico, Federico e, principalmente, di Barra, D'Agostino ed Incarnato. Tutte queste accuse hanno trovato adeguati e convincenti elementi obiettivi di riscontro. L'attività di spacciatore di stupefacenti (cocaina) del Tortora — scrivono ancora i giudici — è stata dimostrata anche attraverso le testimonianze di Castellini, Margutti, Villa e la chiamata in correità di Melluso, tutte prove sorrette da ulteriori elementi di riscontro».

Si è chiuso, dunque, un altro capitolo della «vicenda Tortora» e dei suoi coimputati, il terzo della serie. Ne restano, ora, altri due e sono il giudizio di appello e quello della Cassazione, ma forse anche questi due future «tappe» non serviranno a scemare polemiche, dubbi, perplessità.

Vito Faenza

● ROMA — La sentenza di condanna di Enzo Tortora «soprattutto sgombra da ogni sospetto le dichiarazioni dei «dissociati» che hanno delineato le responsabilità dell'ex presentatore televisivo». È quanto scrive, fra l'altro, l'Osservatore Romano, in un articolo dedicato alla pubblicazione della sentanza contro la Nco.

Omicidio Tobagi: solo uno resta in carcere

MILANO — Anche Mario Marano, uno dei sei componenti della brigata «28 marzo», responsabile dell'assassinio di Walter Tobagi, è uscito dal carcere di Bergamo per decorrenza dei termini, ed è ora agli arresti domiciliari. Dei sei partecipanti all'uccisione del giornalista resta in carcere il solo Francesco Giordano, detto *Cina*, condannato in secondo grado a 12 anni.

I primi ad ottenere la libertà provvisoria, come è noto, sono stati Marco Barbone e Paolo Morandini. Entrambi uscirono da San Vittore nel novembre del 1983, dopo avere scontato poco più di tre anni di reclusione. Condannati ad otto anni e sei mesi, Barbone e Morandini usufruirono della legge 304 per il contributo fornito alla giustizia. Anche Daniele Laus, l'autista della brigata, è tornato in libertà il 17 dicembre scorso, anche lui per scadenza dei termini della carcerazione preventiva. Manfredi Di Stefano, infine, è deceduto nel carcere di Udine nella primavera del 1984, colpito da una improvvisa malattia.

Mario Marano, difeso dall'avvocato Vittorio Chiusano, nel corso del processo di primo grado fece trovare un deposito di armi della brigata, indicando ai giudici il punto dove erano state nascoste. In quel periodo, però, il Marano, pur ammettendo le proprie responsabilità, aveva assunto un atteggiamento ambiguo e reticente. Nel periodo fra la sentenza di primo grado e il processo d'appello, il Marano maturò la decisione di collaborare attivamente con la giustizia. In riferimento all'omicidio di Tobagi, la sua versione è risultata identica a quella fornita da Barbone. Nessun mandante. La decisione di uccidere il presidente dei giornalisti lombardi fu presa dai soli componenti della brigata.

Br «movimentiste» di Senzani ai ferri corti coi militaristi

Aperto e subito rinviato, per lo sciopero degli avvocati, il processo alla colonna napoletana - Frattura, anche sul caso Cirillo, tra l'ex capo e Barbara Balzerani

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Movimentisti» del partito della guerriglia, «Militaristi» del partito combattente, pentiti, dissociati e dieci camorristi. Ieri mattina nel'aula bunker di Poggioreale per l'apertura del processo alla colonna napoletana delle Brigate rosse c'erano tutti. Ma il dibattimento è stato aperto e rinviato subito, anche per lo sciopero dei penalisti napoletani, al dieci di febbraio. Dunque soltanto le formalità di rito, il lungo appello degli imputati, la verifica se tutti i testimoni erano giunti, l'esame dei fonogrammi delle carceri (tra gli assenti Barbara Balzerani) per le rinunce hanno scandito l'udienza poco più che rituale.

Naturalmente c'è stata ressa di cronisti accanto alle gabbie: in questo processo non si parla solo degli omicidi degli assessori regionali democristiani Raffaele Delcogliano e Pino Amato, dell'assalto alla colonna militare di Salerno, che provocò tre morti, dell'assalto alla caserma «Pica» di S.Maria Capua Vetere, delle rapine, dei ferimenti del consigliere comunale dc Rosario Giovine e di quello del compagno Umberto Siola, all'epoca assessore al Comune di Napoli. Si parlerà — e molto — anche del sequestro e della liberazione di Ciro Cirillo, dell'uccisione della sua scorta, di quella pagina oscura della trattativa, anche se per questo c'è ancora in corso una istruttoria formale condotta dal giudice istruttore Carlo Alemi, lo stesso che ha stilato l'ordinanza sentenza di rinvio a giudizio per la «colonna napoletana delle Br».

Dalle gabbie non sono arrivate risposte alle pressanti domande. Senzani, il capo della colonna, l'uomo chiave di quel sequestro e di quella trattativa non ha aperto bocca, nemmeno per commentare l'assenza della Balzerani che è il segno di una grossa frattura tra i terroristi. «Per ora teniamo la bocca chiusa, ma avremo molto da dire — ha affermato l'ideologo del "fronte delle carceri" — durante il dibattimento sia nel merito della "campagna Cirillo", che sulla nostra posizione attuale. Parleremo della guerriglia arabo-palestinese e della guerriglia metropolitana». E questa frase fa già capire quanto sia grave la frattura esistente fra partito della guerriglia e partito combattente.

Giovanni Senzani

Anche la Balzerani — ha fatto sapere — sarà in aula solo se necessario e se da parte degli imputati per il caso Cirillo ci sarà il tentativo di coinvolgere tutti nella vicenda ancora oscura della trattativa per la liberazioe dell'esponente della Dc, che tra l'altro dovrà sedersi sul banco dei testimoni.

Anche Antonio Chiocchi, capo Br ora dissociato, ha affermato la sua volontà a parlare nel processo, ma lo farà per smantellare «l'ipotesi precostituita di un patto scellerato fra Br, camorra e servizi segreti durante il sequestro Cirillo. Racconteremo — ha concluso — la nostra verità».

v.f.

Firenze, l'Aurelia nel mirino dei giudici

Dalla nostra redazione

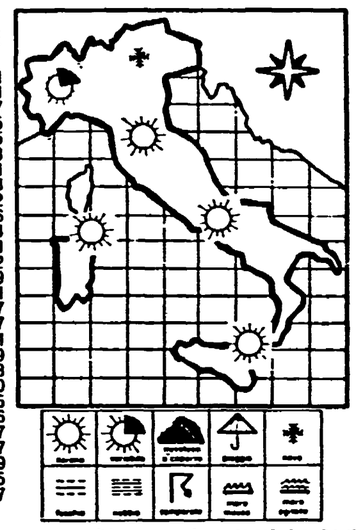
FIRENZE — Se non verrà risolto «con priorità assoluta» il problema dell'Aurelia la magistratura potrebbe valutare come «omissione di attività dovute» il comportamento degli organi competenti. Lo ha affermato ieri mattina il procuratore generale presso la corte d'appello di Firenze, Rainero De Castello, nel corso della sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palazzo Buontalenti.

Il numero «veramente impressionante» di incidenti sul tratto Livorno-Grosseto della strada statale (quasi 500 morti e 6.500 feriti in 16 anni), «sta inequivocabilmente a dimostrare — ha affermato l'alto magistrato — che c'è un'obiettiva, insidiosa pericolosità della strada» e che c'è «l'urgente, non differibile necessità della costruzione, da troppo tempo invocata da tutta la popolazione, di una arteria stradale idonea a garantire la sicurezza del traffico e la vita e l'incolumità delle persone».

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	-4	11
Verona	-5	11
Trieste	5	7
Venezia	-2	5
Milano	-2	5
Torino	2	13
Cuneo	5	11
Genova	7	18
Bologna	-3	12
Firenze	8	16
Pisa	9	14
Ancona	6	11
Perugia	7	12
Pescara	10	19
L'Aquila	-4	11
Roma U.	5	17
Roma F.	8	17
Campob.	5	11
Bari	6	19
Napoli	10	18
Potenza	4	10
S.M.L.	11	15
Reggio C.	10	16
Messina	10	17
Palermo	13	17
Catania	5	19
Alghero	12	15
Cagliari	11	17



SITUAZIONE — La vasta area di bassa pressione atmosferica che si estendeva dalla penisola scandinava al Mediterraneo si sposta lentamente verso levante e nello stesso tempo si va attenuando. Contemporaneamente l'anticiclone atlantico che in questi giorni è rimasto in posizioni arretrate rispetto al continente europeo avanza gradualmente verso ovest e nei prossimi giorni potrà regolare il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo. Al seguito della perturbazione che ha attraversato l'Italia affluisce ancora aria moderatamente umida ed instabile proveniente da nord-ovest.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni, a carattere nevoso, sulle fascie alpine. Su tutte le altre regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Fenomeni di variabilità sono ancora possibili lungo le fascie adriatica e ionica. Temperatura senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi, in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi.

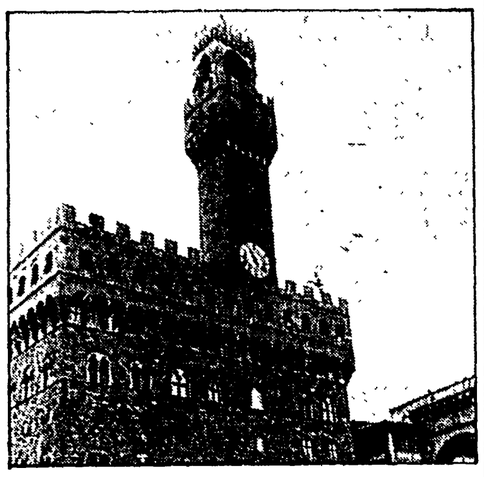
SIRIO

Roma, il giudice Vigna interroga Calò, che rifiuta di rispondere

ROMA — Il sostituto procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna, a Roma per interrogare alcune delle persone da lui coinvolte, con ordine di cattura, nell'inchiesta sulla strage del treno 904, ha ascoltato ieri nel carcere di Rebibbia, Giuseppe Calò, il presunto esponente della mafia in varie occasioni indicato come il «cassiere» dell'onorata società. Calò, che attualmente è imputato a Roma in un processo contro la malavita organizzata, è stato assistito dagli avvocati Ivo Reina e Santi Mocciaro. L'interrogatorio è stato brevissimo. Calò, infatti, respinge le accuse che gli vengono contestate e di conseguenza si è rifiutato di rispondere alle domande del magistrato. Successivamente il giudice Vigna si è trasferito nel carcere di Regina Coeli, dove era in programma l'interrogatorio di Guido Cercola. Insieme con Calò, Cercola è imputato a Roma in un'inchiesta su attività di stampo mafioso compiute nella capitale e riguardanti, tra l'altro, il riciclaggio di danaro «sporco» usato per investimenti finanziari.

L'annuncio in una conferenza stampa

Firenze se ne va l'assessore liberale?



La decisione presa dopo la nomina di Vidusso al vertice del Teatro Comunale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Acque agitate tra i partiti laici fiorentini, mentre l'assessore liberale Adalberto Scarlino si prepara a dimettersi dalla giunta guidata dal sindaco Bogianckino con una maggioranza composta da Pci, Psi, Psdi e Pli. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, Scarlino ha annunciato il proposito di rimettere comunque l'incarico, anche se, ha detto, questo non significa che sia finito il polo laico fiorentino. L'esponente liberale ha infatti chiesto un colloquio diretto con i capigruppo consiliari del Psi e del Psdi, una specie di mini-verifica sulla collaborazione tra i laici e con il Pci.

La dissociazione del Pli dall'attuale maggioranza di Palazzo Vecchio è stata provocata dall'elezione del nuovo sovrintendente del Teatro Comunale, Giorgio Vidusso, un uomo di sicuro valore professionale. Un candidato proposto dallo stesso sindaco Bogianckino, dopo una lunga fase di incertezza e difficoltà, e che è stato eletto quasi plebiscitariamente dal consiglio comunale. I liberali però, sul Comunale di Firenze, rivendicavano il diritto di presentare un loro candidato, come da accordo sottoscritto con gli altri due partiti laici alla vigilia della formazione della nuova giunta. Un accordo che non è stato rispettato e che ha fatto infuriare i liberali, i quali non a caso parlano ora del «venir meno della solidarietà laica» e, per bocca di Scarlino, affermano che sono venute meno le condizioni politiche di centralità laica e di conseguenza le condizioni di questa formula di maggioranza. La conclusione, secondo il Pli, è che adesso non resta che «prendere atto della situazione di crisi che si è aperta». Parole di fuoco il liberale Scarlino ha poi rivolto verso i democristiani. Socialisti e socialdemocratici da parte loro sembrano invece voler ridimensionare la vicenda. In serata infatti si è svolto un incontro tra Psi, Psdi e Pli, un confronto che potrebbe portare a un chiarimento e alla ridefinizione di una comune strategia.

Secondo il Pci un chiarimento è a questo punto essenziale. Il vice sindaco comunista Michele Ventura ha ricordato che possono esserci le condizioni per una ricomposizione e che è comunque necessaria una verifica sulle condizioni politiche più che su quelle programmatiche dell'intesa, visto che la rottura si è verificata su un nome e non sul programma. Secondo Ventura, comunque, non si potrà prolungare la discussione oltre un certo limite di tempo.

Mario Fortini

Con le relazioni di maggioranza e di minoranza

Finanziaria e bilancio Da domani battaglia in aula alla Camera

La conclusione del dibattito preliminare in commissione - La protesta di larghi settori dc per le imposizioni del governo

ROMA — Poco più di due ore di «dibattito» e di voti a ripetizione (tutti gli emendamenti comunisti sepolti sotto una pioggia di no pronunciati meccanicamente) e, dopo l'approvazione nella nottata precedente della legge finanziaria, anche il bilancio '86 è stato varato ieri mattina dalla commissione Bilancio. Il cui lavoro — ha denunciato il segretario del gruppo comunista Giorgio Macciotta — *«non è stato costruttivo né utile: si sono al contrario accumulate nuove tensioni e moltiplicate le contraddizioni nella maggioranza e tra settori di questa e il governo; e per giunta si sono semplicemente rinviati all'aula i problemi più complessi»*.

La battaglia in aula su finanziaria e bilancio — che comincia domani, con le relazioni di maggioranza e di minoranza — si apre dunque all'insegna della massima incertezza, del resto clamorosamente sottolineata dagli scontri verbali vivacissimi tra i maggiori esponenti del pentapartito in commissione e addirittura dalle reiterate minacce di dimissioni dall'incarico del relatore di maggioranza, il socialista Maurizio Sacconi.

Di quali e quanti rancori, riserve mentali e sospetti reciproci sia impostata la «solidarietà» tra le forze di maggioranza alla vigilia dello scontro decisivo in aula dicono del resto in modo emblematico i timori espressi apertamente da Sacconi sui propositi di una parte almeno della Dc: «Fare impallinare la finanziaria in aula con il concorso del Pci».

In realtà, dietro questa formuletta, si agita (e si è anche manifestata apertamente) la protesta di larghi settori democristiani per l'intransigente no del tandem Goria-Sacconi a qualsiasi correzione delle misure più inique e gravi della finanziaria: le misure previdenziali (la semestralizzazione della scala mobile delle pensioni, l'attacco agli assegni familiari, l'assenza di un rapporto tra aumento dei contributi per gli autonomi e l'aumento — negato — delle loro pensioni), i ticket e i tagli alla sanità, gli investimenti e soprattutto l'occupazione, senza parlare della grana dei durissimi tagli alla finanza locale «compensata» dall'istituzione della nuova tassa comunale.

Si è giunti al punto — per bloccare le iniziative di singoli commissari dc, spesso analoghe e in qualche misura assimilabili a quelle dell'opposizione di sinistra — di inventare una uova formula procedurale: quella di bocciare «tecnicamente» le proposte non gradite dal governo salvo a rassicurare le vittime delle bocciature con l'impegno a valutare in un nuovo vertice pentapartito le proposte da presentare ed appoggiare in aula.

Ma nella battaglia in aula giocano anche altri elementi, non tutti controllabili (basti pensare alle votazioni a scrutinio segreto) e comunque non tutti orientabili con un foglio d'ordine di Goria. *«Che cosa accadrà ad esempio* — si chiedeva ieri mattina con i giornalisti il compagno Macciotta — *quando torneranno in votazione anche in aula i nostri emendamenti su materie e nodi su cui si è realizzata nei fatti, anche se è stata soffocata proceduralmente, una larga unità contro gli orientamenti del governo?»*.

La situazione è dunque apertissima, da martedì mattina quando, conclusa la discussione generale sulla finanziaria, si cominceranno a votare i 37 articoli della finanziaria (e si andrà avanti tutta la settimana, senza interruzione). Apertissima ma con un punto di partenza assai negativo: il rifiuto del governo di tradurre in pratica la conclamata volontà — addirittura il punto programmatico principale del secondo ministero Craxi — di instaurare una politica di confronto, di merito, con l'opposizione e in particolare con l'apposizione di sinistra.

Dove sia finita questa volontà testimonia forse meglio di ogni altra cosa il gesto con cui il governo, l'altra notte in commissione, ha liquidato il problema gravissimo del taglio (quasi 3mila miliardi) ai Comuni. S'era accennato all'eventualità di uno stanziamento aggiuntivo di 500 miliardi, quasi solo una goccia nel mare della finanza locale. Non è stato concesso nemmeno questo: Goria ha chiesto «una pausa di riflessione». Rifletterà sino al momento in cui, in aula, non andrà in discussione il famigerato blocco dell'art. 5 della legge.

Giorgio Frasca Polara

Il prof. Daniele presidente dell'Unione italiana ciechi

ROMA — Il prof. Tommaso Daniele — informa un comunicato — è stato eletto nuovo presidente nazionale dell'Unione italiana ciechi. Il prof. Daniele sostituisce l'avv. Roberto Kervin, dimessosi per motivi di salute.

Sugli attestati di «podologo» diffida del ministro della Sanità

ROMA — Il ministro della Sanità, Degan, in una nota inviata alle Regioni ha segnalato il proliferare a scopo speculativo di corsi della durata di pochi giorni al termine dei quali vengono rilasciati attestati e diplomi di podologo. Lo afferma un comunicato ministeriale, il quale aggiunge che «tali iniziative, si precisa, non hanno alcun valore legale mentre il termine «podologo» è riservato ad una nuova figura professionale, qualificata in senso sanitario, prevista nel disegno di legge sulle professioni sanitarie infermieristiche e tecniche già varato dal Consiglio dei ministri ed in attesa della definitiva approvazione da parte del Parlamento.

Documento italo-tedesco sul terrorismo internazionale

BONN — Il ministro degli Interni italiano Oscar Luigi Scalfaro, che ha completato ieri a Bonn con un colloquio con il collega tedesco Friedrich Zimmermann la serie di consultazioni sulla lotta contro il terrorismo internazionale condotte a Vienna, Parigi e Londra subito dopo gli attentati terroristici contro gli aeroporti di Roma e di Vienna, ha preannunciato l'imminente firma di un documento italo-tedesco in cui siano definite le direttive comuni per la lotta contro il terrorismo, la criminalità organizzata e il traffico degli stupefacenti.

27 «comunicazioni» a Livorno per vilipendio alle forze armate

LIVORNO — Ventisette aderenti al «Comitato per la pace» di Livorno hanno ricevuto dalla magistratura una comunicazione giudiziaria per «vilipendio alle forze armate». Il presunto vilipendio — si legge in un comunicato diffuso dal comitato — consisterebbe in un manifesto del comitato stesso affisso a Livorno, che recava la scritta «4 novembre festa dell'esercito: esaltazione di una strage compiuta — previsione di una strage futura?», sullo sfondo di un esercito di soldatini a molla e di un cimitero di guerra.

Il «Giornale di riabilitazione» sarà presentato sabato a Roma

ROMA — Nel corso del convegno su: «Prevenzione e trattamento della cardiopatia ischemica: attualità e prospettive» che si terrà sabato prossimo nel Centro studi Aurelia Hospital (via Aurelia, 860), sarà presentato il numero 0 della rivista nazionale «Giornale di riabilitazione».

Botta e risposta sul Partito con Gavino Angius a Bormio

BORMIO — La sala dei congressi, a Bormio, dove si sta svolgendo il Festival nazionale dell'Unità sulla neve si è parlato del Pci, partito di massa protagonista di una fase politica nuova. Gavino Angius, della Segreteria nazionale del Pci è stato direttamente interrogato dal pubblico. Botta e risposta tra compagni di base e dirigente. Ha aperto il dibattito il segretario della Federazione comunista di Sondrio, Vincenzo Cibarri.

Teramo ricorda Tom Di Paolantonio

TERAMO — Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno Luigi Tom Di Paolantonio, la Federazione comunista di Teramo ricorda ai comunisti, ai teramani e agli abruzzesi un valoroso combattente partigiano, un militante esemplare, un prestigioso dirigente sindacale e politico che ha dedicato la propria vita alle lotte per il lavoro, per la democrazia e per il progresso economico e civile. Nella mattinata di oggi, 16 gennaio, a dieci anni dalla scomparsa, una delegazione di dirigenti politici e sindacali si recherà al cimitero di Teramo per rendere omaggio alla sua tomba.

Rilasciato il mobiliere brianzolo Franco Mussi, non è stato pagato alcun riscatto

Sequestrato e liberato dopo 4 giorni

Abbandonato vicino all'aeroporto di Milano - A compiere il rapimento sarebbe stata una banda di criminali alle prime armi, forse già individuati - All'interno della «gang» c'era chi voleva sopprimere l'uomo - Sempre incatenato ad un paglericcio

Dal nostro corrispondente

MONZA — È tornato a casa e sta bene. Il sequestro di Franco Mussi, 61enne commerciante di mobili di Monza, rapito venerdì sera mentre tornava a casa dal bar, si è concluso felicemente dopo soli quattro giorni, senza che sia stata pagata una sola lira di riscatto. I suoi carcerieri lo hanno liberato martedì, poco dopo le 21, lungo il viale Forlanini, nei pressi dell'aeroporto di Milano. Franco Mussi ha percorso un tratto di strada a piedi, poi ha preso un mezzo pubblico fino in centro. Di qui con un taxi ha raggiunto la sua casa in Brianza, dove ad attenderlo angosciate c'erano la moglie Anna e le figlie Fiorella e Cristina. «Subito dopo il sequestro — dicono il capo della Criminalpol di Milano Antonio Pagnozzi e il vicequestore Pierino Falbo, i funzionari di polizia preposti all'indagini — abbiamo setacciato i sottobosco della criminalità comune in Brianza. Ciò deve aver convinto i banditi che eravamo sulle loro tracce e li ha persuasi a liberare l'ostaggio». Trova anche conferma l'ipotesi, avanzata subito dopo il rapimento, che a portare a termine l'impresa non siano stati elementi della temibile anonima sequestri, ma una banda di criminali alle prime armi. Probabilmente la polizia gli ha già identificati, anche se nomi e ammissioni specifiche non vengono fatti per non compromettere il proseguio delle indagini: «Fra di loro — ammette tuttavia il dottor Falbo — c'era forse un elemento che aveva una certa esperienza in materia di rapimenti. Gli altri erano tutti pregiudicati comuni, «poveri untorelli» come direbbe il Manzoni». Dopo una notte trascorsa nella tranquillità della famiglia Franco Mussi ha potuto ritrovare la calma e la lucidità per descrivere agli inquirenti le sua terribile storia. Ha raccontato che venerdì sera verso le 23, mentre tornava a casa dal bar in auto, si è trovato la strada sbarrata da una macchina di grossa cilindrata. Ha dovuto frenare e non appena si è fermato tre individui, mascherati e armati di pistola, gli hanno aperto la portiera, spingendolo sul sedile posteriore della sua Lancia Delta. Saliti a bordo i banditi lo hanno incappucciato e gettato sotto una coperta nel vano fra il sedile anteriore e quello posteriore. Le auto sono ripartite alla volta del vicino comune di Lissone, dove i malviventi hanno parcheggiato la macchina di Franco Mussi in una via del centro (dove è stata ritrovata dalla polizia) e hanno trasbordato l'ostaggio sulla loro macchina. Sempre bendato il commerciante di mobili è arrivato dopo un'ora di viaggio nella prigione preparata per lui: lo sgabuzzino di uno scantinato, al centro del quale era stato sistemato un materasso. Incatenato al paglericcio Franco Mussi ha vissuto la sua prigionia, fino a martedì sera quando i banditi hanno deciso di liberarlo. Le ore precedenti al rilascio sono state le più drammatiche perché all'interno della banda c'era chi voleva sopprimerlo. Fortunatamente ha prevalso l'opinione dei moderati, convinti a non aggravare la loro posizione, con un inutile omicidio. L'ottimismo palesato dagli inquirenti, dopo la liberazione dell'ostaggio, fa ritenere che la cattura dei rapitori sia ormai solo questione di ore.

Giuseppe Cremagnani

Franco Mussi abbracciato dalla figlia subito dopo il rilascio

Sardegna: soldi «sottobanco» per gli scarichi di piombo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Alcuni hanno preferito pagare per anni «sottobanco» i danni provocati dall'inquinamento delle loro fabbriche agli agricoltori del Sulcis, su richiesta di un misterioso studio di consulenza ambientale. Altri, davanti alle richieste di risarcimento, hanno scelto la via del giudizio. Per il prossimo 21 gennaio, davanti al Tribunale civile di Cagliari, è fissato l'inizio del primo processo: da una parte i dirigenti della Samim di Portovesme, dall'altra i responsabili dello Stuca, lo studio che rappresenta circa cinquecento agricoltori del basso Sulcis, tutti iscritti alla Coldiretti. A causa dei danni provocati dagli scarichi di piombo e di cadmio alle colture impiantate nelle vicinanze della fabbrica, lo Stuca ha chiesto un rimborso di 5 miliardi di lire.

Un altro processo civile dovrebbe vedere di fronte, nei prossimi mesi, lo Stuca e l'Alluminia di Portovesme. I dirigenti dell'azienda, anche questa a partecipazione statale, hanno rimborsato per sette anni gli agricoltori della Coldiretti, per i danni provocati dagli scarichi di fluoro. Davanti all'ennesima richiesta di risarcimento, presentata dallo Stuca, l'azienda ha però detto basta. La vertenza sarà definita in Tribunale. Il tutto mentre è in corso anche una inchiesta penale della Magistratura, protagonista la Procura della Repubblica di Cagliari, che intende accertare la gravità dell'inquinamento nel basso Sulcis.

Dopo la denuncia politica (il Pci ha presentato una interrogazione in Parlamento), la vicenda dei «miliardi inquinati» finisce dunque nelle aule giudiziarie, dove dovrebbe intervenire un chiarimento definitivo. Numerosi sono gli aspetti sconcertanti della vertenza, che ha suscitato non poca preoccupazione nella zona. Ieri mattina si è svolta una assemblea popolare a Portoscuso, sui problemi ambientali nell'area industriale. Sotto accusa l'assurda trattativa sottobanco tra alcune aziende e lo Stuca, quasi che il problema dell'inquinamento potesse essere risolto con dei rimborsi ai singoli agricoltori danneggiati. Alcuni recenti esami hanno fornito dati allarmanti sull'inquinamento tra la stessa popolazione, tanto che l'assessore regionale alla Sanità, il comunista Billia Pes ha sollecitato una approfondita indagine dell'Istituto superiore della Sanità.

A rendere ancora più sconcertante la vicenda è il coinvolgimento di alcune aziende di Stato. Se l'inquinamento ha superato il livello di guardia — denuncia il Pci nella sua interrogazione —, occorre intervenire subito, rimuovendone le cause e assicurando le migliori condizioni ambientali. In ogni caso appare grave e inspiegabile la trattativa sottobanco con lo Stuca da parte di una azienda pubblica, sottoposta a regole e norme precise di pubblicità per le entrate e le uscite. C'era qualcuno, al ministero, che era stato informato dei «rimborsi per inquinamento»?

p. b.

Sequestri di persona: governo contrario al blocco dei beni

ROMA — Il governo è contrario al cosiddetto blocco dei beni sequestrati nel corso di un sequestro di persona: lo ha detto il sottosegretario all'Interno, on. Raffaele Costa (che sostituiva il ministro Martinazzoli) concludendo la discussione generale in commissione Giustizia che, in sede legislativa, sta esaminando le diverse proposte in materia di sequestri di persona a fine di estorsione e quelle sulle associazioni per il traffico di sostanze stupefacenti.

Il disegno di legge del governo prevede aumenti di pena per i responsabili dei sequestri con una graduazione secondo le responsabilità; l'obbligo di denuncia per chi ha avuto comunque notizie di un sequestro in preparazione o in corso, l'estensione ai sequestri di alcune norme della legge La Torre-Rognoni in tema di indagini bancarie.

Costa ha motivato il parere del governo sul blocco dei beni sostenendo che i familiari della vittima tenterebbero di ricorrere ad altre fonti di «approvvigionamento» e comunque ad ogni possibile espediente per eludere il blocco senza che da ciò possa derivare una loro responsabilità penale. «Il governo — ha concluso il sottosegretario — è però disponibile ad apporti migliorativi del testo in discussione».

Il partito

Corso ad Albinea

L'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata», Albinea (Reggio Emilia), organizza dal 3 all'8 febbraio un seminario nazionale sul tema: «La riforma dello Stato e delle istituzioni democratiche» rivolto a dirigenti del partito (sezioni, zone, federazioni e regionali) e amministratori locali. Il programma previsto è il seguente: 1) Crisi del sistema politico italiano e riforma del welfare; 2) Il volontariato tra pubblico e privato; 3) Poteri del cittadino ed efficienza dello Stato: la questione della pubblica amministrazione; 4) Informazione, democrazia, sviluppo: il caso italiano; 5) Sindacato come soggetto politico e sistema istituzionale; 6) I temi della giustizia nel dibattito sulle riforme istituzionali; 7) La questione istituzionale nel programma di costruzione dell'alternativa democratica; 8) La battaglia autonomistica nel processo di rinnovamento politico istituzionale. Le federazioni sono pregate di comunicare alla segreteria dell'istituto i nominativi dei partecipanti.

* * *

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi giovedì 16 gennaio alle ore 9.30.

I detenuti accusano lo Stato: «Ci fa lavorare quasi gratis»

ROMA — I detenuti fanno causa allo Stato. Secondo il ricorso presentato da un gruppo di reclusi nel carcere romano di Rebibbia, lo Stato sarebbe il peggiore dei datori di lavoro: avaro, ingiusto e dalla mentalità vetusta. Insomma, un vero e proprio «padrone delle ferriere». Materia del contendere la retribuzione del lavoro prestato dal detenuto. Un lavoro che vale poco, pochissimo. Il lavoratore carcerato è anche un lavoratore «dimezzato»: la sua paga risulta inferiore di quasi l'80% rispetto a quella di un normale lavoratore.

È questa l'incredibile cifra che risulta alla fine di una lunga serie di «sottrazioni» d'ufficio alla busta paga del lavoratore detenuto. Ed è contro questa incredibile situazione che un folto gruppo di detenuti della sezione «comuni» del carcere romano di Rebibbia ha presentato un ricorso al giudice del lavoro che il 30 gennaio sarà chiamato ad esprimersi su una delle più singolari vertenze che siano mai capitate davanti ad un pretore del lavoro. Il giudice dovrà anche decidere se rinviare alla Corte Costituzionale alcune eccezioni di incostituzionalità presentate dall'avvocato dei detenuti, Fabrizio Pietrosanti. Ecco i conti che presentano i detenuti, e non fanno una piega: il lavoro dei reclusi per legge viene retribuito nella misura di 7/10 della paga normale. La differenza è versata alla «cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto» (un'istituzione che, oltretutto, non esiste più). Una parte non irrilevante di questi 7/10 se ne va poi in trattenute a titolo di contributo da parte del recluso al suo mantenimento in carcere e un'altra «fetta» di quei 7/10 viene accantonata come fondo vincolato al quale il recluso potrà accedere solo al momento della sua uscita dal carcere. Ecco come alla fine il detenuto si ritrova in tasca la ridicola cifra che corrisponde al 22% di una paga normale.

Il complesso sistema di prelievi vale però solo per il detenuto che abbia la sventura di prestare la sua manodopera all'interno delle mura carcerarie. Per coloro che, sotto la forma di semilibertà, prestano il loro lavoro al di fuori del carcere non esistono discriminazioni di sorta: la loro paga è uguale a quella di qualunque altro lavoratore. Di qui, la prima eccezione di incostituzionalità. Secondo i reclusi che firmano il ricorso la norma che prevede il pagamento «ridotto» ai detenuti non solo discrimina tra lavoratori reclusi e lavoratori liberi ma addirittura tra detenuti che lavorano all'interno del carcere e detenuti che lavorano all'esterno. Dunque, una violazione all'articolo 3 della Costituzione che sancisce il principio dell'eguaglianza dei cittadini. Ma se è vero che esiste discriminazione, aggiungono i reclusi di Rebibbia, è chiaro che questa va contro i principi di «rieducazione» della pena proclamati con tanto vigore dell'articolo 27 della Costituzione. E giù un'altra eccezione di incostituzionalità.

Infine, concludono, è evidente che una paga che corrisponde al 22% di quella sindacale non è né «proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro» né sufficiente al proprio mantenimento, come invece recita l'articolo 36 della Costituzione. I detenuti di Rebibbia parlano evidentemente a nome di una categoria specialissima di lavoratori: che non può quasi mai far sentire la sua voce, che non dispone di strumenti di protesta o di pressione. Questa volta parlano il linguaggio delle carte bollate, lo stesso dello Stato, o almeno della burocrazia dello Stato. Riusciranno a farsi considerare lavoratori come tutti gli altri?

a. ec.

La giustizia si giudica

Un caso esemplare dei mali del sistema giudiziario esplode proprio nel giorno dell'inaugurazione dell'anno Tre giovani napoletani imputati di un delitto odioso, usciranno per decorrenza dei termini Lo sciopero dei difensori ha impedito lo svolgimento del dibattimento in tempo

Barbara Sellino (a sinistra) e Nunzia Munisi

Niente processo, tornano liberi

Accusati di aver seviziato e bruciato due bambine

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Furono violentate e seviziate, i loro corpicini straziati trasformati in torce umane. Avevano soltanto 7 e 10 anni. Si chiamavano Barbara Sellini e Nunzia Munizzi, due bambine dai volti felici e sorridenti. Un delitto atroce che sconvolse l'intera città. Il rione Incis a Ponticelli, periferia industriale di Napoli, visse giorni da incubo alla caccia del «mostro». Era il 2 luglio 1983.

Due anni e mezzo dopo i presunti responsabili di questo crimine orrendo — tre giovanissimi balordi — stanno per tornare in libertà. Dopodomani infatti scadono i termini della carcerazione preventiva. Il processo a loro carico iniziato il 3 gennaio, dopo un'unica seduta, è stato rinviato a nuovo ruolo. Chissà ora quando si celebrerà. «La Corte prende questa decisione con grande amarezza» ha voluto che fosse scritto a verbale il presidente della Prima Assise Sergio Lanni. Uno sfogo umano. Ma non poteva essere altrimenti. Perché lo sciopero degli avvocati napoletani ha completamente paralizzato il corso della giustizia. Senza difesa, niente processo. A causa del braccio di ferro tra magistrati e difensori sono circa 10 mila le udienze «saltate». E la tragica storia di Barbara e Nunzia è stata riposta in archivio insieme a tante altre.

Un caso giudiziario che sta sollevando indignazione. È stata la madre di Barbara, la signora Mirella Grotta, una donna di 40 anni duramente segnata dalla vita, a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questa vicenda rivolgendosi a Cossiga. Al Presidente della Repubblica ha scritto una lettera composta e civile ripercorrendo le tappe di un dramma che dalla sfera privata sfocia nell'interesse collettivo. «Illustrissimo presidente — ha scritto a Cossiga — sono una povera donna sola e disperata. Sono sicura che un suo interessamento possa risolvere questo caso, per cui con tutte le mie forze la prego di intervenire affinché la giustizia possa trionfare».

Il destino sembra essersi accanito contro questa madre inconsolabile: pochi mesi dopo l'atroce omicidio di Barbara, il marito, Francesco Sellini, un vigile del fuoco di 36 anni, convalescente per un infortunio sul lavoro, morì di crepacuore. Sola, con un altro figlio di 10 anni cui badare, la donna ha lasciato Napoli per andare a vivere a Teramo, presso alcuni parenti. Nel capoluogo campano non ha più intenzione di mettervi piede; ha disertato naturalmente la prima seduta del processo.

Hanno abbandonato la città, per trasferirsi in un paesino dell'entroterra, anche i genitori di Nunzia Munizzi, una coppia di sordomuti. Anche per loro la permanenza nel rione Incis di Ponticelli era diventata insopportabile.

«Non c'è spirito di vendetta, ma solo l'amarezza di veder nuovamente liberi i presunti assassini» afferma l'avv. Alfonso Furgiuele, legale della signora Mirella Grotta. I tre — Giuseppe La Rocca, 22 anni; Luigi Schiavo, 24 anni; Ciro Imperante, 22 anni — furono arrestati in seguito alla confessione (poi ritrattata) di Salvatore La Rocca, fratello del primo imputato. Raccontò che i tre avevano violentato e seviziato le bambine, poi temendo di essere scoperti le avevano ammazzate e bruciate. A lui era toccato l'infame compito di nascondere i cadaveri. Arrestato a sua volta, dopo un breve periodo di detenzione, Salvatore La Marca è già libero da tempo.

Dopodomani dunque toccherà anche ai tre sospetti carnefici. Il successivo processo, in tutte le sue fasi, lo seguiranno a piede libero; solo una eventuale condanna della Cassazione potrà farli rientrare in cella. In due anni e mezzo gli arrugginiti ingranaggi della legge non sono riusciti a far giustizia. Ed ora si mostrano scontenti anche i familiari dei tre giovani. «Non sarà una vera libertà. Come potranno vivere con quella accusa infamante sulle spalle. Vogliamo subito il processo»: afferma Giovanni Imperante, fratello di Ciro. È una sconfitta per l'intera società civile.

Luigi Vicinanza

La mamma e il fratellino di Barbara Sellini, una delle due bimbe uccise, fotografati il giorno dei funerali. Ora la mamma ha scritto a Cossiga

Catanzaro, il Pg denuncia: «Siamo soli contro la mafia»

CATANZARO — «Lo Stato, mentre ha solennemente dichiarato guerra alla mafia, non ha disposto una programmazione degli interventi (...). Si tratta dunque di una strana guerra, nella quale piccoli gruppi di uomini al servizio della legge, disorganizzati e privi delle necessarie risorse, sono stati lasciati soli di fronte a un nemico addestrato, sanguinario ed invisibile che si nasconde talvolta all'interno stesso delle istituzioni»: è la denuncia del Pg di Catanzaro, Attilio Brandaleone. «Magistrati e tutori dell'ordine — ha detto — si trovano abbandonati e costretti a rischiare la vita», nell'unico distretto del Sud che abbia visto aumentare nell'85 gli omicidi. Brandaleone ha denunciato i rapporti tra mafia e politica, le corruzioni, i clientelismi, concludendo: «Larghe zone del territorio calabrese sfuggono al controllo delle leggi dello Stato e restano affidate al controllo delle leggi sostitutive della mafia».

NAPOLI

Urla, battibecchi, in assemblea esplode l'ira degli avvocati

Dopo 50 giorni di agitazione un alterco col presidente della Corte d'Appello ha fatto precipitare la situazione - Sciopero fino a lunedì

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Applaudono, fischiano, urlano. Si ritengono discriminati; criminalizzati alla pari dei clienti. Insorgono contro il potere giudiziario che, a loro dire, mortifica la figura e il ruolo del difensore nel processo penale.

Nell'austero salone dei Busti di Castelcapuano, tempio del diritto, è esplosa ieri clamorosa la protesta degli avvocati. L'inaugurazione dell'anno giudiziario si è trasformata così da cerimonia solenne e formale in aperta contestazione. L'ira dei «principi del foro» partenopei si è indirizzata nei confronti del primo presidente della Corte d'Appello, Giuseppe Persico. È lui che, dirigendo l'udienza, ha innescato la miccia di una polemica destinata a durare nel tempo. Infatti subito dopo la lettura della relazione del nuovo procuratore generale Aldo Vessia (insediatosi in città da appena una settimana), Persico ha congedato le autorità presenti, prima ancora che prendesse la parola il presidente dell'Ordine degli avvocati Renato Orefice. Una *gaffes* o una decisione premeditata? Sta di fatto che l'allontanamento degli ospiti (c'era anche il sottosegretario alla giustizia Antonio Carpino) non è andato giù agli avvocati. Dalla sala si sono levate voci di disappunto: «Via via, andate via voi» hanno gridato i legali all'indirizzo dei magistrati. «È una provocazione, un atto di intolleranza» ha affermato l'avv. Gerardo Vitiello, dirigente del sindacato forense. La categoria, infatti, è in sciopero da cinquanta giorni: un'agitazione record che dura dalla fine del mese di novembre e che ha già fatto saltare un migliaio di udienze.

Ieri dunque i professionisti napoletani avevano intenzione di terminare l'astensione dal lavoro; avevano però scelto l'inaugurazione dell'anno giudiziario come sede per denunciare pubblicamente i motivi del loro sciopero. Lo «sgarro» del presidente Persico è stato interpretato come un tentativo di censura provocando un inasprimento dei rapporti tra giudici e avvocati. I difensori si sono riuniti in assemblea nella biblioteca di Castelcapuano e hanno deciso di prolungare fino a lunedì prossimo l'agitazione.

Tra l'avv. Orefice e il presidente di Corte d'Appello c'è stato un polemico scambio di battute. «Eccellentissimo signor presidente, signor procuratore generale, signori magistrati, non più autorità perché qui non ve ne sono più — ha detto Orefice — l'episodio di oggi, accanto a quello che accade nelle aule, può essere di esempio di come viene emarginato l'avvocato». Persico ha replicato dicendo di aver congedato le autorità su richiesta di alcune di esse impegnate altrove. Il presidente degli avvocati ha reagito annunciando le dimissioni sue e dell'intero consiglio direttivo dell'ordine. La crisi della giustizia a Napoli non è mai stata così acuta.

l. v.

ROMA

E il Pg Sesti non si presenta («fastidiosa malattia»)

Carlo Pisani Massamormile

ROMA — Grande assente, Franz Sesti. Impegnato in una battaglia legale contro il trasferimento già deciso dal Csm dopo il caso Sme-Buitoni, il procuratore generale di Roma non solo non si è presentato alla annuale cerimonia ma non ha nemmeno firmato la consueta relazione sull'andamento della giustizia nel distretto. La defezione di Sesti era prevedibile. Ma la sorpresa è venuta leggendo (e ascoltando) le prime righe del documento firmato dal sostituto dell'alto magistrato, l'avvocato generale Carlo Pisani Massamormile: «Il procuratore generale è impossibilitato a intervenire perchè affetto da una fastidiosa malattia». Seguono auguri e guarigione e espressioni di stima.

Nessun accenno, nemmeno sfuggente e diplomatico, al caso del trasferimento e alle burrascose vicende che l'hanno accompagnato, proprio ieri sera, invece, il Tar ha respinto l'istanza con cui Sesti chiedeva la sospensiva del trasferimento deciso dal Csm. Il succo è che l'ufficio penale più importante d'Italia è senza vertice di fatto da alcuni mesi (da quando è scoppiato l'affare Sme-Buitoni e da quando i sostituti procuratori espressero severe critiche contro i metodi di Sesti) e lo è in un momento delicato dell'amministrazione della giustizia. Anche da una relazione notarile come quella che è stata presentata ieri, sono emerse le tremende difficoltà della macchina giudiziaria, stretta tra l'attacco del terrorismo interno e internazionale, della criminalità, e, la carenza di mezzi e le esigenze nate (ma non esaudite) con le riforme.

Dunque, il terrorismo. Roma è stata il bersaglio quasi esclusivo nel panorama italiano di gruppi interni e internazionali, soprattutto mediorientali. Su questo fronte la relazione, fatto il lungo elenco degli attentati di matrice internazionale (tra cui quello tremendo di Fiumicino), si limita a chiedere che «vengano adottate con leggi più severe misure di prevenzione e controllo» evidentemente nei confronti degli stranieri che soggiornano nel nostro paese, spesso senza documenti, senza permessi, senza lavoro e la cui attività, a parte il terrorismo, risulta «rilevante» anche per i fatti di criminalità comune.

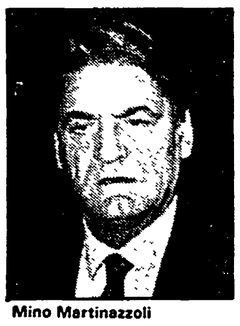
La relazione mette in guardia però anche da un pericolo costantemente sottovalutato, quello del terrorismo nero: l'attività dell'eversione neofascista sarebbe «caratterizzata da un crescendo di rapine con un'organizzazione efficiente saldamente collegata con altre associazioni criminali». La relazione conferma l'esistenza di collegamenti inquietanti tra tronconi di terroristi neri provenienti da Napoli e cosche mafiose che operano a Roma e nel Lazio. Inevitabile il riferimento alla banda della Magliana alle attività di Pippo Calò, «esemplare» intreccio di malavita organizzata, terrorismo nero, mafia, P2, servizi deviati. Secondo l'avvocato generale, tuttavia, il fenomeno della criminalità organizzata soprattutto quella di stampo mafioso ha fatto segnare una lieve flessione.

E i rapporti magistratura e altri poteri? La relazione non ha nemmeno sfiorato l'argomento e a trattarlo nel dibattito che è seguito, ci ha pensato il membro laico del Csm Alfredo Galasso. Ha rivendicato alla magistratura la capacità di acquisire rispetto e consenso nel paese e di «reagire meglio e più di altre istituzioni alle degenerazioni e carenze emerse al suo interno». Alludendo agli attacchi portati ai magistrati e al Csm, Galasso ha detto che «se comunque la magistratura non troverà nel nuovo Csm la sede propria per la difesa della sua indipendenza e per il controllo del corretto esercizio della giurisdizione altri prima o poi provvederanno ad assolvere (ma come?) questo compito».

b. mi.

MARTINAZZOLI

Mancano ancora 770 magistrati Ma arriveranno i maxicalcolatori



Mino Martinazzoli

ROMA — «Il 1985 e il 1986 si chiudono e si aprono rappresentando al centro della scena elementi assai rischiosi di conflitto istituzionale: il mio timore non è tanto espresso dalla constatazione dell'esistenza di questo conflitto, quanto che in un groviglio di contesa sregolata si possano dimenticare i veri problemi che ci riguardano»: lo ha affermato il ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli partecipando all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Trieste. Ed ha concluso: «Tutti quanti, potere politico, ordine giudiziario, dovremmo non tanto affrontarci od accusarci, quanto guardare insieme alla valutazione ed al giudizio che il cittadino dà alle responsabilità che a ciascuno appartengono».

Contemporaneamente, in tutti i distretti giudiziari, veniva diffusa la relazione annuale del ministero, che analizza lo stato della giustizia. Il principale problema strutturale indicato riguarda gli organici: i magistrati sono attualmente 6.782 (altri 199 andranno in pensione entro l'87) mentre ne sono previsti 7.352. Sono in corso di espletamento concorsi, ma lo stesso Martinazzoli ricorda che «gli organici attuali, che non si riesce a colmare, risultano inadeguati rispetto alla crescita della domanda di giustizia».

Quali altre strade, dunque, per risolvere il problema? Il ministro assicura che continuerà a muoversi anche per una «più razionale ricostruzione della geografia giudiziaria», anche se è una direzione che incontra «un rifiuto pregiudiziale», probabilmente (non è detto esplicitamente) di molti giudici.

Un altro settore in movimento, secondo la relazione, è quello della meccanizzazione e informatizzazione. Entro l'86 è prevista l'introduzione in 200 preture di piccole apparecchiature elettroniche per particolari procedure, come quelle relative ai processi per emissione di assegni a vuoto. Nuove tecniche e software per l'immagazzinazione dei dati dei «maxiprocessi» sono studiate da un gruppo di giudici e tecnici. Nel sistema penitenziario è in corso di realizzazione un sistema informatico costituito da un centro elaborazione dati con due elaboratori di maggiore potenza, 61 elaboratori minori, 1.600 terminali; il che consentirà di conoscere in tempo reale tutti i dati relativi alla popolazione carceraria. Martinazzoli ha sottolineato «l'aumento delle risorse finanziarie per la giustizia, pur nell'ambito di un disegno di riduzione della spesa pubblica». Per l'86 la proposta del governo è: 1,3% del bilancio.

MILANO

Il record dei contrasti per le nomine dei giudici

Antonio Corrias

MILANO — Il tema d'obbligo per questa inaugurazione dell'anno giudiziario era, naturalmente, l'attacco all'indipendenza della magistratura da parte del potere politico. Lo era tanto più a Milano, visto che l'ultimo e più grave episodio del contenzioso è stato innescato proprio dalle vicende giudiziarie concernenti un'inchiesta e un magistrato milanese, il processo Rosso-Tobagi e il suo pm Armando Spataro. Ma chi si attendeva dal procuratore generale Antonio Corrias una presa di posizione nel merito ha dovuto accontentarsi della affermazione che «uno Stato democratico non può tollerare attentati all'indipendenza della magistratura». Molto più agevole difendersi dalle insidie di un altro potere «contestatore», la stampa. E infatti Corrias ha dedicato due intere pagine della sua relazione a sostenere la correttezza del provvedimento di cattura emesso dalla Procura milanese contro Carlucci e Rinaldi, giornalista e direttore di «Panorama», e a lamentare l'«enorme clamore» sollevato dalla stampa sulla faccenda. Corrias è passato poi a disegnare una gerarchia dei reati nel distretto milanese: azzerato il terrorismo, quasi scomparsi i sequestri di persona, stazionario il numero delle rapine ed estorsioni, sono in aumento invece «furto, spaccio e detenzione di stupefacenti, bancorotta, assegni a vuoto, tutti reati che sono sicuro indice di malessere sociale ed economico». Dieci righe sulla «cosiddetta criminalità economica», tre complessive su violenza sessuale, inquinamenti e abusi edilizi, sette sulla situazione carceraria.

Più incisive le segnalazioni di due imminenti scadenze che minacciano di far precipitare nel marasma la giustizia milanese, già oberata di impegni e afflitta da una cronica carenza di organici: la «tensione abitativa», che dalla fine di gennaio non potrà più essere fronteggiata sul versante giudiziario, se non interverrà tempestivamente una nuova proroga degli sfratti.

Sui problemi interni del distretto milanese maggior stimolo alla riflessione è venuto dall'intervento di Edmondo Bruti Liberati, in rappresentanza del Csm, che ha parlato dell'«anomalia statistica» rappresentata dalle nomine dei capi degli uffici milanesi: in un quadriennio solo il Pg Corrias ottenne l'unanimità dei suffragi, mentre le nomine successive (Tribunale, Ufficio istruzione, Corte d'appello) furono assai contrastate; come conseguenza inevitabile di questo stato di cose, ecco la seconda anomalia: spetta a Milano il record di critiche e proposte di modificazione (spesso accolte dal Csm) sull'assetto organico del palazzo di giustizia.

Un dato non certo nuovo, ma che era opportuno ricordare in questa occasione.

Paola Boccardo

Palermo, «la mafia non è più invincibile»

PALERMO — Lo scontro fra i gruppi di mafia si è concluso con l'affermazione della «famiglia dei corleonesi» facente capo a Luciano Liggio: forse questo dato spiega la riduzione degli omicidi (da 171 a 117 nel distretto, da 119 a 67 a Palermo). Lo ha affermato il procuratore generale di Palermo, Ugo Viola. Viola ha ricordato la permanente sfida della mafia (l'agguato al giudice Palermo, gli omicidi dei poliziotti Montana, Cassarà, Antiochia), ma ha anche affermato che il maxiprocesso del 10 febbraio prossimo, con 475 imputati, ha fatto cadere «il mito dell'inattaccabilità della mafia». Lo stesso processo è stato definito «una tappa storica» dal vicepresidente del Csm, De Carolis, significativamente presente all'inaugurazione. Viola ha anche valorizzato il fenomeno dei «mafiosi pentiti», ricordando i loro familiari uccisi come indizio della validità delle deposizioni.

Torino, aumentano i reati dei minorenni

TORINO — L'aumento di reati commessi da minorenni, la cui principale causa «è da ricercare nella disoccupazione e nell'impossibilità di trovare un lavoro», è uno dei dati più preoccupanti segnalati dal procuratore generale di Torino, Severino Rosso. Rosso ha anche richiamato le vicende dei magistrati torinesi processati e in parte condannati, sottolineando che «è stata la stessa magistratura torinese a riferire all'autorità competente» i comportamenti illeciti dei suoi aderenti. All'inaugurazione ha partecipato Vittorio Mele, giudice membro del Csm, che ha difeso il Consiglio dalle accuse di «politicizzazione»: «Il Consiglio — ha detto — deve intervenire quando, superando il diritto di critica, vengono poste in essere diffamazioni e intimidazioni che nuocciono alla dignità del giudice e alla credibilità della giustizia».

Genova, dibattito aperto sul Csm

GENOVA — Caso Lauro al centro della relazione del pg Antonino Squadrito: «Tutto fa pensare — ha detto — che il processo per il sequestro della nave verrà espletato nella prossima primavera». Ma tutto il dibattito conseguente si è appuntato sulle vicende del Csm. Il membro «laico» del Consiglio, prof. Bessone (Psi) ha difeso Cossiga affermando che la Costituzione vieta che il Csm «sia un soggetto di indirizzo politico». Il pm Franco Cozzi, a nome dell'Associazione magistrati ligure, ha sostenuto invece che le istituzioni della Repubblica non appartengono ai giudici, «ma neppure ai capi di governo o della Repubblica: è dal Parlamento che i giudici attendono nuove regole». Il sen. Raimondo Ricci (Pci) ha affermato: «In realtà l'insofferenza verso l'autonomia della magistratura si fa più acuta quando le sue funzioni urtano coi modi usati dal potere per occupare le istituzioni».

Polemiche a Potenza, Venezia e Lecce

ROMA — A Potenza i componenti dell'Associazione magistrati non hanno partecipato all'inaugurazione criticando «la più totale indifferenza e incapacità della classe politica» nel risolvere problemi locali di strutture. A Trento il Pg Capriotti ha definito «non priva di difficoltà» l'inchiesta sul disastro di Stava. A Bari l'avvocato generale Mezzina ha segnalato 15 casi di Aids (due di minorenni) nelle carceri. A Venezia il Pg Meucci ha constatato sia una «crescente aggressività» verso i giudici, sia episodi di «appiattimento del potere giudiziario sul potere esecutivo». A Lecce il Pg D'Aleo ha denunciato «episodi di faziosità politica ed esasperato individualismo di alcuni magistrati» accusandoli di «parzialità». Il gruppo pugliese di Md ha ribaltato l'appunto sottolineando che nella sua relazione manca ogni accenno all'inchiesta penale in cui sono implicati a Taranto quattro giudici, tra cui il Procuratore capo.

avvisi economici

RAGIONIERE offresi per lavoro all'estero. Cassetta 4 N. SPI 16121 Genova. (612)

OCCASIONISSIMA. A Lido Adriano vendiamo villette al mare. Soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box. 14 milioni + mutuo. Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA). Tel. (0544) 494 530 (613)

Compagni e membri del direttivo della 3ª sezione del Pci di Torino partecipano al lutto del loro segretario, Mario Guidi, per la scomparsa del suocero.

Torino, 16 gennaio 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GUSTAVO GRANDE

la sorella Alfonsina ricordandolo sottoscrive lire 50.000 per *l'Unità*.

Frosinone, 16 gennaio 1986

I compagni della Filtea-Cgil ricordano con grande rimpianto e immutato affetto

LUCIA MOROSINI

nel quarto anniversario della sua scomparsa

Roma, 16 gennaio 1986

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE LAURETTO

i figli sottoscrivono, in sua memoria, lire 60.000 per *l'Unità*.

Udine, 16 gennaio 1986

Ricorre il 2° anno dalla scomparsa del compagno

ERCOLE MADRIGNANI
(Giorgio)

La famiglia nel ricordarlo con affetto a compagni ed amici di Sarzana sottoscrive lire 70.000 per *l'Unità*.

La Spezia, 16 gennaio 1986

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

DINO ZATINI

la moglie, la figlia, il genero, le nipotine e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 16 gennaio 1986

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CARBOGNANI

la moglie e le figlie lo ricordano con grande dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30 000 per *l'Unità*.

Genova, 16 gennaio 1986

Rinascita

'86

ABBONARSI PREMIA

Rinascita

l'altra metà dei fatti

CEE

Dibattito del Pci a Strasburgo sulla «scelta europea»

Riunione dei parlamentari e dei segretari regionali del partito con Natta, Pajetta e Cervetti - Incontro con il gruppo socialista

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Una riunione che è stata tante cose. La verifica politica di un impegno; la discussione su come rendere questo impegno, la «scelta europea» del Pci, concreta materia della iniziativa politica, in Italia e nel resto d'Europa (il che richiede non solo una chiara coscienza, che c'è, della sua validità, ma anche strumenti e un modo di lavorare nelle organizzazioni del partito stesso); una riflessione, non facile, sulla contraddizione, che è nelle cose, tra l'espressione forte, politica, della scelta in favore del processo di costruzione europea e il fatto che proprio ora quel processo attraversa il momento più penoso. E una prima occasione per un confronto su quella esigenza, tanto chiaramente affermata nelle tesi precongressuali, di un rapporto con le diverse forze della sinistra europea alla quale il Pci rivendica a se appartenza piena, *come componente decisiva*.

Di tutto questo il segretario generale del Pci Alessandro Natta, Gian Carlo Pajetta, il presidente del gruppo comunista e apparentati del Parlamento europeo Gianni Cervetti, i parlamentari comunisti italiani e i segretari regionali del partito hanno dibattuto, ieri, per una giornata intera, nella sede dell'Assemblea di Strasburgo. Una sede forse insolita per una riunione di partito, ma certo molto conseguente.

Cervetti, nell'introduzione, ha delineato il quadro, complesso, contraddittorio, ma nel quale esiste pure una logica, del processo di integrazione europea così come si è realizzato finora (e come pare essersi arenato). Gli esiti deludenti cui i compromessi tra i governi hanno condotto la grande ispirazione dell'Unione europea, i magri risultati segnati dal vertice di Lussemburgo, risultati che — ha detto Cervetti — *il governo italiano deve rifiutarsi*, se è coerente, di firmare. Ma ha anche rovesciato gli argomenti dello scetticismo e della rassegnazione, sottolineando non solo i risultati che «malgrado tutto» l'Europa e le sue istituzioni hanno raggiunto, ma anche, e soprattutto, il fatto che altri risultati, altri progressi, dipendono dalla capacità e dalla forza di chi vuole conquistarli. Cioè dalla qualità della battaglia politica che il Pci, nell'ambito della sinistra, saprà condurre.

È questa la via, l'unica, per risolvere la contraddizione tra l'ambizione degli obiettivi e la realtà, certo non consolante, dei ritardi e degli impacci del processo di integrazione. Contraddizione sulla quale hanno insistito molti degli intervenuti. Speciale (segretario regionale della Ligura), per esempio, o Quercini (Toscana), il quale, riprendendo una battuta lanciata al volo da Natta, ha affermato che «bisogna dire la verità», ovvero non cercare di abbellire la realtà negativa dei fatti, ma indicare *chiaramente che se una svolta* può venire dalla sinistra, essa dipende dal fatto che proprio a sinistra si prenda coscienza piena delle difficoltà.

Come? Nessuno si nasconde che la sinistra europea non solo sconta i propri ritardi storici nella sua «fede nell'Europa», ma appare ancora divisa (e non soltanto tra le componenti comunista e socialista, ma al loro interno) da un dibattito che è certo ricco, ma lacerante. Segre, Rasimelli (Umbria), Donise (Campania) e molti altri hanno sottolineato l'esigenza che il confronto con le altre forze della sinistra vada oltre il carattere «diplomatico», per diventare conoscenza vera, collaborazione, scambio politico anche nelle realtà locali. Pajetta ha insistito, nel suo solito stile pole*mico e vivace, sulla necessità* che l'impegno del Pci si faccia concreta iniziativa politica anche in Italia (verso gli altri partiti, verso il governo la cui «sensibilità» europeistica non si è spinta neppure al minimo obbligo di riorganizzare il ministero degli affari comunitari dopo la scomparsa di Loris Fortuna) e azione di massa (sulla quale hanno insistito particolarmente anche Bonaccini e il segretario della Lombardia Vitale). Il che richiede — e molti si son detti d'accordo, *anche con qualche cenno* autocritico — un modo di lavorare «più europeo» del partito.

Un altro punto, sollecitato particolarmente da un breve *ma stimolante confronto che* i segretari regionali hanno avuto con l'ufficio di presidenza del gruppo socialista (presenti il tedesco Arndt, l'italiano Didò, il belga Glynne, l'olandese Dankert, il francese Saby), è stato quello dei rapporti tra la Cee e gli Stati Uniti. Le tensioni crescenti e, anche qui, la contraddizione. Quella tra l'interesse all'autonomia dell'Europa e le spinte egemoniche degli Usa.

È stato uno dei punti toccati, nelle conclusioni, da Natta. «Fare da sé» e cercare un proprio rapporto particolare con gli Usa: questa — ha detto il segretario del Pci — è stata la scelta delle forze neoliberiste e conservatrici salite al potere in tanti paesi d'Europa, sull'onda di una spinta di cui si colgono ora segnali di crisi. Abbiamo dato un giudizio particolarmente preoccupato su queste tendenze, ma la ricerca di strumenti che le contrastino non può che passare per la strada dell'autonomia dell'Europa. L'indicazione di questa via è il compito della sinistra e, nella sinistra, del Pci. Qualcuno può avere dei dubbi — ha detto Natta — e *le difficoltà, è vero, ci sono*. Ma nessuno può dubitare, oggi, del fatto che la dimensione europea del movimento operaio è un dato acquisito per sempre, una dimensione «ineludibile». La battaglia per l'Europa è la battaglia per la costruzione di uno schieramento della sinistra europea, che sia maggioritario e superi, nel confronto, le proprie divisioni.

Paolo Soldini

LIBANO — **Un'altra feroce battaglia a Beirut-est, un centinaio i morti**

Resa dei conti fra i cristiani

Gemayel più forte, ha detto no ad Assad

Il capo delle «Forze libanesi», Elie Hobeika, costretto a capitolare dopo che uno dei suoi luogotenenti, Samir Geagea, si era schierato con le forze fedeli al presidente - Cannonate da terra e dal mare - Resta da vedere cosa faranno la Siria e i suoi alleati

BEIRUT — Il Libano è forse ad una nuova, drammatica svolta. Dopo una nuova feroce battaglia che ha provocato un centinaio di morti e *trecento feriti*, i miliziani fedeli al presidente Gemayel hanno piegato la resistenza delle «Forze libanesi» di Elie Hobeika ed hanno costretto quest'ultimo ad arrendersi e a cercare scampo a bordo di un mezzo corazzato dell'esercito. Il capo dello Stato può dunque ribadire da una posizione di forza il suo «no» all'intesa interlibanese promossa da Damasco che — secondo lo stesso Gemayel e altri esponenti «tradizionali» della destra cristiana, come gli ex-presidenti Camille Chamoun e Suleiman Frangieh — faceva «concessioni eccessive» ai musulmani.

Ma ciò può portare ad una nuova rottura con i drusi di Walid Jumblatt e gli sciiti di Nabih Berri (che avevano *firmato con Hobeika*, a Damasco, l'accordo di pacificazione) e sfociare dunque in una ripresa generale di ostilità. Senza contare che il presidente siriano Assad non è uomo da digerire in silenzio uno scacco come quello inflitto alla sua «politica libanese» da Amin Gemayel; e va ricordato che Damasco ha in Libano (nel nord e nella Bekaa) almeno 25mila uomini e che le sue artiglierie hanno a portata di tiro tutti i principali centri della «enclave» cristiana. Ieri stesso Jumblatt e Berri si sono riuniti per fare il punto della situazione; mentre a Damasco il vicepresidente Khaddam, prendendo atto dell'insuccesso del vertice Assad-Gemayel di lunedì e martedì, ha detto bruscamente che «non ci sarà un altro incontro» fra i due capi di Stato.

Ma veniamo ai particolari della battaglia, che è stata la più accanita — in campo cristiano — dal 1980, quando Bashir Gemayel impose a suon di cannonate l'assorbimento della milizia di Camille Chamoun da parte delle «Forze libanesi», allora comandate dallo stesso Bashir.

La battaglia è esplosa all'alba, con un attacco concentrico contro il quartier generale delle «Forze libanesi» alla Karantina: un massiccio complesso di edifici in cemento ai margini del porto. È significativo che gli scontri sono iniziati poche ore dopo che era stato reso noto il rifiuto da parte di Gemayel di accettare il piano di pacificazione avallato da Damasco. A far pendere la bilancia a favore del presidente e dei suoi sostenitori è stata una spaccatura in seno alle «Forze libanesi»: i reparti del nord, attestati intorno ai porti di Junieh e Biblos e comandati da Samir Geagea, si sono ribellati al comando di Hobeika e hanno dato man forte agli armati falangisti di Gemayel, che si è così trovato a disporre di oltre quattromila miliziani. Samir Geagea, già capo delle sciagurate spedizioni falangiste nel settembre 1983 sullo Chouf e nella primavera 1985 intorno a Sidone (con il loro contorno di massacri nei villaggi drusi e sciiti) era stato esautorato dalla leadership delle «Forze libanesi» proprio da Hobeika, il 9 maggio scorso, su pressione di Damasco e per marcare la svolta pro-siriana dell'organizzazione militare della destra cristiana. Ora si è preso la rivincita, offrendo di fatto a Gemayel — in chiave antisiriana — la testa dello stesso Hobeika.

L'attacco contro la Karantina è stato sferrato con larghezza di mezzi, Geagea ha fatto arrivare da Biblos anche delle motovedette, e il quartier generale delle «Forze libanesi» è stato così martellato a cannonate sia da terra che dal mare. Il fuoco era violentissimo, numerose navi hanno dovuto abbandonare in tutta fretta il porto per non essere colpite. Lo scontro ha avuto momenti di estrema ferocia; come si è detto i morti sono un centinaio, i feriti trecento, gran parte delle vittime sono morte dissanguate perché l'infuriare della battaglia ha impedito che fossero soccorse.

Alla fine, dopo otto ore di strenua resistenza Hobeika ha alzato bandiera bianca e il comandante dell'esercito, il generale (cristiano) Michel Aoun ha mandato due mezzi blindati a prelevarlo; poco dopo è stato annunciato il cessate-il-fuoco. I falangisti di Gemayel hanno ripreso tutte le posizioni perse negli scontri di lunedì, nonché il giornale «Al Amal» e la radio «Voce del Libano» di cui nei mesi scorsi si erano impadroniti gli uomini di Hobeika.

Brevi

Aereo afghano abbattuto dal Pakistan?

ISLAMABAD — La contraerea pakistana avrebbe abbattuto due giorni fa un Mig-21 afghano penetrato nello spazio aereo del Pakistan assieme ad altri tre aerei. Lo hanno dichiarato alcuni funzionari nella città di Peshawar, ma un portavoce militare ad Islamabad ha smentito la notizia.

Spadolini dal ministro francese della Difesa

PARIGI — Il ministro della Difesa Spadolini si è incontrato ieri a Parigi con il collega francese Paul Quiles. Tra gli argomenti discussi il terrorismo internazionale e la cooperazione europea per la sicurezza e la difesa.

Papandreu in Jugoslavia

BELGRADO — Un esame della situazione nel Mediterraneo e nei Balcani e le possibilità di sviluppo dei rapporti economici bilaterali e regionali sono al centro dei colloqui che il premier greco Papandreu sta conducendo a Belgrado con le autorità jugoslave.

Sottufficiale della Rft fuggito all'Est?

BONN — Un sottufficiale dello stato maggiore delle forze armate della Rft è probabilmente fuggito nella Rdt. Lo scrive l'agenzia Dpa. Non si tratterebbe comunque, secondo le fonti della Dpa, di un caso grave, paragonabile alla vicenda Tiedge dell'estate scorsa.

Pensionato un altro ministro sovietico

MOSCA — Leonid Khitrun, 67 anni, ministro sovietico per la costruzione dei macchinari per l'allevamento e per la preparazione dei foraggi, è stato messo in pensione. Lo annuncia la Pravda. Gli succede Konstantin Belyak, 55 anni.

La Bonner dopo l'operazione sta bene

WASHINGTON — «Le condizioni di salute della signora Bonner sono soddisfacenti» hanno detto i medici dell'ospedale del Massachusetts ove la moglie di Sakharov è stata operata al cuore l'altro giorno.

Kennedy contestato dalla destra in Cile

SANTIAGO — Il senatore Edward Kennedy è stato contestato da circa duecento sostenitori di Pinochet ieri al suo arrivo in Cile. I manifestanti si erano raccolti presso l'aeroporto di Santiago. Kennedy è in Cile per verificare le violazioni dei diritti umani in atto nel paese.

POLONIA

Intellettuali e pace: congresso a Varsavia Solidarnosc protesta

VARSAVIA — Comincia oggi (e durerà fino a domenica) un avvenimento a cui il governo e le fonti d'informazione ufficiali di Varsavia attribuiscono una particolare importanza: il congresso internazionale degli intellettuali per la pace. Visto il rilievo politico che è comunque destinato ad assumere, l'incontro costituisce oggettivamente anche un'importante occasione di dissenso per quella parte degli intellettuali polacchi che non vi è stata invitata. L'iniziativa dovrebbe concludersi — secondo quanto si afferma nella capitale polacca — con un appello a favore della pace e della distensione.

Le delegazioni che prendono parte agli incontri provengono da ogni parte del mondo, anche se parecchi intellettuali occidentali, che sono stati sollecitati a partecipare, non sono presenti. Le autorità hanno dal canto loro sottolineato con insistenza il carattere «privato» dell'iniziativa e il diritto di Varsavia a ospitare questo convegno in quanto «città della pace» e maggiore vittima delle distruzioni dell'ultimo conflitto mondiale.

«Varsavia ha il diritto di parlare di pace — ha affermato il professor Bronislaw Geremek, storico di fama e già consigliere di "Solidarnosc" — ma non in questo modo, quando si abusa chiaramente di tale parola per scopi politici in un quadro di grave mancanza di libertà». Una lettera aperta ai partecipanti al congresso è stata inviata da Frasyniuk, Lis e Michnik, i tre esponenti di «Solidarnosc» condannati lo scorso maggio per «attività illegali». Sta di fatto che per i prossimi giorni l'attenzione delle fonti d'informazione polacche sarà polarizzata dal convegno e dalle discussioni che in esso avranno luogo. Discussioni che verteranno tra l'altro sui problemi della distensione in Europa all'indomani del vertice di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov. Al tema della distensione fa riferimento Gian Carlo Pajetta nel messaggio che ha inviato al convegno, precisando di non poter partecipare ad esso per impegni precedentemente contratti e formulando i suoi migliori auspici perché i lavori della conferenza possano contribuire al generale sforzo volto a consolidare la pace in tutto il mondo.

SUD-YEMEN — **I governativi sembrano prevalere, ma la situazione resta confusa**

Terzo giorno di combattimenti ad Aden

La radio ha ripreso a trasmettere, ma nel pomeriggio continuava lo scambio di cannonate - Incertezza sulla sorte del presidente ed anche dei quattro capi della rivolta, che una radio ribelle dà per vivi - La testimonianza del comandante di un mercantile

GIBUTI — A tre giorni dal tragico tentativo di colpo di stato nello Yemen del Sud, la situazione è ancora confusa, particolarmente ad Aden: l'unico dato certo è che i combattimenti sono diminuiti di intensità e che la radio ha ripreso improvvisamente a trasmettere, ma sullo stato effettivo delle cose diverse fonti forniscono notizie contrastanti. È stata diffusa anche una nuova versione sull'uccisione del vicepresidente (ed uno dei capi della congiura) Ali Ahmed Antar; ma al tempo stesso una radio ribelle che trasmette da fuori Aden ha sostenuto che i quattro capi della rivolta sono ancora vivi, e non sono quindi stati giustiziati come aveva annunciato la radio governativa lunedì prima di cessare le sue trasmissioni.

L'ambasciatore sovietico a Gibuti, Perychkine, dopo un incontro con l'incaricato d'affari sud-yemenita ha detto ieri mattina che «tutto rientra nell'ordine di Aden, dove vi sono ancora solo alcune deboli sacche di resistenza». Radio Aden dal canto suo, riprendendo a trasmettere per la prima volta da lunedì notte, ha trasmesso un appello del presidente Ali Nasser Mohamed ai governatori regionali per esortarli a mantenere l'ordine ed ha annunciato che l'ufficio politico del Partito socialista yemenita (al potere) è riunito in permanenza sotto la presidenza dello stesso capo dello Stato; il che lascerebbe intendere che quest'ultimo non è gravemente ferito, contrariamente a quanto si era saputo martedì.

Ma qualche ora dopo, il Foreign Office ha annunciato da Londra che una nave non identificata stava cannoneggiando la città e che anche l'aeroporto era sottoposto a bombardamento. Fonti sovietiche a Gibuti hanno confermato che martedì due loro mercantili erano in fiamme. I danni in città sarebbero rilevanti; oltre al palazzo presidenziale e a varie sedi diplomatiche, il fuoco dei carri armati e le bombe degli aerei avrebbero seriamente danneggiato anche il palazzo del parlamento, il quartiere intorno all'aeroporto e alcuni impianti portuali. Un diplomatico dell'ambasciata d'Algeria è rimasto ucciso.

Un giornale degli Emirati arabi, «Al Ittihad», ha fornito la nuova versione della morte del vicepresidente Ali Ahmed Antar (che però la radio ribelle, come abbiamo visto, dà ancora come vivo): questi avrebbe cercato di sparare al presidente, ma sarebbe stato subito abbattuto da due guardie del corpo. Molti uomini della sicurezza presidenziale sarebbero poi caduti negli accaniti scontri verificatisi a palazzo.

Drammatici particolari sono stati forniti dal comandante greco di una nave liberiana che, insieme ad altre unità, è riuscita a lasciare Aden la notte scorsa. Il capitano George Bateras ha detto che, per quanto hanno potuto vedere da bordo, aviazione e marina combattono contro l'esercito: «Entrambi gli schieramenti sono forti, penso che i combattimenti possano andare avanti per una settimana». In serata l'agenzia di stampa del golfo «Gna», citando fonti informate di Sanaa, capitale dello Yemen del Nord, ha affermato che il presidente dello Yemen del Sud è comparso oggi alla televisione nazionale per rivolgere alla popolazione un appello alla calma. La «Gna» precisa quindi, citando le stesse fonti, che il *presidente sudyemenita* sembra aver ripreso il controllo della situazione ad Aden dopo oltre 48 ore di violentissimi scontri che hanno visto di fronte forze governative e insorti. Sempre secondo queste fonti infine, il capo dello Stato nella sua apparizione televisiva, appariva in buona salute.

Il primo ministro sud-yemenita Abubakr Attas, bloccato in India, ha annunciato ieri mattina che sarebbe rientrato ad Aden, mentre nel pomeriggio ha cambiato idea e partirà per Mosca, riservandosi da qui di proseguire poi per Aden. Sul dramma sud-yemenita si sono consultati telefonicamente il presidente siriano Assad e il leader libico Gheddafi.

GIAPPONE-URSS

Iniziati i colloqui di Scevardnadze a Tokio

TOKIO — Il ministro degli Esteri dell'Urss, Scevardnadze, è giunto ieri a Tokio, ove ha iniziato i colloqui con il collega giapponese Shintato Abe. Seimila poliziotti erano stati mobilitati per prevenire dimostrazioni antisovietiche di gruppi di destra. L'incontro di ieri è durato due ore e mezzo. Un portavoce del ministero degli Esteri nipponico ha riferito che si è parlato della situazione internazionale dopo il vertice di Ginevra e Scevardnadze ha manifestato la preoccupazione sovietica per l'iniziativa americana nota come guerre stellari. Scevardnadze, secondo il portavoce, non avrebbe chiesto al Giappone di essere critico nei confronti del piano americano. «Comprendo bene che non lo potete fare» avrebbe detto, aggiungendo però: «Mi auguro che il Giappone consideri con molta attenzione dove sta il suo vero interesse nazionale». Abe avrebbe risposto: «Il Giappone sta ancora valutando tutti gli aspetti dell'iniziativa Usa e prenderà una decisione in autonomia e indipendenza nell'ambito del trattato di sicurezza con gli Stati Uniti». I colloqui proseguono oggi.

TOKIO — Il ministro degli Esteri giapponese Shintaro Abe riceve il collega sovietico Scevardnadze nella propria residenza ufficiale a Tokio

USA

Reagan domani in ospedale per controllo medico

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan si sottoporrà domani ad un controllo sanitario nell'ospedale della marina di Bethesda, poco lontano dalla capitale. Operato sei mesi fa per un cancro al colon, Reagan verrà soggetto ad una colonoscopia, ad un esame del sangue e a un controllo con i raggi X. È possibile che gli venga chiesto di ramanere in ospedale anche durante la notte tra domani e sabato. Secondo i medici si tratterebbe soltanto di una normale precauzione.

L'annuncio della visita di controllo, la terza dopo l'intervento chirurgico subito nello scorso mese di luglio, è stato dato alla stampa dal portavoce della Casa Bianca Larry Speakes. I precedenti controlli medici hanno dato risultati che vengono considerati molto buoni. Speakes ha detto che gli esiti di questo terzo controllo saranno comunicati appena possibile.

CONTADORA

Sì a colloqui di pace da Nicaragua e altri 4 paesi

CITTÀ DEL GUATEMALA — Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras e Nicaragua hanno accettato la proposta, avanzata domenica scorsa a Caraballeda, in Venezuela, dal «Gruppo di Contadora», di riprendere i colloqui di pace nella regione. «Siamo molto vicini al raggiungimento degli obiettivi *di tre anni fa*» ha dichiarato Bernardo Sepulveda, ministro degli Esteri del Messico, paese che insieme a Venezuela, Panama e Colombia nel gennaio '83 diede avvio agli sforzi per comporre i conflitti nel Centro America. In seguito *hanno dato il loro appoggio* all'iniziativa anche Perù, Uruguay, Brasile ed Argentina. I diplomatici presenti alla conferenza stampa durante la quale, l'altra sera, è stata annunciata la prossima ripresa delle trattative, hanno messo particolarmente in risalto l'adesione del governo di Managua che, alla fine dell'anno scorso, ne aveva chiesto una sospensione per cinque mesi.

Intanto da Bruxelles si apprende che la Commissione Cee sostiene senza riserve le posizioni espresse a Caraballeda.

AFRICA AUSTRALE

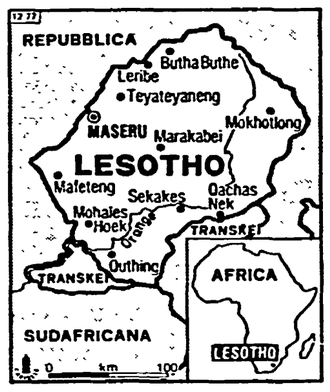
Sospetto movimento di truppe in Lesotho, sventato un golpe?

MASERU — Un sospetto movimento di truppe attorno all'ufficio del primo ministro del Lesotho, Leabua Jonathan, ieri ha fatto temere un colpo di Stato nel piccolo regno incastonato nel Sudafrica.

Erano le 11, ora locale (le 10 in Italia), quando tre mezzi militari si sono avvicinati all'ufficio del premier, seguiti da un centinaio di soldati della Forza paramilitare. Un ufficiale ha ordinato al contingente di ritirarsi, ma le truppe di lì a poco sono tornate, montando di guardia attorno all'ufficio. Questo è quanto è stato possibile sapere. Un fotografo dell'agenzia «Reuter» ha riferito da Maseru che in città si sono uditi diversi colpi d'arma da fuoco.

Solo nel pomeriggio il ministro dell'Informazione Desmond Sixishe ha rilasciato una dichiarazione ufficiale in cui chiariva che le truppe avevano seguito «esercitazioni militari» nella capitale, smentendo categoricamente che fosse avvenuto un tentativo di golpe. Effettivamente una autocolonna composta da veicoli civili e militari nel primissimo pomeriggio aveva lasciato gli uffici del primo ministro.

Le notizie finiscono qui. La smentita del tentato golpe comunque non rassicura sulle sorti del governo di Jonathan



impegnato in questi giorni in un duro braccio di ferro col Sudafrica. Il Lesotho viene accusato da Pretoria di dare rifugio e aiuto ai guerriglieri del Congresso nazionale africano (Anc) il movimento di liberazione sudafricano. Proprio «per colpire le basi dell'Anc» il 20 dicembre scorso un commando dell'esercito di Botha aveva compiuto un raid a Maseru uccidendo nove persone. E non è finita: da allora il Sudafrica attua un vero e proprio strangolamento economico del piccolo regno che ha già dovuto razionare generi alimentari e benzina.

Il Lesotho ha denunciato Pretoria all'Onu e ha chiesto proprio in questi giorni l'intervento di Stati Uniti e Gran Bretagna perché premano su Botha e lo convincano a lasciare affluire i generi di prima necessità a Maseru. Ieri mattina Londra ha chiesto ufficialmente a Pretoria di porre fine al blocco economico. Dal canto suo il Lesotho, ha ribadito, come fa da tempo, di non dare rifugio a «guerriglieri» dell'Anc, ma solo a esuli politici che nulla avrebbero a che fare con gli attentati che si stanno moltiplicando in Sudafrica.

Proprio martedì scorso il governo di Leabua Jonathan (che oggi si oppone all'apertheid e a Botha ma in passato pare abbia ricevuto più volte il suo appoggio e che comunque non è certo un modello di democrazia) aveva ordinato l'arresto di cinque leader dell'opposizione accusandoli di aver incontrato segretamente una settimana fa il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha con lo scopo di concordare il boicottaggio economico e ricevere addirittura consigli su come rovesciare il regime.

LOTTA ALLA FAME

Menghistu e Siad Barre insieme a Gibuti per la prima volta dal '77

GIBUTI — Incontro storico oggi a Gibuti. I capi di stato dell'Etiopia, Menghistu, e della Somalia, Siad Barre, si parleranno per la prima volta dalla guerra dell'Ogaden del '77 che ha dato inizio ad un conflitto sanguinoso e senza fine, ancora in corso.

L'occasione è delle più nobili: la comune lotta alla fame e alla siccità. A Gibuti infatti si riuniscono oggi i sei capi di Stato che nel febbraio dello scorso anno hanno dato vita all'Igadd, l'Alta autorità per la lotta contro la siccità e per lo sviluppo, un organismo che raggruppa la Somalia, il Sudan, l'Etiopia, il Kenya, l'Uganda e Gibuti. Per tre giorni saranno impegnati a pianificare una politica interregionale di aiuti alle popolazioni colpite dalla fame ed anche una cooperazione più proficua e dinamica con i paesi donatori, tra cui spicca l'Italia.

I capi di Stato in pratica dovranno firmare il piano d'azione comune preparato dai ministri degli Esteri dei sei paesi, cioè tenere ufficialmente a battesimo l'Igadd. L'occasione altamente umanitaria dell'incontro fa ben sperare anche per la risoluzione di alcuni dei maggiori conflitti che colpiscono il Corno d'Africa, primo fra tutti quello ormai decennale tra Addis Abeba e Mogadiscio. I sei paesi fondatori dell'Igadd hanno infatti convenuto che le calamità naturali sono il vero e solo nemico da combattere e che la desertificazione, la fame, le malattie e la sete stanno mietendo più vittime di una guerra.

Oltre a Menghistu per l'Etiopia e Siad Barre per la Somalia, hanno raggiunto ieri Gibuti il presidente del Kenya Daniel Arap Moi e quello del Sudan Rahman Sewar El Dahab. Oggi è atteso Tito Okello dall'Uganda. A fare gli onori di casa è Hassan Gouled Aptidon.

Lucchini fa l'ottimista ma chiede soldi a Craxi

Oggi il vertice Cgil, Cisl e Uil

«L'86 offre buone prospettive», dirà stamane il presidente della Confindustria - Le vecchie pregiudiziali sui contratti? - Atteso un chiarimento dalla riunione delle segreterie sindacali

ROMA — Oggi si riuniranno i sindacati da una parte, gli industriali privati dall'altra. Rotta la trattativa diretta, le parti decidono le rispettive strategie. Lo scontro diventerà ancora più aspro fino a diventare una guerra dei cent'anni oppure sarà possibile recuperare almeno le più elementari relazioni sociali?

La piccola vendetta della Confindustria, quella dello scippo dei due vecchi punti di scala mobile, costituisce uno strascico pesante della irrisolta vertenza d'autunno. Né l'espediente delle dichiarazioni unilaterali d'adesione al *nuovo meccanismo di indicizzazione*, che il sindacato ha contrattato con il governo al tavolo del pubblico impiego, risolve interamente la questione di una sola contingenza valida per tutti i lavoratori. Proprio ieri la Confagricoltura ha ribadito al ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, di non aver cambiato posizione: quella scala mobile con l'accetta. Il presidente Wallner, tuttavia, si è lasciata la porta aperta per un ripensamento. Ma a due condizioni: che il governo riduca i contributi Inail per i prossimi 3 anni e renda strutturale la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese.

Il sospetto è che la Confagricoltura, in questa fase, agisca da cavallo di Troia della cugina Confindustria. Ieri Lucchini ha anticipato ai componenti del direttivo le linee della sua relazione all'odierna riunione di giunta. Vero è che la Confindustria qualcosa l'ha già intascata: la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, il rinvio dell'aumento dei contributi Inail. Non gli basta, però. Vuole avere la garanzia di poter iscrivere l'una e l'altro stabilmente (strutturalmente, si dice) all'attivo dei bilanci aziendali. E, in più, sfondare sulla detassazione degli utili d'impresa reinvestiti.

Insomma, è il classico bussare a quattrini. Naturalmente il presidente Lucchini lo farà con fiocchi e fiocchettini. Dirà che il 1986 si presenta come una grande opportunità (il calo del dollaro, il ribasso dei prezzi delle materie prime e i guai delle economie degli altri paesi *europei*) da non sprecare, come nel 1985, senza una politica di sostegno all'industria. Il che si traduce immediatamente nello slogan: più soldi dallo Stato, meno vincoli per le imprese. La stessa mistificazione pare caratterizzerà il discorso ai sindacati, salvo qualche correzione tattica: volete proprio rovinarci questa bella prospettiva con le vertenze contrattuali? lasciateci fare, tanto i salari sono già coperti dal recupero del fiscal drag che insieme alla scala mobile esaurisce il 6% d'inflazione previsto per l'86%; tutt'al più facciamo un accordo piccolo piccolo sul vecchi decimali, poi con i contratti aggiustiamo qualcosa. Altrimenti tutto come prima, se non peggio.

Se queste indiscrezioni fossero confermate, è evidente che le scelte della odierna riunione delle segreterie Cgil, Cisl e Uil saranno indicative delle possibilità di uno scenario sociale alternativo. A questo appuntamento le tre confederazioni arrivano sulla scia di tensioni interne e anche di polemiche fra loro. Qualche spiegazione c'è stata ma non tutti i problemi sono risolti. Il primo: chiedere o no l'intervento del governo (lo sostiene la Uil) per la ripresa della trattativa ma questa volta all'insegna della concertazione? Il secondo: un decreto o un disegno di legge per dare validità *erga omnes*, cioè generale, alla scala mobile del pubblico impiego nel caso persistano le defezioni? Il terzo: quali contenuti rivendicativi privilegiare nelle piattaforme contrattuali?

Non sono problemi a sé stanti, anzi s'intersecano fra loro. La Cgil, che per prima aveva mostrato recriminazione e disagio per la trattativa d'autunno, ora con Colombo (lo stesso che aveva polemizzato con la Cgil) si mostra propensa a un'articolazione dell'azione sindacale in tre direzioni: nei confronti del governo, con la riproposizione di un rapporto interconfederale (cioè diretto con le imprese) e con le vertenze contrattuali. Il rischio è, però, di una grande confusione se non si selezionano spazi e contenuti rivendicativi.

Soprattutto dopo quanto è avvenuto finora al tavolo di negoziati. «Dimostra — ha sottolineato Bruno Trentin — che non sono più praticabili le mega-trattative, come sono superate le maxi-piattaforme onnicomprensive di richieste tra loro non omogenee». Cosa fare allora? La partita economica è ancora tutta da affrontare. Mentre con gli industriali, poiché la rottura è intervenuta sulla riduzione dell'orario di lavoro, è evidente che questa diventa discriminazione dei contratti d'azienda e di categoria che per Trentin costituiscono «l'unica via d'uscita». Ovviamente non «fotocopiando» la piattaforma di luglio, bensì facendone vivere le priorità nelle concrete condizioni produttive.

Pasquale Cascella

Rallenta l'inflazione nell'area Ocse ma non in Italia

ROMA — Rallenta l'inflazione nell'area Ocse, eccettuata l'Italia. In novembre la crescita dei prezzi è stata pari allo 0,3%, contro lo 0,6% del mese precedente, mentre per quanto riguarda l'Italia il ritmo di aumento è stato identico a quello di ottobre. I paesi dell'area Ocse dove l'inflazione si è maggiormente ridotta sono Giappone e Francia; negli Usa, invece, è rimasta sostanzialmente stabile.

Mentre perdiamo colpi e si allarga il differenziale fra noi e gli altri, l'Italia fa registrare un altro dato negativo. Questa volta arriva da Bruxelles: la commissione Cee fa sapere che nel 1985 solo in Italia e in Francia sono diminuite le assunzioni. La situazione è rimasta stazionaria in Inghilterra e Belgio, mentre è decisamente migliorata in Germania, Irlanda e Olanda. Complessivamente, dunque, se si considera l'area comunitaria, c'è da registrare un leggero miglioramento dei dati occupazionali. Anche in questo caso il nostro paese fa però eccezione.

Goria: i Cinque vogliono decidere anche per noi

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha rivelato che «anche in precedenti occasioni il governo ha richiamato i *Cinque* (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Inghilterra) ad un impegno di collaborazione, di attenzione, visto che prendono decisioni che coinvolgono tutti». Goria commentava la lettera con cui il governo italiano chiede di partecipare al vertice dei *Cinque* che si tiene sabato a Londra. Prosegue intanto la polemica sulle intenzioni politiche dei partecipanti al vertice: mentre il ministro dell'economia tedesco occidentale Martin Bandemann attribuisce al collega statunitense James Baker una posizione «favorevole alla riduzione dei tassi d'interesse», un portavoce della Riserva federale (banca centrale Usa) dichiara «non sappiamo di cosa parli il ministro Bandemann». La spiegazione starebbe nel fatto che anche su questo argomento la Fed e il governo di Washington hanno posizioni opposte. Il desiderio di esaminare a Londra una riduzione concordata dei tassi d'interesse è confermato da fonti giapponesi. La riduzione è del resto uno dei non molti punti di convergenza fra Washington ed il Terzo mondo.

L'Alfa sempre più in «rosso» ora punta allo sbarco in Urss

Le perdite sul mercato italiano hanno fatto crescere il deficit - La cura del nuovo amministratore delegato: già «dimissionati» 72 dirigenti - I contatti con la General Motors

MILANO - La strategia di Giuseppe Tramontana, vicepresidente e amministratore delegato dell'Alfa Rome, ha segnato il primo giro di boa. E gli effetti non sono molto facili da digerire. I primi a passare sotto il taglio chirurgico sono settantadue dirigenti, in età pensionabile, che hanno già firmato la lettera di dimissioni. Un fatto inusitato per la «casa del biscione» che ha spesso prolungato l'attività lavorativa dei suoi «quadri». Molti avevano già da un pezzo pronti i loro sostituti ma in omaggio alla tradizione restavano in azienda. Dal vertice della piramide prima o poi si scenderà alla base. E le cifre si moltiplicano. Per un gruppo che ha 16.500 dipendenti al nord con 3500 cassintegrati, undicimila al sud con tremila cassintegrati, ce n'è a sufficienza per essere preoccupati. La svolta di cui parla il nuovo vertice del gruppo (Massacesi ha tutta l'aria di aver mollato la presa) è in poche decisioni. Basta con funzioni di direzione, progettazione, *marketing*, commercializzazione, finanza e ricerca separate, ogni società del gruppo con le sue gerarchie. Nel giro di un paio di mesi le strutture del settore auto, attorno al quale si *«ricompattano»* tutte le energie dell'Alfa Romeo, sono state accentrate, riunificate. Spariti i doppioni tra l'Alfa SpA e l'Alfa auto, spariti i doppi direttori, i doppi vice. Una decisione che produce tagli a catena. Dalla direzione dello stabilimento di Arese non arrivano né conferme né smentite sulle cifre di cui si parla da qualche settimana. C'è chi sostiene che lo sfoltimento degli impiegati raggiungerebbe anche le mille unità, c'è chi si limita alla metà. Anche tra gli operai ci sarebbero ridimensionamenti (quindi nuova cassa integrazione) attorno alle settecento unità. Voci, informazioni fatte filtrare che preparano il terreno per il giorno in cui nero su bianco la direzione comunicherà al sindacato le sue decisioni. Sono anni che all'Alfa non si contratta. L'ingegner Tramontana, subito dopo il cambio della guardia dato a Corrado Innocenti, aveva chiesto due-tre mesi di tempo alla Flm prima di aprire un confronto sullo stato del gruppo e le sue prospettive. Intanto si procede lungo una linea che appare tracciata nelle sue direttrici fondamentali.

Il nuovo gruppo dirigente dell'Alfa ha detto addio al vecchio piano strategico. O al vecchio mito, come qualcuno adesso lo chiama. Il gruppo va tarato sulle duecentomila vetture da produrre ogni anno, mille più mille meno. Addio alle quattrocentomila automobili, quello che oggi si chiama *«mito»*. Si riparte da duecentomila. Lo sfondo non è dei migliori. La chiusura dei conti a fine anno ha smorzato le residue speranze. Secondo le previsioni le perdite avrebbero dovuto fermarsi a duecento miliardi (e dire che nel piano strategico si parlava di pareggio nel 1985), invece con ogni probabilità si fermeranno a 220-250 miliardi. Anche le quote di mercato sono state rettificate nei diagrammi delle vendite: un punto secco in meno sul mercato nazionale, dal 7,5% al 6,5%, molto di più su quello internazionale. Ha raccolto i frutti della flessione la Lancia Tema, in competizione diretta con l'Alfa 90. E la solita Mercedes. Il segmento 3, quello delle automobili di media cilindrata, è il più debole. Ne fanno parte l'Arna e la 33. L'Arna non viene più prodotta. Delle 60 mila vetture previste nel 1985 ne vengono prodotte soltanto settemila. La 33 ha raggiunto e superato la quota della Ritmo, ma la Fiat ha compensato con la Uno e l'Alfa ha battuto in testa. Di Alfa 90 ne sono state vendute ventimila e qui l'Alfa si è difesa tenendo conto dei cedimenti sensibili della BMW sul mercato italiano (meno 24%) e della Volvo. Però si era partiti con una previsione di 150 vetture al giorno che sono diventate 150 alla settimana. Di Alfa 33 ne erano previste 600-650 al giorno, si è scesi a 450 (con la cassa integrazione a dente di sega). I risultati di fine anno parlano chiaro, sono un campanello d'allarme serio. Il *management* punta l'attenzione su due filoni: la versione *diesel* dell'Alfa 33 e la 75, berlina sportiva di alta prestazione, cavallo di battaglia per l'estero del quale, tra l'altro, è stata ritardata la campagna per la commercializzazione. L'altro filone riguarda le *joint ventures*. Va detto che non si sa molto del punto al quale sono arrivati i contatti con la General Motors. L'uomo sul quale poggiavano era Corrado Innocenti, il quale, prima di passare all'Enichem, aveva confermato il suo impegno a proseguirli nonostante il cambio della guardia. In discussione c'è il motore sei cilidri dell'Alfa Romeo montato su carrozzerie americane per ventimila o quarantamila vetture all'anno. In cambio per l'Alfa anche il supporto di mercato per la 75. Poi c'è l'affare dell'est. Dallo sbarco in Urss l'Alfa Romeo si aspetta parecchio. In gara per una commessa di 2500 miliardi di lire, un impianto che dovrebbe produrre 240 mila motori l'anno (1800 e 2000 di cilindrata), ci sono oltre alla «casa del biscione» la Fiat, la Volkswagen e la Mitsubishi. I quattro hanno bruciato in corsa le altre case automobilistiche. Quali ricadute avrà per gli assetti produttivi italiani dell'Alfa se il gruppo pubblico parteciperà all'operazione in Unione Sovietica?

A. Pollio Salimbeni

Dal Senato il primo via al piano dei trasporti

Il parere favorevole della commissione - Riequilibrio strada-ferrovia-mare l'obiettivo da perseguire con maggiore energia

ROMA — Con un voto unanime, la commissione Lavori pubblici del Senato ha espresso ieri il suo parere favorevole alla proposta di piano generale dei trasporti presentata dal governo, e per esso dal ministro Claudio Signorile. Si tratta di un passo e di una conquista importanti delle forze riformatrici perché per la prima volta nel nostro paese trova attuazione il tentativo di abbandonare la vecchia logica degli interventi settoriali ed episodici in un settore strategico dell'economica nazionale. Ha prevalso, dunque, la logica della programmazione anche se ora si tratta di passare alla fase più difficile e complessa della concreta messa in opera delle scelte indicate dal piano generale.

L'opzione di fondo del piano generale dei trasporti accoglie una antica e precisa indicazione dei comunisti: il trasferimento di quote significative di traffico dalla strada ad altri sistemi e in particolare alla ferrovia e al cabotaggio (cioè, il mare). Il parere della commissione — anche qui su suggerimento dei comunisti — ha ulteriormente rafforzato questo indirizzo generale prevedendo, inoltre, che in futuro tutte le risorse finanziarie destinate al sistema nazionale dei trasposrti vengano finalizzate all'obiettivo del riequilibrio strada-ferrovia-mare fissando criteri generali di priorità.

Questa scelta sarà garantita dall'istituzione del Comitato interministeriale della programmazione economica dei trasporti (in sigla: Cipet) che, superando l'attuale frammentazione delle competenze tra più dicasteri, sarà il centro decisionale per l'intero settore e, quindi, strumento per il coordinamento di qualsiasi intervento.

L'adozione del piano generale dei trasporti, con il riequilibrio tra i diversi modi di trasporto, dovrà contare su un'adeguata qualificazione tecnologica del sistema industriale (punto questo sul quale hanno particolarmente insistito i sindacati consultati proprio ieri dalla commissione senatoriale). Di particolare rilievo è il fatto che nel parere della commissione si insiste sulla necessità che i futuri interventi sulle grandi infrastrutture siano sottoposti ad una preventiva valutazione di impatto ambientale.

Brevi

Italtel: no dei sindacati alla «cassa»

ROMA — I sindacati dei metalmeccanici hanno espresso «dissenso sia per la quantità che per la qualità» sulla richiesta di nuova cassa integrazione avanzata dalla Italtel. L'industria pubblica avrebbe proposto — a quanto si è appreso —, un ricorso per il 1986 alla «cassa» a zero ore, equivalente a circa 2.000 lavoratori sospesi contro i 700 già preventivati nel luglio scorso. I sindacati hanno chiesto che «pregiudizialmente siano chiariti gli aspetti di politica industriale sia a livello di settore che di azienda». Il coordinamento sindacale del gruppo si riunirà il 28

Inversione di tendenza per l'agricoltura Cee

BRUXELLES — Il 1985 ha visto un netto calo dei prezzi (−5,7%), con due sole eccezioni: l'Italia e la Danimarca. Qui sono saliti, rispettivamente, del 3,2 e dell'1,5%. Le avverse condizioni atmosferiche sono una delle condizioni che hanno determinato la riduzione del reddito, che in certi paesi ha sfiorato il 20 per cento. I dati sono contenuti nella relazione della Comunità, pubblicata ieri.

Metalmeccanici: si deve fare il piano siderurgico

ROMA — Oggi si incontrano la Finsider e i sindacati dei metalmeccanici, per ridiscutere l'assetto della siderurgia, dopo i cambiamenti avvenuti e la redistribuzione di quote fra il settore pubblico e quello privato. I sindacati aspettano risposte precise su Bagnoli, dopo il fallimento della trattativa Falck-Finsider.

Vezzolini presidente della «Fratelli Borletti»

TORINO — Ferdinando Borletti diventa presidente onorario, rimanendo così nel consiglio di amministrazione. La nuova «Società Fratelli Borletti» è stata di recente acquisita dalla Fiat.

Siderurgia: Cee studia ritorsioni contro gli Usa

BRUXELLES — Si sta mettendo a punto una risposta economica al «tetto» imposto dagli Stati Uniti sulle importazioni di acciaio provenienti dalla Comunità. Si tratta di scegliere su quali prodotti attuare la ritorsione, limitandone l'accesso nei paesi europei.

Sulla legge per il Sud divisa la maggioranza

La discussione imposta dal rinvio chiesto dal Presidente Cossiga - Non passano i tentativi di cambiare la norma sui crediti

ROMA — La maggioranza si è divisa e il rischio incombente di un affossamento della nuova «disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (120mila miliardi in dieci anni) si è così allontanato.

La legge, approvata dal Parlamento il 19 dicembre, è tornata ieri al Senato dopo il rinvio operato dal presidente della Repubblica che, opportunamente e ineccepibilmente, aveva segnalato, alla fine dell'anno scorso, un difetto di copertura finanziaria per 120 miliardi di lire.

Le Camere, a questo punto, possono imboccare tre strade: riapprovare la legge così com'è; provvedere ad una più corretta copertura finanziaria dopo la «segnalazione» del presidente Francesco Cossiga; rimettere le mani sull'intero testo. Scartata, per ovvie ragioni, la prima ipotesi, in questi giorni guadagnava terreno la terza. La legge è frutto di un tormentato lavoro dei gruppi parlamentari e concentra in sé equilibri molto delicati: quale migliore occasione per i suoi nemici (palesi e occulti) se non cogliere l'opportunità del rinvio alle Camere per affossarla? Il pretesto era già pronto: l'associazione delle banche ha manifestato in tutti i modi e ad alta voce la sua profonda avversione per quella norma contenuta nell'articolo 8 secondo cui ciascun istituto di credito, a parità di condizioni soggettive, deve praticare al Nord, al Centro e al Sud gli stessi tassi di interesse nel momento in cui concedono crediti.

I banchieri hanno trovato orecchie sensibili fra i senatori repubblicani e democristiani che ieri, nelle commissioni Finanze-Tesoro e Bilancio, hanno proposto lo stralcio di questa norma. L'iniziativa, però, non ha avuto successo. La commissione Finanze-Tesoro ha, infatti, espresso un parere positivo sull'articolo 8 consigliando ai senatori del Bilancio di mantenere la norma. Il pentapartito si è diviso: repubblicani e democristiani hanno votato contro; i socialisti si sono astenuti. A favore hanno votato comunisti e indipendenti di sinistra. I missini si sono astenuti. I vuoti nella maggioranza hanno, dunque, impedito che alla commissione Bilancio giungesse un parere negativo sull'articolo 8.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 197,68 con una variazione positiva dello 0,86 per cento (195,99).

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 475,63 con una variazione positiva dello 0,89 per cento (471,43).

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca è stato pari a 12,636 per cento (12,655).

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6 650	0 30
Ferraresi	30 250	0 50
Buitoni	3 720	−0 77
Buitoni 1Lg85	3 640	0 28
Buitoni Ri	3 250	0 00
Bui R 1Lg85	2 860	0 70
Eridania	12 900	2 30
Perugina	3 600	0 70
Perugina Rp	2 680	1 13
ASSICURATIVE		
Abeille	59 320	0 54
Alleanza	50 050	0 30
Ausonia	1 819	1 06
Fas	3 120	0 16
Fas Ri	1 900	0 00
Generali Ass	81 890	0 60
Italia 1000	9 145	1 84
Fondiaria	60 000	−0 83
Previdente	42 900	6 98
Lloyd Adriat	12 510	6 51
Milano O	30 200	1 68
Milano Rp	23 000	3 65
Ras	159 500	2 47
Sai	30 195	2 36
Sai Pr	30 410	0 03
Toro Ass Or	28 800	6 67
BANCARIE		
Catt Veneto	7 350	1 80
Comit	25 495	−0 02
BNA Pr	4 280	−0 70
BNA	6 800	−0 22
BCO Roma	15 500	−0 64
Lariano	5 355	1 61
Cr Varesino	5 420	−3 04
Credito It	3 370	0 30
Credito Fon	5 350	2 88
Interban Pr	30 900	0 65
Mediobanca	132 950	−0 04
Nba Ri	3 150	1 61
Nba	4 039	3 30
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	9 700	2 11
Burgo Pr	8 060	0 75
Burgo Ri	9 490	−0 11
De Medici	3 990	1 01
L Espresso	13 020	1 72
Mondadori	7 040	−1 54
Monda 1AG85	6 900	−0 72
Mondadori Pr	4 999	−1 03
Mon P 1AG85	4 810	−1 84
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2 559	−0 62
Italcementi	50 550	−1 17
Italcementi Rp	35 160	0 29
Pozzi	291	0 69
Pozzi Ri Po	275	0 55
Unicem	21 250	1 67
Unicem Ri	14 450	0 77
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6 775	−0 07
Caffaro	1 505	−0 73
Caffaro Rp	1 473	0 89
Fab Mi cond	5 050	0 10
Farmit Erba	17 400	0 58
Fidenza Vet	7 800	−1 08
Italgas	2 272	−0 18
Manuli cavi	3 980	1 53
Mira Lanza	40 280	−0 30
Mont 1000	2 925	0 86
Perlier	8 390	−2 44
Pierrel	3 410	7 40
Pierrel Ri	2 850	5 56
Pirelli SpA	3 749	4 14
Pirelli R P	3 670	3 82
Recordati	11 150	0 90
Rol	3 050	−0 97
Saffa	8 290	1 10
Saffa Ri Po	8 000	0 13
Siossigeno	23 490	−0 25
Snia Bpd	5 820	1 31
Snia Ri Po	5 790	2 03
Sorin Bio	17 000	2 72
Uce	2 250	0 85
COMMERCIO		
Rinascen Or	984	0 61
Rinascen Pr	729	−0 14
Rinascen Ri P	723	1 54
Silos	2 265	4 62
Standa	15 900	0 00
Standa Ri P	15 600	0 00
COMUNICAZIONI		
Aktalia Pr	1 173	2 00
Ausiliare	5 001	3 97
Ausil 1DC84	4 800	5 03
Auto To-Mi	7 030	−0 28
Nord Milano	17 700	6 18
Italcable	18 400	0 22
Italcable Rp	18 250	0 27
Sip	2 718	−0 37
Sip Ord War	2 869	0 67
Sip Ri Po	2 706	1 16
Sirti	7 196	1 07
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 760	−0 83
Selm Risp P	4 820	1 37
Tecnomasio	1 775	0 28
FINANZIARIE		
Acq Marcia	5 292	0 80
Bastogi	461	−2 95
Bon Siele	40 600	−2 87
Breda	7 899	−0 01
Brioschi	1 060	−9 40
Buton	2 840	1 07

Titolo	Chius	Var %
Cir R Po Nc	3 975	−0 63
Cir Ri	6 350	2 34
Cir	6 350	1 76
Cofide SpA	3 750	0 00
Eurogest	1 825	1 39
Eurog Ri Nc	1 400	−3 45
Eurog Ri Po	1 690	−0 29
Euromobilia	6 350	−1 24
Euromob Ri	4 200	−1 18
Fidis	12 520	0 89
Finrex	1 310	0 31
Finscambi	7 550	−0 26
Finscambi Ri	5 200	−2 62
Gemina	2 070	−1 19
Gemina R Po	1 880	−0 79
Gim	6 495	0 08
Gim Ri	3 585	0 99
Ifi Pr	17 300	3 59
Ifil	11 899	1 70
Ifil Ri Po	9 800	6 64
I Meta	53 910	−1 53
Italmobilia	96 500	−0 41
Italmob Axa	29 500	−1 67
Italmob Axo	9 350	9 87
Italmob Sar	12 850	11 74
Mittel	4 590	−1 61
Partec Sar	1 395	1 09
Partec SpA	5 998	−0 22
Pirelli E C	6 350	−0 31
Pirelli CR	4 680	−1 27
Reina	12 200	0 00
Reina Ri Po	12 201	0 00
Riva Fin	10 100	−1 37
Sabaudia Fi	2 000	−0 25
Schiapparel	890	−1 11
Serfi	3 670	0 55
Sifa	4 150	−0 72
Sme	1 322	−2 94
Smi Ri Po	2 825	0 18
Smi Metalli	3 230	1 57
So Pa F	2 390	−0 42
So Pa F Ri	1 580	−1 31
Stet	3 733	0 35
Stet Ri Po	3 837	1 24
Terme Acqui	3 500	11 11
Tripcovich	5 749	−0 19
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12 300	0 41
Attiv Immob	6 190	0 49
Caboto Mi R	10 300	0 01
Caboto Mi	13 950	1 82
Cogefar	6 500	−1 07
De Angeli	2 620	1 16
Inv Imm Ca	3 200	7 74
Inv Imm Rp	3 000	5 63
Risanam Rp	8 000	0 00
Risanamento	10 800	0 37
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 950	−1 27
Danieli C	7 500	1 76
Fiar Spa	13 250	1 15
Fiat	6 200	2 01
Fiat Or War	4 728	3 28
Fiat Pr	5 459	2 06
Fiat Pr War	4 140	4 81
Fochi Spa	3 899	0 49
Franco Tosi	24 580	−0 89
Gilardini	20 600	3 00
Magneti Rp	2 995	3 63
Magneti Mar	3 100	2 31
Necchi	4 675	5 53
Necchi Ri P	4 520	3 55
Olivetti Or	9 400	0 11
Olivetti Pr	6 550	0 77
Olivetti Rp N	6 505	0 93
Olivetti Rp	9 600	0 52
Saipem	6 850	0 74
Sasib	7 910	−1 13
Sasib Pr	8 020	0 25
Sasib Ri Nc	5 810	−1 32
Westinghous	31 500	0 00
Worthington	2 250	4 41
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 365	1 42
Dalmine	720	0 56
Falck	11 990	−7 77
Falck 1GE 85	10 500	−4 11
Falck Ri Po	10 900	−2 68
Issa-Viola	1 949	0 00
Magona	9 101	1 69
Trafilerie	3 700	0 05
TESSILI		
Cantoni	7 200	2 56
Cascami	7 199	−1 37
Cucirini	2 500	−0 40
Eliolona	1 870	2 75
Fisac	6 470	2 70
Fisac Ri Po	6 380	0 00
Linif 500	2 648	−0 60
Linif Rp	2 325	0 17
Rotondi	14 010	−4 17
Marzotto	4 525	0 11
Marzotto Rp	4 650	0 00
Olcese	345	1 85
Zucchi	4 400	−1 79
DIVERSE		
De Ferrari	2 090	2 20
De Ferrari Rp	1 825	−0 82
Cigahotels	12 490	0 97
Con Acqtor	3 810	1 63
Jolly Hotel	9 750	10 86
Jolly Hotel Rp	9 100	1 68
Pacchetti	215	−3 80

Terzo mercato

MILANO — Gran parte degli scambi del Terzo mercato sono avvenuti sulle Aktalia ordinarie e le Banca Toscana. Questi i prezzi delle ore 13 30

Aktalia Cat «A»	1130- 1170
B Pop Sondrio	73000-74000
Banca Naz Lavoro (C Risp)	27900-28000
Banca Toscana	8600- 8700
Banco Santo Spirito	2750- 2800
Brossi	250- 260
Bon Siele Risp	24900-25200
Condotte	310 325
Cibiemme Plast	2700- 2950
Carnica Assicuraz	6450- 6550
Cementir 1/7/85	2380 2400
Calz di Varese	560- 565
Cred Romagnolo	19000-19200
Fimpar	23600 23900
Fineurop Saic	19000-19500
Finsider	100- 105
Cederna	6200
Gilardini Risp	16000
Immobil Roma	605 610
Milanese Leasing	2850
Montefibre	1860- 1910
Mai	24
Norditalia	680- 700
Norditalia Priv	440- 480
Banca del Friuli	18100
Agric Fin 1/9/85	3650
Sondel	1480- 1500
Trenno	8500- 8600
Temmecomp	2150- 2220
Zinelli	8- 9
Alleanza Risp	50500-51500
Fin Com	2470
Pirellona Risp Nc	2520- 2530
Sifa Risp	3500- 3550
Olcese 1/7/85	260- 270
Snia 1/6/85	5600- 5650
Cassa Risp Prato	215000
Cantoni Risp.	6000- 6200
Siat	32600
Savaria Ass.	4300

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	18 400
Argento (per kg)	330 000
Sterlina v c	138 000
Sterl n c (ante '73)	139 000
Sterl n c (post '73)	138 000
Krugerrand	570 000
50 pesos messicani	710 000
20 dollari oro	750 000
Marengo italiano	113 000
Marengo belga	109 000
Marengo francese	109 000
Marengo svizzero	109 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	ieri	prec.
Dollaro USA	1683 45	1687,75
Marco tedesco	681 90	681 8
Franco francese	222 34	222 5
Fiorino olandese	605 725	605 75
Franco belga	33 386	33 4
Sterlina inglese	2420 875	2426 45
Sterlina irlandese	2093 05	2089 35
Corona danese	186 66	165,66
Dracma greca	11 25	11 251
Ecu	1489 285	1490 8
Dollaro canadese	1194 60	1204 525
Yen giapponese	8 307	8 324
Franco svizzero	806 43	804 85
Scellino austriaco	97 06	97,01
Corona norvegese	221 225	221 595
Corona svedese	220 57	220 92
Marco finlandese	309 34	309 9
Escudo portoghese	10 60	10 61
Peseta spagnola	10 944	10,95

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin 81/86 Cv 14%	141 5	141 5
Buitoni 81/88 Cv 13%	123	117
Cabot Mi Cen 83 Cv 13%	194	187 25
Caffaro 81/90 Cv 13%	700 5	700
Car Burgo 81/86 Cv 13%	127	127
Car De Med 84 Cv 14%	225	230
Cascami 82/87 Cv 18%	165	155,1
Ciga 81/91 Cv ind	201	200 5
Cir Cv 13%	302 5	305
Cogefar 81/86 Cv 14%	441 9	441 9
Efib 85 Ifitalia Cv	139 75	138
Efib Saipem Cv 10 5%	143	141,3
Eridania 85 Cv 10 75%	140 25	139 65
Euromobil 84 Cv 12%	222	222
Fisac 81/86 Cv 13%	115 6	115
Generali 88 Cv 12%	602	597
Gilardini 91 Cv 13,5%	610	610
Ifil 81/87 Cv 13%	465	464
Issa V 91 Cv 13 5%	114 5	117
Im Cir 85/91 ind	156	153,5
In Stet 73/88 Cv 7%	172,75	171
Italgas 82/88 Cv 14%	286	286
Magn Mar 91 Cv 13,5%	558	540
Magona 74/88 excv 7%		
Mediob Fibre 88 Cv 7%	98 9	98 4
Mediob Fidis Cv 13%	389	395
Mediob-Selm 82 Ss 14%	236,3	236 15
Mediob Sip 88 Cv 7%	133	132,5
Mediob Spir 88 Cv 7%	350	350
Mediob-88 Cv 14%	1447	1435
Mira Lanza 82 Cv 14%	429	420
Mittel 82/89 Cv 13%	345,5	341
Monted Selm/Meta 10%	149	144 5
Montedison 84 1Cv 14%	299	298
Montedison 84 2Cv 13%	298,5	298,5
Olivetti 81/91 Cv 13%	210	205
Ossigeno 81/91 Cv 13%	289,5	289,5
Pirelli 81/91 Cv 13%	248	241
Saffa 81/86 Cv 13%	216	212
Sasib 85/89 Cv 12%	200	196,5
S Paolo 93 Atm Cv 14%	239,75	239,5
Stet 83/88 Sta 1 Ind		
Tripcovich 89 Cv 14%	139,5	138,75
Unicem 81/87 Cv 14%	158	149,5
Unicem 83/89 Cv 15%	142,25	142,75

Fondi d'investimento

FONDI	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	14 014	13 994
IMICAPITAL (A)	18 601	16 471
IMIRENO (O)	13 196	13 166
FONDERSEL (B)	18 988	18 849
ARCA BB (B)	15 807	15 725
ARCA RR (O)	11 391	11 384
PRIMECAPITAL (A)	19 205	19 031
PRIMEREND (B)	15 508	14 979
PRIMECASH (O)	11 160	11 155
F PROFESSIONALE (A)	20 243	20 164
GENERCOMIT (B)	13 713	13 642
INTERB AZIONARIO (A)	14 912	14 814
INTERB OBBLIGAZ. (O)	11 628	11 614
INTERB RENDITA (O)	11 338	11 338
NORDFONDO (O)	11 923	11 915
EURO-ANDROMEDA (B)	12 850	12 773
EURO-ANTARES (O)	11 516	11 488
EURO-VEGA (O)	16 840	16 837
FIORINO (A)	13 729	13 648
VERDE (O)	11 214	11 198
AZZURRO (B)	13 345	13 270
ALA (O)	11 298	11 292
LIBRA (B)	13 429	13 377
MULTIRAS (B)	13 412	13 335
FONDICRI 1 (O)	11 403	11 038
FONDATTIVO (B)	12 356	12 303
SFORZESCO (O)	11 235	11 227
VISCONTEO (B)	13 195	13 122
FONDINVEST 1 (O)	10 933	10 921
FONDINVEST 2 (B)	11 743	11 684
AUREO (B)	11 751	11 675
NAGRACAPITAL (A)	11 637	11 562
NAGRARENO (O)	10 454	10 438
REDDITOSETTE (O)	11 698	11 696
CAPITALGEST (B)	11 394	11 343
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	13 113	13 009
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11 219	11 208
RENDIFIT (O)	10 646	10 629
FONDO CENTRALE (B)	10 986	10 918
BN RENDIFONDO (B)	10 196	10 193
BN MULTIFONDO (O)	10 365	10 330
CAPITALFIT (B)	10.042	10.086

Dove sono gli sgravi?
L'illusione fiscale dell'Irpef

Intervista a Giuseppe D'Alema - I risparmi, assicurati dall'imposta modificata da Visentini, sono in buona parte annullati dagli aumenti della benzina, delle tariffe e dalla tassa comunale - Aliquote marginali penalizzanti

ROMA — «Per favore non chiamiamola riforma. Questo decreto del governo per l'Irpef è tutto tranne che una riforma. Anzi, è un'altra occasione mancata per cominciare la revisione di un sistema fiscale che fa acqua da tutte le parti». A Giuseppe D'Alema, responsabile della sezione credito del Pci, non piace l'impianto complessivo della nuova Irpef. Ma questo decreto è, almeno, un po' meglio del disegno di legge dello stesso ministro delle Finanze?

«Non c'è dubbio che dal punto di vista quantitativo ci sono 1.500 miliardi in più per sgravi nell'86 e 1.000 per l'87. Vengono corrette alcune plateali storture ed iniquità, in particolare per i redditi tra 6,5 e 9 milioni che avrebbero dovuto pagare più tasse. Ma il problema grave è che Visentini riduce sensibilmente gli sgravi sui redditi da 13 a 25 milioni e su quelli oltre i 25. Su tutti questi contribuenti Visentini aggrava il trattamento fiscale. In queste fasce c'è la grande massa di operai, tecnici, impiegati i quali vengono penalizzati anche dal fatto che le aliquote marginali passano dal 18 al 22 per cento e dal 27 al 28. E ora il ministro dice di rifiutare l'adeguamento annuale per legge degli sgravi all'andamento dell'inflazione».

— Che effetti può avere, in pratica, l'aumento delle aliquote marginali in queste fasce di reddito?

«Queste aliquote talora sono più alte rispetto a quelle vigenti e a quelle del disegno di legge Visentini le quali erano già più elevate di quelle suggerite da noi comunisti con la proposta Visco-Napolitano. L'impatto del decreto sulla dinamica del costo del lavoro e sul salario dei lavoratori sarà negativo in quanto sull'incremento delle retribuzioni, dovuto a contingenza o contratto, scatteranno aliquote marginali superiori».

— C'è una novità nel decreto, l'abbandono del minimo imponibile, cioè quel meccanismo in base al quale al di sotto dei 6 milioni di reddito non si paga, ma al di sopra si paga sull'intero reddito, anche se, grazie a detrazioni ed aliquote più basse, il contribuente pagherebbe, comunque, meno di oggi.

«A pagina 5 della relazione di Visentini al suo disegno di legge ci sono espressioni di apprezzamento verso il nostro meccanismo relativo al minimo imponibile. L'abbandono di questa soluzione è stato suggerito dalla Dc al ministro. A costo di colpire le pensioni minime, i lavoratori autonomi con redditi bassi e fasce di operai e di ceto medio, la Dc ha proposto a Visentini di abbandonare il minimo imponibile. Il partito di De Mita si è sentito spiazzato politicamente e culturalmente dalla convergenza, di fatto, tra il disegno di legge Visentini e la nostra proposta. La Dc ha ottenuto dal ministro la eliminazione del minimo, l'introduzione di più scaglioni di reddito e di più alte aliquote marginali che determineranno nuovo drenaggio fiscale, un abbassamento della quota esentasse da 6 a 5.400.000 per pensionati e lavoratori dipendenti e a 1.250.000 per autonomi e piccola impresa».

— Fiscal drag: si è discusso molto se con la nuova Irpef viene recuperato o no.

«Con la nostra proposta di riforma i lavoratori dipendenti e i pensionati avrebbero recuperato tutto il drenaggio. Sarebbe stata compensata, almeno in parte, anche la mancata restituzione del fiscal drag '85-'86 sui redditi più elevati dei lavoratori dipendenti, autonomi e della piccola impresa. Per noi il drenaggio fiscale è non solo il risultato dell'inflazione, ma anche degli aumenti delle retribuzioni reali».

— Sì, ma la proposta Visco-Napolitano prevede che per l'Irpef lo Stato impegni 11.000 mila miliardi, mentre il decreto Visentini sta assai al di sotto di questa cifra.

«La restituzione comporterebbe

Giuseppe D'Alema

un costo di 11.000 miliardi che non implicherebbero, però, una sola lira di aumento del deficit pubblico perché nella nostra proposta suggeriamo misure compensative di entrata. Ma torniamo al decreto: ammettiamo per un momento che per realizzare gli sgravi Visentini abbia voluto utilizzare i 1.450 miliardi di drenaggio '83-'85. La restituzione di quei soldi era dovuta, era oggetto di un impegno governativo, era un debito dello Stato per il maltolto. Trasferendoli a copertura degli sgravi essi vanno a sostituire risorse che ci sono, derivanti dal decreto sulla benzina e dalla sottostima delle entrate. I lavoratori pagando di più la benzina, più alte tariffe e una tassa comunale grossolana e iniqua, in sostanza, con una manovra fiscale regressiva, debbono considerare gli sgravi fiscali, almeno in parte, un'illusione finanziaria».

— Alla Camera ora sono in discussione il decreto Visentini e la proposta di legge del Pci. Cambierà qualcosa nel progetto comunista?

«Si è tentato di impedire che i due testi fossero discussi contemporaneamente. Ovviamente ci batteremo per la nostra proposta cercando di inserire in essa alcuni sgravi maggiori per i redditi più bassi, senza però farli pagare ai lavoratori dipendenti con redditi più alti, agli autonomi e alla piccola e media impresa. In ogni caso ci batteremo perché sotto i 6 milioni non si paghino tasse e per abbassare le aliquote».

— Irpef e riforma fiscale complessiva: con il decreto Visentini, dunque, non si stabilisce nessun legame tra i due momenti.

«Ma questa riforma fiscale si deve fare. Il primo passo è una riduzione della progressività dell'imposta e cioè delle aliquote marginali e del numero degli scaglioni dell'Irpef. Abbiamo corretto con la nostra proposta un limite della nostra iniziativa che, nel passato, ha teso essenzialmente a difendere i redditi più bassi. Il fiscal drag ha colpito duramente anche i redditi medio alti sui quali, complessivamente, grava un'imposta pesante che per la piccola e media impresa diventa intollerabile con l'Ilor e i contributi sociali. Insomma, l'Irpef grava fondamentalmente su una parte dei redditi, essenzialmente su quelli di chi produce ricchezza. A questi noi chiediamo di esigere, insieme a tutto il mondo del lavoro, non solo l'allargamento della base imponibile dell'Irpef, ma di estendere la tassazione in misura adeguata a basi imponibili diverse considerando, ad esempio, che oggi i redditi finanziari o immobiliari o non pagano o sono sottotassati. Ecco perché noi, insieme a modifiche dell'Irpef, proponiamo, tra l'altro, una diversa tassazione dei redditi finanziari nella prospettiva dell'introduzione della patrimoniale».

Daniele Martini

Studio Bocconi: grandi imprese più accentrate

Un'analisi su dati dell'84 - Resta arretrato il processo di internazionalizzazione

MILANO — Il 1985 è stato un anno formidabile per la finanza italiana. Convinzione diffusa è che la tendenza durerà solo se il sistema delle imprese saprà darsi — o conservare — un alto livello di efficienza. Ma come valutare questo livello? Come comparare con strumenti statistici certi, validi nel tempo, l'organizzazione aziendale? L'Università Bocconi ci ha provato da un paio d'anni, con uno dei suoi 18 centri di ricerca specializzati, il Crora (Centro di ricerca sulla organizzazione aziendale). Con questa impostazione, se non proprio con queste parole, il rettore Luigi Guatri ha introdotto ieri mattina in un'aula dell'università la riunione convocata per l'illustrazione dei risultati della più recente fatica del Crora: l'indagine sull'organizzazione delle grandi imprese italiane, frutto di una ricerca condotta su dati del 1984.

Prese in considerazione — ha precisato il curatore della ricerca, il prof. Severino Salvemini — sono le imprese con fatturato annuo oltre i 30 miliardi. Sulle circa 800 aziende della categoria è stato estratto un campione di 208, altamente rappresentativo del totale, alle quali ci si è rivolti con un questionario. I risultati, elaborati opportunamente, hanno confermato alcune tendenze già emerse l'anno scorso, con alcune interessanti novità.

Emerge intanto che circa i due terzi delle imprese industriali appartiene a un gruppo industriale finanziario (con un leggero incremento rispetto all'anno scorso). Ciò corrisponde a un elevato grado di accentramento delle scelte strategiche, e a una forte «specializzazione» delle imprese in un solo comparto economico.

Nel complesso il processo di internazionalizzazione, di cui tanto si favoleggia, sembra in realtà assai arretrato, anche per la modestissima esperienza internazionale dei dirigenti. I quali ruotano con ritmo sostenuto, tanto che se ne trovano di nuovi in misura di circa il 9,3% annuo: arrivano per lo più da fuori, selezionati da ditte specializzate. In totale l'indagine accerta che circa il 40% dei dirigenti viene dall'esterno.

Le aziende annunciano poi massicci interventi di «automazione d'ufficio», ma sono dati che gli stessi studiosi del Crora prendono con le pinze. In realtà si tratta, pare di capire, più di applicazioni di tipo segretariale che non di supporto ai ruoli manageriali. Sia come sia, si contrae anche per effetto di queste innovazioni l'occupazione: meno 5,8 in un anno, dicono le aziende intervistate.

Per quanto riguarda le relazioni sindacali, l'indagine rivela una diffusa diminuzione della conflittualità; si contrattano con le rappresentanze aziendali e territoriali temi legati a contesti produttivi ristretti (gruppi di lavoro, reparti, stabilimenti), ma sulle scelte strategiche e sui cambiamenti indotti dalla ristrutturazione, le aziende cercano — e dicono di trovare — un rapporto diretto, bilaterale, tra direzione e lavoratori.

Dario Venegoni

A. M. R. R.

AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO

Avviso di gara ad appalto concorso

PROROGA TERMINI

L'A.M.R.R. comunica che sono prorogati i termini della gara ad appalto concorso per servizi approvvigionamento parti di ricambio ciclomotori, motoveicoli ed autoveicoli.

— Per quanto attiene il **Raggruppamento A**, fornitura ricambi per ciclomotori e motoveicoli (importo a base di gara L. 80.000.000 circa - Iva esclusa), per il quale valgono le disposizioni di cui al R.D. 23/5/1924, n. 827, i termini sono prorogati sino alle ore 12 del giorno 22 gennaio 1986.

— Per quanto riguarda il **Raggruppamento B**, fornitura ricambi per autoveicoli (importo a base di gara L. 700.000.000 circa - Iva esclusa), per il quale valgono le disposizioni di cui alla legge 30/3/1981, n. 113, i termini sono prorogati sino alle ore 12 del giorno 22 gennaio 1986.

Adempimenti richiesti per l'eventuale invito alla gara (legge n. 113/81):

— Potranno partecipare anche ditte all'uopo raggruppate ai sensi dell'art. 9 legge 113/81.

— Le ditte dovranno documentare quanto previsto dall'art. 12, lett. a) e dall'art. 13, lett. a) e b) della suddetta legge.

— Le ditte che si trovano in una qualsiasi circostanza di cui all'art. 10 della legge n. 113/81 potranno essere escluse dalla gara.

Restano invariate tutte le altre precedenti condizioni, valide per entrambi i Raggruppamenti sopracitati.

Le richieste d'invito già pervenute a seguito del precedente avviso sono ritenute valide.

IL PRESIDENTE Aldo Banfo — IL DIRETTORE dr. Guido Silvestro

A. M. R. R.

AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO

Avviso di gara ad appalto concorso

L'A.M.R.R. intende appaltare, mediante gara ad appalto concorso, a sensi dell'art. 15, lett. b) della legge 30 marzo 1981, n. 113, la fornitura di prodotti chimici, detergenti, disinfettanti, odorizzanti, flocculanti e anticalcarei per i seguenti impieghi: impianti industriali per lavaggio automezzi leggeri-pesanti, lavaggio strade di piccolo-grande viabilità, lavaggio plateatici mercati ortofrutticoli-ittici, lavaggio servizi igienici, spogliatoi, uffici, mense, refettori, officina, magazzini.

Quantitativi presumibili: 145.000 kg complessivi dei diversi prodotti. Importo a base di gara: L. 550.000.000 (Iva esclusa).

La richiesta dell'eventuale invito, redatta in lingua italiana, su carta legale da L. 3000, dovrà pervenire alla Segreteria di direzione A.M.R.R. - via Germagnano 50 - 10156 Torino - entro e non oltre le ore 12 del giorno 23 gennaio 1986 (giovedì).

A tale richiesta dovranno essere allegati: documento attestante l'iscrizione delle ditte richiedenti, quali produttrici o concessionarie esclusive dei prodotti di cui trattasi, alla Camera commercio industria artigianato ed agricoltura.

Potranno partecipare anche ditte all'uopo raggruppate ai sensi dell'art. 9 legge 113/81. Le ditte dovranno documentare quanto previsto dall'art. 12, lett. a) e dall'art. 13, lett. a) e b) della suddetta legge. Le ditte che si trovano in una qualsiasi circostanza di cui all'art. 10 della legge n. 113/81 potranno essere escluse dalla gara. Le richieste d'invito non impegnano l'A.M.R.R. Le eventuali richieste d'invito pervenute prima del presente annuncio non saranno considerate valide. Le lettere d'invito verranno inviate alle ditte subito dopo la selezione delle domande da parte dell'apposita Commissione giudicatrice.

Per eventuali ulteriori informazioni le ditte potranno rivolgersi alla Divisione tecnica A.M.R.R. (via Germagnano 50, Torino, tel. 011/26141), tutti i giorni feriali (sabato e festivi esclusi) nel consueto orario d'ufficio. Il presente bando è stato inviato alla Gazzetta ufficiale della Cee per la pubblicazione in data 13 gennaio 1986.

IL PRESIDENTE Aldo Banfo — IL DIRETTORE dr. Guido Silvestro

«Anche l'Efim dimentica il Sud»
L'Otb ai privati, proteste in Puglia

Per il Pci le partecipazioni statali «hanno un ruolo di retroguardia» - Critiche della Fim e preoccupazione per i livelli occupazionali - Gli errori dell'azienda - Nella regione altre chiusure (Pirelli) e licenziamenti (Fiat)

Dal nostro corrispondente

BARI — Si registrano sul fronte politico e sindacale le prime reazioni alla cessione a privati effettuata dall'Efim della società Otb Partecipazioni SpA e per le sue partecipate Sgt Spa, Fonderia Breda e Officine Termomeccaniche Breda SpA. A questa operazione il ministro alle Partecipazioni statali Clelio Darida ha dato via libera l'8 gennaio scorso. I commenti sono incentrati per la Fim sulla preoccupazione dei livelli occupazionali e del futuro della Otb e per il Pci, più in generale, sul ruolo di retroguardia che le Partecipazioni statali ed i grandi gruppi industriali hanno assunto nell'area industriale di Bari. La storia della Otb rappresenta un evidente sintomo delle difficoltà politiche e gestionali in cui l'Efim è incorsa negli ultimi anni. Nata alla metà degli anni 60, l'azienda in questione, già a capitale misto Efim e Hup (una ditta americana), produceva condizionatori d'aria, subendo negli anni diversi cambiamenti proprietari fino a diventare nel '75 la Otb, capitale interamente Efim, con un congruo supporto della finanziaria Insud. La Otb allarga quindi la gamma dei suoi prodotti aggiungendo i condizionatori, prodotti di fonderia e generatori termici. Nell'81 nella Otb entra il partner privato Idealclima, con la creazione della società e delle tre partecipate di cui si diceva all'inizio, per un totale di 500 dipendenti, ancora tutti in produzione. In particolare, la Otb SpA produce condizionatori ed ha un capitale interamente Efim, la Sgt SpA (55% Efim e 45% Idealclima) produce generatori termici, la Fonderia Breda SpA (98% Efim e 2% Idealclima) produce getti in ghisa per la Otb e per conto terzi, mentre la Otb Partecipazioni, oltre all'amministrazione dal governo del personale, cura le ricerche tecnologiche dell'intero gruppo. Con questa operazione l'Efim appiana i debiti precedenti e procede ad una ricapitalizzazione. Nell'83 un accordo col sindacato mette in moto un piano di risanamento della Otb. Mentre i lavoratori fanno la loro parte aumentando del 30% la produttività, oltre ad un incremento della qualità del prodotto finito, l'Efim inizia una progressiva operazione di sganciamento. Sotto la gestione Sandri l'Efim si muove per concentrare gli investimenti verso tre settori cosiddetti «strategici» (armi, vetro, trasporti), disempegnandosi progressivamente dal resto. Questo per la Otb si traduce nella ricerca annosa di un partner privato, oltre che ad uno strozzamento dei finanziamenti. Proprio il mancato impegno «politico» fa sì che la Otb SpA, che pure controlla il 10% del mercato italiano, dopo aver aumentato il fatturato ed aver registrato utili, sia pure «simbolici» nell'83 e nell'84, registra nell'85 una perdita secca di un miliardo, mentre la Fonderia Breda viaggia verso un passivo di 400 milioni mensili. Nel novembre '85 il presidente della Otb manifesta la sua intenzione che la società sotto il suo controllo rientri nel progettato gruppo Efim Impianti. Il 20 dicembre i lavoratori fanno l'ultimo turno prima delle ferie natalizie, poi, senza alcun pravviso, scoprono al loro ritorno che la Otb è stata ceduta a privati. Si tratta del gruppo Bellesi, che controlla l'Idealclima, che rileva Sgt e Fonderia, mentre Otb SpA e Otb Partecipazioni vengono rilevate dalla società Giem (Gruppo industriale Ercole Marelli). Questa società è controllata dal gruppo «Acqua», una società a sua volta controllata dalla famiglia italo-brasiliana Rocca e dalla finanziaria Fineco. La cessione della Otb alla Bellesi e al Giem è avvenuta per di più «con dote»: oltre a non aver sborsato una lira i due gruppi privati riceveranno dall'Efim 31 miliardi a copertura di un anno e mezzo di eventuali perdite. La Fim, pur non essendo pregiudizialmente contraria alla cessione ai privati, chiede precise garanzie sui piani di risanamento previsti dai nuovi proprietari della Otb, oltre a chiedere un disimpegno dell'Efim graduale e non improvviso. Il disimpegno delle Partecipazioni statali riguarda però tutta la Puglia e in particolare la zona industriale di Bari. Si devono fronteggiare — rileva il Pci — precise scelte di disinvestimento operate dai grandi gruppi privati: la Pirelli, che ha chiuso senza motivazioni lo stabilimento Superga di Triggiano (Bari), la Fiat che vuole licenziare alla Om e così via. Alle Partecipazioni statali spetterebbe un ruolo propositivo che — secondo il Pci — ormai si è perso.

Giancarlo Summa

All'Enel il contratto è lontano

ROMA — Rimane lontano il nuovo contratto per i 113mila lavoratori dell'Enel. La tornata di trattative del 13 e 14 gennaio è finita senza dare i risultati sperati, l'accordo non sembra ancora a portata di mano. In un comunicato le segreterie dei tre sindacati elettrici di Cgil, Cisl e Uil si dicono molto preoccupate e non si nascondono la possibilità che, a questo punto, i tempi per trovare una soluzione siano tutt'altro che rapidi. Scrivono: esprimiamo la nostra «preoccupazione in ordine alla possibilità di giungere rapidamente ad una positiva conclusione della vertenza contrattuale». Le segreterie nazionali si sono riservate di esprimere un giudizio più compiuto su tutti i temi al centro delle rivendicazioni sindacali in un'apposita riunione convocata per il 20 gennaio.

Note meno tese dal fronte del contratto per i dipendenti delle aziende municipalizzate gas acqua: la Fulga (federazione sindacale unitaria del settore) e la Federgasacqua, associate al Cispel, hanno siglato un accordo che prevede la corresponsione di un acconto di 500mila lire circa per il livello medio sulle spettanze '85. In una sua dichiarazione politica la Federgasacqua manifesta la volontà di accelerare le trattative fin dal prossimo incontro previsto per il 27 gennaio.

Domani in sciopero alimentaristi Pp.ss.

Si battono contro la privatizzazione «selvaggia» della Sme-Iri e della Sopal-Efim

ROMA — Domani si fermano tutte le aziende pubbliche del settore alimentare. Come si sa, Iri ed Efim hanno deciso di «liberarsi» di tutte le aziende di questo settore, che il sindacato continua invece a ritenere strategiche, soprattutto in presenza di massicce ristrutturazioni internazionali. «Continuiamo a considerare sbagliata — dice Andrea Amaro, segretario generale della Filziat — la decisione delle partecipazioni statali di vendere le aziende alimentari». Tra l'altro, aggiunge Amaro, «gli avvenimenti di questi mesi hanno dimostrato l'impraticabilità della privatizzazione decisa da Prodi e il rischio, almeno per quanto riguarda la Sme, del prolungarsi di una situazione di incertezza che comprometterebbe in modo irreparabile la possibilità di sopravvivenza della Sme e delle sue aziende».

Quello che sta avvenendo è facilmente intuibile: mentre si moltiplicavano annunci di «cordate» pronte a rilevare la Sme e guerre anche giudiziarie sulla sua acquisizione, si è assistito ad una crescente perdita di competitività delle aziende «in vendita». «Tanto più — dice Amaro — che una lunga situazione di stallo è a tutto danno della Sme e a vantaggio di concorrenti che, guarda caso, coincidono con gli acquirenti».

Il sindacato, per la Sme, ha avanzato una richiesta precisa: rinuncia da parte dell'Iri alla vendita della Sme, associando invece nella finanziaria gli imprenditori privati interessati e il movimento cooperativo. «In questo modo — dice Andrea Amaro — si realizzerebbe l'ingresso di capitale fresco, necessario per finanziare il vero piano di risanamento e di rilancio».

Oltre tutto si profila sempre più concretamente il rischio di uno smembramento della Sme fra i vari pretendenti, preoccupati, «insieme ai loro sponsor politici, soprattutto del rafforzamento di chi mettesse le mani sulla Sme». L'accordo proposto dai sindacati, invece, potrebbe avere una durata stabilita (5 anni), al termine della quale sarebbe più facile stabilire i termini anche di una eventuale privatizzazione.

Per la Sopal, invece, il sindacato rigetta l'ipotesi, che sembra venire avanti, di una svendita di tutte le aziende e propone all'Efim di «valutare con attenzione la qualità degli eventuali acquirenti e soprattutto il loro impegno ad investire per il risanamento e il rilancio delle imprese, le garanzie di occupazione, il mantenimento della proprietà in mani italiane», come sintetizza Amaro. Più in generale, dice il segretario generale della Filziat, deve essere imposto alle Partecipazioni statali di modificare il giudizio circa il carattere non strategico delle imprese agro-alimentari e di pensare con rapidità alla loro innovazione tecnologica.

N 7352/83 R G

PRETURA DI NAPOLI-BARRA

Il Pretore di Napoli-Barra in data 12 giugno 1984 ha emesso la seguente sentenza a carico di NUNZIATA LUIGI, nato a Palma Campania il 18 luglio 1912 e domiciliato in Napoli-Barra al corso B. Buozzi 37 - imputato del reato p. e p. dall'art. 515 C.P., per aver venduto come «EMMENTAL» un formaggio diverso per qualità.

In Napoli-Barra - esposto del 24 giugno 1983.

OMISSIS

condanna NUNZIATA LUIGI alla pena di lire 500.000 di multa oltre alle spese processuali ed al risarcimento del danno. Ordina la pubblicazione della sentenza, per una sola volta e per estratto — a spese dell'imputato — sul quotidiano *l'Unità*

Estratto per uso pubblicazione.

Napoli-Barra, 2 gennaio 1986

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA

COMUNE DI S. GIOVANNI IN MARIGNANO

PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO rende noto

che il Comune di S. Giovanni in Marignano intende appaltare l'esecuzione delle seguenti opere relative alla realizzazione del II stralcio del **Centro Sportivo Comunale - Impianto per atletica leggera e calcio:**

A) costruzione tribuna coperta con sottostanti locali e recinzione per un importo a base d'appalto di lire 207.400.000;

B) realizzazione dell'impianto illuminazione dei campi di gara per un importo a base d'appalto di lire 138.300.000.

L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata da esperirsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lettera A - della legge 2-2-1973 n. 14, distintamente per ogni lavoro. Gli interessati, con domanda redatta in carta legale, indirizzata a questao Ente, possono chiedere di essere invitati alle gare entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo pretorio comunale. Precisa che le oprere di cui sopra finanziate con mutuo del Credito Sportivo.

S. Giovanni in Marignano, 3 gennaio 1986

p. il SINDACO Gianfranco Cenci

COSA VOLETE DI PIÙ?

più 1.500.000 di sconto sul prezzo chiavi in mano oppure di valutazione minima sull'usato

più 1.500.000 di sconto sugli interessi pari al 25% di riduzione su un finanziamento Ford Credit di 9.500.000 in 48 mesi

più AUTORADIO stereo mangianastri estraibile su Escort Laser

più LA 5ª MARCIA

più 3 ANNI DI GARANZIA con "La Lunga Protezione"

FORD ESCORT

FORD ORION

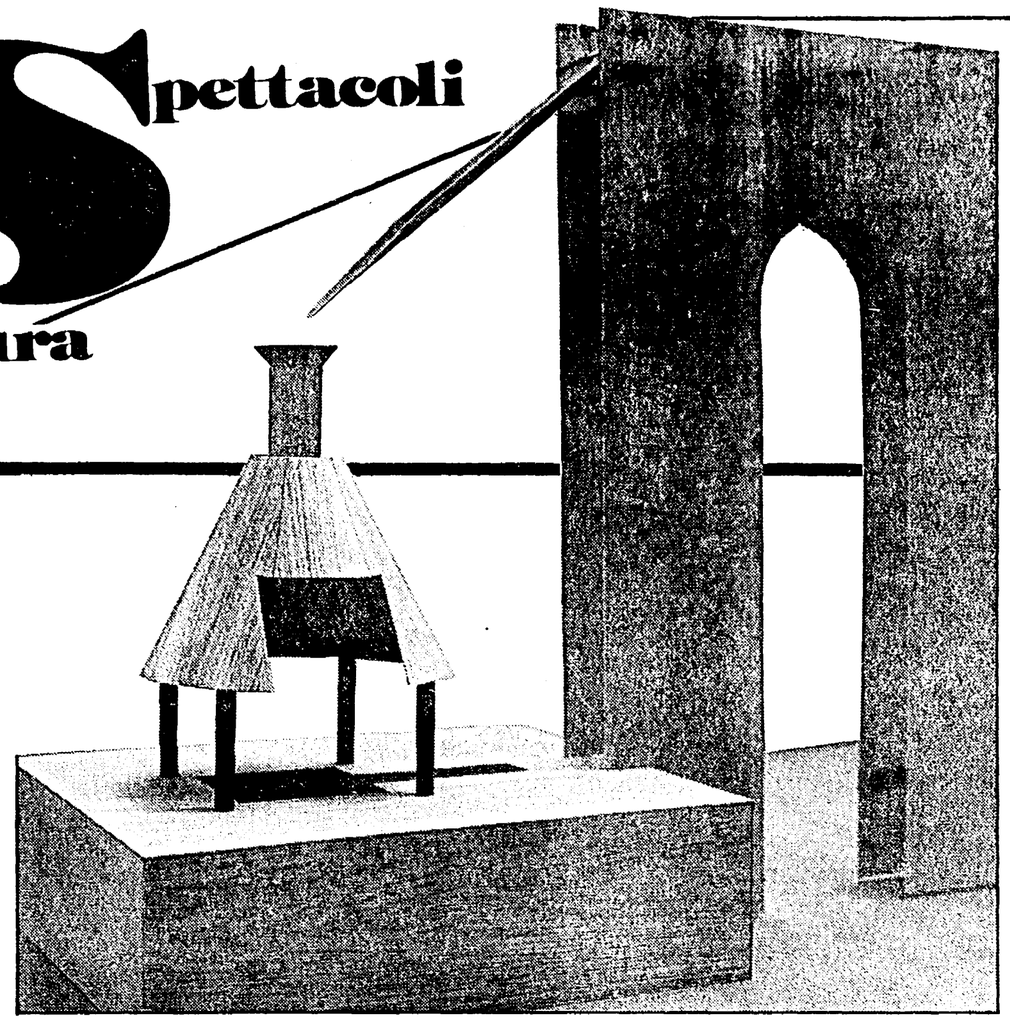
BENZINA E DIESEL 1600

Dai Concessionari Ford fino al 10 febbraio.

Ford

L'offerta è valida solo per i modelli disponibili presso la rete e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

Spettacoli Cultura



Qui sopra, Progetto per acquedotto di Juan Navarro Baldeweg e accanto un altro dei progetti esposti alla mostra

Dalle capanne primitive alle villette di oggi, dai palazzoni di Roma imperiale alle nostre periferie: alla Triennale in mostra il «progetto domestico»

Casa, dolce casa?

MILANO — Se Adamo avesse o no una casa in Paradiso è ancora questione da risolvere. George Teyssot, nella introduzione al catalogo della mostra che la Triennale di Milano inaugura in questi giorni («Il progetto domestico. La casa dell'uomo: archetipi e prototipi» dal 18 gennaio al 23 marzo) lo esclude categoricamente, precisando che il primo uomo non ne sentiva neppure la necessità (bisognerà attendere la cacciata per il peccato originale, con una idea un po' punitiva di casa come rifugio).

Qualcun'altra (un po' più accessoriata) delle mille versioni del paradiso inevitabilmente perduto lascerebbe credere il contrario: un giardino ordinato e silenzioso, morbido e vellutato, abbondante di frutti e di acque, entro il quale s'aggirano per comodi vialetti, mano nella mano, Adamo ed Eva, potrebbe presupporre luoghi di riposo, di conversazione, salottini ante litteram. Sedersi su un sasso, in riva ad uno dei quattro fiumi del Paradiso, è comodo. Ma lo sarebbe di più approntando uno schienale a mo' di sedia o divanetto. Dormire su un prato è altrettanto felice, ma un piano stabile ammorbidito dal muschio potrebbe aver aiutato il sonno dei nostri progenitori.

«Tra le capacità di Adamo — scrive Joseph Rykwert, in un libro che si intitola appunto *La casa di Adamo in paradiso* — non c'era quella di ottenere la fermentazione: tuttavia se nel giardino veniva prodotto qualche cosa di simile al vino, ciò suggerirebbe l'esistenza di brocche e di coppe, che a loro volta sottintendono scorte e credenze, su su fino alle camere, alle dispense e ad altre cose del genere: di fatto, una casa». E «un giardino senza casa — conclude Rykwert — è come un carro senza cavalli».

Il nostro Eden non doveva essere solo un parco dei divertimenti, ma un luogo con tutti i limiti e gli obblighi che la vita comunque impone: dormire, mangiare, sedere, lavare e lavarsi... Per il resto il primo uomo poteva solo esprimersi con semplicità. Anzi non aveva motivi per complicarsi l'esistenza, tanto il giardino attorno poteva di per sé apparirgli ricco, vario, ornato, baroccheggiante nel succedersi di acque, zampilli, fiori, alberi, frutti, erbette. Secondo Gottfried Semper la prima casa poteva essere soltanto una tenda, per la ragione che il tessuto è insieme leggero, resistente, disponibile ad ogni forma.... «I picchetti della tenda descrivono un quadrato. Si guardi — scrive Le Corbusier — in un libro di archeologia il grafico di questa capanna, il grafico di questo santuario: è la pianta di una casa, la pianta di un tempio. È lo stesso spirito che si ritrova nella casa pompeiana, lo stesso spirito del tempio di Luxor... Non esiste l'uomo primitivo; ci sono soltanto mezzi primitivi. L'idea è costante virtuale fin dai primordi».

Pur negandone l'esistenza, Teyssot è costretto a ripresentare la casa di Adamo nella mostra (diretta con Mario Bellini, che ne ha curato anche l'allestimento), persino là dove la storia (cioè una ricchissima documentazione costituita da oltre mille pezzi originali) lascia il passo al progetto, quello che dovrebbe suggerirci proprio il futuro, telematico o informatico che sia, radiocomandato e teledipendente (come ci dice la camera da letto multivisioni di Sottsass o il robottino tuttofare Ines di Denis Santachiara).

Ma, si sa, come testimonia Bellini, che è architetto e designer, le case sono sempre quelle, le capanne primitive e le villette d'oggi, i palazzoni pluripiano dell'Impero romano e quelli periferici di nostre memorie quotidiane. Compresi gli ingredienti, cioè strumenti e oggetti che fanno vivere la casa, in un inventario (salvo l'aggiunta di benevoli elettrodomestici) paleolitico, preindustriale o postindustriale, segnato dalla ripetitività.

«Quando il poliziotto andò da lei, la trovò con sei dei suoi figli letteralmente stipati in un angusto retroterra privo di mobili, eccettuate due vecchie sedie di vimini senza fondo, e un tavolino con due gambe rotte, su cui erano una tazza sbocconcellata ed un piccolo piatto. Nel focolare appena una scintilla di fuoco ed in un angolo un mucchietto di stracci che servivano da letto per tutta la famiglia. Per coperte non avevano che i loro laceri indumenti. La povera donna gli narrò che l'anno precedente aveva dovuto vendere il letto per procurarsi un po' di nutrimento...».

Ripulita dai colori cupi, rugginosi, fumosi, pestilenziali di un East End londinese, la casa di Pool's Place numero 2, descritta da Engels (*La situazione della classe operaia in Inghilterra*), nell'elenco degli oggetti che la compongono o che la dovrebbero comporre non è molto lontana da un bilocale più servizi d'oggi o dalla virtuale capanna adamitica.

La casa (e qui soprattutto si parla degli interni delle case, analizzati per funzioni, più che per epoche o stili, dal letto monarchico e assolutista di Luigi XIV alla roulotte, simbolo novecentista di una civiltà del movimento, con una originalità di approccio che non è della maggior parte di altre mostre) cambia a fatica, nata perfetta o almeno funzionale. Così che con tutta l'elettronica e l'informatica che potremo inventare, una casa tonda da odissea nello spazio, linda e lucente, senza spigoli e tutta automazione, può valere giusto e solo un film di Kubrick (salvo ripiombare nella untuosità fatiscente di un camper stile *Alien* o nella naturalità vitaminizzata di un'Arborea popolata da Flash Gordon e amici).

Il progetto che vuole essere reinvenzione dell'abitare odierno e che è tanta parte di questa mostra (anche per questo un poco straordinaria, abituati come siamo alle chilometriche rivisitazioni del passato e stop) raggiunge soprattutto l'*effimero* o l'arcaico: come la stupenda arca di Noè babilonese di Massimo Scolari, restituita sulla base delle tavole di Athanasius Kircher, o come la «casa mobile» di John Hejduk, che assomiglia ad una di quelle torri d'assalto alle mura nemiche, refrattaria di ogni tecnologia al pari in fondo del castello fatato, sogno d'infanzia, della scultrice statunitense Alice Aycock.

Anche quando si vuole il massimo del realismo o della concretezza (Achille Castiglioni, che ricostruisce in scala uno a uno un progetto dell'architetto Holy per «Il miglioramento delle abitazioni delle classi povere», pubblicato nel 1889) si corre il rischio di toccare il massimo dell'utopia, quella stessa cullata, dall'*existenz minimum* (spazio essenziale d'abitazione) alla città, tra le due guerre dal Movimento Moderno, che sperava di ristabilire valori di giustizia sociale attraverso la sua architettura.

Così che a salvarci dall'immobilità sono i particolari. La mostra di Bellini e Teyssot ce ne presenta parecchi. Si potrebbe cominciare con i mobili a scomparsa, mobili trasformabili, poltrone-letto, persino un pianoforte-letto. Oppure una specie di cellula autosufficiente (letto più poltrone più tavolo che si racchiude in una scatola). Per arrivare, per tecnologia realista, ad una finestra di Umberto Riva, che ci risparmia dagli spifferi e che consente l'accumulo d'energia (salvo poi inventarsi uno spiffero artificiale per liberarci dalla condensa).

Il futuro delle abitazioni sembra risolversi nelle suppellettili: televisori, schermi, computer, robottini con misurata dose di intelligenza (senza eccessi perché altrimenti sarebbe preferibile una colf), nei miti di una nuova comodità e di una nuova utilità, quando il telecomando diventa il centro motore dell'antico santuario, una sorta di altare, come immagina ad esempio Andrea Branzi, magari ridisegnato alla maniera di un divano, imperituro simbolo di apatica domesticità.

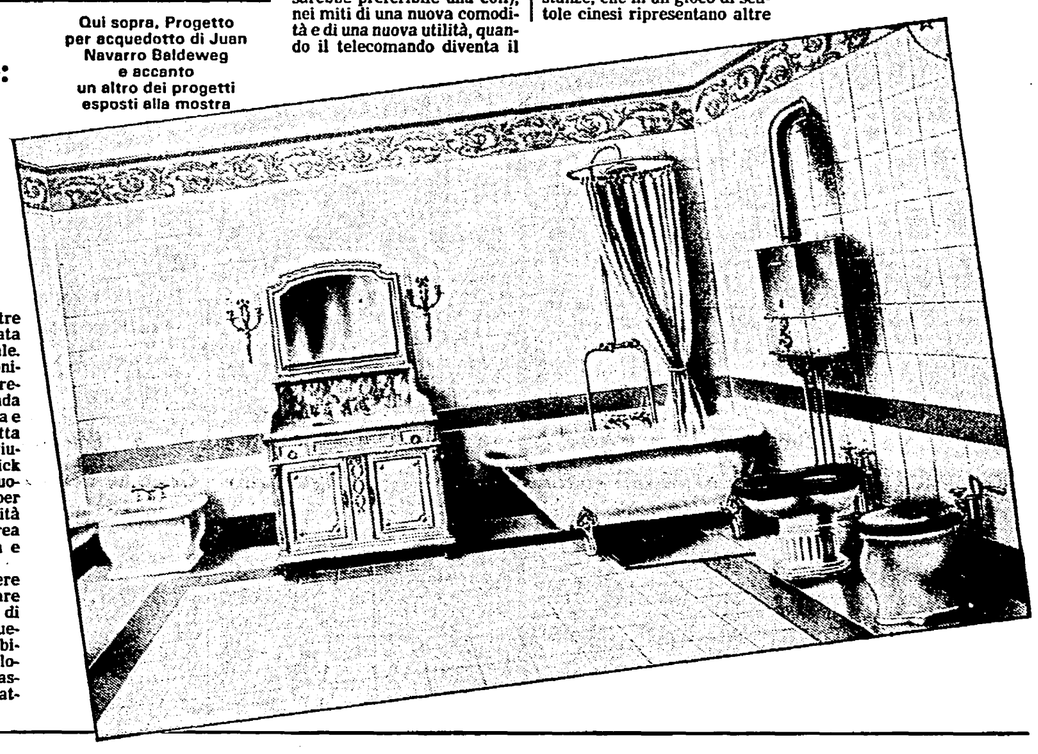
Se capita questo, non è colpa ovviamente della mostra, che non può far altro che presentare lo stato della ricerca e dell'invenzione sul tema proposto.

Sarebbe piuttosto colpa dei progettisti (un'altra ventina oltre a quelli già citati: Tesar, Scofidio, Libeskind, Brandt, Eisenman, Sapper, Cantafora, Koolhaas, Deganello...), che, non essendo alle dipendenze di mobilifici ed altro, si esprimono però per metafore e fantasie irrealizzabili. Lo è soprattutto della casa, giunta per conto suo ad una ragionevole efficienza, rispetto ai compiti che le vengono richiesti, e dell'uomo che l'abita, troppo antico, abitudinario, sentimentale, ancestrale, per non desiderare, dopo una giornata di lavoro sull'astronave siderale, il ritorno al focolare domestico, così come nei secoli la sua cultura lo ha fissato: riservato, caldo, accogliente, pulito, privato, indisturbato, piccolo scrigno di un'anima che sempre meno vuol colloquiare con gli altri.

La lunga strategia dell'incomunicabilità chiude la casa, la rinserra, la spranga. Le saracinesche si abbassano, le tende oscurano, le porte si blindano, l'anonimato ripara dalla curiosità. Segna una svolta, fin dal primo Settecento: «L'importanza data alla privacy — scrive Teyssot — portò ad una nuova distribuzione interna delle case, caratterizzata dalla disposizione di una sequenza di piccole stanze separate da corridoi...». Sono gli stessi corridoi della mostra, lungo i quali si aprono stanze, che in un gioco di scatole cinesi ripresentano altre stanze, soltanto dipinte nei quadri appesi alle pareti, ed altre scatole, mobili che rinchiudono altri scrigni ed altri segreti. Il nostro tempo ha solo accresciuto questo apparente desiderio di separatezza, di distacco, di rottura con il nostro prossimo. E forse quel che distingue più di ogni altra cosa il monolocale contemporaneo da un analogo appartamentino nella Roma di Nerone è proprio questa possibilità di viverci soli, nascosti, protetti, occultati. Incomunicabili, come le statue di George Segal, sedute taciturne ad arredare un appartamento stile Iacp.

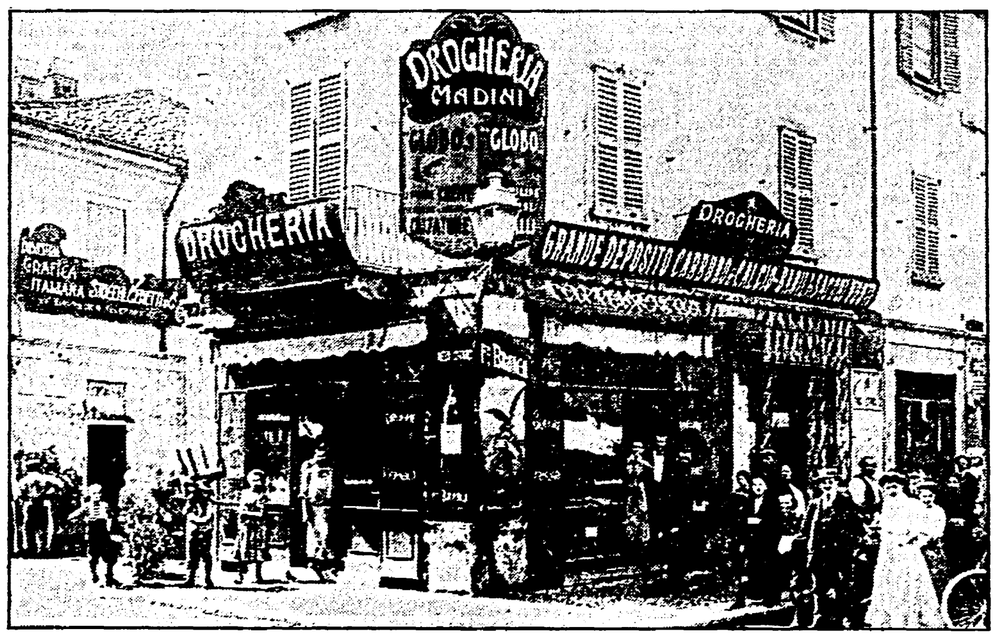
Il progetto domestico non offre, se non nei dettagli, idee per il futuro, ma con la storia ricchissima e alcune provocazioni dei moderni garantisce al visitatore tutto il materiale possibile per una riflessione sul presente. Il che significa alla fine girare tra sei o settemila metri quadri di esposizioni, studiarsi quadri e mobili, ammirarsi i progetti, tornare a casa, dopo aver capito tutte le ragioni del nostro vivere quotidiano in questa selva di angosce, oppressioni, sfruttamenti, inquinamenti, distruggere qualche telecomando, aprire una porta o due, negare gli artificiali strumenti del decoro casalingo, risvegliarsi in mezzo ad una campagna o ad un oceano e ricominciare a sognare altri orizzonti e, come fossero i tempi di Adamo, «una modesta casetta di legno, costruita alla buona, col tetto coperto di foglie secche... sul margine della boscaglia, in un luogo ameno e tranquillo, fra l'ombra di grandi palme, le quali conservavano una frescura deliziosa» (Emilio Salgari, *Il corsaro nero*).

Oreste Pivetta



Il '900, la vita quotidiana, l'antifascismo e perfino il cinema nei versi di Delio Tessa, poeta grande e dialettale, oggi ripubblicati

Amarcord di Milano in 39 poesie



Trentanove è dunque, in poesia, un numero di buon auspicio? «Non si preoccupi della quantità, del numero» mi disse verso il 1963 Aldo Palazzeschi in un ristorante di Conegliano. «Guardi Leopardi: trentanove poesie in tutto!». E proprio adesso, ripercorrendo l'indice del volume in cui col doppio titolo L'el dì di Mort, alegheri e De là del mur *(Einaudi, pp. XXX-585, lire 35.000) Dante Isella ci presenta una davvero magistrale edizione critica dell'operain versi di Delio Tessa, mi accorgo che anche le poesie di questo grande erede di Carlo Porta risultano in numero di trentanove. Certo, alcune di esse, le più famose e le più belle (da* Caporetto 1917 a La mort de la Gussona, *da* De là dal mur a La poesia della Olga) *sfiorano o passano i quattrocento versi, tanto che ciascuna potrebbe far quasi libro a sé, soprattutto quando fosse accompagnata (come le «liriche» di* De là dal mur) *dalle «note per il dicitore» apprestate dall'autore stesso quasi come note di regìa per una pièce; e, in ogni caso, dalla traduzione in lingua e dalle note, addirittura un libro nel libro, dove ancora una volta la passione e il rigore del filologo Isella approdano al loro naturale esito di illuminante discorso critico e anche di saggio biografico.*

Sì, è vero, come lo stesso Isella osserva in una Nota al testo, «lavorare su anni che non appartengono più alla cronaca e ancora non sono entrati nella storia... presenta... difficoltà sconosciute a chi opera su situazioni e tempi più lontani: quasi un continuo senso doloroso e impotente di trattenere le immagini evanescenti di un mondo appena ieri caldo di vita»; ma è anche vero che questo collocarsi (come Tessa e la realtà, sociale e linguistica, con la quale egli si confrontò) in una specie di passato/presente, di passato-terra-di-nessuno, accresce stranamente il fascino della sua figura di poeta e dei suoi personaggi, quasi fossero quelli che un neologismo cinematografico chiama oggi «ologrammi» (ci sono e non ci sono, crediamo di poterli toccare e stringiamo fra le dita un vuoto disegnato dalle loro forme).

Leggere Tessa ora (scusate se riferisco uno stato d'animo personale) mi dà un'emozione assai più profonda di quella che ne ebbi nel 1960 leggendo l'edizione del Dì di Mort, *pubblicata da Scheiwiller «con testo esplicativo in lingua» a cura di Fortunato Rosti quasi coetaneo e vicinissimo amico del Poeta. Il Rosti (che sarebbe poi morto nel 1974) aveva allora acconsisceso di buon grado a parlarmi un po' di lui, senza rifiutarsi anche alle meno diplomatiche mie richieste di spiegazioni («Cosa vuol dire, avvocato Rosti, quel* Roston, fiaa de casera*»? «Ah sì, fiato di formaggiala: Tessa mi accusava di aver l'alito cattivo»); ma il Dì di Mort e il suo autore erano rimasti per me, probabilmente anche a causa di una mia immaturità di lettore, alcunché di cartaceo e comunque di remoto, di già archiviato... Mentre qui, a una rilettura che è anche una più completa lettura, dopo venticinque anni di «visioni e revisioni», di chiacchiere in pro di tutto e contro tutto, mi vedo venir fuori da queste pagine, da queste note, dal mio indugiare su una o l'altra poesia, gli ologrammi parlanti in versi (e in un dialetto milanese da ritenersi ormai scomparso nella idiotica marmellata degli ibridi migratori e dei nuovi tecnobarbarismi) dell'esile avvocatino di svogliate cause nato nel 1884 e morto (proprio come Palazzeschi, che però aveva quasi novant'anni) per un banale ascesso ad un dente nel 1939 e delle persone che popolavano quel suo breve mondo di mitezza e di innocente débauche, ma infine anche di fierezza ideale, di civica dignità.*

Erede del Porta sì, nel senso che nel suo eleggere il dialetto milanese a lingua poetica Delio Tessa aveva saltato a piè pari ogni meneghinismo tardo-ottocentesco, quasi per istinto e per gusto aristocratico portato a misurarsi con quella grande lezione di realismo; ma, a differenza del Porta, Delio Tessa operava e sapeva di operare in una condizione di frantumazione sociale ed esistenziale come tutti, del resto, i maggiori poeti di quel che si è convenuto chiamare «decadentismo». Di qui certi caratteri della sua poesia che, pur attraverso lo schermo rifrangente del dialetto, la collegano agli esemplari dell'espressionismo centro-europeo (Pasolini fu, credo, il primo a notarlo) riverberandogli un'aura di maledettismo casalingo e borghese che risultava in effetti nella «assidua consuetudine dell'uomo con gli emarginati della società, la sua religiosa tolstoiana simpatia con prostitute, belle di notte, ladri della vecchia Vetra e del Bottonuto, ambienti dove coltivò discretamente lunghe, fedeli amicizie, dove trovò insieme con la lingua i temi della sua poesia» (Isella).

Prima di esser veri, artisticamente, sulla pagina, i personaggi di questa poesia di personaggi, creaturale, erano veri nella vita; e se, ad esempio, la tenutaria Olga dell'omonima poesia dice al poeta che gli hanno, le ragazze di vita del suo ambiente, affibbiato il nomignolo di «avvocatt porscell» (avvocato porcellone) si può star certi che lo chiamassero proprio così. Si ha l'idea che Tessa, a quanto pare straordinario lettore dei suoi versi interlettivi e divaricati «per fratture e dissonanze» (Mengaldo) così da dover cercare e trovare ragione d'essere appunto nelle parole frante e spezzate del dialetto, vivesse ogni sua poesia o poema come una vera e propria rappresentazione: lui medesimo autore, regista, personaggio, interprete e spettatore tutto insieme. Domina il discorso diretto, domina la visività, domina l'effetto sonoro.

Ed è proprio quel tipo di poesia vissuta e singhiozzata e tuttavia raffinatissima della quale , senza retorica, si può affermare che uccide: occasionale complice, nella fattispecie, una setticemia da ascesso dentale.

Si è giustamente osservato che il Tessa non «inventava» niente o quasi e che il mondo della sua quotidianità anche poetica abbastanza agevolmente ricostruibile nella Milano dei suoi anni, riducibile addirittura a poche strade tra il Duomo e quella ormai così mutata via Rugabella, dove c'erano il suo studio e quelli degli amici più stretti come la pittrice Keller, l'ingegner Vanni (dedicatario di De là del mur*) o l'Emilio Malocchi. Coi genitori era nato, cresciuto e vissuto fino al 1925 in una casa di via Olmetto. La via Lupetta dove egli farà morire la vechia signora Gussoni, è lì a due passi.*

Tessa amava la musica, finché potè permetterselo si pagava gli abbonamenti alla Società del Quartetto, La poesia della Olga *è dedicata «al maestro Arturo Toscanini, devotamente». E amava anche il cinema, sicché (a ben rilettere) accanto alla teatralità della dizione dobbiamo riconoscere nella sua poesia la cinematograficità, quanto mai «espressionista», del movimento: infatti,* come on film l'è la memoria *che gli detta* La mort della Gussona, *e sul cadavere della vecchina il poeta evocherà un volo di* farfallett *di un* Paradis milanoeuvcent-trenta *dove volteggiano le Greta Garbo, Colleen Moore, Gloria Swanson, Bessie Love, archeologiche dive (un segreto della poesia tessiana è la continua giustapposizione e contrapposizione, a livello sia linguistico sia rappresentativo, di vecchio e nuovo, plebeo e illustre, urbano e rustico: ma non è proprio questa la lezione del «popolo che parla» in cui egli riconosceva il suo «solo Maestro»?).*

In un secolo, il Novecento, in cui i poeti hanno cantato prevalentemente le proprie agonie private e personali, l'Italia ha avuto in Delio Tessa (dialetto o non dialetto) un grande poeta civile: dai suoi versi prorompe ancora oggi il ritratto di un'epoca, di una società; egli è il solo che abbia dato voce poetica a quella tragedia non soltanto militare che fu Caporetto; e si capisce bene come non potesse riuscirgli sopportabile quel regime fascista, sotto il quale egli visse assolutamente da «privato», amatissimo dagli amici, ignorato dai recensori (con rare eccezioni: il Croce, il Linati), evidentemente a causa del dialetto, ma anche di certe satire antifasciste che lui non si peritava di recitare dove gli capitasse.

Il volume che qui raccomandiamo si conclude però con una poesia inedita dove alla satira subentra una sconsolata amarezza. Tessa la scrisse a pochi mesi dalla morte, quando l'Europa e l'Italia erano ormai irrimediabilmente sull'orlo dell'abisso. È una preghiera di struggente nobiltà: «Sàlvom, Signor / l'ùltem gott del desonor, / o Signor che te see bon». Si dovrebbe sapere che le «o», in milanese, si leggono in molti casi come «u» e le «u» come «ü»; peccato che in questo bel libro manchi una «guida alla pronuncia» ad uso dei non milanesi, o dei milanesi che non conoscono più il dialetto. Comunque la traduzione dei versi citati è: «Risparmiaci, o Signore, / l'ultima goccia del disonore, / o Signore che sei buono». Si era, ricordiamolo ancora una volta, nell'anno di grazia (e disgrazia) 1939.

Giovanni Giudici

Una caricatura di Delio Tessa e, in alto un'immagine di Milano nel primo Novecento

Spettacoli Cultura

Stallone l'attore più pagato

HOLLYWOOD — Guadagna tre volte di più di Jack Nicholson, quattro volte più di Meryl Streep, otto volte più di Jane Fonda. E supera di 200mila volte il minimo tabellare per un attore dal sindacato della categoria. È Sylvester Stallone. Hollywood non aveva mai coperto di dollari un attore come fa ora con Stallone, il cui budget è ormai attestato a 12 milioni di dollari a film. «Sly» in realtà guadagna anche di più: perché oltre al compenso «fisso» porta a casa anche una percentuale sugli incassi.

Un «coca party» incendiò l'aereo di Ricky Nelson?

WASHINGTON — All'origine del disastro aereo che è costato la vita alla star Ricky Nelson, alla sua ragazza ed a 5 membri del suo complesso potrebbe esserci stato un incendio da loro provocato mentre erano impegnati nel «free basing», un procedimento che consiste nel mischiare cocaina ad etere ed ammoniaca e nel respirare poi le esalazioni che provengono da questo cocktail quando viene posto su una fonte di calore. Ad avvalorare l'ipotesi sono i primi risultati dell'autopsia condotta sul cadavere del cantante. Il corpo di Nelson conteneva una certa quantità di cocaina non metabolizzata. Il pilota del Dc-3 che stava trasportando la band a Dallas ha detto poi di aver dovuto tentare un atterraggio d'emergenza dopo che erano divampate fiamme all'interno del vano passeggeri.

Enzo Biagi, animatore del nuovo programma «Spot»

Videoguida

Raitre ore 22,05

Hedy Lamarr fuggita a Cuba

Hedy Lamarr è la bellissima protagonista di *L'amante*, un classico «nero» degli anni Quaranta (realizzato infatti proprio alla fine del decennio) ambientato nella Cuba coloniale, in onda questa sera su Raitre alle 22,05 per il ciclo «Lo specchio scuro». Diretto da Joseph Lewis, onesto artigiano di Hollywood, questo film racconta di una bella e giovane viennese, Maria, durante i giorni del dittatore Batista: Maria è alle prese con una organizzazione di gangster che introduce lavoratori clandestini nella vicina America, e la cosa insospettisce l'agente di polizia di frontiera statunitense Pete (John Hodiak), sbarcato all'Avana con il compito di smascherare la banda. Ma le complicazioni sentimentali sono facilmente prevedibili, soprattutto dal momento che il giovane poliziotto ha di fronte niente meno che Hedy Lamarr. Il titolo originale della pellicola («The lady without passport», «La donna senza passaporto») svela il mistero di Maria: costretta a nascondersi alla polizia per rifarsi una vita ai tropici, la donna è ricattata dalla banda dei lavoratori clandestini.

Raiuno: Raffa parla di trapianti

Buonasera Raffaella, il programma della Carrà in onda su Raiuno dalle 20,30, è dedicato questa sera al caso di Marta, la ragazzina romana di sette anni, colpita da gravissime carenze epatiche e bisognosa di trapianto di fegato, di cui Raffaella aveva già parlato l'altra settimana in chiusura di trasmissione. Ancora una volta i divi dello schermo cercano l'emozione del pubblico proponendo in diretta casi umani gravissimi, di cui sarebbe assai meglio si occupassero seriamente le strutture pubbliche. La Carrà allargherà probabilmente il proprio salotto all'intero problema dei trapianti, dal momento che ha invitato il ministro della Sanità, Costante Degan, oltre ad alcuni chirurghi di fama per illustrare il problema, come il prof. Cortesini ed il prof. Casciani. Alla trasmissione partecipano, come gesto di solidarietà per la piccola Marta, Gianni Morandi, Riccardo Cocciante, Virna Lisi, Ursula Andress, Sara Simeoni. Ospite del programma la cantante di colore Patti Austin.

Canale 5: Mike festeggia Pippo

Il conto alla rovescia per il matrimonio dell'anno è agli sgoccioli, e gli auguri via tv a Pippo Baudo ha voluto farli per primo Mike Bongiorno nella trasmissione Pentatlon. Anzi, sarà il corvo Rockfeller, che ha conosciuto la fama nelle tramissioni di Baudo, a festeggiare il suo vecchio «patron» insieme a Katia Ricciarelli. Ospite di Bongiorno, questa sera su Canale 5 alle 20,30, sarà Paul Young, il cantante inglese, intervistato a Londra nel giorno del suo trentesimo compleanno da Red Ronnie. In studio Karl Heinz Rummenigge, che offrirà una inedita immagine di sé. I sondaggi riguardano stasera: il piacere a cui gli italiani non rinuncerebbero, il personaggio del passato in grado di rimettere ordine nelle cose del mondo, le cose che gli italiani non rifarebbero se potessero rinascere. La fantasia degli autori del programma è evidentemente ormai arrivata all'esaurimento...

Raitre: problemi allo specchio

Ultimo appuntamento questa sera alle 20,30 su Raitre con *Specchio palese*, il programma che ha sceneggiato cinque storie «vere» di problemi familiari. La trasmissione conclusiva ha come protagonisti Ruggero Guarino, Luigi Cancrini, Maria Grazia Cancrini, Maurizio Coletti, Domenico De Masi, Lieta Harrison e Sergio De Risio, che discuteranno sugli episodi di terapia familiari presentati nelle scorse settimane.

Raidue: i trucchi di Hollywood

I maquillage più famosi di Hollywood sono di scena a *Moda*, la trasmissione in onda su Raidue alle 17,40 che oggi si occuperà anche dei segreti delle dive: Kelly Le Brock, Iris Peynado e Sophie Marceau si «confesseranno» davanti alle telecamere (ma sempre parlando di moda e... modi).

(a cura di Silvia Garambois)

Franco Nero in due inquadrature de «Il generale», lo sceneggiato dedicato a Garibaldi

Televisione A Torino si sta girando lo sceneggiato sugli ultimi anni di vita di Garibaldi, regista Gigi Magni

L'autunno del Generale

Dal nostro inviato

TORINO — Banconi scrostati, stucchi a pezzi, decoro ingrigito dell'aula non molto grande che ospitò il primo Parlamento italiano in Palazzo Carignano, sotto un grande ritratto di Vittorio Emanuele II. Commessi elegantissimi, con pizzi e bianchi calzettoni al ginocchio, stanno nelle corsie. Al centro della sala il tavolo del presidente del Consiglio, al quale sta seduto in atteggiamento compunto e accigliato, inconfondibile per il colorito rosso, il barbino e gli occhialetti, il Conte di Cavour. Sui banchi della sinistra invece, con un giornale sotto gli occhi, la faccia immobile come in un ritratto, ma gli occhi lampeggianti d'azzurro e di sdegno, sta in camicia rossa il generale Garibaldi.

Nel groviglio di fili e di luci, di urla imperative, in romanesco quella che poteva essere la magia del cinema è continuamente rotta anche da noi giornalisti, chiamati a fare da pubblico invisibile nella bella sala autentica, ormai autenticamente fatiscente. Ma in tv non si vedrà. Il regista Luigi Magni si aggira con la sua faccia condiscendente osservando tutto con mitezza. A un altro scherano (speriamo non se ne abbia a male) tocca urlare e rimproverare. Al ciak si crea la magia del silenzio: il presidente del parlamento dà la parola a Cavour, che si alza dal suo seggio stringendo gli occhialini. L'incanto è perfetto, ma ecco che il capo del governo italiano parla in inglese con voce fredda e pacata, guardando appena ai banchi della sinistra agitati da mormorii. Una calma che dura poco: ben presto l'austera aula sarà in pieno tumulto.

Mi volto a parlare con un commesso inappuntabile che mi sta vicino e gli chiedo: sono sempre così agitati i deputati? Lui risponde serafico: «Avesse visto ieri, siamo dovuti intervenire duramente, perché si picchiavano tra di loro. E noi in mezzo a fare da argine...».

Insomma la storia è sempre d'attualità. E sarà d'attualità anche *Il generale*, biografia televisiva di Garibaldi che in questi giorni si gira a Torino. Le scene che abbiamo raccontato riguardano la giornata parlamentare del 18 aprile 1961. Il generale era stato eletto come rappresentante del Napoletano. Arrivò in parlamento col suo abbigliamento normale, camicia rossa tra tanti impettiti rappresentanti della aristocrazia sabauda. Ed eccolo lì, Franco Nero, è il bellissimo eroe. Immobile nel suo seggio sembra a disagio tra i ranghi del potere. E già una interpretazione del personaggio storico.

Il regista dice di avere intrapreso questo lavoro (costo dodici miliardi) prima di tutto per le insistenze di Raidue, tornata alla carica per ben due volte. E poi anche perché, monotono come si ritiene nelle sue passioni, ha la costanza di voler sempre raccontare storie di uomini in lotta per la libertà. E questo soprattutto quando si tratti di sconosciuti combattenti dimenticati.

Non è certo il caso di Giuseppe Garibaldi: riconosciuto (e spesso strumentalizzato anche in vita) padre della patria, accanto a quel machiavellico Cavour, che nello sceneggiato di Raidue è interpretato dallo splendido Erland Josephson, attore di mestiere tanto raffinato da apparire, anche nelle pause, completamente «cavourizzato». Dice infatti di non voler parlare molto del suo lavoro, e soprattutto del personaggio, per paura di rompere dentro di sé il rapporto con il suo ruolo, di spezzare la tensione tra due personalità che fa di una interpretazione una esperienza di vita. D'altra parte questa intensità gli è necessaria per approfondire il peso del personaggio Cavour, nelle situazioni drammatiche che lo mettono in conflitto col re e con Garibaldi.

Anche Franco Nero, d'altronde, nella sua compostezza eroica, non sembra molto contento di parlare. Dopo qualche generico riconoscimento al mestiere e alla allegria benevola di Magni, ricade nel silenzio. Per schiodarlo dal quale non serve neanche la domandina provocatoria che tutti hanno in testa: ma insomma, questo Garibaldi sarà veramente craxiano?

Franco Nero risponde: «Rispetto ad altre interpretazioni noi abbiamo voluto fare un Garibaldi in battaglia, un Garibaldi a cavallo, che sarà anche più credibile quando in parlamento difenderà i suoi uomini e le sue idee».

Più generoso di parole il regista Magni. Dopo aver scherzosamente esordito con un «tutto quello che dico sarà usato contro di me», abbonda in interpretazioni, allegorie, spiegazioni storiche. Ammucchiandole un po', eccovele: «Garibaldi ha un solo grande obiettivo, la libertà, è un liberatore alla Bolivar. Quello che lo racconto è lo scontro di due uomini, Cavour e Garibaldi, che avevano in comune un nobile ideale: fare l'Italia. Oggi basta accennare al tricolore e succede il finimondo. Noi italiani siamo sempre un po' romanisti contro laziali. Non si può negare a Cavour il merito di avere fatto dell'Italia un paese unico. Certo l'Italia non ha mai voltato pagina: si porta sempre dietro tutto il passato. I fatti sono quelli che sono. Se noi riuscissimo anche soltanto a sorprendere la coscienza di uno spettatore distratto, saremmo riusciti nel nostro compito. Questa è una palude: si dimentica tutto. La bandiera è anche carina e non serve solo per i mondiali. Ai ragazzini; se gli chiedi chi era il generale Custer, lo sanno, se domandi chi era Cialdini non lo sa nessuno. La cosa bella di questa storia che cerchiamo di raccontare non è stabilire chi ha ragione e chi torto. Raccontiamo di uomini che amavano il loro paese».

Così ha parlato Magni delle sei ore televisive che prepara. Molto altro ci sarebbe da dire sugli interpreti. Ricordiamo Maria Rosaria Omaggio nel ruolo della contessa Ronzani, amante affettuosissima di Cavour; Lara Naszinski in quello della garibaldina Jessie White; Flavio Bucci in quello di Mazzini; Angela Molina, nel ruolo di Battistina, ultima compagna di esilio di Garibaldi; Philippe Leroy (Cialdini), Jacques Perrin (Vittorio Emanuele II); Mariano Rigillo (don Liborio romano). Uno stuolo di interpreti notevoli per una impresa multinazionale (Italia-Jugoslavia-Francia e Spagna) alla quale la Rai si è accinta con il produttore Franco Cristaldi, giunto al suo 100° film sotto il vessillo tricolore dopo aver iniziato con *La pattuglia sperduta* sempre in clima risorgimentale, ma precraxiano.

Maria Novella Oppo

Televisione Dal 28 gennaio su Raiuno il nuovo programma

Nasce «Spot» e Biagi va a ora di cena

MILANO — Si chiama *Spot*. Parte il 28 gennaio su Raiuno per stabilizzarsi sulle 20.30 del martedì. Un'ora e quindici di informazione ogni settimana. *Informazione* alla Biagi. Lui dice subito di non voler allarmare nessuno con quella parolina: sta per *spot-night*, piccola luce che illumina, mette in risalto un particolare, una faccia, uno sguardo. Vuol dire perciò che si raccontano delle storie, storie di uomini («è sempre un argomento interessante per me») e loro avventure.

Avventure estreme di sopravvivenza , come vanno di moda oggi? Biagi risponde: «No, avventure in senso lato. Anche avventure del pensiero, come quella di Sabin, una volta oscuro ricercatore americano che ho incontrato. È un incontro che ha segnato la mia vita. Ce ne sono, sapete, di quelli che non si possono dimenticare».

E perché non fa più *Linea diretta*? «Perché mi hanno proposto un programma su Raiuno alle otto di sera. Del resto, faccio il mio mestiere. Non deve accontentare nessuno. Il nostro non è, come si dice, un "contenitore", è uno specchio — che non vorremmo deformato — ma che sappiano non imparziale. Non credo nella obiettività del giornalismo. Solo che quello che penso, io lo dico. Tutto qui. Vedo che si fa sempre meno giornalismo. Forse potremmo andare tutti a fare un altro mestiere, magari i cantanti, ma io continuo a raccontare delle storie. Filo conduttore delle mie storie è la singolarità, non la commozione: non mi importa che uno pianga davanti alla telecamera. Ma certo, come diceva uno scrittore, sul bene non si fanno romanzi».

Così esposto il suo manifesto professionale, Biagi passa a illustrare le strutture del nuovo programma. Vi saranno molte rubriche. A partire da *Linea diretta*, quasi una copertina sul fatto del giorno. Ci sarà poi *Una giornata con*. Biagi racconta di aver incontrato il fondatore degli arancioni e di aver ascoltato per ore la sua visione del mondo. Dice: «È un personaggio molto suggestivo. Ha 55 anni e ne dimostra tranquillamente il doppio. Sta dalla parte dei ricchi e lascia i poveri alle chiese cristiane. Anche perché, secondo lui, non hanno la spiritualità dei ricchi, oppressi come sono da problemi materiali. È in programma anche una giornata con Jaruzelski. Poi l'incontro con alcuni condannati a morte in America. Giovani che hanno commessi delitti a 16-17 anni e ora si trovano quasi di fronte all'esecuzione. È già stato girato anche un incontro con «Ludwig», quello che dava fuoco alle discoteche; ma a un certo punto si è alzato e mi ha lasciato dicendo che era molto irritato dalle mie domande».

È previsto inoltre la rubrica *Dicono di lei*, che non sarà proprio un faccia a faccia, perché andranno in onda anche documenti sul personaggio della puntata. La rubrica *Proibito* invece tratterà di argomenti tabù. «Per esempio — dice Biagi — in Italia ci sono 112 mila bambini di 12 anni che sono padri».

In generale si parlerà prevalentemente di fatti italiani, perché a Biagi l'uso smodato del satellite non piace. Il meraviglioso, secondo lui, non viene dalle dirette transoceaniche. È più emozionante una faccia che parla con franchezza o magari con reticenza. Ancora un titolo: *Che cosa è successo di*. Tratterà di personaggi emersi all'onore o al disonore della cronaca e di cui poi non si è saputo più nulla. Un'altra rubrica prevista sarà *Documenti*, che presenterà immagini mai viste.

Questi gli intenti, modificabili volta per volta, che Biagi ha esposto. Le polemiche invece dice di non accettarle. Perché il programma che doveva cominciare l'11 dicembre non è ancora partito? Risponde: «Si vede che non c'era poi tanta urgenza. Sulle vicende di *Linea diretta* quotidiano dice solo che il programma ha fruttato alla Rai molti miliardi di pubblicità. Di pressioni politiche sostiene di non averne subite. «A me non ha mai telefonato nessuno. Certo non a tutti piaccio. Ma, del resto, la mia non è una carica elettiva. Alle polemiche politiche non posso rispondere che con la mia modesta biografia».

Spot costerà 60-80 milioni a puntata, «molto meno di un programma con le ballerine», sorride Biagi. La redazione è composta da una ventina di giornalisti tra Roma e Milano. Andrà in onda dalla sede di Milano dentro una scenografia di Paolo Portoghesi. Puntate previste: 22.

m. n. o.

Scegli il tuo film

STORIE DI FANTASMI (Italia 1, ore 20,30)
Una parata di vecchie glorie (Fred Astaire, John Houseman, Douglas Fairbanks jr., Melvyn Douglas) per questo gustoso horror diretto da John Irvin nel 1981. Uscito nelle sale a metà luglio, *Storie di fantasmi* non fece una lira e fu subito smontato: per cui, questo debutto televisivo è una «prima» a tutti gli effetti. Tratto da un romanzo di Peter Straub, il film è la storia di un'ossessione: quella provata da quattro vecchi borghesi, autodefinitisi «la società degli immortali», che cinquant'anni prima uccisero per errore una bella fanciulla. Allo scadere del mezzo secolo, la fanciulla — che s'incarna ora nel fulgido aspetto originario, ora in quello di una mummia in decomposizione — si rifà viva e comincia ad eliminare ad uno ad uno i vecchietti non più tanto arzilli. L'atmosfera è quella giusta e Alice Krige, nei panni della vendicatrice, è quanto mai affascinante.

IL CORAZZIERE (Retequattro, ore 15,50)
Tutto si fa per diventare corazziere! Diretto nel 1961 dall'eclettico Camillo Mastrocinque, questo filmetto è costruito tutto sul fisico non proprio esaltante di Renato Rascel, il quale nella vita ha un solo desiderio: diventare corazziere. Ma, ahilui, è troppo basso e nessuno lo vuole. Va a finire, però, che con un colpo di fortuna l'ometto riuscirà a indossare la sospirata divisa.

I NOMADI (Canale 5, ore 23,30)
Da non perdere questo sfortunato film di Fred Zinnemmann (*Mezzogiorno di fuoco*) interpretato dalla coppia Deborah Kerr-Robert Mitchum. Un sodalizio che risaliva al bel *L'anima e la carne* di Huston. I «nomadi» del titolo sono una famiglia di pecorai di origine irlandese costretta, per vivere, a percorrere incessantemente miglia e miglia attraverso i desolati territori dell'Australia.

ALVARO PIUTTOSTO CORSARO (Retequattro, ore 10)
Ancora l'accoppiata Rascel-Mastrocinque (ma quanti film hanno fatto insieme?) in questo *Alvaro piuttosto corsaro* in cui il piccoletto è l'ultimo discendente di una famiglia di pirati che, dopo mille avventure, trova un tesoro, una sorella e anche una moglie. Si ride, ma il filone (siamo nel 1964) era ormai al tramonto, e Rascel di lì a poco sarebbe stato soppiantato dalla coppia Franchi & Ingrassia.

IL SEGNO DEL LEONE (Telemontecarlo, ore 20,30)
Per gli amanti del sofisticato regista francese Eric Romher (*Pauline à la plage*, *Le notti di luna piena*) un vecchio film del 1959. Elegante, raffinato, caustico come gli altri, *Il segno del leone* è la storia di un seduttore sfortunato.

LA MORTE SULL'ALTA COLLINA (Euro tv, ore 0,30)
Spaghetti western a mezzanotte. Diretto nel 1968 da Louis Dawson (chissà chi si nasconde sotto lo pseudonimo?) è l'ennesimo filmetto costruito attorno al pistolero cupo e implacabile che rimette le cose a posto. In genere li giravano nel bosco di Manziana, a pochi chilometri da Roma.

Programmi Tv

Raiuno
10.30 MELODRAMMA - Sceneggiato (2ª puntata)
11.35 CETRA GRAFFITI - Conil Quartetto Cetra
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Varietà. Conduce Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE: TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Documentario a cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE - Cronache dei motori
15.30 LE ARMI SEGRETE DEGLI INSETTI - Documentario
16.00 STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE - Documentario
16.30 PAC MAN - Cartoni animati
16.55 OGGI AL PARLAMENTO: TG1 - FLASH
17.05 MAGICI - Varietà. Con Piero Chiambretti
18.00 TUTTILIBRI - Attualità
18.30 ITALIA SERA - Attualità. Regia di Piero Turchetti
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BUONASERA RAFFAELLA - Conduce Raffaella Carrà
23.20 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Conduce in studio Enza Sampò
13.00 TG2 - TG2 AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Telefilm con Ray Calhoun
14.30 TG2 - FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 MONOGRAFIE - Documentario
16.30 PANE E MARMELLATA
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME, SPETTACOLO E CULTURA
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm con Horst Tappert e Fritz Wepper
21.35 ABOCCAPERTA - Attualità. Regia di Ermanno Corbella
22.30 TG2 - TG2 - SPORTSETTE
23.50 TG3 - STANOTTE

Raitre
13.45 I GIOVEDÌ DELLA SANITÀ - Documentario
14.15 UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
14.45 UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
15.15 CONCERTO SINFONICO - Direttore Frühbeck De Burgos
16.15 OSPEDALE SICURO - Documentario
16.45 EHI RAGAZZI, CI SONO I BAMBINI! - Documentario
17.15 DADAUMPÀ
18.10 L'ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3 - Notizie nazionali e regionali
19.30 TV3 REGIONI
20.05 HORIZON - Documentario
20.30 SPECCHIO PALESE - «Dibattito sul telefilm»
21.30 TG3 - Notizie nazionali e regionali
22.05 L'AMANTE - Film di Joseph Lewis
23.15 I BUDDENBROOK - Sceneggiato con Ruth Leuwerik

Canale 5
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Quiz con I. Zanicchi
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con C. Lippi
12.00 BIS - Quiz con M. Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.30 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Teleromanzo
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Quiz con M. Columbro
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Quiz con R. Vianello e S. Mondaini
20.30 PENTATLON - Quiz con Mike Bongiorno
23.00 PROTAGONISTI - Le interviste di Giorgio Bocca
23.30 I NOMADI - Film con D. Kerr e R. Mitchum

Retequattro
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela con Tony Ramos
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 ALVARO PIUTTOSTO CORSARO - Film con R. Rascel
11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile del Mezzogiorno
12.15 JENNIFER - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Conducono Giorgia e il pupazzo Four
14.15 DESTINI - Telenovela con T. Ramos
15.00 AGUA VIVA - Telenovela con L. Santos
15.50 IL CORAZZIERE - Film con Renato Rascel
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 JOE DANCER - Telefilm «Un affare poco pulito»
22.30 CINEMA & CO, - Settimanale di cinema
23.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
24.00 MOD SQUAD - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.40 FANTASILANDIA - Telefilm
10.30 WONDER WOMAN - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm
12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION - Con C. Cecchetto
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
17.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 STORIE DI FANTASMI - Film. Regia J. Irvin con F. Astaire e G. Wasson
22.30 CIN CIN - Telefilm «La sorellina di Carla»
23.00 BASKET - Campionato Nba
0.15 PREMIÈRE - Settimanale di cinema
0.45 CANNON - Telefilm
1.45 STRIKE FORCE - Telefilm

Telemontecarlo
16.00 TENNIS - Da New York. Commento di Lea Pericoli
18.30 LO SPAVENTAPASSERI - Telefilm
18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm con Wayne Rogers
19.00 SFILATA DI PELLICCE - OROSCOPO - NOTIZIE FLASH
19.25 L'ORECCHIOCCHIO - Conduce Fabio Fazio
20.30 IL SEGNO DEL LEONE - Film con Jess Hahn
22.15 PIANETA NEVE - Rubrica di sci
22.45 TELERAMA SPORT - Documentario

Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA
12.05 MISSIONE IMPOSSIBILE
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI
14.55 SPECIALE SPETTACOLO
18.00 CARTONI ANIMATI
20.30 DR. JOHN - Telefilm con Parnell Roberts
21.30 I BOSS DEL DOLLARO - Telefilm con K. Douglas
23.25 TUTTOCINEMA
23.30 CATCH - Campionati mondiali

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela con Veronica Castro
21.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.00 SUPERPROPOSTE

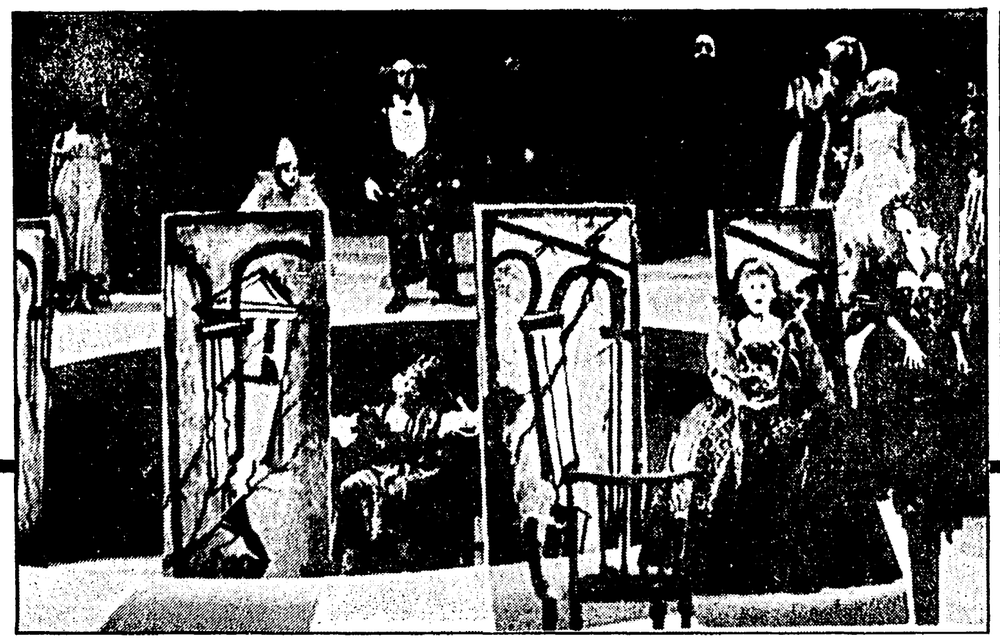
Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io; 11.30 Il servo Jerney e la sua giustizia; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Megabit; 16 Il Paginone; 18.30 Musica sera; 20 Spettacolo; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-20.10 Le ore della musica; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15,15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.30-19.15 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 23.58 Notturno italiano e Rasterseduenotte.

Spettacoli Cultura



Due scene di «Un re in ascolto» l'opera di Luciano Berio

Carnevale: Quadri è polemico

ROMA — Ancora polemiche a Venezia per il Carnevale, anzi i Carnevali. Il direttore artistico della Biennale-teatro, prende infatti le distanze dal Carnevale di Venezia che, anche quest'anno, verrà organizzato dal Comune senza la collaborazione della Biennale. «Intendiamoci bene — ha dichiarato Franco Quadri all'agenzia Italia — la Biennale non ha niente contro il Carnevale, mentre il Comune diffida della Biennale. I fatti lo dimostrano: si era deciso tutti insieme, con la nuova gestione della manifestazione internazionale, di rinnovare la ricerca e di impostare i programmi puntando su un festival di grande ampiezza e significato da svolgersi ogni anno in ottobre e tuttavia eravamo disposti a collaborare anche per iniziative di Carnevale come è successo infatti nel 1984 con lo spettacolo «Tango argentino» che batté ogni record di incassi. Per quest'anno lo ero disposto a rinnovare la collaborazione, che non ebbe invece luogo l'anno passato e si svolse un incontro tra l'assessore alla Cultura di Venezia e noi nel corso del quale fummo d'accordo che, in ogni caso, si dovesse offrire a garantire una scelta di qualità.

Il direttore artistico della Biennale-teatro aggiunge che «il Comune di Venezia ci ha anche interrogati in relazione al progetto di organizzare un Carnevale a Parigi, purtroppo l'incontro che si è svolto in Francia è stato così confuso e vago, soprattutto perché la proposta era giunta all'ultimo momento, che non è stato possibile affrontare nulla in assenza di tempi tecnici. Poi, d'improvviso, il Comune ha chiesto alla Biennale di mettere a disposizione personale ed uffici per l'organizzazione del Carnevale, ma il consiglio direttivo ha respinto l'invito e si è dissociato dalla manifestazione».

«È strano — conclude Quadri — che, fuori Venezia la Biennale sia considerata una importante e validissima manifestazione, mentre a Venezia tutto questo è negato o non conosciuto. La diffidenza del Comune non trova spiegazione».

L'opera Alla Scala un grande successo ha segnato il debutto italiano del nuovo lavoro del musicista, su testi di Calvino

Il Re di Berio in trionfo

MILANO — *Il teatro vive di teatro, in teatro. Ridotta all'osso questa è la tesi dell'opera di Berio e Calvino, portata dal Festival di Salisburgo alla Scala dove è stata accolta con un eccezionale successo. Foltissimo il pubblico, fornito per metà dalla «Musica nel Nostro Tempo», scroscianti gli applausi sull'orchestra, sui cantanti, mimi, giocolieri, coristi schierati alla ribalta attorno a Lorin Maazel che ha guidato la splendida esecuzione musicale e all'invadente regista Goetz Friedrich. L'autore, atteso al varco da una dozzina di cecchini del malcontento, non è stato neppure sfiorato: la protesta è stata sommersa dalle ovazioni, mentre il sipario si alzava e si riabbassava innumerevoli volte.*

Un successo di prim'ordine per un'opera che — secondo Luciano Berio e Italo Calvino che gli aveva offerto gran parte del testo e degli stimoli letterari — non vuol essere un'opera, ma che ne ha tutte le caratteristiche. Per spiegarci meglio, diciamo che il Re in ascolto *è un'opera che finge di non esser tale, smembrando la trama, rivestendo i personaggi di abiti altrui, moltiplicando i riferimenti al passato e al presente, secondo un gioco intellettuale teso — ancora un paradosso — a nascondere e a chiarire.*

Il paradosso è, in realtà, la condizione normale di tutta l'arte contemporanea che, dopo aver rispecchiato la vita, ha cominciato a interrogarsi sul come e sul perché del rispecchiamento. Questa, però, è già una conclusione che non conviene anticipare. Torniamo quindi da capo: al teatro che vive di teatro, come annuncia il protagonista che, melanconicamente rifugiato in un angolo del palcoscenico, guarda lo spazio vuoto chiedendosi chi egli sia: «Ho sognato un teatro dove un io che non conosco canta. / Canta una musica che non ricordo / e che io adesso vorrei cantare».

Questo personaggio si chiama Prospero, come il protagonista della Tempesta *di Shakespeare e, mentre intona la sua aria, vediamo sorgere tutto attorno le immagini di una rappresentazione: una grande nave misteriosa, vaste ali ondeggianti nell'aria, un frammento di un antico palazzo. Tre cantanti fanno eco, «Godiamo il senso della vita / al riparo della tempesta»; un soprano, ripreso dagli altri, lancia un conturbante «Addio».*

Tenete a mente questi particolari perché sono la chiave di tutto quello che sta per arrivare. Una folla di clown, di prestigiatori, di maschere invade la scena; un regista (alla Strehler, dice Berio) si agita convulso; un equilibrista cammina sul filo; un pianista accompagna un soprano che prova la sua aria; un bizzarro selvaggio, chiamato Venerdì come il compagno di Robinson Crusoe, intima «silenzio» e parla senza interruzione; un gruppo di coristi in vesti settecentesche abborda la nave e canta.

Tanta agitazione annuncia uno spettacolo in preparazione che viene però sospeso dal malore di Prospero: il protagonista si accascia lacerando le grandi ali, mentre una voce, seppellita tra le voci, gli dice dentro «muori».

Qui termina il primo atto. Il secondo, che riparte dallo stesso punto, ci mostra la fine di Prospero, mentre lo spettacolo prosegue, con immagini lente, come visioni del morente. Rivestito di abiti regali, egli vede finalmente apparire colei che avrebbe dovuto accompagnarlo nel «mare di musica quando si stacca dalla riva» e che invece gli annuncia l'eterna solitudine e l'estremo addio: «Il mio canto è pianto per te, Prospero / Il tuo canto è in fondo al mare». Ed egli muore, mentre la memoria gli riporta «il silenzio, ricordo del futuro» nel palcoscenico nudo e deserto.

Questa la trama che, riassunta, diventa più serrata di quanto non sia, originata da un'idea fiabesca di Calvino, rielaborata da Berio e mescolata a ricordi poetici e drammatici, tra cui spicca, come si è detto, La Tempesta *di Shakespeare. L'isola dei sogni è quella di Prospero, il Mago-Re suscitatore di fantasie tra le quali i naufraghi perdono e ritrovano la propria identità. La chiave della parabola — o, meglio, una delle chiavi — è qui, nella magia poetica che ridesta le immagini del sogno, suscitando fantasie e ricordi. Girata la chiave, si apre la porta del teatro dove Berio-Calvino risvegliano le voci nascoste, come dice Prospero morente, «nell'ombra dove il ricordo non arriva» per scoprirvi la promessa del futuro, oltre i confini della realtà.*

L'ombra, si badi, è solo letterariamente quella di Shakespeare perché, col trascorrere dei secoli, si è fatta pallida ed esangue. Il Prospero scespiriano è un suscitatore di vita, un mago che premia i buoni e castiga i cattivi, donando la pace dopo la tempesta. Il Prospero di Berio (che qui si allontana anche da Calvino) è inveceun mago deluso del nostro tempo, dove gli incantesimi aprono le porte della morte. È, come avverte il titolo, un Re, in ascolto dei richiami del passato, tra i quali il più intenso, in una creazione musicale, è il richiamo dell'Opera.

Qui è Berio a identificarsi con Prospero per rievocare quel che resta delle magie del melodramma, sconvolto dalle tempeste del secolo: echi di strutture tradizionali (arie, concertati) che vanno prendendo nuova forma nel linguaggio attuale. Nella ricerca affiorano, ovviamente, gli stilemi tipici del compositore che cerca in se stesso le forme della propria scrittura. E, quasi a sottolineare l'ascolto «privato», coglie da una delle sue composizioni più tipiche, Sinfonia, *il tema ripreso a sua volta dalla «Resurrezione» di Mahler, facendone una sorta di «motivo conduttore» che finisce per disperdersi alla morte del protagonista.*

In questo modo gli anelli della catena dell'Addio — la parola ossessivamente ripetuta — si saldano sino a formare (ed anche questo è tipico della scrittura di Berio) un assieme compatto quando la «morale» si fa esplicita. Come nella Vera storia, *apparsa alla Scala quattro anni or sono, la costruzione è divisa in due sezioni: all'inizio gli elementi appaiono isolati, come materiale che verrà sistemato nella seconda parte (dalla fine del primo atto in poi) in un crescendo drammatico e poetico. Nelle pagine che accompagnano il protagonista alla morte, Berio dà la piena misura della propria arte confermando, una volta di più, che il «recupero» del passato può realizzarsi soltanto con l'occhio rivolto al futuro.*

L'ammirazione è stata, ovviamente, facilitata dalla qualità dell'esecuzione musicale. Lorin Maazel, che aveva già presentato la prima dell'opera a Salisburgo nell'agosto del 1984, ne è stato anche ora un interprete infallibile, portando l'orchestra scaligera ad una rara lucentezza e serrando le fila del ricchissimo tessuto vocale. Qui bisognerebbe citare tutti. Ricordiamo almeno Victor Braun, Prospero intenso e nobile nella sua stanca delusione. Con lui vanno citate le tre «cantanti» — Valeri Popova, Rebecca Littig e Rohangiz Yachmi — che intonano le tre parti dell'aria, poi ripresa integralmente dalla «protagonista» Mariana Nicolesco. E ancora Heinz Zednik, il trio Cazzaniga-Sarti-Pigliucci, il Venerdì recitato spigliatamente da Sergio Todesco, e tutti gli altri, tra cui le voci del Coro di Vienna.

L'impressione totalmente positiva non si estende, purtroppo, allo spettacolo salisburghese che, nella lucida cornice scenica di Guenther Schneider-Siemssen completata dai fantasiosi costumi di Rolf Langenfass, viene mosso con mano troppo energica dalla regia di Goetz Friedrich. Non è tutta colpa sua: la frammentazione del libretto lascia fin troppa libertà nella costruzione dello spettacolo ed egli non fa economia, inzeppando la prima parte di trovate superflue e di accenti veristici del tutto estranei allo spirito del lavoro. Il clima, per fortuna, si schiarisce coll'intensificarsi del dramma dove, calmatasi l'esagitazione scenica, si può gustare la musica e la situazione. Il pubblico, comunque, ha assolto pienamente tutto e tutti, tributando, come s'è detto, un autentico trionfo agli interpreti e all'autore. Ben meritato, del resto.

Rubens Tedeschi

Di scena A Milano riproposta, per la regia di Caprioli, la brillante girandola di «Vite private»

Mal di coppia? La cura è Coward

VITE PRIVATE di Noel Coward. Traduzione di Luciano Lucignani. Regia di Vittorio Caprioli. Scene e costumi di Bruno Garofalo. Interpreti: Marina Malfatti, Geppy Gleijeses, Duilio Del Prete, Evelina Nazzari, Francesca Sifola. Produzione Gitiesse spettacoli, Milano, Teatro Carcano.

Terrazza di un albergo di lusso sulla Costa Azzurra: sedie di vimini, tavolini, palme, fiori. Di fronte, nel mare, è all'ancora il panfilo di un lord. Un elegante uomo in smoking si affaccia alla porta-finestra della sua stanza che dà proprio sul terrazzo: è un po' annoiato, è in luna di miele con la sua seconda moglie Sybil. Ecco però sulla terrazza confinante — stesse sedie, stesso tavolino, stessa eleganza —, apparire una donna, anche lei divorziata, anche lei in viaggio di nozze con il nuovo marito. È la classica situazione dell'adulterio, che Coward rovescia genialmente come un guanto, ed è il vero colpo di genio di *Vite private*, commedia scritta da un autore ingiustamente dimenticato dalle nostre scene, attore a sua volta, che la tenne a battesimo in un'edizione memorabile a Londra con Laurence Olivier e Gertrude Lawrence e che oggi viene riproposta, con buon successo, al Teatro Carcano, dalla compagnia Malfatti-Del Prete-Gleijeses.

L'incontro casuale sulla terrazza fra i due che sono stati un tempo sposati mette in moto un meccanismo inarrestabile: l'ex marito rimpiange l'ex moglie, che a sua volta non lo ha dimenticato malgrado gli schiaffoni, le sbornie e i tradimenti che hanno costellato i loro tre anni di matrimonio. Che fare? Questi rappresentanti di una società ricca, senza problemi, perennemente in vacanza, che sentirete parlare di eleganti luoghi di villeggiatura, di ricevimenti, sorseggiando champagne, complice la canzone *September song* dell'immortale Kurt Weill, non hanno problemi perché hanno case dovunque: a Londra, a Parigi. C'è solo l'imbarazzo della scelta.

Fuggire, fuggire dunque! Ma insieme all'amore, riprendono gli schiaffi, e poi, a completare il quadretto, i due ex sposi, ora amanti, raggiungono i loro legittimi consorti abbandonati, che vogliono spiegazioni precise, e che hanno imbastito, per consolarsi, a loro volta una coppia: perché qui non si soffre, niente trapela sotto la patina del *bon ton*, tutto è sempre lì lì per scoppiare, ma è ogni volta elegantemente rinviato. E la girandola delle liti continua: solo che, questa volta, a litigare sono, nella girandola impazzita e ironica che Coward ha costruito per noi, gli altri due, i coniugi abbandonati... Insomma il misogino Coward ci vuole dire che no, proprio non c'è speranza nella coppia, ma divertimento assicurato, questo sì.

Commedia da sempre considerata leggera, mostruosamente ben costruita, ricca di ritmo e di verve, *Vite private* oggi forse ci dice qualcosa di più del solo valzer delle coppie che tanto diverti i nostri padri, grazie alla figura di Amanda, la moglie-amante di Elyot, che conduce con abilità e eleganza il gioco. Ma il tutto è fatto con discrezione, non appesantisce minimamente il meccanismo dove tutto risulta estremamente godibile, a partire dai dialoghi e dall'ambientazione.

Vittorio Caprioli ha messo in scena *Vite private* proprio come lo doveva fare: con humour, intelligenza, senso del ritmo e grande fedeltà. Ecco dunque come eravamo — o come erano — in quei turbolenti, folli anni Trenta. Ma proprio perché fedele allo spirito di questa commedia, Caprioli riesce ad enucleare quanto di ancora attuale, sottopelle, questo testo possiede e che è indissolubilmente legato alla credibilità dei personaggi.

Marina Malfatti in due scene di «Vite private» di Coward

Certo, *Vite private* è una commedia d'attori, difficilissima da recitare, fitta di battute apparentemente inutili che richiedono naturalezza e anche divertimento e adesione negli interpreti. E gli attori di questa edizione, che si avvale della deliziosa traduzione di Luciano Lucignani, sono all'altezza di questo compito. Marina Malfatti interpreta Amanda con una tensione nevrotica, con un'elengaza sottile che la confermano un'attrice brillante di prim'ordine. Geppy Gilijeses è un Elyot elegantemente beffardo, inguaribilmente snob, ma pieno di slanci e sempre pronto a perdere la testa. Duilio Del Prete, dal canto suo, mette nel personaggio di Victor un cinismo beffardo che non guasta in questo gioco delle coppie dove la sofferenza è bandita, mentre Evelina Nazzari è una finta ingenua che ben si adatta al gioco delle coppie, mettendo definitivamente in soffitta i sogni romantici. Insomma, l'impressione è che Coward abbia colpito ancora.

Maria Grazia Gregori

Cinema

Muore Donna Reed brava ma poco «diva»

Donna Reed con William Holden quando vinse l'Oscar nel '64

Ancora un lutto a Hollywood, a poche settimane dalla morte di Anne Baxter. Si è spenta a 64 anni, per una cancro alo stomaco, Donna Reed, attrice attivissima (anche se non molto nota in Italia) negli anni Quaranta e Cinquanta. Pur essendo priva di quel particolare fascino e di quel carisma che fa di un professionista un divo, la Reed poteva contare una carriera lunga e ricca di soddisfazioni, svoltasi all'ombra di una fiorente industria cinematografica e sotto la guida dei più illustri registi di Hollywood.

Bruna, graziosa, serena, l'attrice era originaria dello Iowa (doo'era nata nel 1921) e si era avvicinata alla recitazione quasi per caso. Mentre era ancora studentessa, vinse un concorso di bellezza che lo procurò un provino cinematografico. Dopo averlo superato fu scritturata, appena ventenne, dalla Metro Goldwyn Mayer, la più importante casa di produzione hollywoodiana di allora. Il suo tipo fisico fu ritenuto adatto a personaggi di ragazza positiva, tranquilla e incoraggiante per cui le vennero affidati ruoli di mogli fedeli o fanciulle di elevati principi morali.

Apparve così in uno dei primi film di Fred Zinnemann (Occhi nella notte, *1942), fu la protagonista di* I sacrificati, *un film bellico di John Ford, recitò con grande finezza ne* Il ritratto di Dorian Gray, *una pellicola elegante e crudele diretta da Albert Lewyn che non ottenne il successo che meritava. Nel 1946, sotto la direzione di un altro grande regista, Frank Capra, l'attrice riuscì finalmente a farsi notare dalla critica impersonando la moglie di James Stewart in «La vita è meravigliosa», un film tuttora riproposto di frequente dalla televisione e rimasto giustamente un classico. Donna Reed vi perfezionava il personaggio di donna dolce e comprensiva che fin dal suo esordio le avevano fatto interpretare. Seguirono numerosi film che videro l'attrice recitare al fianco delle maggiori stelle di Hollywood (fra cui Lana Turner, John Wayne, Alan Ladd).*

Nel 1953 avvenne la svolta qualitativa che l'attrice, ormai più che trentenne, sognava da tempo. Il regista Fred Zinnemann (che l'aveva già diretta una decina d'anni prima) le offrì il ruolo, per lei inconsueto di una giovane prostituta amareggiata e sofferente nella grossa produzione Da qui all'eternità. *Il film fu un trionfo. Incisiva, intelligente, sincera l'interpretazione della Reed fu un'autentica sorpresa e le guadagnare il premio Oscar per la migliore attrice non protagonista. Il suo stesso aspetto fisico parve a tutti modificato in una direzione di maggiore complessità. Una patina di durezza e di sofisticazione sul suo viso la rese disponibile a ruoli ben diversi da quelli spesso edulcorati dei primi film. Fu così la sorella prepotente di Elizabeth Taylor in* L'ultima volta che vidi Parigi, *il film che Richard Brooks trasse da un racconto di Scott Fitzgerald, interpretò la fidanzata offesa e maltrattata di Rock Hudson in* Il suo onore gridava vendetta, *un bel western di Raoul Walsh, fu una madre a cui veniva rapito il figlio in* Il ricatto più vile *di Alex Sagal.*

La concorrenza della televisione rallentò la produzione cinematografica di Hollywood, ma non l'attività di Donna Reed, che dal 1958 al 1966 condusse una serie televisiva intitolata al suo nome.

Di recente la si era vista nel celeberrimo serial Dallas *in cui interpretava il ruolo della matriarca miliardaria Miss Ellie che la collega Barbara Bell Geddes, indisposta per motivi di salute, era stata costretta a cederle. Tipico esempio di ottima professionista americana Donna Reed, nonostante non sia mai riuscita a diventare un nome leggendario, ha legato il suo nome a interpretazioni azzeccate e a pellicole memorabili.*

Francesco Costa

Di scena Una novità di Sergio Bazzini

La vita è un sogno da scimmie

CARAVANSERRAGLIO (SOGNO DI SCIMMIA). Novità assoluta di Sergio Bazzini con Antonio Francioni, Ugo Fangareggi, Antonio Piovanelli, Giulio Farnese. Regia Giancarlo Cobelli, scene e costumi di Maurizio Balò. Al Teatro Fabbricone di Prato.

Non è bello infierire contro un'opera piena di buone intenzioni e carica di buoni sentimenti come *Sogno di scimmia*, novità assoluta di Sergio Bazzini, presentata in questi giorni al Fabbricone di Prato per la regia di Giancarlo Cobelli. E infatti non infieriremo, anche se ce ne sarebbe materia. Perché i propositi (buoni, lo ripetiamo) sono vertiginosi, fustigatori e palingenetici, estendono al regno animale il naturale bisogno di bontà, di giustizia, umiliati nella storia dall'arroganza dei prepotenti. Insomma, una «moralità» alla Celentano, con molte ridondanze e poche chiarezze, con troppi piani di lettura sovrapposti, troppe allegorie, troppi Valori (con la V maiuscola: l'Amore, la Pietà, la Fraternità ecc.) per un fragile canovaccio di parole.

I temi universali, si sa, appassionano molto gli studenti liceali, che passano notti e notti a dirimere questioni irrisolvibili (dell'immortalità dell'anima, dell'amicizia, del fine catartico dell'arte, dell'unione inscindibile tra arte ed etica ecc.). Ma, passata quella benedetta età, non è abdicare alla propria natura di uomo la rinuncia a scrivere poemi allegorici. È una salutare forma di modestia, di conoscenza di sé e dei propri margini di intervento sul mondo.

Giustamente i moralisti sono poco invidiati, a meno che il genio non lo riscatti. Il genio può a volte essere il regista e infatti in questo caso Giancarlo Cobelli, — genio no, ma volpe vecchia della scena sì —, ci prova con volonterosa baldanza, ben ricordandosi del suo passato di mimo e cercando di conferire una sorta di unità (che significa anche risparmio) spazio-temporale alla farraginosa storia della scimma pre/post-umana, addormentata nella gabbia di un nano suicida per amore della Donna Cannone. Lo *choc* è tale che la scimmia cada addormentata e nel sonno (guarda un po'!) sogna. Sogna tutto quello che sognano i derelitti della terra: di essere altro e meglio da sé (e cioè, poverina, un uomo), sogna di mettersi a capo di una banda di diseredati, che naturalmente sono un'improbabile e male assortita compagnia di comici. Sono anzi quei famosi mimi del IV secolo che contribuirono a far decadere i già abbastanza traballanti codici della *Virtus* romana, unico divertimento ormai di un patriziato privo di nerbo che si distingueva da una plebe sempre più annullata nei *circenses* proprio per questa sua passione per il sofisticato mimo orientale.

In scene di figuratività felliniana sfilano dunque debosciati fanciulli imperiali, dalle palpebre turchine, ballerine ignude e non sempre impeccabilmente sode; insomma i già mostruosi compagni della vita circense si trasformano nel sogno delirante di una decadenza storica, nella sazietà immaginifica di uno spazio onirico sovraffollato di cui alla fine, proprio per l'inzeppamento oratorio e il carico ideologico, non resta altro che qualche bella immagine: che l'uso sapiente di corpi in movimento, le belle luci e le composizioni plastiche. Come nel mimo orientale, la materia tende a scomparire nella forma. Anche se qui è troppo greve per scomparire del tutto.

Sara Mamone

GORBACIOV

L'URSS VERSO IL DUEMILA: pace e socialismo

Pagine 160 - Lire 10.000

Teti editore - Milano

Via E. Nöe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

Libri

Puntoeacapo

Periferico è bello?

QUANDO SPUNTA una nuova sigla editoriale è forse una reazione meccanica che alla curiosità si accompagni un moto impercettibilmente negativo: un altro editore? Una nuova «avventura» in un mercato che non permette «entusiasmi», che stritola sulla base del «commercio»?

È di solito, poi, l'analisi dei nuovi volumi a sollecitare giudizi meno improvvisati. Questa volta lo stimolo è dato dalla nascita, a Lecce, dell'editore Piero Manni, che si presenta con una collana significativamente intitolata «La scrittura e la storia». La collana è divisa in due sezioni (dirette da Romano Luperini), dedicate ai «Narratori contemporanei» e agli «esordienti» («Opera prima»), e in una terza, di Poesia («Poeti contemporanei»), diretta da Luperini e Filippo Bettini (in programma ci sono testi di Leonetti, Sanguineti, Cacciatore, Volponi, Giuliani). A queste prime iniziative si affiancherà una collana, diretta da Donato Valli, dedicata prevalentemente alle esperienze letterarie, del passato e del presente, legate alla realtà meridionale (è previsto, come apertura, un testo di Albino Pierro).

I primi titoli di «La scrittura e la storia» testimoniano che ci si trova davanti ad un progetto diverso da quello — spesso animato solo da belle speranze — di essere «editori in proprio». Un progetto che è importante, nelle sue linee programmatiche, per tutta la ricerca letteraria. Si vedano, dunque, questi primi titoli: sfondando i confini limitati in cui sono spesso costrette le sigle nuove, «Cina Cina» di Luigi Malerba, da un lato, «Preavvisi al reo» di Gianfranco Ciabatti, dall'altro, si presentano come due opere significative nella letteratura degli ultimi anni. Lo sottolineano, a ragione, le pagine che Romano Luperini premette ai due volumi. Luigi Malerba, con le sue «pagine cinesi», non dà un testo «secondario», nella sua produzione, anche se la sua introduzione parla di «appunti»: «Cina Cina» conferma l'impegno dello scrittore alla scoperta dell'«indecifrabilità» del reale. Ciabatti, invece, raccogliendo una produzione poetica ventennale, si segnala, inaspettatamente, per riprendere il giudizio di Luperini, come «uno degli autori più forti e originali della generazione che ha esordito intorno al '68». Un poeta che non vorrebbe credere nella poesia, in nome della «concretezza» della realtà: ma alla fine la poesia si impone comunque.

SI ALLARGHI il punto di vista: tenendo conto del titolo della collana e della collocazione geografica del nuovo editore, si può dire che Manni diventi una nuova occasione per fare i conti con l'importanza di una ricerca critica che a Lecce trova un suo preciso ambito anche con la rivista «L'ombra d'Argo», edita (a partire dal 1983, con la direzione di Luperini e di C.A. Madrignani) dall'editore Milella (che alla letteratura e alla critica dedica, ad esempio, anche la «Collezione di Studi e testi»).

Il titolo «La scrittura e la storia» indica la necessità di collegare costantemente l'aspetto formale della scrittura (e della critica letteraria) alla storia in cui la scrittura si colloca (e in cui la critica interviene); è la stessa indicazione della rivista: nella presentazione del primo numero di «L'ombra d'Argo» si poteva leggere: «Guardare all'opera d'arte nella sua proiezione ideologica e nella materialità del suo processo».

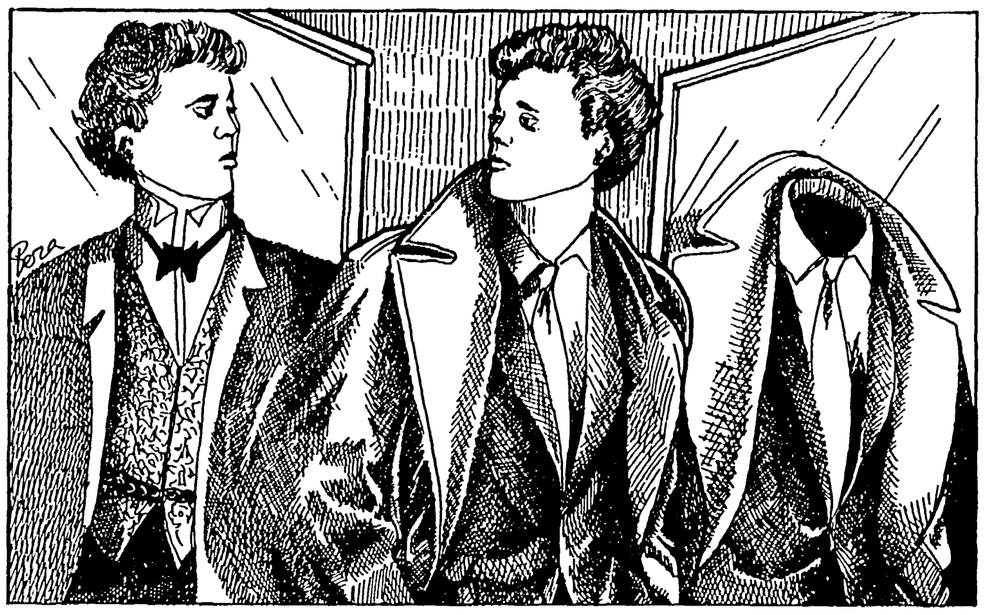
A quelle citate si può anche aggiungere una terza iniziativa leccese, che vede coinvolto ancora il gruppo che fa capo a Piero Manni: la rivista «L'immaginazione».

La periferia risulta più vitale del centro, si potrebbe a questo punto commentare. Di fronte alla sclerosi degli editori più conosciuti, alcuni dei quali, conquistando sempre più vasti spazi sul mercato, abdicano a qualsiasi pretesa di «ricerca» culturale, le sigle che nascono in diverse città, apparentemente periferiche, si pongono dunque come la garanzia che la sperimentazione non è destinata a venir meno, o a rinchiudersi in quell'editoria «clandestina o semiclandestina», comunque sempre presente con plaquette che difficilmente, nonostante l'interesse dei testi, raggiungono i «propri» lettori.

I libri di Manni, e l'esempio può naturalmente funzionare per altre sigle analoghe, sono «veri libri»: anzi, un prodotto che sollecita, per chi crede ancora in alcune, forse assolutamente feticità, il piacere di prendere in mano un tagliacarte e, prima della lettura, iniziare il rito che più di ogno altro fa «entrare» nel libro; quello di tagliare le pagine ancora chiuse, e cioè di manipolare qualcosa che presto richiederà un'attenzione non solo manuale.

È certo che il ruolo del piccolo editore non è quello di conservare i tratti antichi: ma anche queste sono le spie che si sa scegliere il proprio pubblico, e a quello si indirizzano i propri prodotti. È anche questa, infine, forse inconsapevolmente, un'indicazione di marketing che può funzionare.

Alberto Cadioli



Un disegno di Giulio Peranzoni

GEORG SIMMEL, «La moda e altri saggi di cultura filosofica», Longanesi & C., pp. 252, L. 25.000.

Oggi La moda e il moderno secondo il filosofo Georg Simmel

L'abito mentale

Che cosa direbbe Georg Simmel, il brillante filosofo e sociologo tedesco dell'inizio del secolo, se oggi ci vestissimo tutti come postpunk o seguendo il diktat delle ultime, sorprendenti, mode londinesi? Probabilmente che abbiamo soggiogato il nostro mondo interiore a una moda ripetendo le forme del gruppo in cui essa domina. E come valuterebbe l'accelerazione di questo fenomeno ormai pronto a fagocitare e rinnovare le sue proposte nello spazio-tempo di pochi mesi? Forse Simmel spiegherebbe ancora, allo stesso modo che in *Die Mode* — questo saggio tradotto da Marcello Monaldi con la cura di mantenere intatta la particolare scrittura a getto, quasi a torciglione dell'autore — che «il caratteristico ritmo "impaziente" della vita moderna chiarisce non soltanto il desiderio di un rapido cambiamento qualitativo dei suoi contenuti», ma che l'attrazione per i fen di confine è tipica della società tecnologica. Dalla moda, a esempio, si sprigiona una prorompente carica di novità e nello stesso tempo si presenta il declino, la morte ineluttabile, unica condizione per una rinascita...

Georg Simmel scriveva all'inizio del secolo (questo saggio è del 1905); ciononostante la sua riflessione risponde a quasi tutti i quesiti che ancora oggi solleva la moda intesa nella sua accezione più ampia. Il filosofo compie una radiografia del meccanismo della moda dentro le sue maglie sociali.

Ne rileva l'astrattezza, il suo essere motore di una macchina che si muove incessantemente, governata anche economicamente, come struttura economica, da regole autonome. Anzi, tanto più queste regole sono slegate da finalità spicciole, tanto più la moda è moda al livello più alto e assoluto. Perchè, spiega Simmel, non esiste una finalità pratica nel fatto che nell'abbigliamento femminile predominino le gonne corte e un anno dopo quelle lunghe, che il taglio dei capelli vada «alla maschietto» o lungo.

Certo, scrive Simmel in un passo fondamentale, «in generale i nostri vestiti si adeguano alle nostre necessità pratiche... ma talvolta vanno di moda cose talmente brutte e ripugnanti che la moda sembra voler dimostrare il suo potere facendoci indossare quanto vi è di più detestabile: proprio la casualità con cui una volta impone l'utile, un'altra l'astruso, una terza ciò che è indifferente da un punto di vista pratico e estetico, mostra la sua completa noncuranza verso le norme oggettive della vita e rimanda a altre motivazioni, cioè a quelle tipicamente sociali, dato che sono le uniche a rimanere». Queste motivazioni sociali sono ineluttabili. L'uomo si sente spinto ad *imitare* gli altri e nello stesso tempo a distinguersi. Il fatto che imiti lo colloca confortevolmente in una cerchia di eguali, il fatto che si distingua mantiene vivo il suo senso individualistico, appaga l'orgoglio, lo aiuta ad erigere un muro tra sè e chi sta più in basso di lui.

Eppure, la moda diventa moda proprio nel momento in cui si allarga a macchia d'olio, quando perde il suo carattere elitario e nel momento della sua massima espansione si spegne. Altra importante annotazione dell'autore riguarda l'utilità sociale della moda. Secondo Simmel, la moda sarebbe una maschera necessaria. Tanto più l'individuo riesce spontaneamente ad adeguarsi alla moda del suo tempo, tanto più riuscirà a concedersi degli spazi del tutto individuali. Mentre non sono affatto individuali, bensì troppo riconoscibili e eclatanti, gli atteggiamenti di eccessivo odio e di eccessivo amore. Il *demodè* dichiara la sua incapacità di adeguarsi ai contenuti sempre cangianti della vita moderna (fragilità psicologica), l'estremista (ma attenzione, non chi crea delle nuove mode, chi le usa in eccesso) vi si adegua senza riuscire a trovare il giusto equilibrio tra il rinnovamento e il lento adeguarvisi del corpo individuale.

L'abito nuovo, si osserva in questo saggio brulicante di spunti di riflessione, è una specie di *pièce de resistence* nei confronti del corpo; l'abito vecchio è ormai impregnato degli umori di chi lo indossa, ne ha acquistato la fisionomia. I cambiamenti, in altri termini, sono quasi necessari. La moda è infatti dinamismo, movimento, tensione; è una corda tesa tra opposti che continuamente si rincorrono senza raggiungersi mai. È imitazione e distinzione, avvicinamento e separazione, passato e futuro e in questo sincretismo è in grado di misurare la temperatura, di dare l'esatta dimensione del presente come nessun altro fenomeno della vita moderna.

Un unico scarto ci divide da questo flusso di osservazioni ancora attualissime. (Simmel, tra l'altro, non si dimentica di mettere in evidenza il caratteristico andamento circolare della moda punteggiata di continui corsi e ricorsi storici) ed è il fatto che l'autore scrive in un periodo che potremmo definire di moda-arte. Quando il pensiero estetico della moda (si pensi ai grandi sarti del primo Novecento) è ancora del tutto incontaminato e autonomo. Questo aiuta Simmel a delineare l'ossatura della moda assoluta, indipendente quasi dalla sua realizzazione nel tempo, dunque può spiegare le degenerazioni odierne.

Oggi la moda è difficilmente autonoma e questo non dipende dal commercio o dalla riproducibilità tecnica, che comunque sono le condizioni indispensabili della sua esistenza, ma dalla commercializzazione della vita. In compenso, al suo gioco astratto e civettuolo (si leggano gli altri bei saggi di cultura filosofica del libro, tra cui quello dedicato proprio alla civetteria) si sono adeguate la cultura e la politica, sorprendentemente, ma non troppo.

Marinella Guatterini

TOM ROBBINS, «Profumo di Jitteburg», Mondadori, pp. 360, L. 20.000.

Narrativa

Robbins, natura morta con verdura

Di Robbins in America ce ne sono due, Harold e Tom. E proprio perché c'è il primo, il secondo viene chiamato «l'altro Robbins». Ma la identificazione ha ulteriori significati: Tom è davvero «l'altro», rappresenta in tutti i sensi l'alternativa ad Harold, un'alternativa che non è solo di lettura, ma anche di valori. E di valore. Harold è la quintessenza dell'ovvio, dello scrittore appiattito su una formula narrativa commerciale che ha per capisaldi quelle tematiche che si richiamano alle tre famose «esse»: sangue, sesso e soldi; Tom, invece, imposta le sue opere sulla allegoria e la favola, che, nel suo caso, si nutrono essenzialmente di una fantasia irriverente, sia nei confronti della Parola e del quadro narrativo tradizionale che nei confronti delle regole ed esigenze del mercato editoriale.

Forse per questi motivi, prima di sfondare con il suo ormai famosissimo «Natura morta con picchio», Tom Robbins, all'età di 40 anni e con tre titoli all'attivo, era ancora sconosciuto al grande pubblico, suscitando diffidenza, ad ogni manoscritto che consegnava, negli stessi editori che fino allora con *tanta perplessità avevano* pubblicato i suoi romanzi. Continuavano a farlo perché nelle case editrici c'era qualcuno che credeva in lui, ne intuiva la genialità. E il miracolo, a un certo momento, è avvenuto: la vendita di due milioni di copie — nelle varie edizioni — di quel suo romanzo, che fu un po' considerato il manifesto di tanti giovani che in quegli anni si chiamavano «hippie» o «figli del fiori» e che oggi potremmo in qualche modo identificare con quella generazione che si è appassionata a Belushi e ha sancito il successo di film come *Ghostbusters*.

La conferma di questa vocazione giovanilistica, che per motivi anagrafici (Tom Robbins è del 1936) riteniamo del tutto involontaria, ci viene anche dalla sua ultima opera «Il profumo di Jitteburg», edito da Mondadori, un romanzo dove l'autore maramaldeggia tra personaggi ed epoche diverse, tra *miti del passato più remoto* e la «realtà» di un presente fantastico e immaginario, di grande portata metaforica.

A far da padrona in questa narrazione funambolica, la cui unica cifra sembra essere, fin dal linguaggio, quella del gioco e dello scherno, è la barbabietola che, notoriamente (si fa per dire) come ricorda l'autore in apertura e chiusura del *romanzo* «è il genere di verdura più profondo». Da qui una serie di «dotte» disquisizioni — ma il pretesto è insieme lirico e canzonatorio — sulle qualità filosofico-psicanalitico-sociali, prima che salutari, delle varie verdure, i cui succhi, *secondo una sorta di credo* fondamentalmente ecologico, costituiscono forse l'essenza segreta dell'universo. Quella essenza che alcuni profumieri, in ideale gara tra essi, cercano di ricreare dopo che una bottiglia azzurra e contenente poche gocce di un liquido misterioso, risalente a un'epoca in cui gli dei avevano ancoro le corna caprine, è andata smarrita.

I protagonisti di questo «Profumo di Jitterburg» saranno improvvisamente infestati dalle barbabietole, che si ritroveranno sulla scrivania, andranno a schiacciarsi davanti alla porta di casa o finiranno, in grumi quasi animaleschi, sul loro letto. È evidente nell'autore il gusto di stupire, in linea con le opere che ha scritto in precedenza, e al pari di questa ricche di invenzioni comico-assurde, personaggi stravaganti e poetici, situazioni paradossali. Ma anche di «messaggi» non privi di malinconici significati esistenziali, frutto di riflessioni, nonostante tutto, amare e disincatate.

Come quella con cui chiude — ancora una volta in modo irriverente — il libro, dove, con gusto metaforico, ci ricorda come, al pari del cibo che digerito si traforma «in un'unica nauseabonda tonalità marrone», anche noi divorati dai genitori, inghiottiti dalle scuole, masticati dai nostri simili, trangugiati dalle istituzioni, maciullati dalle cattive abitudini e morsi dall'età, ci trasformiamo in quella stessa nauseabonda tonalinere a mente «la lezione della barbabietola», l'unica verdura che «abbandona il corpo con lo stesso colore di quando c'è entrata». Una lezione, insomma, che insegna a non lasciarci mai piegare e condizionare da niente né da nessuno.

Diego Zandel

ALMA MAHLER WERFEL, «Autobiografia», traduzione di Ludovico Bianchi, Editori Riuniti, pp. 336, L. 24.000

Memorie Un'aristocratica autobiografia

Alma Mahler «fidanzata del vento...»

Alma Mahler-Gropius-Werfel è l'autrice di questa Autobiografia *destinata a suscitare non poca curiosità, se non altro perchè è possibile cogliere in queste pagine, non di rado appassionate, qualche riflesso del grande caleidoscopio artistico della Mitteleuropa degli anni Dieci-venti, le venature intime di una società letteraria nella quale Alma sembra campeggiare come una grande protagonista mondana, sensibile e «risentita», ricca di umori e di amabili contraddizioni.*

E un libro di memroia, dunque, quello che ci viene offerto da questo esuberante personaggio femminile, «musicista per natura» al quale manca, ahimè, il genio della scrittura: tuttavia esso deve gran parte del suo interesse all'immediatezza e alla spregiudicatezza con cui l'autrice, dotata di un'eccezionale vitalità, racconta le proprie vicende di donna amante e madre e «musa», evocando uno stuolo di personaggi rappresentativi, nell'incontro con i quali la sua stessa esistenza sembra aver acquistato una singolare pregnanza, dilatandosi, per così dire, in cerchi sempre più vasti.

Ma Alma, indubbiamente, non può darci con questo libro niente di più che la superficie di un mondo in cui ella occupa un posto privilegiato d'osservazione: dall'angolo del suo «privato» la sposa di Mahler, Gropius e Werfel, l'amante, l'«Euridice» di Kokoschka, vede intrecciarsi l'esperienza talora drammatica della sua condizione di donna e di madre (si pensi alla terribile perdita della figlia adorata Manon) con quella dei grandi personaggi che ora, come Mahler, pretendono di confinarla nel ruolo passivo e subalterno di «moglie», ora la escludono dal reale facendo di lei una «ispiratrice» eterna, la «fidanzata del vento» (Kokoschka), ora la eleggono a testimone devota e soccorrevole di una lunga e travagliata ricerca artistica (Werfel).

La sicuezionale creatività presente negli uomini da lei incontrati costituisce per Alma la giustificazione di un culto al quale sembra votarsi e nel quale convivono contraddittoriamente un'esigenza incontenibile di libertà, da un lato, e una dedizione profonda, dall'altro, che è altresì partecipazione «erotica» alla grandezza dell'uomo amato. Per questo non possono esistere rinnegamenti nella sua coscienza: «Non posso rinnegare nessuno — così scrive — Gustav Mahler, Oskar Kokoschka, Gropius... tutto era ed è vero». L'ultimo marito, Franz Werfel, rappresenta per Alma il centro finalmente raggiunto della sua esistenza: non a caso gran parte del libro è dedicata al lungo sodalizio matrimoniale con quest'ultimo, non senza una sopravvalutazione appassionata che si accompagna all'atteggiamento materno: «Ma lo amo, come si ama un uomo bambino».

Ma quel che costituisce la fonte maggiore d'interesse in queste pagine è la ricchissima e vivace serie di notazioni aneddotiche e di rapide caratterizzazioni fisionomiche che costella gli incontri di Alma con molti protagonisti della cultura artistica del suo tempo: da Fritz von Unruh a Kandinski, da Puccini a Johannes Schlaf, da Schnitzler a Hofmannsthal ecc. In questo senso viene offerto alla curiosità del lettore anche troppo con cui saziarsi, sebbene proprio per questo non posso passare inavvertito il tono da «salotto», l'autocompiacimento mondano con cui vengono registrate queste «esperienze», queste simpatie, queste complicità. Affiora così quel tanto di gratificazione edonistica e di vanità intellettuale che caratterizzano, ad onta dell'amabile nonchalance, questa «signora del gran mondo», aristocratica e capricciosa.

Nella sua prefazione Willy Haas finisce per conferire alla personalità di questa donna una sorta di «sovranità» spirituale che per la verità, a mio giudizio, non le compete: lo stile elegante, la finezza di gusto, il piacere di essere se stessa ad onta di tutto trovano il loro limite in un certo conservatorismo un po' ottuso che con troppa disinvoltura identifica in un unico disprezzo socialismo e nazismo e che anche sul piano della sensibilità letteraria unisce cecità a presunzione: «Dostoevskij - Franz Kafka... gli atonali... il cubismo... sempre la stessa malattia».

Nel suo ressentiment *verso le masse Alma non usa mezzi termini: «(...) e gli schiavi che costituiscono l'infrastruttura dell'umanità se ne stessero tranquillamente silenziosamente a cuccia!»; «Le urla delle masse sono una musica infernale, che un orecchio puro non potrà mai sopportare». All'avvento delle masse sulla scena della storia si accompagna il crollo di un mondo che non è soltanto rappresentato dalla monarchia danubiana, ma da quell'aura di «fasto» e di «splendore dall'alto» che costituisce l'appannaggio di un ceto altoborghese fondamentalmente parassitario al quale l'Autrice sente di appartenere come per una sorta di elezione superiore, di una felice predestinazione al piacere dei viaggi, delle belle case, delle cose d'arte, della amicizia eccezionale e della buona musica.*

Non v'è tuttavia, ad onta della solitudine degli ultimi anni in questa donna che vive sola con le sue memorie, i manoscritti di Mahler, i libri di Werfel, i quadri di Kokoschka, alcun amaro sconforto, alcuna meschina recriminazione. È con composta e ammirevole dignità che scrive al termine della sua Autobiografia: «Nella mia vita ho perduto molto, ma non mi posso lamentare. Il dolore è compensato da tanta felicità di cui ho potuto godere». È infine: «Ogni essere umano può tutto — ma deve essere preparato a tutto».

Ferruccio Masini

Un disegno di Kokoschka. Nel tondo un suo ritratto di Alma Mahler

Riviste

LINEA D'OMBRA, la rivista bimestrale di «storie, immagini e discussioni» diretta da Goffredo Fofi propone nel suo dodicesimo numero una nutrita serie di interventi come sempre di alto livello. L'«apertura» è della grande scrittrice sudafricana Nadine Gordimer che con «Il gesto essenziale» ci parla di letteratura e libertà, di scrittura e oppressione. Francesco Ciafaloni e Mario Barenghi ripercorrono poi, sul filo della memoria il primo, delle opere il secondo, la parabola di Italo Calvino, mentre la sezione «Poesia» è dedicata a Sorley Maclean, scozzese, di cui sono presentati versi tratti da «Poesia a Eimhir».

Le «storie» di questo numero sono di Nathalie Sarraute («L'uso della parola»), Olof Lagercrantz («Caccia all'anitra»), Christopher Isherwood («Prendere o lasciare», «Visita ad Anselm Oakes»), Giovanni Commare («Sud») e Silvio Guarnieri («Svaghi senili»), quest'ultimo presentato da Giovanni Giudici. Da segnalare ancora «Cinescrittura», incontro con Agnés Varda di Paola di Montecrale e «Raniero Panzieri e la casa editrice Einaudi» di Luca Baranelli, con un intervento di Renato Solmi su «Gli anni di Panzieri». Completano il numero «Ultime leve», un «questionario agli autori di fumetti» di Franco Serra, le schede di lettura (su Daniele Del Giudice, Sten Nadolny, Marilynne Robinson, Mark Helprin, Jurji Lotman) e la segnalazione dei «Libri da leggere». LINEA D'OMBRA costa 5.000 lire ed è pubblicata da Media Edizioni, via Gafurio 4, Milano.

* * *

È giunta al suo terzo numero LA POLITICA, rivista trimestrale del Seminario di Studi Politici dell'Istituto Gramsci Toscano diretta da Michele Ciliberto. Aprono il fascicolo due saggi, di Nicola Badaloni su Enrico Berlinguer e di Ferruccio Masini su «Nietzsche, D'Annunzio e lo "scriba egiziano"». Ancora Masini interviene, con «La legittima difesa di C.A. Viano», sulla recente polemica intorno al «pensiero debole», mentre Luca Farulli propone una sua «Nota sulla "teologia ateistica" di Franz Rosenzweig» a commento del testo, qui proposto, del filosofo tedesco. Da segnalare ancora, nella rubrica «Lessico», di Barbarulli, Benedetti e Ceccoli «Le "parole" dei comunisti: riforma/rivoluzione». LA POLITICA costa 8.000 lire, direzione e redazione sono presso l'Istituto Gramsci Toscano, in piazza Madonna degli Aldobrandini 8 a Firenze. L'editore è il «Candelaio».

Saggistica L'architettura popolare in Liguria tra storia e antropologia

Il fascino discreto del mulino

GIOVANNI SPALLA, «L'architettura popolare in Liguria. Dai muri a secco ai paesaggi territoriali», collaborazione di Caterina Arvigo Spalla, Laterza, pp. 290, L. 48.000.

Questo studio di Giovanni Spalla è una parziale rielaborazione e integrazione di *Liguria*, dello stesso autore, apparso nel 1984 nella serie «Architettura popolare in Italia» delle Grandi Opere Laterza, diretta da Enrico Guidoni.

Giovanni Spalla è docente di Urbanistica presso la Facoltà di Ingegneria di Genova, è stato consigliere regionale del Pci per quasi tre legislature ed è valoroso progettista e studioso dei processi di trasformazione del territorio e del contributo che a questi deriva dall'opera dell'uomo.

«*L'architettura popolare in Liguria*» è un'opera di grande interesse e novità culturale, oltre che di grande fascino e suggestione. Novità, perché riunisce in un unico percorso metodologico e descrittivo testimonianze culturali che generalmente sono partecipi di attenzioni disciplinari separate: l'ambiente e il paesaggio naturale, il paesaggio antropico e le risorse storico-culturali, le tradizioni locali e popolari.

Di grande fascino, perché è evidentemente permeato di tensione amorosa, come testimonia l'ingente documentazione fotografica di alta qualità e suggestione (fotografo è lo stesso autore) e la caparbia penetrazione filologica (ma si potrebbe dire, quasi, «psicologica») degli oggetti indagati: camini, forni, archi, ponti, portali, mulini, acquedotti, muri, tetti, aie, altane, campanili, decorazioni, iscrizioni e paesaggi.

Questo testo conferma le posizioni culturali più aggiornate che si stanno delineando in tema di tutela delle risorse territoriali, in base alle quali oggetto della tutela (e degli studi ai fini della tutela stessa) devono essere sistemi di cose e non episodi singoli estraniati dal contesto, siano essi boschi o coste, centri storici o reperti archeologici. In più esso mette in circolo un'attenzione nuova e fortemente motivata per cose che generalmente sono ancora trascurate dalla ricerca e tanto più dai provvedimenti di tutela e di vincolo; fra l'altro coprendosi in tal modo un ritardo culturale che sembra incredibile, se si pensa che i primi studi organici sui costumi, gli utensili e l'architettura popolare risalgono alla fine dell'800 (Giuseppe Pitrè), mentre più tardi si sarebbe consolidata una netta divisione tra gi studi sul «folclore» da una parte (Cocchiara, Toschi, ecc.) e quelli sulla cosiddetta «architettura minore» dall'altra (da non dimenticare il bel libro di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel sull'Architettura rurale italiana», del 1937), dimenticandosi quel grande patrimonio intermedio che oggi viene definito con il termine di «civiltà materiale» e che trova larga attenzione nella collana diretta da Enrico Guidoni, dove sono già uscite la Calabria, l'Umbria, l'Abruzzo e l'Emilia-Romagna.

L'importanza di questo testo è anche operativa, oltre che culturale. Esso fornisce infatti importanti indicazioni di lavoro assolutamente tempestive e di attualità per la formazione di quei «piani paesistici» che le Regioni sono tenute a produrre entro il 1986 in osservanza della legge Galasso, ovvero, come sottolinea lo stesso autore, per «rifondare l'urbanistica su nuove basi ecologiche e storico-antropologiche, per intervenire con forza a salvaguardare, a valorizzare e a riqualificare l'insieme delle stratificazioni storiche del territorio».

Luigi Airaldi

Novità

ANTHONY BURGESS, «La fine della storia» — È un romanzo molto ambizioso, che porta avanti contemporaneamente tre storie: l'ultima parte della vita di Freud a confronto a *Vienna con le proprie teorie e le loro implicazioni*, raccontata come uno sceneggiato televisivo; la permanenza di Trotzky a New York alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre, presentata in forma di musical nella tradizione di Broadway; l'agonia della Terra attorno al Duemila, vittima di un gigantesco asteroide che la sconvolge, e l'impresa di organizzare una arca di Noè spaziale che salvi la specie umana, narrate nel più realistico stile fantascientifico. È questo terzo filone — con la rappresentazionne di un mondo che la catastrofe costringe a rivelarsi in tutte le contraddizioni della sua distorta civiltà — che fa rivivere al lettore le intense emozioni già sperimentate con «L'arancia meccanica»; ma tutto il libro, pur con qualche forzatura che qua e là sembra lasciar trasparire una certa ansia di strafare, emana indubbiamente un fascino particolare, che trova il suo apice nelle ultime pagine, quando le tre storie raggiungono, per un luminoso istante, una loro unità, proprio alla definitiva «fine della storia». (Rizzoli, pp. 490, L. 24.000).

★

BRIAN RIDLEY, «Dalle leggi del pendolo alla particella incantata». — «Le barriere tra le varie discipline non sono mai state tanto alte quanto oggi» si rammarica l'autore, docente all'università dell'Essex: e con questo libro si propone di riassumere, in maniera comprensibile a tutti, ciò che oggi la fisica ha permesso di appurare sulla struttura fondamentale dell'Universo. «Le cose; cose più strane; lo spazio; il mistero»: questi i capitoli di un lavoro che si sforza di evitare il «linguaggio matematico», e il cui estensore riesce quasi sempre a non cadere nella tentazione tipica degli specialisti di dare per scontati termini e passaggi logici che invece, per i profani, scontati non sono per nulla. (Boringhieri, pp. 182, L. 17.000).

★

DOMENICO PORZIO, «Jorge Luis Borges - Immagini e immaginazione» — Con dovizia di fotografie, l'autore — che del suo personaggio è un noto cultore — si propone di delineare la vita e le caratteristidò ampiamente a citazioni e riferimenti tratti dalle sue opere. Il risultato — una biografia morale di grande tensione — è senz'altro lodevole. (Studio Tesi, pp. 202 in forma di album, L. 40.000).

★

RAIMONDO LURAGHI, «Storia della guerra civile americana» — La ristampa rizzoliana di questo ponderoso studio avviene, senza modifiche, venti anni dopo la sua comparsa presso l'editore Einaudi. Intatto rimane il suo valore di analisi spassionata attorno a un evento che per decenni e decenni la pubblicistica del Nord vittorioso riuscì — dice Luraghi — a costringere entro i limiti di una mitizzazione largamente mistificatrice, e che invece deve essere riconsiderato in tutta la complessità delle sue motivazioni (non soltanto la moralistica crociata antischiavistica), dei suoi sviluppi (l'urto tra due culture inconciliabili), della sua capacità anticipatrice (il primo conflitto «industriale» nella storia del mondo). Notevole, anche se marginale, l'apparato iconografico. (Rizzoli, pp. 1410, L. 60.000).

A cura di Augusto Fasola

Bocciato alla Camera un emendamento del Pci alla legge finanziaria

Mille miliardi in meno Roma-capitale, niente stanziamento

L'impegno che prese il governo di favorire interventi per la città, che deve sopportare l'onere del suo ruolo nazionale, viene ancora disatteso - Nonostante la modestia della cifra, l'intransigenza è stata totale - L'emendamento verrà ripresentato

Proprio in chiusura del dibattito in commissione Bilancio della Camera sulla legge finanziaria, governo e maggioranza hanno respinto un emendamento comunista (che verrà ripresentato in aula e votato la settimana prossima) con il quale si proponeva uno staziamento di 1.000 miliardi in tre anni per finanziare specifici interventi per Roma, secondo le indicazioni della mozione su Roma Capitale approvata dalla Camera nel febbraio dell'anno scorso.

Non si trattava dunque di un'iniziativa demagogica o strumentale, ma di una decisione coerente tanto con le esigenze poste dalla mozione e con il fatto che l'impegno assunto allora dal governo di predisporre adeguati stanziamenti nel bilancio dello Stato per il finanziamento della politica di intervento su Roma proprio per la sua specifica funzione nazionale.

Ebbene, malgrado la modestia della cifra proposta e la gradualità della spesa nell'arco di un triennio, l'intransigenza delle forze di governo è stata assoluta. Al punto da spingere i deputati comunisti di Roma e del Lazio a prendere posizione pubblica, con un comunicato in cui si sottolinea che «per avviare a soluzione i problemi di Roma, non occorrono gli impegni formali che spesso si assumono con eccessiva superficialità».

Da qui l'augurio dei deputati comunisti che «le forze politiche del pentapartito, che hanno contribuito ad approvare la mozione su Roma Capitale, non si defilino al momento del nuovo voto sull'emandamento comunista».

«Ildibattito e le votazione sull'emendamento per i 1.000 miliardi a Roma — conclude la nota comunista — dovranno infatti consentire di verificare se le forze politiche della maggioranza, che governano anche il Campidoglio, esprimeranno coerenza con i propositi più volte dichiarati (come nell'ordine del giorno unitario votato martedì scorso dal Consiglio comunale capitolino) di ottenere dal governo non impegni verbali ma finanziamenti per gli interventi necessari alla realizzazione dei progetti per Roma Capitale.

g. f. p.

Reazioni anche nella giunta «Quei soldi comunque servono»

«Nessuno deve farsi illusioni: anche se l'emendamento è stato bocciato, verrà ripresentato nuovamente in aula. E dopo l'approvazione del consiglio comunale dell'ordine del giorno per Roma-Capitale, l'amministrazione non potrà rimanere inerte di fronte a un atteggiamento così sordo del governo alle richieste della città...». Quella di Piero Salvagni, consigliere comunista e ora anche membro insieme a Ugo Vetere, al sindaco e al prosindaco, a Elio Mensurati e Salvatore La Rocca (Dc), Raffaele Rotiroti (Psi), Michele Marchio (MsiDn), Oscar Mammì (Pri), Oscar Tortosa (Psdi), Paola Pampana (Pli), Massimo Scalia (Lista Verde), Giuliano Ventura (Dp) e Enzo Forcella (sinistra indipendente), della speciale commissione comunale istituita col compito di individuare interventi precisi, è la prima delle dichiarazioni raccolte dopo il «no» del ramo del Parlamento alla proposta avanzata dal Pci di uno stanziamento di mille miliardi. Un «pronunciamento», quello della Camera, che ha scatenato da più parti polemiche, anche se con sfumature diverse.

Il democristiano Elio Mensurati continua a definire una mossa «demagogica» la sollecitazione di un fondo particolare. La posizione del capogruppo dello schieramento scudocrociato è nota: non c'è bisogno di modifiche alla finanziaria ma basterebbe trovare solo adeguate coperture nell'ambito dei piani nazionali per rendere la metropoli efficiente e moderna. Eppure l'esponente dc riconosce che alla base del documento accettato quasi all'unanimità (con l'eccezione del voto contrario di Democrazia proletaria e l'astensione dei Verdi) dall'assemblea cittadina, esiste un'esigenza imprescindibile, ovvero fare di Roma una vera capitale a livello europeo.

Per Raffaele Rotiroti, socialista, il problema è più complesso: «Non mi interessano i modi con cui si cercherà di rastrellare i soldi. L'importante è che arrivino. Sono convinto che il governo ha grosse possibilità con il recupero dei capitoli necessari per rispondere alle esigenze poste dall'ordine del giorno... Questa potrebbe essere una soluzione. Non riesco a vedere come altrimenti la città possa trovare da sola le risorse necessarie».

Per Santino Picchetti, deputato comunista, il vero nodo da sciogliere viene dal comportamento schizofrenico della coalizione guidata da Craxi che nonostante l'approvazione della mozione in realtà non ha fatto nulla da un anno a questa parte per rendere più efficiente e moderna la città. «Per questo — dice — continueremo a battersi. D'altra parte il nostro partito è stato il primo a portare avanti questa battaglia nell'ambito di una visione che devetener conto delle necessità di tutti gli enti locali e non in virtù di soli interessi specifici».

v. pa.

Si esprimono perplessità sul racconto della vittima

Difeso dalle donne il ginecologo arrestato per stupro

Antonio Coletti è ancora in carcere - E.S. avrebbe in corso una gravidanza isterica - Oggi alle 17 assemblea nel consultorio Rm5

Questa volta le donne compatte difendono il ginecologo accusato di stupro e per questo finito in galera. Ed esprimono, invece, fortissime perplessità sul racconto della denunciante, E.S., una giovane donna di 22 anni. Così a 24 ore dalla notizia della violenza che sarebbe stata commessa nel consultorio di via di Pietralata circa un mese fa, le parti in qualche modo si sono ribaltate e Antonio Coletti, il medico di 40 anni, apprezzato professionista della Usl Rm5 e della clinica privata Nuova Itor, trova la propria difesa d'ufficio nel movimento delle donne.

Vogliono allontanare dalla struttura pubblica un medico che si è sempre battuto per la legge sull'aborto, che ha sempre avuto un rapporto eccezionale con il suo lavoro e con le sue pazienti, dicono le donne che nel consultorio del quartiere sulla Tiburtina hanno un punto di riferimento culturale oltre che di assistenza. E proprio per chiarire tutta questa vicenda, dalle pieghe assai inquietanti, è stata convocata per questo pomeriggio, alle ore 17, una pubblica assemblea nei locali del consultorio.

Cosa sarebbe dunque accaduto quell'11 dicembre scorso? Secondo i carabinieri, che hanno arrestato Antonio Coletti soltanto martedì scorso, il medico avrebbe abusato di una paziente che lo ha poi denunciato. Le donne del consultorio invece danno un'altra versione dei fatti (il medico è in carcere e non può difendersi, mentre non si conosce ancora il nome del suo legale che potrebbe fornire alcuni elementi preziosi per capire l'intera storia). E.S. sarebbe entrata da sola nello studio di Coletti, mentre il marito l'attendeva in anticamera. Dopo soli sette minuti è uscita, per rientrarvi subito dopo accompagnata questa volta dal marito. Gridando e minacciando di denunciarlo ai carabinieri i coniugi hanno accusato il medico di aver commesso atti osceni davanti alla paziente. Ma perché non ha gridato, si chiedono le donne del consultorio? È mai possibile che non abbia trovato la forza di chiamare in soccorso il marito che era appena dietro la porta, peraltro non chiusa a chiave?

I carabinieri per verificare le accuse di E.S. sono subito andati nella sede del consultorio per interrogare il ginecologo, ma non lo hanno trovato. Da quel momento non si sono più fatti vivi, fino a martedì scorso quando lo hanno arrestato, sequestrando, contemporaneamente, la cartella clinica di E.S. A questo punto un altro interrogativo: perché si è aspettato tanto tempo per fare chiarezza su tutta la vicenda?

Chi è E.S.? Alcuni dicono che è una donna dalla pesonalità fragile, con una gravidanza isterica in atto. C'è anche chi aggiunge che qualcuno ha utilizzato il suo stato strumentalmente per colpire il professionista. Ma queste accuse sono tanto gravi quanto non provate.

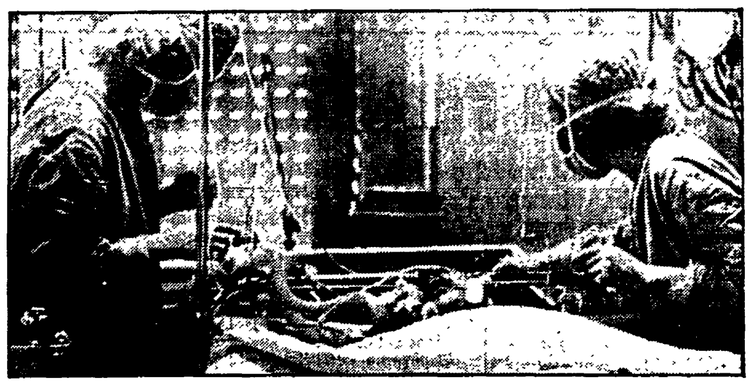
Intanto Antonio Coletti resta in galera. Mentre la dottorezza Podo, sostituto procuratore della Repubblica, sta indagando per comporre i tasselli dell'intero mosaico — è previsto nei prossimi giorni anche l'interrogatorio di E.S. —, nelle stanze del consultorio di via di Pietralata si spera almeno che Antonio Coletti abbia quanto prima la libertà provvisoria.

Rosanna Lampugnani

L'intervento eseguito per la prima volta al S. Camillo

Terzo trapianto, tutto OK Un operaio di 38 anni da ieri ha un cuore nuovo

Antonio Lelli soffriva di cardiopatia dilatativa - Il donatore è Walter Dagri, un triestino morto in un incidente stradale



Trieste chiama Roma. Anche questa volta (nonostante lo sciopero dei medici) la staffetta nella notte ha funzionato permettendo a un muratore romano di 38 anni, Antonio Lelli, di svegliarsi con un cuore nuovo. Il trapianto, il terzo a Roma, è stato eseguito al San Camillo dall'équipe del professor D'Alessandro. Dopo i due interventi portati a termine al Policlinico Umberto I anche l'ospedale di Monteverde ha avuto così il suo «battesimo» dei trapianti. Il cuore donato era di Walter Dagri, un uomo di 35 anni, morto al Cattinara di Treiste per un incidente stradale.

Il «cross match», l'esame comparato delle compatibilità, aveva assegnato l'organo a un paziente ricoverato all'ospedale di Pavia. Immediatamente è volata a Trieste l'équipe pavese del professor Viganò. Analisi ulteriori hanno dimostrato poi che la compatibilità non era perfetta. Verso mezzanotte una telefonata a Roma: il cuore è vostro.

I chirurghi pavesi hanno portato a termine l'espianto mentre al San Camillo venivano eseguiti su Antonio Lelli i trattamenti preliminari. Un aereo militare è decollato alle 2.52 dallo scalo triestino di Ronchi dei Legionari ed è atterrato a Ciampino alle 3.57. Con la staffetta della polizia è bastata mezz'ora perché l'organo fosse consegnato in perfette condizioni all'ospedale di Monteverde. All'operazione ha assistito l'équipe di Pavia che si è congratulata per la straordinaria velocità di esecuzione delle suture. Per quella dell'aorta 4 minuti e mezzo contro una media di 15/20 minuti.

«Alle sette l'intervento era concluso — racconta il prof. Battaglia, aiuto primario di cardiochirurgia — è durato due ore e mezzo. Dal punto di vista tecnico tutto è filato liscio. Antonio Lelli si trova ancora nella camera sterile del reparto di terapia intensiva». «Era ricoverato qui da noi già da un po' — prosegue il professor Battaglia — aveva una cardiopatia dilatativa non curabile con terapie mediche. Per lui l'unica speranza era il trapianto. Altrimenti non sarebbe vissuto più di sei mesi».

Nelle stesse condizioni ci sono altri ricoverati: una lista con i dati di compatibilità viene continuamente aggiornata. Tre persone sono recentemente morte perché non hanno trovato un donatore. La macchina dei trapianti ha funzionato alla perfezione a dispetto dello sciopero. «È vero — commenta il professor Battaglia — ma almeno da noi, nel reparto di cardiochirurgia del San Camillo, l'astensione dal lavoro è solo sulla carta. Non timbriamo il cartellino ma per il resto siamo qui pronti ad intervenire come sempre».

Intanto la moglie e i parenti di Antonio Lelli, nonostante la lunga notte d'ansia, sono rimasti per tutto il giorno nella sala d'attesa del reparto di terapia intensiva. Il muratore trentottenne è il terzo romano che vive con un cuore nuovo. Il primo trapianto nella capitale è stato eseguito al Policlinico Umberto I dal professor Marino il 25 novembre scorso. Luciano Capuzzi è in condizioni ottime tanto che si era diffusa la notizia che proprio ieri sarebbe stato dimesso. Al lavoro sulla sua cyclette anche la piccola Moira, operata il 5 gennaio scorso. È la prima bimba in Italia ad avere un cuore nuovo. Adesso sta bene e sembra non fare troppo caso all'esperienza eccezionale di cui è stata protagonista.

Antonella Caiafa

Le novità emerse in un primo incontro con i sindacati

Maccarese non chiude e resta pubblica: l'Iri propone un nuovo piano

Commenti positivi delle organizzazioni dei lavoratori - Dall'ipotesi di liquidazione alla cessione ai privati - La battaglia sindacale

Primo passo in avanti per la Maccarese, la grande azienda agricola sul litorale alle porte di Roma, dopo le lotte sindacali contro la cessione della maggiore azienda agricola pubblica in Italia ad un privato, primo passo per un'azione di totale «liquidazione» da parte dell'Iri che ne è proprietario.

Ieri la Sofin (finanziaria dell'Iri) ha illustrato un nuovo piano alle organizzazioni dei lavoratori. Prevede un superamento dell'ipotesi di liquidazione incorporando la Maccarese in una nuova società a partecipazione statale, la predisposizione di un piano per riportare l'azienda agricola ad una gestione economica sana, la conferma dell'obbiettivo strategico della cessazione della Maccarese mantenendo, però, l'integrità dell'azienda e della sua destinazione agricola e concedendo la prelazione per l'acquisto ad enti pubblici eventualmente interessati. Prevede, infine, la «risoluzione giudiziale» (cioè l'annullamento) del contratto di cessione dell'azienda alla società Gabellieri (il «privato» cui venne annunciata la vendita nell'83, poi annullata dal Pretore per mancanza di informazione ai sindacati).

Queste le linee generali del piano, giudicate sostanzialmente positive dalla Federbraccianti Cgil e dalla Camera del Lavoro che sottolineano come «si sia reso possibile il superamento della liquidazione della Maccarese» e chiedono che «si pervenga in tempi rapidi alla definizione di un'intesa che, garantendo occupazione e diritti dei lavori, consenta il rilancio di una gestione economica, produttiva ed efficiente della nuova società».

Gran festa a 50 giorni dall'intervento

Circondato da una piccola folla di medici e studenti, Luciano Capuzzi, il primo uomo con un cuore trapiantato a Roma, ha festeggiato ieri nell'aula magna dell'Università il buon esito della delicata operazione. Per tutto il tempo della piccola cerimonia culminata con la consegna di una coppa, gli è stato accanto il professor Benedetto Marino (a sinistra nella foto) il cardiochirurgo del Policlinico Umberto I dove il 25 novembre scorso venne eseguito l'intervento. L'organo fu prelevato a un giovane di 23 anni, Luigi Sanglorgio, che colpito da un tumore al cervello prima di morire decise di donare cuore, reni e cornea.

Nuovi pesanti tagli annunciati dall'azienda entro la fine dell'anno, altra cassa integrazione anche per il 1987

Fatme, altri 400 fuori dalla fabbrica

Domani due ore di sciopero e una manifestazione di fronte ai cancelli dello stabilimento - Secondo il progetto della direzione aziendale nella fabbrica romana dovrebbero restare solo qualche centinaio di operai - Il sindacato: «Rispettate gli accordi»

Quattrocento in cassa integrazione entro la fine dell'86. Altri pesanti tagli per il 1987. Cifre per il prossimo anno la Fatme ancora non ne ha comunicate ma già da ora si può ipotizzare che la cassa integrazione nell'87 potrebbe riguardare altri due-trecento operai. Si va verso lo smantellamento della più grande fabbrica della Capitale? È il drammatico interrogativo che sta di fronte ai lavoratori, al sindacato, ma anche a tutta la città. Incalzata dalla spietata concorrenza messa in atto nel settore delle telecomunicazioni dall'introduzione sempre più veloce delle nuove tecnologie, stretta nella morsa degli accordi tra grandi colossi, come quello stipulato tra Italtel e Telettra (società del gruppo Fiat) per la creazione di un polo nazionale delle telecomunicazioni, la Fatme ha deciso di accelerare i processi di ristrutturazione. Da qui la recente richiesta, comunicata al sindacato nei giorni scorsi, di mandare in cassa integrazione 650 operai degli stabilimenti di tutto il gruppo.

I tagli più consistenti colpiranno lo stabilimento di Roma, dove la Fatme intende mettere in cassa integrazione 400 lavoratori, ai quali entro la fine del 1987 se ne potrebbero aggiungere altri duecento-trecento. Se passasse questa gravissima scelta nella fabbrica di centrali telefoniche di via Anagnina resterebbero a lavorare solo qualche centinaio di operai: attualmente sono circa 1.000. Gli altri 900 addetti sono tecnici, ingegneri, impiegati.

I lavoratori e la Flm una prima risposta già l'hanno decisa. Domani mattina alla Fatme ci sarà uno sciopero dalle 7 alle 9. Ed una manifestazione si svolgerà di fronte ai cancelli della fabbrica. In pericolo ci sono anche altri 1.000-1.200 posti. Si tratta degli operai addetti alle squadre di istallazione delle centrali, il cui lavoro entro la fine dell'anno si andrà esaurendo con lo smaltimento delle commesse per l'introduzione della settima cifra telefonica.

«L'iniziativa sindacale — affermano in un comunicato il coordinamento della Fatme, la Flm del Lazio e delle altre regioni, dove ci sono stabilimenti Fatme (Campania, Puglia, Abruzzo, Sicilia, Veneto) — ha messo in campo tutti gli strumenti possibili per contrattare e contenere gli effetti dei processi di ristrutturazione (richiesta e realizzazione di nuovi investimenti, riduzione dell'orario, part-time, prepensionamenti, dimissioni volontarie) con ripetuti accordi dal 1981 ad oggi». L'ultima intesa è stata siglata proprio nel luglio scorso.

«La spinta concorrenziale — spiega Emiliano Cerquetani, segretario della Fiom di Roma — è tale ormai che accelera tutte le ristrutturazioni. La Fatme ha deciso nell'arco di tre-quattro anni di riconvertire in elettroniche tutte le produzioni elettromeccaniche rimaste in fabbrica. Questa è una necessità. Ma sono scelte prive di qualsiasi programmazione, che escludono ogni controllo da parte del sindacato e dei lavoratori. In questo modo non è più possibile gestire le esuberanze nell'ambito di un periodo medio-lungo». «La Fatme — prosegue Cerquetani — deve cercare di entrare nei grandi accordi del settore delle telecomunicazioni».

Non solo: la Fatme, che ora più che mai è chiamata a rispettare l'accordo sottoscritto nell'estate scorsa, deve sviluppare nuove iniziative. «E soprattutto — dice Massimo Marzullo, del consiglio di fabbrica e segretario della sezione del Pci — l'azienda non deve dimenticare che la Eriksson (la multinazionale svedese che possiede il 51% del pacchetto azionario del gruppo) ha istallato in tutto il mondo centrali telefoniche elettromeccaniche. Alla Fatme deve essere assegnato il lavoro di manutenzione e produzione di questo tipo di centrali che continuano ad avere a livello internazionale un loro mercato». Un ruolo decisivo spetta però anche alle istituzioni locali: la Fatme deve essere coinvolta nel progetto per Roma-Capitale, che nel settore delle telecomunicazioni prevede investimenti di 400 miliardi in 5 anni.

Paola Sacchi

Campoleone: banditi in fuga con 2 ostaggi (poi liberati)

Drammatica rapina ieri mattina a Campoleone, tra Roma e Latina: i banditi sono scappati portando via due ostaggi, poi rilasciati incolumi.

Quattro banditi sono giunti davanti all'ufficio postale, che si trova accanto alla stazione ferroviaria, a bordo di un'«Alfetta» bianca targata Roma; uno è rimasto all'interno della vettura, un altro si è messo di fronte all'ufficio, gli altri due (uno era mascherato) sono entrati nell'ufficio e hanno infranto il vetro di protezione. In quel momento è arrivato un furgone postale con la scorta di quattro carabinieri (i cui nomi non sono stati resi noti) a bordo di una Fiat «Uno» blu. Il rapinatore che era a bordo dell'«Alfetta» è fuggito lasciando a piedi i tre complici. Il «palo» ha dato l'allarme ed i due rapinatori che si trovavano all'interno sono usciti facendosi scudo con due ostaggi: Armando Passaretti, di 34 anni, residente ad Ariccia, e Maria Gallo, di 36 anni, nata e residente ad Aprilia. Si sono fatti incontro ai carabinieri puntando la pistola, li hanno costretti a scendere dalla vettura. Nel frattempo uno dei carabinieri si era appostato davanti all'ufficio.

I rapinatori hanno quindi disarmato i tre carabinieri e sono fuggiti con la Fiat «Uno» portandosi dietro i due ostaggi. A bordo della vettura i carabinieri avevano lasciato, costretti dai rapinatori, un mitra M12 e tre pistole Beretta calibro 9. Il carabiniere che era davanti all'ufficio ha sparato un colpo verso la vettura in fuga. Uno degli ostaggi, Armando Passaretti, è stato rilasciato sulla strada Nettunense.

I rapinatori hanno proseguito invertendo la marcia verso i Castelli Romani: Maria Gallo, l'altro ostaggio, è stata rilasciata ad Ariccia. Sulla Nettunense, quando avevano lasciato Passaretti, i rapinatori avevano abbandonato la Fiat «Uno» ed avevano costretto a fermarsi Giancarlo Porcelli che era alla guida di una Renault bianca targata Latina. Su quest'auto i banditi hanno proseguito la fuga.

Appuntamenti

● **L'ORO DELLA PSICOANALISI** — Alle 20,55, al teatro Eliseo, in via Nazionale 183 primo incontro con Sandro Gindro: «L'oro della psicanalisi». Il tema dell'appuntamento è «Lo scenario post-erotico».

● **GITA AL MONTE GENNARO** — La Lega per l'ambiente ha organizzato per domenica prossima un'escursione al monte Gennaro (monti Lucretili). La gita sarà preceduta da un incontro introduttivo giovedì presso la libreria «Il monte analogo» vicolo del Cinque 15, a Trastevere. La quota fissata per l'escursione è di 16mila lire. Per informazioni, prenotazioni ed iscrizioni rivolgersi al 319442, il giovedì e il venerdì.

● **L'EDUCAZIONE SANITARIA NELL'ADULTO** — Inizia alle 9,30, in via S. Giovanni in Laterano 155, il convegno organizzato dal comune di Roma e dalla unità sanitaria Rm 9 sull'educazione sanitaria per gli adulti. Interverrà il ministro della sanità Costante Degan.

● **SETTIMANE BIANCHE SULLA NEVE** — Dal 25 gennaio al 22 marzo settimane bianche riservate ai ragazzi dagli 8 ai 15 anni a S. Giorgio (Bosco Chiesa Nuova) in provincia di Verona. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi presso il centro studentesco Marco Polo via Dandini 8-a dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 21, oppure telefonare al 5758293 e al 7582475.

● **IL CAMPO MARZIO** — La soprintendenza archeologica di Roma, organizza un corso di architettura e urbanistica antica sul tema: «Il campo Marzio L'età imperiale» tenuto dal professor Filippo Coarelli dell'università di Perugia dal26 gennaio al 26 maggio. Le lezioni si terranno nell'aula magna dell'accademia nazionale di S. Luca. Piazza dell'Accademia 77. Per informazioni telefonare ai numeri: 460856-460530.

● **PARTITA SIMULTANEA DI SCACCHI** — Sabato 18 gennaio, dalle ore 17 alle ore 20, la polisportiva «Omero Ciais» in collaborazione con l'Arci-giochi organizza nei locali di via S. Crisogono n. 45, una partita simultanea di scacchi con un maestro della disciplina. Per le iscrizioni rivolgersi a via S. Crisogono n. 45 (vicino cinema Esperia), tutti i giorni dalle 17 alle 20.

● **MARATONINA A TRASTEVERE** — La polisportiva «Omero Ciais» in collaborazione con l'Uisp organizza per domenica 19 gennaio, una corsa podistica per le vie di Trastevere (per i bambini fino ai 12 anni: km 1; per gli adulti: km 7 e 10,5. Partenza: ore 9,30). Per le iscrizioni rivolgersi a via S. Crisogono 45 (vicino cinema Esperia) tutti i giorni dalle 17 alle 20.

● **INFORMATICA E AMBIENTE** — Italia Nostra e l'assessorato alla cultura della Regione Lazio organizzano un corso di «Informatica e modelli ambientali», presso i locali di Italia Nostra in Corso Vittorio Emanuele 287. La durata del corso è trimestrale su vari metodi di utilizzo del computer. Per informazioni telefonare al 6545040 dalle 9,30 alle 13.

● **CORSO DI VELA** — La Nuova compagnia delle Indie organizza anche quest'anno un corso gratuito di vela per studenti universitari, in collaborazione con il Cus Roma, l'Opera universitaria, la Federazione italiana vela ed il Centro velico Ventotene. Le lezioni settimanali si tengono nei locali del teatro dell'Opera universitaria di via Cesare de Lollis. Parallelamente si terranno anche corsi di carpenteria, navigazione e addestramento per non universitari. Informazioni ai numeri 4957291 e 4955294.

● **PSICOLOGIA E IPNOSI APPLICATA** — Al Cipia (piazza Cairoli 2) sono aperte le iscrizioni ai seminari su «Cifre, scritture e magia» e sulla «Lettura e interpretazione psicologica delle carte dei tarocchi». Per informazioni rivolgersi al 6543904.

● **BUON APPETITO** — «Buon Appetito»: è il titolo del Corso di alimentazione e salute organizzato dalla Usl Rm4 dall'Assemblea delle donne e dagli operatori dei consultori di Montesacro. Il corso, interamente gratuito, si svolgerà tutti i giovedì a partire dal 16 gennaio alle ore 16,30 presso la sede del consultorio di via Cimone 59. Per informazioni telefonare ai numeri 893781/899362.

● **RELIGIONE A SCUOLA** — Si svolgerà domani, venerdì 17, alle ore 17 presso la scuola Ghandi in via Pennabilli a San Basilio, una tavola rotonda sull'insegnamento della religione nelle scuole.

● **EVERSIONE E TERRORISMO** — Verrà presentato domani, venerdì 17 alle ore 16 presso la sala Occorsio del Tribunale penale di Roma, il volume «Eversione di destra, terrorismo e stragi: i fatti e l'intervento giudiziario» dell'editore Franco Angeli. Interverranno i magistrati Vittorio Borraccetti e Pietro Giordano e il deputato Pierluigi Onorato.

Mostre

■ **MANNINO: INCISIONI E SCULTURE** — Al Ferro di Cavallo, in via di Ripetta, la personale di Roberto Mannino che espone incisioni e sculture.

■ **CONVENTO OCCUPATO** (Via del Colosseo, 61) — Ars erotica, una raccolta di copie e calchi di opere erotiche greche e romane, pubblicato in catalogo con un saggio di Dacia Maraini. Proroga fino al 26 gennaio con il seguente orario: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 15-20; sabato e domenica ore 10-20.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì). A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **I PIANETI** — È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 94449019.

■ **PALAZZO VENEZIA** (Ingresso da Via del Plebiscito, 118) — Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13.

■ **PALAZZO BARBERINI** (Via Quattro Fontane 13, tel. 4754591) — Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

■ **GENTE DELL'ARTE** — Fino al 21 gennaio, nei locali di via Sforza Pallavicini 11, saranno esposte opere di Carcassone, Bardi, Coppetta, Fiorentini, Gentile, Ochoa, Piccinini, Rosales Sotto e Signoretti. La mostra è organizzata dall'Associazione gente dell'arte.

■ **FIAMMETTA SELA** — È aperta fino al 25 gennaio la personale «Percorsi per la poesia visiva» di Fiammetta Sela che apre la sezione teatro della fondazione Claudio Celli. Via del Babuino 164. Ore 10-13; 17-21,30.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - S. Camillo 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769.

La città in cifre

Lunedì 13: nati 111 di cui 55 maschi e 56 femmine. Morti 86 di cui 45 maschi e 41 femmine. Matrimoni 10. Martedì 14: nati 73, di cui 36 maschi e 37 femmine (nati morti 1). Morti 107, di cui 50 maschi e 57 femmine. Matrimoni 10.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

18 Telefilm «Brothers & Sisters»; 18.30 Sceneggiato «Pacific International Airport»; 19 TG Videouno; 19.30 Speciale spettacolo; 19.35 Prima visione; 19.40 Sportelli pensioni; 20.25 TG Videouno; 20.30 Speciale spettacolo; 20.35 Bar Sport Giovedì; 21.30 «Luisana mia», telefilm; 22.10 Documentario; 23.05 Prima visione; 23.10 Pallacanestro: Coppa dei Campioni; 0.30 Il tastomatto, varietà.

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 14.30 Vivere al cento per cento; 15 Pomeriggio insieme; 18 Laser, rubrica; 20 Rugby serie A Girone A; 21.30 Il Marco Polo; 22.55 Tu e le stelle; 23 Lo spettacolo continua...

T.R.E. canale 29-42

14 Telefilm «L'immortale»; 16 Telefilm «Mama Linda»; 17 Cartoni animati; 19.30 Telefilm «L'immortale»; 20.20 Telefilm «Arabesque»; 21.20 Film «Due sporche carogne» (Tecnica di una rapina) (1978). Con A. Delon, C. Bronson; 23.15 L'opinione di Domenico Fisichella; 23.30 Telefilm «La talpa».

GBR canale 47

10.15 Film «Il manoscritto scomparso»; 12 Telefilm «Leonela»; 13 Telefilm «Lobo»; 14 Speciale Gbr nella città; 14.30 Amministratori e cittadini; 16 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Alla conquista dell'Oregon»; 18.30 Telefilm «Leonela»; 19.30 Cartoni «Shogun»; 20.30 L'esperto consiglia; 21 L'altro sport; 21.30 Politica; 22.30 Speciale Gbr nella città; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «L'assassino viene ridendo» (1964). Regia: B. Kulik con P. Boone, B. Eden; 1 Telefilm «Lobo».

RETE ORO canale 27

14.30 Gioie in vetrina; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm «Viaggio nell'avventura»; 17.30 Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 18 Telefilm «The Colleborators»; 19 Incontri; 19.30 Telefilm «Victoria Hospital»; 20 Telefilm «The Beverly Hillibillies»; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «Silenzio si uccide» (1973). Regia: G. Zurli con R. Mark, L. Rivelli; 23 Gli speciali di Rete Oro; 24 Telefilm «Victoria Hospital»; 0.30 Film «L'albero della maldicenza».

TELEROMA canale 56

7.55 Cartoni; 8.20 Telefilm «Carovane verso il West»; 9.15 Film «Desirée»; 10.55 Telefilm «All'ombra del grande cedro»; 11.55 Telefilm «Con affetto Sidney»; 13.05 Cartoni animati; 14 Il tacco di Pato; 14.05 Telefilm «Andrea Celeste»; 14.55 Telefilm «Buck Rogers»; 16 Cartoni animati; 16.30 Cartoni «Lamù»; 17 Cartoni «Bryger»; 17.30 Gli incontri di Elsa De Giorgi; 18 Uil, rubrica; 18.30 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 19.30 Telefilm «Andrea Celeste»; 20.30 Il tacco di Pato; 20.35 Telefilm «Flamingo Road»; 21.30 Film «Tre due fuochi» (1964). Regia: G. Hamilton con R. Mitchum; 23.15 Skypass, rubrica di sport invernali; 24 Prima pagina; 0.15 Film «Non faccio la guerra, faccio l'amore» (1967). Regia: F. Rossi con C. Spaak, P. Leroy, O.W. Fisher.

Il partito

SETTORI DI LAVORO — SEZIONE FEMMINILE alle ore 18 in Federazione riunione su «I centri donna» con le compagne Perla Lusa e Vittoria Tola; SEZIONE CASA ED URBANISTICA è convocata per oggi alle ore 17,30 in Federazione la riunione dei responsabili casa ed urbanistica delle Zone e dei Gruppi Circoscrizionali (Giovanni Mazza); SEZIONE SCUOLA è convocata per oggi alle ore 17 in Federazione la riunione dei responsabili scuola delle Zone e dei Gruppi Circoscrizionali (Pinto, Falsio, Meta, Prisco).

ASSEMBLEE — APPIO NUOVO alle ore 18 assemblea precongressuale sulle questioni internazionali con il compagno Franco Fungh; CHE GUEVARA alle ore 17,30 assemblea sull'Ambiente con il compagno Sandro Del Fattore; SUBAUGUSTA alle ore 18 assemblea su «Pci e nuove generazioni» con il compagno Esterino Montino; ATAC SUD alle ore 16,30 a Nuova Gordiani assemblea con il compagno Piero Rossetti; OTTAVIA TOGLIATTI alle ore 18 assemblea precongressuale sulle questioni economiche con il compagno Maurizio Marcelli; PRIMA PORTA alle ore 17 assemblea sullo sport con il compagno Claudio Siena; ACOTRAL ROMA LIDO alle ore 16,30 ad Ostiense Riunione del Comitato direttivo e dei Probiviri su «Programma ed iniziative precongressuali» con il compagno Cesselon: Usl Rm 17 attivo impostazione congresso.

AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI — Le zone e le sezioni devono ritirare in Federazione i manifesti su: 1) Condono edilizio; 2) Lotta alla droga; 3) Manifestazione contro la Finanziaria del 21 gennaio con il compagno Giorgio Napolitano.

Fgci

ATTIVO LEGA STUDENTI MEDI — È convocato per venerdì 17 gennaio alle ore 17 in Federazione l'Attivo della lega degli studenti medi (S. Ciccone).

SEMINARIO SULLE «TESI» A FRATTOCCHIE — L'Istituto di studi Comunisti di Frattocchie, in collaborazione con la Federazione di Roma, organizza per i giorni 21, 22 e 23 gennaio dalle ore 17 incontri per la lettura e la discussione approfondita delle tesi congressuali, riservati ai segretari e ai compagni dei comitati direttivi delle sezioni. Per partecipare a questi incontri le sezioni e le zone debbono telefonare alla scuola di Frattocchie (tel. 9358007 - 9356208) e prenotare le presenze rivolgendosi alla compagna Graziella Falcone.

Comitato regionale

È convocata per oggi alle ore 16,30 presso la sala stampa della Direzione (Via delle Botteghe Oscure) la riunione del Comitato Regionale e della Commissione Regionale di controllo con il seguente odg: 1) Svolgimento campagna congressuale ed atti preparatori del congresso regionale; 2) Varie. La relazione sarà svolta dal compagno Antonio Simiele; conclude Giovanni Berlinguer.

COMMISSIONE REGIONALE TRASPORTI — È convocata per domani alle ore 15,30. Odg: 1) Informativa generale e sulle iniziative relative ai settori Fs, Acotral, Porti, Automobil Club; 2) Informativa congresso Cgil; 3) Riforma del Consorzio trasporti Lazio; 4) Proposta della Giunta regionale (programmazione, costi standardizzati, regime concessorio) e posizione del Partito; 5) Varie. (Lombardi, Simiele).

È convocata per domani alle ore 9 presso il C.R. una riunione per discutere del Piano Regionale smaltimento rifiuti (Vanzi).

CASTELLI — FRASCATI alle ore 18 assemblea precongressuale su «Governo di programma e alternativa democratica»; PIANI DI S. MARIA alle ore 19.30 C.D.

CIVITAVECCHIA — CIVITAVECCHIA alle ore 17.30 attivo generale su «Programma per il governo della città» (Barbaranelli).

FROSINONE — In sede alle ore 15.30 consiglio provinciale Fgci (Zovigo, Di Cosmo).

RIETI — Sez. ACOTRAL alle ore 16.30 congresso (Tigli); CITTADUCALE congresso (Fanella); POGGIO MIRTETO alle ore 18.30 C.D. (Bianchi).

TIVOLI — In federazione, alle ore 18, commissione Acque Albule (Gasbarri); VILLA ADRIANA alle ore 18.30, attivo su congresso (Schina); VICOVARO alle ore 18, C.D. su congresso (Bernardini).

VITERBO — CANINO alle ore 20 C.D. (Capaldi); VITERBO Petroselli, alle ore 18, C.D. (Pacelli).

Proteste alla «Leopardi»

Scuola «aperta»: il Provveditorato vuole chiuderla

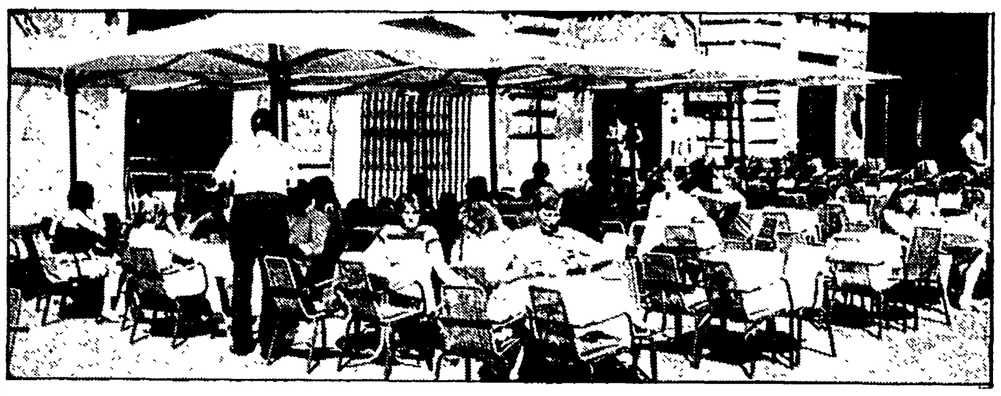
Genitori: non sopprimere la direzione didattica nella sperimentale di Monte Mario

Chi vuole chiudere la scuola «aperta» «Leopardi»? Forse chi preferirebbe vedere al suo posto nello splendido parco in cima a Monte Mario un'ulteriore propaggine del demanio militare che lì in vetta ha le sue antenne e il suo forte? O chi, con piccoli giochi, vuole soltanto favorire i propri interessi? Non è possibile sapere qualcosa di preciso in merito. Certo è che nella riunione di ieri sera del consiglio scolastico provinciale il provveditore Giovanni Grande ha ribadito con fermezza la volontà di distaccare la direzione didattica del 58° circolo, appunto la «Leopardi», per accorparla alla elementare «Nobili». I genitori della «Leopardi» in questa occasione, forti della solidarietà espressa dal 25° distretto e dalla XVII circoscrizione, avevano sperato che il provveditore ritornasse sulle proprie decisioni, permettendo così alla scuola di continuare a funzionare con grande soddisfazione di tutti: docenti, genitori e soprattutto giovani studenti.

La «Leopardi» è una scuola aperta: al verde che la circonda, ai nuovi metodi didattici che anticipano la riforma delle scuole elementari, al superamento della divisione in elementare e materna a favore di una programmazione che coinvolge gli alunni dai 3 ai 10 anni; aperta anche all'integrazione degli handicappati all'interno dei gruppi di livello con una programmazione pluriennale. Oltretutto è l'unica scuola della zona a tempo pieno.

Ma è forse il suo essere di tipo sperimentale — anche se la formuletta burocraticamente non è stata adottata — a disturbare. Chi? Le risposte possono essere molteplici. Intanto si deve registrare l'irrigidimento del provveditore che non vuole tener conto della volontà espressa dai 104mila cittadini della zona, attraverso la XVII circoscrizione, in nome di una razionalizzazione del bacino di utenza delle scuole elementari assolutamente incongrua.

Ma l'intera vicenda è ancora aperta. Questo pomeriggio, infatti, si riunirà il consiglio scolastico provinciale che dovrà, appunto, definire il ruolo della «Leopardi». In questa sede non mancherà la voce dei genitori e dei docenti che vogliono ad ogni costo salvare l'esperienza unica, della scuola di Monte Mario.



Non più tavoli all'aperto? Allarme tra i commercianti

Le organizzazioni dei gestori di bar e ristoranti paventano il pericolo di un'applicazione indiscriminata del decreto Galasso - Le autorità smentiscono: «Sarebbe assurdo»

Non sarà più possibile mangiare all'aperto nelle più belle piazze di Roma? Stop ai tavolini del Pantheon, di piazza Navona, Trastevere ecc.? Secondo quanto affermano i ristoratori e i titolari dei bar del centro storico il pericolo c'è. Anche quest'anno, cioè, si riproporrebbe il tira e molla tra commercianti e Comune sui permessi di occupazione di suolo pubblico. L'allarme è lanciato dal presidente dei ristoratori, Giorgio Bodoni, e dal presidente della federazione Barlatte, Pica. «I nostri associati — ha spiegato Giorgio Bodoni — ristoranti di antichissime tradizioni tipo "Tre Scalini" ecc., bar di fama come il "Pantheon", si sono recati in I circoscrizione per pagare le tasse sull'occupazione di suolo pubblico ma è stato loro ribattuto che è meglio aspettare perché potrebbero esserci nuove disposizioni. Abbiamo chiesto spiegazioni ma è stato fatto un generico riferimento al decreto Galasso che a nostro avviso non c'entra assolutamente niente con questa faccenda».

L'ultimo decreto Galasso, come si ricorderà, delimita un'area, quella definita nel perimetro che va dal Colosseo a piazza Venezia e dal Circo Massimo al Teatro Marcello, dentro la quale né ambulanti né tavolini «en plein air» possono sostare. (E le associazioni di categoria hanno accettato la regolamentazione anche se è in corso un contenzioso per quel che riguarda alcuni fra i più noti esercizi che gravitano nell'area, come «Angelino» in largo Corrado Ricci). Come dicono i commercianti, dunque, non c'entra assolutamente niente con piazza di Spagna, il Pantheon, piazza Navona, Campo de' Fiori, Trastevere ecc.. Senza contare che il presidente della I circoscrizione, Giovanni Spinelli, interpellato sulla faccenda è caduto letteralmente dalle nuvole.

«L'allarme, per quanto ne so io, non ha ragione di essere — ha dichiarato a "l'Unità" —. A meno che non sia subentrato qualcosa di nuovo di cui non sono a conoscenza, non c'è nessun motivo per negare i permessi. Anzi sarebbe assurdo in una città come Roma far mancare a turisti e cittadini una così piacevole tradizione. Se qualcuno in circoscrizione ha preso un'autonoma iniziativa non suffragata da disposizioni precise, ne pagherà tutte le conseguenze».

Intanto i commercianti minacciano fuoco e fiamme.

«Andremo con i nostri tavolini a Montecitorio, non possono attentare agli interessi della categoria e a quelli della cittadinanza impunemente».

Esagerano? Mettono, come si dice, i carri davanti ai buoi? Anche se ci fosse un sospetto del genere (e telefonando all'unico bar aperto al Pantheon abbiamo avuto questa impressione visto che la titolare non ne sapeva assolutamente niente, è assurdo che in una città come Roma ogni anno si ricominci con la storia dei tavolini sì, tavolini no. È ovvio che bisogna contenere gli abusi e su questo anche le associazioni dei commercianti sono d'accordo. Ma è anche vero che non c'è niente di più gradevole che consumare una bibita o un caffè ammirando il Pantheon o la fontana del Bernini a piazza Navona. Non è «serio» perché si «ingiuriano» i monumenti? Ma dove sta scritto che bisogna «museificare» l'intera città? Fin quando si tratta di camion-bar e di eccessivo proliferare di commercio fuori legge, è giusto limitare e proibire. Ma non si può drasticamente cancellare una tradizione, fra l'altro seguita nelle principali capitali europee. Se il problema è quello di limitare gli «appetiti» dei commercianti in materia di spazio, lo si faccia. Con precisione, secondo regole chiare. E soprattutto in tempo.

Maddalena Tulanti

Rischia di chiudere per mancanza di fondi il centro per handicappati adulti di Ponte Galeria

È una realtà, potrebbe tornare un sogno

Una «struttura modello» della Usl Rm 15 inaugurata un mese fa - Insufficienti i finanziamenti regionali - Una delegazione di genitori ha «stanato» l'assessore Gigli - «Mio figlio qui ha trovato il paradiso» - C'è un laboratorio di tessitura e anche una serra

Era una scuola. Una di quelle piccole, ma comode scuole di campagna. Da diversi anni non c'erano più i banchi né alunni. E la Usl Rm 15 ha scelto quei locali sulla via Portuense per dare vita ad un esperimento unico nel suo genere. Con 200 milioni l'ex scuola è stata ristrutturata e a Ponte Galeria è entrato in funzione il primo centro diurno per handicappati adulti. Quindici ragazzi assistiti da venti giovani della cooperativa. «Anno zero» dal 3 dicembre vivono insieme sei giorni alla settimana, dalle 8 alle 17. E insieme su dei piccoli telai fanno lavori di tessitura, ascoltano musica, mangiano e, se il tempo è bello, escono fuori a coltivare i fiori nella piccola serra. «Questo centro è un paradiso — dice il padre di uno dei ragazzi ospiti — ma, purtroppo, rischia di essere un paradiso temporeaneo». Proprio ieri, infatti, sono finiti i fondi necessari per la gestione del centro.

«Sapevamo benissimo — dice Francesco Rose, comunista, presidente della Usl Rm 15 — che quei 50 milioni destinati dalla legge regionale dell'80 alla realizzazione di questo "progetto-obiettivo" — erano insufficienti. Ma come Usl eravamo profondamente convinti della bontà di lanciare questa sfida alla Regione».

L'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Rodolfo Gigli, doveva venire il 20 dicembre scorso per inaugurare ufficialmente il centro, ma non si presentò al «taglio del nastro». A familiari e operatori aveva dato un nuovo appuntamento per ieri mattina. Ma anche questa volta l'assessore, impegnato nei lavori del consiglio regionale, ha dato «forfait». I genitori dei ragazzi hanno deciso di fare loro una visita all'assessore. Una delegazione è andata alla Pisana e questa volta l'assessore Gigli non ha potuto defilarsi. L'incontro è servito per strappare un primo impegno. Gigli ha detto che studierà la questione ed entro un paio di giorni darà una risposta. «Noi comunque non lasceremo il centro — dice Alfredo Maselli, 54 anni dipendente dell'Acea — siamo decisi a tutto anche all'occupazione. Ma lo sa — continua il signor Maselli — che mio figlio Filippo da quando viene al centro è il primo a svegliarsi la mattina? Alle 6 dà la sveglia a tutti. Si vede che è felice di venire qui». E di esperienze Filippo, 15 anni, affetto dalla nascita da tetraparesi spastica, ne ha fatte diverse. «È stato all'istituto "Anni verdi", poi alla "Vaccari" — racconta il padre — ma non c'è paragone con questo centro. Lì mi dicevano che faceva la fisioterapia, ma a casa aveva paura anche a stare in ginocchio su un tappeto. Ora riesce anche a stare in piedi aggrappandosi ad una sbarra che gli ho messo nella sua stanza. Dicono che non ci sono i soldi — aggiunge — ma la Regione per pagare 80 mila lire al giorno alle strutture convenzionate i soldi li trova».

E il centro di Ponte Galeria, se si riuscirà ad attuare la mobilità del personale delle Usl, potrebbe in futuro anche costare meno. «Qui da noi — dice la direttrice, la dottoressa Giulia Mastropasqua — i ragazzi possono essere ospitati sei giorni alla settimana. Anche il sabato il centro funziona fino alle 17, mentre nelle strutture convenzionate chiudono alle 12. Oltre che per i ragazzi si tratta di un ulteriore aiuto per i familiari». I ragazzi ospiti sono tutti handicappati gravi. Le possibilità di recupero sono scarse quello che però può ancora essere stimolato sono quei residui di capacità motoria e soprattutto per loro è importantissima l'esperienza di socializzazione che riescono a fare con questo tipo di iniziativa. I ragazzi stanno indubbiamente meglio e con loro anche le famiglie che possono per diverse ore al giorno essere sollevati dalla loro pesante condizione sapendo che i loro sfortunati ragazzi non sono come in passato abbandonati nelle solite strutture parcheggio. E per andare incontro alle esigenze delle famiglie a Ponte Galeria oltre alla scuola è stata ristrutturata anche la ex casa del custode. Qui dovrebbe entrare in funzione una sorta di casa-albergo. Se una famiglia ha bisogno di avere un fine settimana libero può usufruire di questo servizio. Il ragazzo handicappato sarà ospitato il sabato e la domenica assistito giorno e notte da personale qualificato.

Ronaldo Pergolini

Documento firmato dagli urbanisti, dal Pci e dalla Cgil

'Fermate il cemento ad Aguzzano'

Nel parco dovrebbero essere costruite abitazioni per 5.224 persone - Il Comune non decide

I consiglieri comunali comunisti, la V circoscrizione, la Cgil, gli urbanisti più noti della città hanno firmato un documento preparato dal comitato per la difesa del parco di Aguzzano nel quale si ribadisce la richiesta dei cittadini della Tiburtina di non costruire sull'area.

«Noi chiediamo ai gruppi politici presenti in consiglio comunale — si legge nel documento — di dimostrare la volontà di una maggiore attenzione verso questa parte di periferia al fine di ridurre lo scarto qualitativo che la rende emarginata». In pratica si tratterebbe di stralciare il parco di Aguzzano dal Ppa (il piano che governa le costruzioni private). Il consiglio comunale deve decidere — dicono i cittadini — e a favore del parco.

Come si ricorderà si tratta di un'area di oltre 40 ettari sui quali si vorrebbero costruire abitazioni per 5.224 abitanti pari a una colata di cemento di 500mila metri cubi. Nell'area sono presenti 6 casali agricoli, 245 platani, 199 pini marittimi, 51 noci, 31 pioppi, 30 lecci, 24 eucaliptus, 18 salici, 10 ulivi, 7 mandorli, 14 cipressi e 1 palma. Inoltre una macchia di acacia, un canneto di bambù, canne in zona umida, viali alberati con oleandri, melograni, mimose, zone a prato. Senza contare la zona archeologica con i resti di una villa romana.

«Sarebbe un delitto», dicono i cittadini e il Pci: le associazioni ambientalistiche e i maggiori nomi dell'urbanistica cittadina sono d'accordo con loro.

Mentre il Comune aspetta di decidere (è prevista per i prossimi giorni la discussione in Campidoglio) si verificano però le provocazioni. Per la quarta volta teppisti ignoti hanno strappato lo striscione dei difensori del Parco.

Molestava alcune bambine Arrestato a Prima Porta

Atti osceni nei confronti di alcune bambine. È l'accusa con cui è stato arrestato ieri Maurizio Dina, 37 anni, architetto di Formello.

L'uomo è stato sorpreso dai Carabinieri di La Storta e da quelli del nucleo operativo di Bracciano mentre stava pesantemente molestando alcune bambine di una scuola elementare di Prima Porta.

Le manette sono scattate immediatamente e Maurizio Dina è stato portato direttamente al carcere di Regina Coeli con l'accusa di atti osceni con l'arresto in flagranza di reato. È un altro episodio di violenza nei confronti di minori dei quali si segnala da più parti e con preoccupazione una costante ascesa.

Maurizio Dina aveva già precedenti penali per lo stesso reato.

Il Tar: si può «segnalare» l'Aids

È stata respinta dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio la richiesta di sospendere l'efficacia della delibera con la quale la Regione Lazio, dal giugno scorso, ha disposto che i medici segnalino alle autorità sanitarie tutti i casi di sindrome da immunodeficienza acquisita («Aids») accertati o soltanto sospettati. Il Tar, che esaminerà nel merito la questione in una prossima udienza, non ha condiviso le tesi sostenute nel ricorso del capogruppo verde Mastrantoni, secondo il quale l'obbligo di tutti i medici e direttori di laboratorio di denunciare all'osservatorio epidemiologico regionale i casi accertati o sospettati di Aids sarebbe illegittimo perché non solo violerebbe la «privacy» del cittadino ma imporrebbe anche al sanitario di violare il segreto professionale. Si tratterebbe, in sostanza, di una «schedatura» contraria ai principi di inviolabilità della persona, di libertà di domicilio, circolazione e soggiorno.

Riforma dei concorsi Conferenza del Pci

Oggi alle 17,30 in via Lamarmora 28, presso l'ex teatro della Centrale del latte, manifestazione organizzata dal Pci per lanciare la raccolta delle firme per conquistare concorsi e metodi di assunzione rapidi e onesti e per la riforma della pubblica amministrazione. Interviene Renato Zangheri, introduce Giorgio Fusco, presiede Angelo Fredda.

Incontro alla sezione Ponte Milvio su Berlinguer e la classe operaia

La sezione del Pci di Monte Milvio ha organizzato per oggi alle 18,30 presso i locali della sezione, in via Prati della Farnesina, un'assemblea in preparazione del 17° Congresso nazionale del Pci. Il tema sarà: «Berlinguer e la classe operaia». Dalla politica dell'austerità, alla lotta contro il decreto sulla scala mobile: l'elaborazione e l'azione politica di Enrico Berlinguer per affermare il ruolo della classe operaia nella battaglia per la trasformazione socialista dell'Italia. Interverranno Sandro Morelli, segretario della Federazione romana del Pci e Adalberto Minucci, della Segreteria Nazionale del Pci.

Istituita la commissione comunale per i rifiuti solidi urbani

Il consiglio comunale di Roma ha approvato la delibera che istituisce la commissione speciale incaricata di studiare nuove forme di gestione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. La commissione deve concludere i suoi lavori entro il 31 marzo data nella quale scadrà la proroga dell'affidamento alla Sogein dello smaltimento dei rifiuti degli impianti di Rocca Cencia e Ponte Malnome.

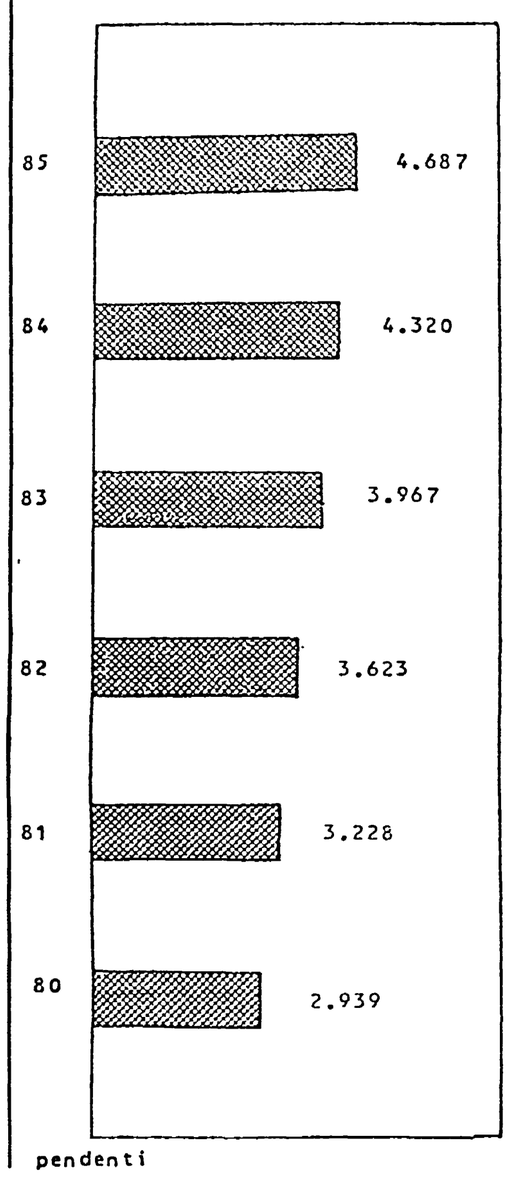
Cassiere della Camera condannato Sottrasse oltre un miliardo

La Corte d'appello di Roma ha confermato la condanna a tre anni e quattro mesi di reclusione inflitta nel marzo scorso dal tribunale a Fabio Cardinali, vicecassiere della Camera dei deputati, accusato di peculato per essersi appropriato di un miliardo e 300 milioni di lire. I giudici hanno accolto però il ricorso presentato dall'amministrazione della Camera, che si era costituita parte civile nel processo, e hanno anche condannato l'imputato a pagare gli interessi (14 per cento) sulla somma a partire dal 5 dicembre del 1984.

Radiografia dell'85
La crisi resta cronica

L'anno giudiziario a Roma: pochi dati confortanti dalla relazione dell'avvocato generale Massamormile - «Tasso di criminalità» in diminuzione, ma nuovi pericoli da «rapinatori tossicodipendenti, terroristi neri» Oltre 400mila processi «pendenti»

Aumentano estorsioni e rapine Uffici giudiziari al collasso



Assenti molte personalità politiche ed amministrative della città, l'apertura «in tono minore» dell'anno giudiziario 1986 ha ricalcato tutte le note dolenti dell'ultimo anno trascorso senza innovazioni né miglioramenti. Anche la relazione d'apertura, affidata com'è noto all'Avvocato generale dello Stato presso la Corte d'Appello, e non già al titolare della Procura generale sotto provvedimento disciplinare, ha rispecchiato il vuoto d'analisi e la genericità degli obiettivi fissati per salvare la giustizia in agonia. Nemmeno l'aumento delle competenze ai pretori, sebbene fondamentale per alleviare il lavoro dei tribunali, ha risolto le macroscopiche pendenze giudiziarie, nell'ordine dei 400mila procedimenti penali (vedi tabella) e dei 259mila civili tra preture e tribunali. L'avvocato generale Carlo Pisani Massamormile ha giustificato l'enorme arretrato con i troppi processi per terrorismo e malavita organizzata. Ma in realtà i dati negativi si riflettono su tutti gli uffici giudiziari, dalle preture penali (con 200 mila pendenze) a quelle civili (90mila) dalle Procure (8300) agli uffici istruzione (122mila) per finire con Tribunali penali (24mila) e civili (152mila).

Non è difficile, quindi, comprendere i motivi che hanno portato alla prescrizione di ben 1440 processi contro i 971 dello scorso anno (vedi tabella). Un dato, anche questo basato su rigidi calcoli matematici, può aiutare a capire la situazione di semicollasso degli uffici giudiziari del Lazio. Tra il settembre dell'84 e il settembre '85 (periodo in esame) sono arrivati sui tavoli dei magistrati 576mila processi, e ne sono stati definiti 593mila, ma tra questi vanno calcolati oltre 400mila fascicoli contro ignoti.

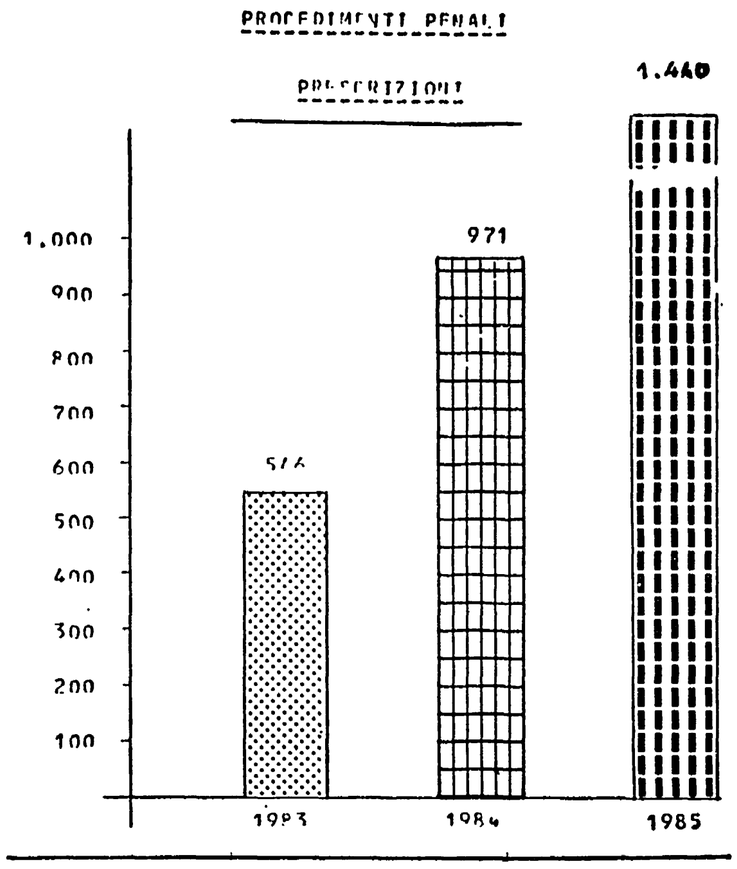
Fuori dalla logica dei numeri, ci sono da registrare le valutazioni dell'avvocato generale sull'andamento dei fenomeni criminali e delle vertenze civili. Anche qui il quadro è poco rassicurante. C'è stata una sensibile flessione del «tasso di criminalità» ha detto Pisani, ma sarebbero molti i fenomeni inquietanti, individuati dall'avvocato nelle rapine commesse spesso da tossicodipendenti e terroristi di destra, negli attentati del terrorismo mediorientale, e nella presenza a Roma di «stranieri che soggiornano in condizioni di estrema precarietà». Aumentano dunque le rapine aggravate (da 4300 a 5000), le estorsioni e i sequestri di persona (da 541 a 589), le bancarotte fraudolente (da 88 a ben 200 nell'85). Stazionari (72) gli omicidi volontari, in diminuzione i reati contro la pubblica amministrazione e la personalità dello Stato, in aumento quasi tutto il resto, dai reati contro la fede pubblica (cioè le truffe ai danni dei singoli) a quelli contro l'economia pubblica, passati addirittura da 197 a 447.

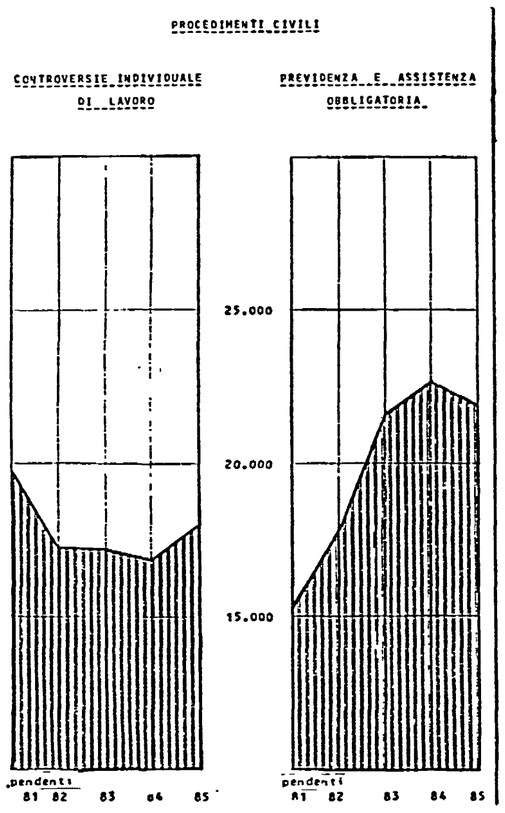
Pochi dati confortanti vengono dal fronte degli infortuni sul lavoro, in lieve calo da 879 a 650, mentre sembra diventare rilevante il fenomeno dei porti abusivi d'arma, che fa ritenere all'avvocato generale «la presenza attiva di un mercato occulto e organizzato capillarmente cui attinge la malavita».

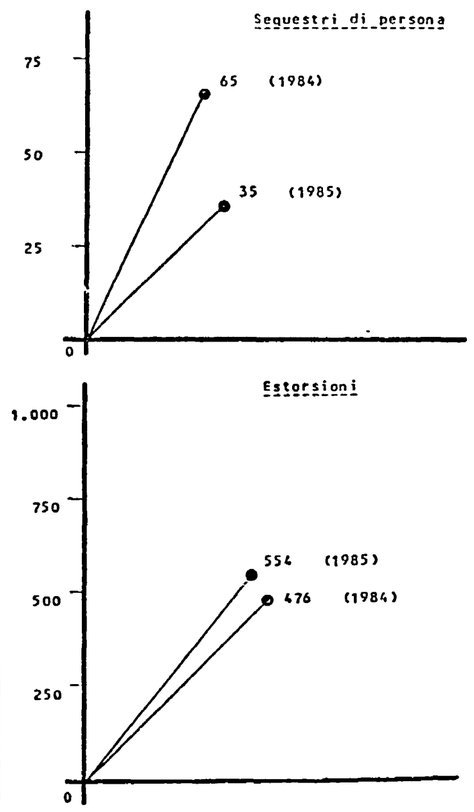
Pur registrando una «sensibile flessione dei reati di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti», l'avvocato generale definisce «sconcertante» la diffusione del fenomeno, con una presenza massiccia di giovani minorenni, protagonisti secondo Pisani di una «progressione criminosa» senza grosse chances di recupero sociale. Quanto alla mafia e alla camorra, Pisani si è limitato a ripetere le teorie sugli intrecci criminali, criticando le proposte di benefici per i pentiti sia comuni che mafiosi. (È difficile stabilire «l'indice di mafiosità» ha detto tra l'altro l'avvocato). Disastrosa, oltre ai dati già citati, la situazione dei reati civili, con in testa le inadempienze contrattuali, le cause di locazione e di lavoro, mentre i fallimenti sono passati da 4300 ad oltre 4600.

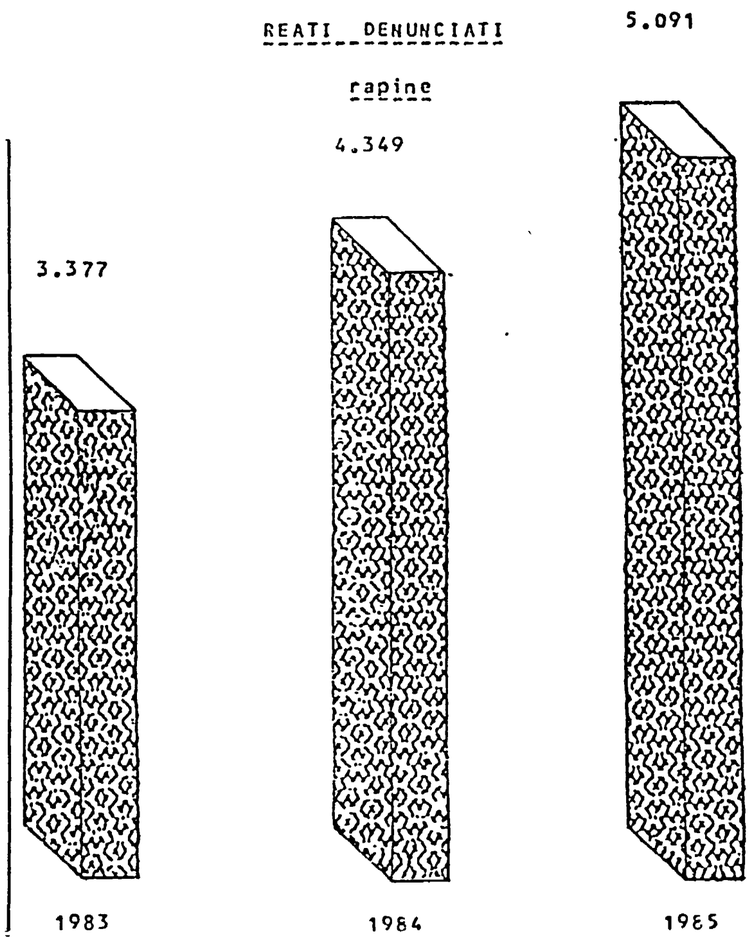
Generiche e di principio le proposte di soluzione avanzate dall'avvocato dello Stato, mentre il vicepresidente del Consiglio regionale, Angiolo Marroni, ha annunciato un sempre maggiore interessamento della Pisana per i problemi legati all'amministrazione della giustizia, con iniziative specifiche sui rapporti tra giudice ed enti locali.

Raimondo Bultrini









didoveinquando

I «carrettieri a vino» nella voce amica di Torquato Cerrutti

Anche questa è Roma che sparisce, uno stock di poesia bacchica che va d'amore e d'accordo con la celebrata Nanni ovvero *Gita a li Castelli* sulla cui liquida scia «mèjo de la sciàmpagne», veleggiava il carrettiere a vino che non c'è più.

«Prima era un principe, il vino. Se ne andava in carrettella trotterellando tra fiocchi e dipinti, ben difeso, con coltello o doppietta, da eventuali assalti di briganti. Adesso è un gitante qualunque. E chi se ne accorge che passa? Va in camion come una merce qualsiasi» — dice sospirando dall'alto dei suoi ingambissimi 85 anni Torquato Cerrutti, ultimo «ce poi mette la mano sul foco» dei carrettieri a vino.

«Io sò che mio nonno — e abbassa la voce come se dovesse dire un segreto — me diceva sempre che 'sta stirpe risale ai Porcelli nel '400. Chi fabbricava carretti? Negli ultimi tempi un certo Toppaccetto che aveva il laboratorio in un prato davanti a Porta Maggiore. Ma parlo degli anni '40 perché il colpo di grazia alla nostra tradizione glie l'ha dato il '60, l'anno del boom».

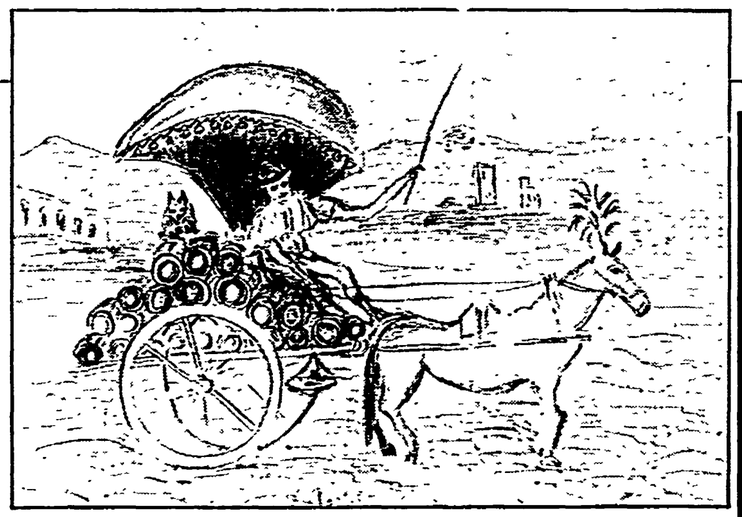
Ricorda il sor Nocé, che in realtà si chiamava Ercole, tipo gioviale e scherzoso, né può dimenticarsi di Cannolicchio-de-Borgo, corto e tozzo proprio come il cognome che portava. Com'era fatto il carretto a vino? Poteva essere il sogno di un'antica biga ad uso e consumo pratici. Per ripararsi dalle nuvole e dalle stelle, ecco un tetto a lumaca, un «soffietto» variopinto che è tutto un programma: fa da camera da letto, da pranzo e da salotto. Dopo la «cuffia» la fantasia si sbizzarrisce in fiori e foglie dipinti sui legni, compresi certi ritratti di Mazzini e di Garibaldi idoli rivoluzionari. Sotto la «sala» penzola il secchione fermato da lacci di bufalo. E stava tutta lì, in quel suono di metallo nella notte, la suggestione antica e fantastica del carretto a vino.

Il carico consisteva in otto barili da sessanta litri, sistemati su due file, e in una copella da dieci litri. La quale costituiva l'omaggio che il venditore del vino concedeva al carrettiere, il cui contenuto, oltre ad allegre bevute in famiglia serviva, mescolato alla semola, per il bagno dei bambini, «a farli più forti» ed anche a battezzarli per far continuare loro il mestiere del padre.

«A Roma», dice il nostro superstite carrettiere ve ne erano circa 50 e ciascuno serviva quattro o cinque osti. I carichi venivano effettuati a Frascati, Genzano, Albano, Lanuvio, Nettuno. Per una «soma» da Frascati, per esempio, venivano pagate, una sessantina d'anni fa, dieci lire. Un garzone di carrettiere incassava 66 soldi al giorno, più l'indennità di scarico, pari a trenta baiocchi, oltre la colazione. Per andare a Nettuno ci volevano quindici ore buone, si partiva alle 3 del pomeriggio, si cenava a Cecchina a mezzanotte, e alle 6 del mattino si scaricava dalla «sora Nena» dopo Porto d'Anzio. Durante la notte dormivano, tanto il cavallo andava da sé, conoscendo la strada; oppure cantavamo: *«A li duelli / si te vuoi marità perché nun parli / Dallo stagnaro te fò fà li anelli... /.* D'estate, a causa dei tafani, i cavalli dovevano essere bardati con un sottopancia di tela detto «zinale».

Fino al 1870 i carrettieri a vino mantennero il costume pinelliano: calzoncini di velluto verde, calze rosse, scarpe nere con fibia, fazzoletto bianco, camiciola con le maniche ampie e cappello a pan di zucchero. Il loro più grande amico era un cagnetto quasi sempre volpino, bastardo, e ferocemente abbaiante. Lo ascoltavi nella notte fonda, con il lumino del carro, il suono del secchione, e il frusciar dei campanelli nella *ferriera* che si perdevano nella vastità del buio: *Bù, bù, bù,* faceva il cane. «Ed era lui, insieme al cavallo, il vero grande amico di noi tutti», conclude il sor Torquato.

Domenico Pertica



Un disegno di Domenico Pertica

Domani e sabato a congresso gli artisti di Roma

Domani e sabato si tiene presso la Sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova, l'ottavo congresso del Sindacato artisti della Cgil di Roma.

Si tratterà — come informa un comunicato del sindacato di categoria — di un congresso aperto ai contributi di invitati esterni, artisti, critici, esperti e che coinvolgerà gli iscritti nella discussione assembleare e nelle commissioni.

I temi centrali del dibattito sono quelli legati al «nuovo protagonismo degli artisti», al recupero, cioè, della centralità nel sistema dell'arte da parte dei produttori. Gli artisti presenti nella Cgil rivendicano: una loro presenza consultiva in tutti i momenti decisionali delle istituzioni pubbliche, a partire dagli assessorati alla cultura; una nuova legge quadro per la committenza pubblica, per il superamento della legge del 2%; la nomina del consiglio di amministrazione dell'Enap e la concessione di una pensione agli artisti; il riconoscimento della «professionalità artistica», oggi riconosciuta solo dal fisco e non da leggi di tutela riguardanti le condizioni, spesso precarie, di lavoro.

A Roma, in particolare, si sottolineano alcuni punti prioritari: biennale di Roma e del Lazio; programmazione mostre; applicazione legge 2%; assegnazione studi per artisti; spazi agibili per la Galleria comunale d'arte moderna.

● **L'INCONSCIO È STUPIDO** — Proseguono al Teatro Eliseo i seminari di Sandro Gindro imperniati sul tema dei valori culturali: «L'oro della psicoanalisi». Il seminario di oggi, ore 20.45 prende in esame il vasto campo delle manifestazioni che sfuggono al nostro controllo e alla consapevolezza: dal problema della psicosomatica al problema dei bicchieri rotti: la funzione nascosta dell'atto mancato e della malattia. Il nostro inconscio «scherza» con le nostre azioni non solo causando piccoli inconvenienti da «psicopatologia della vita quotidiana», ma anche malattie violente o terribili che possono procurare danni invalidanti.

● **PREMIO «LEONARDO DA VINCI»** — Martedì, presso la sede della Accademia studi arte nel mondo è stato assegnato il premio annuale per la pittura, scultura, grafica e fotografia. Le opere dei concorrenti rimarranno esposte nelle sale dell'Accademia (vicolo dei Serpenti, 11) fino al 20 gennaio (11-13 e 16.30-19.30).

● **VER SACRUM** — L'associazione culturale di via Garibaldi 2/A si occupa ancora per oggi, ore 21, di foto sociale. Il racconto per immagini, il reportage giornalistico, il documentario in forma tipo, la foto inchiesta.

● **UNA MOSTRA** dello scultore Umberto Mastroianni verrà inaugurata sabato 18 gennaio nella sede dell'Amministrazione provinciale di Frosinone. L'artista, che presenterà le sue più recenti opere, ha già realizzato a Frosinone, Cassino e Vallerotonda tre monumenti alla pace. Le sue sculture sono esposte in gallerie d'arte italiane e straniere. L'Amministrazione provinciale di Frosinone intende realizzare nell'antico Castello di Re Ladislao, ad Arpino, una «Fondazione Mastroianni».

Jade Roberts, il «falso» Rambo tra i ragazzini del Tuscolano

Non bastava «Rambo» Silvester Stallone, è arrivato anche un sosia. Ed è quasi perfetto: stesso sguardo duro, stessa fasciatura dei folti ricciolini e soprattutto stessi muscoli scultorei, un fisico costruito con ore di palestra e molti anabolizzanti. È Jade Roberts, viene da Dallas ed è a Roma per girare un filmato che andrà in onda prossimamente su «Italia sera». Qualche giorno fa è stata organizzata la sua apparizione al Tuscolano e il suo arrivo, a bordo di una jeep, ha fatto bloccare il traffico. Tanti ragazzi e ragazzini gli si sono fatti intorno cercando autografi. Non era il vero «Rambo», ma divertiva lo stesso.

NELLA FOTO: Jade Roberts con Patrizia Sileoni, la ragazza che avrà al suo fianco nel filmato televisivo

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

■ Fracchia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker e saccheggiato mille volte dal cinema. Stavolta il conte Vlad, vampiro impenitente, si trova di fronte il pavido impiegato giunto in macchina fino in Romania per vendere ad un vanitoso cliente il castello di Dracula. Impresa pericolosa che il nostro eroe riuscirà miracolosamente a compiere. In bilico tra farsa slapstick e ironia cinefila, «Fracchia contro Dracula» è uno spettacolino divertente, un filmetto di serie B benissimo fotografato (le luci sono firmate da Luciano Tovoli) e recitato da un Paolo Villaggio che sembra aver ritrovato la buffa classe di una volta.

DIAMANTE
BRISTOL
ESPERIA

□ Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle *nell'Inghilterra dei primi* anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua. *Per la cronaca*, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

CAPRANICHETTA

■ Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovare il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova «mamma adottiva» del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso «malinconico» del cinema italiano. Al suo fianco, come sanno anche i sassi, la bellezza un po' inespressiva di Ornella Muti.

FIAMMA
KING
EURCINE
POLITEAMA (Frascati)
SISTO (Ostia)

■ Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film. Ci avevano pensato un po' tutti, compreso John Travolta. Ci è riuscito Richard Attenborough, sì, proprio il regista-baronetto di Gandhi. Che dalle pianure dell'India si cala nelle vie di New York per narrarci le gesta di un manipolo di giovani cantanti-ballerini alcuni dei quali, Dio volendo, saranno famosi. Si sprecano balli e canti, mentre Michael Douglas, nell'ombra, giudica e decide.

BARBERINI

□ Tangos

Il sottotitolo, «El exil de Gardel», dice tutto. Carlos Gardel è la massima espressione del tango argentino, questa danza in cui si racchiudono i sogni e le speranze di un popolo. L'esilio è *la condizione* in cui sono vissuti molti intellettuali argentini, fino a pochi anni fa. Tra di loro, Fernando Solanas, l'autore del non dimenticato «L'ora dei forni» che ritorna dietro la macchina da presa per proporci, auspici la danza e la musica, una metafora dell'esilio, della cultura argentina, della lotta per la democrazia e i diritti umani. Un film politico, «impegnato», che diverte. Che volete di più?

RIVOLI

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto *per la ricostruzione* storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Askcroft *in due ruoli di contorno*.

ARCHIMEDE
NOVOCINE

■ La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici *diventati terroristi, mistici*, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non li capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esistono più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACADEMY HALL, Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	I soliti ignoti vent'anni dopo di M. Monicelli con M. Mastroianni e V. Gassman. Regia di A. Todini - BR (16.30-22.30)
ADMIRAL, Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR (16-22.30)
ADRIANO, Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Silverado (Prima) (15.30-22.30)
AIRONE, Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Passaggio in India di David Lean - DR (16-22)
ALCIONE, Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	L'onore dei Prizzi di J. Huston con J. Nicholson - DR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY, Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE, Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong (A)
AMERICA, Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Amici miei, atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
ARISTON, Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Amici miei, atto III di Nanny Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi (BR) (16-22.30)
ARISTON II, Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong (A) (16-22.30)
ATLANTIC, V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
AUGUSTUS, C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Pericolo nella dimora di M. Deville con Anemone - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI, V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Alle 16.30 Traviata. Alle 18.30 Carmen. Alle 20.30 Don Giovanni
BALDUINA, P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis con Michael Fox - FA (16-22.30)
BARBERINI, Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Chorus Line di R. Attenborough con M. Douglas - M (16-22.30)
BLUE MOON, Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL, Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Fracchia contro Dracula. Regia di Neri Parenti con P. Villaggio - BR (16-22)
CAPITOL, Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A
CAPRANICA, Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA, P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell con Rupert Everett - DR (16.30-22.30)
CASSIO, Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Cocoon di R. Howard con D. Amache - FA (16-22.15)
COLA DI RIENZO, Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Invasion U.S.A. di Joseph Zito con Chuck Norris - A (16-22.30)
DIAMANTE, Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Fracchia contro Dracula Regia di Neri Parenti, con P. Villaggio - BR (16-22.15)
EDEN, P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
EMBASSY, Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Toccato di J. Kanew, con Anthony Edwards e Linda Florentino - BR (16.15-22.30)
EMPIRE, V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	*Rambo 2 la vendetta* con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
ESPERIA, Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Fandango di K. Reynolds con Kevin Costner - DR
ESPERO, Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Fracchia contro Dracula. Regia di Neri Parenti, con P. Villaggio - BR (16-22.30)- BR (16-22.30)
ETOILE, Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR (16-22.30)
EURCINE, Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22.30)
EUROPA, Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	La carica dei 101 - Di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
FIAMMA, Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	SALA A: Tutta colpa del paradiso di e con F. Nuti e O. Muti - BR (16-22.30) SALA B: Ritorno al futuro - di Robert Zemeckis con Michael Fox - FA (15.45-22.30)
GARDEN, Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	La carica dei 101 di Walter Disney - DA (15.30-22.30)
GIARDINO, P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	I Goonies di Richard Donner con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
GIOIELLO, Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos A (16-22.30)
GOLDEN, Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	I Goonies di Richard Donner con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
GREGORY, Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.45-22)
HOLIDAY, Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Il bacio della donna ragno (Prima) (16.30-22.30)
INDUNO, Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A
KING, Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti (BR) (16-22.30)
MADISON, Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	*L'anno del dragone* di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
MAESTOSO, Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR
MAJESTIC, Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Dr. Creator di Ivan Passer con Peter O'Toole - BR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN, Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN, Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR (15.45-22.30)
MODERNETTA, Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO, Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK, Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
NIR, Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
PARIS, Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Amici miei, atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (15.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana), Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
PUSSICAT, Via Caroli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE, Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Amici miei atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
QUIRINALE, Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Tristezza e bellezza (Prima) (16-22.30)
QUIRINETTA, Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	*Il bacio della donna ragno (Prima)* (15.30-22.30)
REALE, Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16-22.30)
REX, Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.45-22.30)
RIALTO, Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16-22.30)
RITZ, Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Amici miei atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
RIVOLI, Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Tangos. Regia di F.E. Solanas con Marie Laforêt e Philippe Léotard - M (16-22.30)
ROUGE ET NOIR, Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Senza scrupoli di Tonino Valerii, con S. Wey e M. Honorato - E (VM 18) (16-22.30)
ROYAL, Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	I soliti ignoti vent'anni dopo di M. Monicelli, con M. Mastroianni e V. Gassman. Regia di A. Todini - BR (16-22.30)
SALA CASTELLO, Via Porta Castello, 44	L. 6.000 Tel. 6561767	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (11-20.30)
SAVOIA, Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo, con R. Pozzetto - BR (16.30-22.30)
SUPERCINEMA, Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Invasion U.S.A. di Joseph Zito con Chuck Norris - A (16-22.30)
UNIVERSAL, Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Commando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)

Visioni successive

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACILIA	Tel. 6050049	Non pervenuto
ADAM, Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI, Piazza G. Pepe	L. 3.000 Tel. 7313306	Le porno fantastiche (VM 18)
ANIENE, Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA, Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti (16-22)
AVORIO EROTIC MOVIE, Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY, Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI, Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO, Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Pop corn e patatine con N. D'Angelo - M
MOULIN ROUGE, Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO, Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	Maccheroni di E. Scola con M. Mastroianni e J. Lemmon - SA (16-22)
ODEON, Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM, P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO, Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	A soldier's Story (16.30-22.30)
SPLENDID, Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE, Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO, Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Sexual Tar e rivista spogliarello

Cinema d'essai

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ARCHIMEDE D'ESSAI, Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Passaggio in India di David Lean - DR (16-22)
ASTRA, Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16.30-22.15)
FARNESE, Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A
MIGNON, Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Piccolo grande uomo di A. Penn - DR
NOVOCINE D'ESSAI, Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Passaggio in India di David Lean - DR
KURSAAL, Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
SCREENING POLITECNICO, Tessera bimestrale, Via Tiepolo 13/a	4.000, L. 1.000, Tel. 3619891	The Rocky horror picture show di Jim Sherman con S. Sarandon - DR (19-22.30)
TIBUR, Via degli Etruschi, 40	Tel. 495776	Il Bounty di R. Donaldson - DR

Cineclub

Cineclub	Tel.	Programma
GRAUCO, Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Paesaggio morto di Istvan Gaal - DR (20.30) Tizza, schizzi d'autunno di Istvan Gaal - DR (22)
IL LABIRINTO, Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: L'Argent di R. Bresson (19-22.30) SALA B: Piccola sporca guerra di Hector Olivera (19-22.30)
FILM STUDIO, Piazzale A. Moro, 5	Tel. 493972	Riposo

Sale diocesane

Sala	Tel.	Programma
CINE FIORELLI, Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE, Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO, Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE, Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE, P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
KRYSTALL (ex CUCCIOLO), Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	La carica dei 101 di W. Disney - DA (15-22)
SISTO, Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22.30)
SUPERGA, V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Amici miei atto III di Nanny Loy con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)

FIUMICINO

Cinema	Tel.	Programma
TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo

ALBANO

Cinema	Tel.	Programma
ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Joan Lui di e con A. Celentano - BR
FLORIDA	Tel. 9321339	Caravan Serraglio e Sogno di scimmia. Spettacolo teatrale (21)

FRASCATI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Tutta colpa del Paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti BR (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Rambo 2 - La vendetta - con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (15-22.30)

GROTTAFERRATA

Cinema	Tel.	Programma
AMBASSADOR	Tel. 9456041	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR
VENERI	Tel. 9457151	La carica dei 101 di W. Disney - DA (16-22.30)

MARINO

Cinema	Tel.	Programma
COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo

A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Riposo

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10 e alle 21. **Pietro Micca.** Spettacolo di marionette.

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Riposo

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Il supermaschio** di Alfred Jarry, con Bianco, Brioschi. Regia di Antonio Salines.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17 **L'affitta camere** di Joe Ostori, con Giuliana Calandra e Flavio Bonacci. Regia di Piero Maccarinelli

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110)
Riposo

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 17.30 **Due dozzine di rose scarlatte** di A. De Benedetti, con Arnaldo Ninchi, Barbara Nay. Regia di Arnaldo Ninchi.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. (Turno E) **Il festino in Tempo di peste** di A. Puskin. Regia di Yuri Lyubimov.

DELLE MUSE (Via Forlì)
Alle 21 **Se ne cadette o' teatro**, scritto, diretto e interpretato da Bruno Colella, con Daniela Poggi. Musiche di Eugenio Bennato

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 «L'Ensemble di Bruxelles» diretto da Micha Van Hoecke in **Monsieur Monsieur** di Jean Tardieu. Spettacolo di danza, musica e teatro.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20.45. **L'Uomo, la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello. Con Ugo Pagliai e Paola Gassman. Regia di Luigi Squarzina. Turno abbonati.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710)
Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 16.30 e alle 21.15. **Hanno sequestrato il Papa** di J. Bethencourt. Regia di S. Scandurra.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Abbiamo rapito Pippo.** Con «I Fatebenefratelli», di E. e G. Imperatrice.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21 - PRIMA - **Filottete** di Heiner Muller. Regia di Francesco Capitano.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.30. **Spirito allegro** di Noel Coward. Regia di Antonio Addamo, con Roberto Burgio, Donatella Ingrilli.

LA ZATTERA DI BABELE (Via De' Nori, 6 - Tel. 6547689)
Riposo

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 17.30 **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni; con Oestermann, Petrillo, Varriale. Regia di Carlo Alighiero.

META-TEATRO (Via Mameli, 5
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 17. (Turno FD/1) **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo, con Valeria Valeri e Paolo Ferrari. Regia di Massimo Cinque

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
SALA A: Alle 21. **Nadya** di Mario Prosperi (da Breton), con Rossella Or e Mario Prosperi.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15 **2 1 X** di Checco Durante, con Anita Durante, Leila Ducci e Enzo Liberati

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 16.30 (Turno FD/1) e alle 20.45 (Turno B) **Il piccolo Eyolf** di Ibsen, con M. Esdra, V. Gazzolo, A. Lelio. Regia di Massimo Castri.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17 **Storia vera di Piero D'Angera che alla crociata non c'era** di Dario Fo. Regia di Tonino Conte.

SPAZIO UNO (Via dei Panieri, 3 - Tel 5895974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 10.30 **Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura** di Sergio Tofano, con M. Bartolini, C. Todaro, A. Scaleni. Regia di Gino Zampieri.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21 - PRIMA - **La madre** di Stanislaw I. Witkiewicz, con Lina Bernardi, Nino Bernardini, Regia di Claudio Frosi.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22. **Il testamento di Pantalone** scritto e diretto da Roberto Veller, con M. Bardella, D. Ceccarello.
SALA GRANDE: Alle 21. **Le cinque rose di Jennifer** scritto e diretto da Annibale Ruccello, con F. Silvestri.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 21. **Strategia per due prosciutti** di R. Cousse, diretto e interpretato da Maurizio Soldà.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 16 (F/D1). **Il diavolo e il buon Dio** di Jean-Paul Sartre, con Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Sergio Reggi, Gianni De Lellis. Regia di Gabriele Lavia.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. Marco Piemonte in concerto.

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **A noi due Signora** di e con Grazia Scuccimarra e Giovanna Brava.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Recital di Paolo Conte.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 17.30 **Il Gulliver** di Jerzi Broskiewicz. Regia e partecipazione di Alfio Petrini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: 17.30 «A luce rossa» **Il lupo** di Maurizio Micheli - **X Rated** di Daniele Formica con Orsetta de' Rossi.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

TEATRO TRIANON RIDOTTO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Cinixu** di Enzo Parodi e Antonino Meda, con Antonino e Mario Meda. Regia di Enzo Parodo.

TEATRO SALA AVILA (Corso d'Italia 37/D) - Tel. 850229
Riposo

TEATRO DELL'UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria) - Tel. 855118
Alle 21. **Il ciclope** di Euripide, con U. Margio, S. Corsi, R. Satti. Regia di Giancarlo Nanni.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17 **La dama del bell'umore.** Di Domenico Macchia e Roberto De Simone. *(Ultimi giorni).*

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Alle 17.30 **La vera storia di Cappuccetto Rosso** di I. Fei.

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo

CIRCO MOIRA ORFEI (P.zza Conca d'Oro - Tel. 8128130 - 8127898
Alle 16.15 e alle 21.15. Il più popolare circo italiano.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Alle 17 **Mosè e il Faraone** di F. Pasqualino.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. Spettacolo per le scuole su prenotazione della serie **La bancarella del rigattiere** di Roberto Galve.

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo

NUOVA OPERA DEI BURATTINI
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - *Ladispoli - Tel. 8127063)*
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertero, 45 - Tel. 8276073)
Riposo

ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel.360.8924)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo

ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo

MONUMENTA MUSICES (Via Comono, 95 - Tel. 8123055)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Alle 21. C/o Basilica San Giovanni Dei Fiorentini, concerto del Complesso Di Ottoni «German Brass». Musiche di S. Scheidt, J.S. Bach, G. Gabrieli.

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

PANARTIS (Via Nomentana, 231 - Tel 864397)
Riposo

TEATRO COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 21. Food & drinks in musica. Alle 22. Concerto di **Renny Grant.**

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle 21. Concerto del gruppo **Blues Card** di Marco Manusso.

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 21. Marco Omicini (piano), Francesco Fusarelli (sax), Stefano Cesare (contrabbasso), Marco Agliotti (tromba) e Roberto Altamura (batteria).

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 22. Musica Latino-americana con i **Mango.** Ingresso libero. Alle 24. Discoteca Afrolatinoamericana.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Domani alle 21.30. **Superhappening** con gli UAF - United Artists For Folkstudio.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Alle 21. Discoteca, serata con D.J.

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Alle 22. Le canzoni di **Vittorio Amendola** accompagnato di **Silvano Sabbatini** (chit.) e **Bruno Gianetti** (basso). Si mangia e si beve fino alle 2.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23 Soft Jazz con il gruppo di **Joy Garrison.**

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con la **Old Time Jazz Band** di Luigi Toth.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Concerto del **Quartetto Grey Stuff.**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Recital della cantante americana **Crystal White.**

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Pentimental** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Bombolo, regia di Pier Francesco Pingitore.

TAVERNA FASSI
Alle 20 apertura. Alle 22 musica d'ascolto.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella.

ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 20.30. Concerto: **Un grande ritorno Giacomo Rondinella.**

Dal 14 gennaio al 2 febbraio
TRIANON TEATRO
Via Muzio Scevola, 101 (Metrò Furio Camillo)
Fiorenzo Fiorentini
in
PELLEGRINO CHE VIENGHI A ROMA
Con Ennio Coltorti - Lilla Gatti
Teresa Gatta - Roberta Fiorentini
Regia Ennio Coltorti

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.
Aderente alla L.N.C. e M.
00179 ROMA VIA APPIA ANTiCA, 172
TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

L'Unipol aumenta il capitale sociale a 73 miliardi

Azioni privilegiate per entrare nel santuario della finanza

Nella assemblea straordinaria ed ordinaria dei soci, che si è svolta ieri a Bologna, la richiesta anche di ammissione dei titoli nelle Borse valori di Milano, Roma e del capoluogo emiliano

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il passo è fatto. L'assemblea straordinaria e ordinaria dei soci dell'Unipol ha approvato ieri all'unanimità l'aumento del capitale sociale attraverso l'emissione di azioni privilegiate e la richiesta di ammissione dei titoli alle grida delle Borse valori di Milano, Roma e Bologna. La stesa compagnia assicuratrice italiana controllata dal movimento cooperativo incasserà in tal modo mezzi per 98,2 miliardi di lire. Le azioni privilegiate (in numero di 14.444.825) saranno messe in vendita al prezzo di 6.800lire, di cui 2 mila di valore nominale e il resto di sovrapprezzo.

Dieci milioni di titolo saranno offerti direttamente al pubblico con godimento 1° gennaio '86. La restante parte, con godimento sempre al 1° gennaio '86, andrà in opzione ai soci in ragione di una azione privilegiata ogni cinque azioni ordinarie possedute. Nella stessa assemblea i soci hanno deciso di aumentare il fondo per l'acquisto di azioni proprie da 1 miliardo e mezzo a 5 miliardi anche in ragione del nuovo aumento di capitale proprio. A operazione conclusa il capitale sociale passerà dagli attuali 44 miliardi e 448 milioni a 73 miliardi e 337 milioni.

Non è stata una decisione facile, quella presa ieri. Se ne è discusso parecchio nell'ultimo anno, se ne parlerà ancora in futuro. Nella Lega, che tra cooperative e consorzio finanziario (Fincooper) controlla il 64% della compagnia, c'era, e c'è ancora, chi temeva di «perdere la verginità» mettendo i piedi nel santuario della finanza. Una sorta di tradimento, dunque, a certi ideali mutualistici del movimento e della sinistra. Più realisticamente, invece, altri hanno messo in risalto la necessità di provvedersi di denaro fresco, di avere un polmone finanziario per sostenere non soltanto lo sviluppo della compagnia d'assicurazione ma anche strumenti rivolti alla crescita dell'imprenditoria diffusa, e non solamente cooperativa.

L'Unipol è sotto la media di mercato per quanto riguarda il rapporto premi-mezzi propri. La ragione deriva in gran parte dalla sua recente costituzione e dal rapido sviluppo. La delibera dell'assemblea dei soci consentirà ora un aumento percentuale del rapporto. Inoltre si cercherà di aumentare la redditività impiegando meglio le risorse che tra breve entreranno nelle casse. Sta di fatto che a finanziare l'Unipol non saranno più solamente le coop. Ma la scelta di emettere azioni privilegiate (diritto di priorità nella distribuzione degli utili o nel rimborso del capitale allo scioglimento della società) dipende proprio dalla volontà di mantenere il controllo cooperativo sulla società. Si era pensato, agli inizi, di emettere azioni di risparmio, ma la Consob avrebbe espresso parere contrario. In realtà la Consob avrebbe preferito l'emissione di azioni ordinarie. Finora solo l'Ifi (la finanziaria del gruppo Agnelli) e l'Interbancaria quotano delle privilegiate.

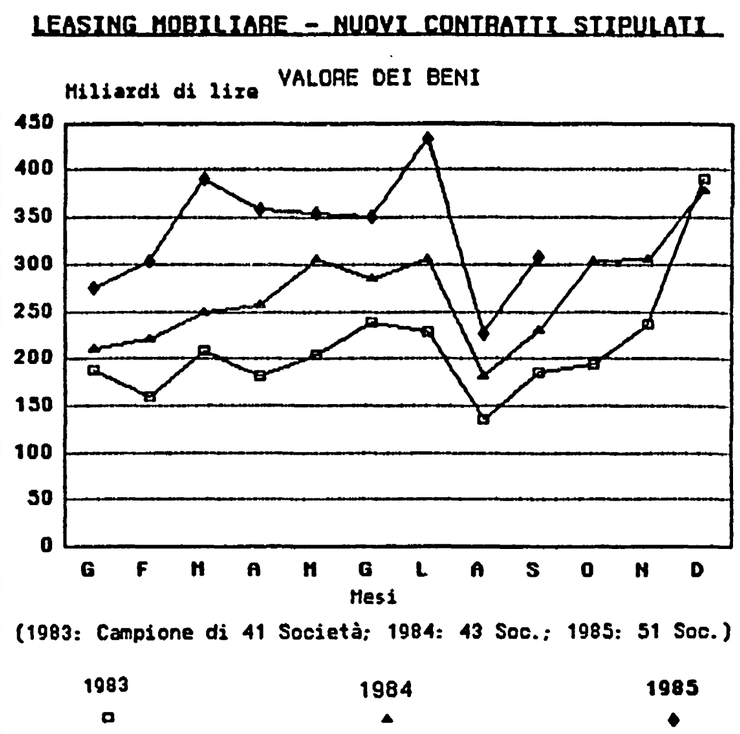
Enea Mazzoli, presidente dell'Unipol, e Cinzio Zambelli, amministratore delegato, non vogliono dire una parola sugli aspetti politici, economici e programmatici che accompagneranno questa operazione, «finché la Consob non si sarà espressa» — ripetono entrambi — il che dovrebbe avvenire ai primi di aprile. Non si conoscono nemmeno gli orientamenti relativi al collocamento dei titoli. Sembra tuttavia da escludere un'asta marginale. L'esempio della Berto Lamet (controllata dalla Fiat), le cui azioni vennero collocate con asta pubblica per la prima e unica volta nel novembre scorso con un deludente risultato, non è certo da ripetere. Dunque l'Unipol si appoggerà a un consorzio bancario guidato dal Banco Roma, col quale l'assicuratrice ha interessi sempre più intrecciati dopo l'accordo per la promozione di due fondi mobiliari l'Azzurro (bilanciato) e il Verde (obbligazionario).

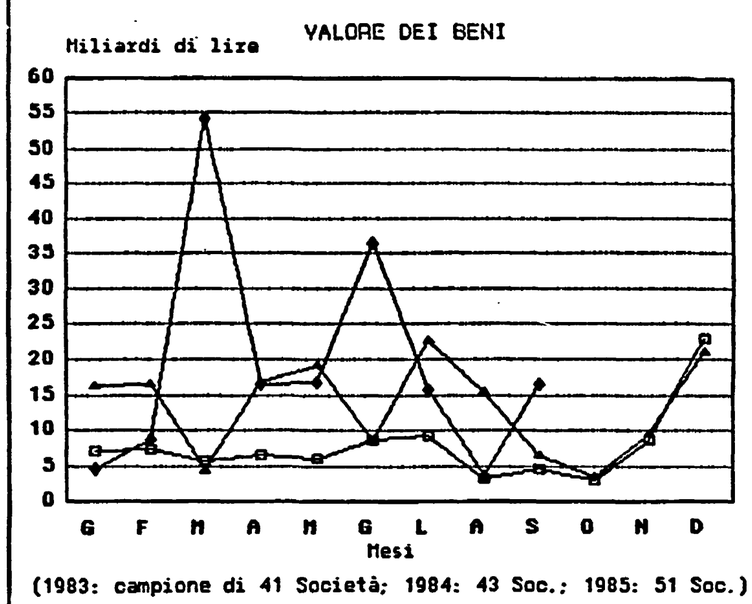
Aria di soddisfazione si respira nella torre della Lega al Fiera District, poco lontano da via Stalingrado 45, sede dell'Unipol. L'avvenimento è quasi la rivincita ai continui attacchi che ultimamente la cooperazione sta subendo da parte della Confindustria e di certi ambienti politici. L'apertura alla Borsa assume un valore fortemente emblematico, dunque. Piero Tangerini, responsabile del dipartimento finanziario del comitato regionale Lega, approva incondizionatamente la decisione. «La ricapitalizzazione dell'Unipol — dice — significa potere avere uno strumento nel movimento cooperativo in grado di finanziare non solo i progetti della compagnia ma quelli della Lega nel suo complesso. Inoltre potere utilizzare una società finanziaria agevola il nostro compito dal momento che sul fronte della ricapitalizzazione delle imprese cooperative la normativa è ancora bloccata. Votando per la borsa si spinge sulla vocazione imprenditoriale del movimento.

Enea Mazzoli, per parte sua, elenca i risultati ragguardevoli conseguiti nell'esercizio '85. «La raccolta premi — dice — del lavoro diretto in Italia è stata di 517 miliardi, +20,6% rispetto all'84». Il ramo vita ha avuto un incremento del 63,4%, con una raccolta di 34 miliardi. Dopo quelle dell'Ina, queste polizze hanno avuto il rendimento più elevato, pari al 15,47%. È il settore che prefigura la previdenza integrativa, attraverso il quale avviene lo scontro per il controllo dei flussi finanziari e quindi il controllo dei mercati mobiliari e degli investimenti immobiliari. È la ragione, ad esempio, dell'interesse di Agnelli per le Generali. La R.c.a., sempre per l'Unipol è cresciuta del 18,3% (276 miliardi), l'Auto rischi diversi del 20,7% (53 miliardi), la infortuni del 18,4% (42 miliardi). L'utile di bilancio è passato dai 5 miliardi e 539 milioni dell'83 ai 15 miliardi e 75 milioni dell'84 e supera i 15 miliardi nell'85 in considerazione del fatto che i premi sono aumentati circa del 21%. «Per l'86 — annuncia Mazzoli — preventiviamo una raccolta premi superiore del 21%, nel ramo vita del 73,5%. In totale una raccolta di 626 miliardi».

Claudio Mori

Leasing: arriva un nuovo corso Imprese senza capitali fissi?





Il «boom» della locazione finanziaria - Una forma di sostituzione di credito - Una maggiore attenzione ai bisogni dei «clienti»

ROMA — Fra i boom finanziari del 1985, quello della locazione finanziaria, nota come *leasing*. Sia il numero dei contratti che il valore dei beni *affittati* sono in rapido aumento di oltre il 30%. Si parla di un *nuovo ciclo* del leasing, il quale aveva già conosciuto negli anni passati una rapida espansione, operando su beni ed attrezzature relativamente semplici (mezzi di trasporto, macchinario industriale). Ora sarebbe il momento di un ampio apporto nel campo delle attrezzature di produzione, immobiliari e strumentali, tale da incidere sulla dinamica imprenditoriale dell'economia nel suo complesso.

Cosa è il *nuovo ciclo?* Per alcuni è ancora una forma di sostituzione del credito. Nei giorni scorsi una società di leasing ha pubblicizzato l'iniziativa di finanziare una scuderia di 30 cavalli da corsa. Senza dubbio vi è ancora spazio nei campi più vari. Le società di leasing, fra l'altro, non amano molto distinguere i contratti secondo il tipo di beni, la destinazione funzionale degli investimenti. Se vogliamo parlare di contributo alla dinamica degli investimenti bisognerà, tuttavia, parlare anche della *composizione*. Una analisi funzionale, anzi, può dare valore all'idea di un *nuovo ciclo* del leasing.

Ci spieghiamo con esempi. Qualora fosse possibile offrire in locazione aziende agricole attrezzate di tutto punto, sollevando l'impresa dal costo in capitale fondiario ed anche dal costo che implica una dotazione tecnologica competitiva in campo internazionale, si entrerebbe in una epoca nuova sia dal lato del mercato fondiario che da quello della produzione orientata al mercato internazionale. Non meno rilevante è l'apporto al superamento della «soglia tecnologica» che può dare la locazione non soltanto di singole macchine ma di linee di produzione interamente attrezzate. Nelle analisi dedicate alla *creazione di imprese* (libera traduzione del più famoso *job creation*) si mette l'accento sulla possibilità di «saltare» il lungo periodo che occorre, spesso, alla accumulazione di capitale da parte di singoli artigiani, commercianti — o anche da iniziative associate, quali le cooperative, per offrire una sede di lavoro e le attrezzature (il capitale fisso) a quanti ritengono di avere capacità professionali e organizzative adeguate all'impresa.

Nel volume 3/1985 della rivista *Matecon* vengono esaminate esperienze europee e progetti italiani in questa direzione. La legge che finanzia gli interventi nel Mezzogiorno e la legge sulla promozione dell'occupazione forniscono anch'esse spazi nei quali potrebbe svilupparsi, con opportuni adattamenti contrattuali, il sistema della locazione finanziaria (cioè globale) di locali di lavoro, attrezzature. Certo, questo non si può fare agendo caso per caso. Può avere più successo se offerto nell'ambito di un progetto industriale (area industriale, centro di produzione che integra più fasi di lavorazione ecc...) e di una organizzazione di servizi. Già si sono costituite in Italia società ed agenzie per fornire servizi all'impresa. Spesso però manca il soggetto da servire, l'impresa. Ed è qui che bisogna agire.

Il successo delle società di leasing si deve, finora, al fatto che hanno offerto una soluzione semplice alla carenza di capitale ed alla stretta del credito. Il *nuovo ciclo* richiede che la società di leasing sviluppi notevolmente le proprie capacità nel rilevare la domanda potenziale e studiare i bisogni dei singoli «clienti». Sono ben piazzate per farlo perché nascono o dall'iniziativa di istituti bancari oppure da una combinazione, un incontro, fra interessi bancari e associazioni imprenditoriali. Spetta alle associazioni imprenditoriali sollecitarne l'evoluzione nel senso di intervenire in modo sempre più articolato, e qualificato, nella dotazione di capitali fissi a nuovi e vecchi imprenditori.

r. s.

STRUTTURA SETTORE DISTRIBUTIVO

		Aziende
Grossisti rivenditori prodotti petroliferi		3.800
Impianti autostradali		430
Punti vendita stradali		36.270
di cui Stazioni di servizio	(18%)	6.650
Stazioni di rifornimento	(24%)	9.450
Chioschi su marciapiedi	(58%)	20.170

Distribuzione petrolifera in «tilt». Vi diciamo perché

Il 22, 23 e 24 prossimi sciopero dei benzinai - Colloquio con gli operatori

ROMA — Il 22-23-24 gennaio tutti gli operatori commerciali della distribuzione dei prodotti petroliferi (benzinai stradali ed autostradali, grossisti di prodotti petroliferi per riscaldamento, industria e agricoltura) incroceranno le braccia sospendendo le loro attività economiche.

Le motivazioni di questa protesta, unitariamente decisa dalla Faib-Confesercenti, Figisc-Confcommercio, Fiercа-Cisl, Competrol, Assopetroli e Federpetroli, sono da ricercare nel recente aggiornamento del Piano energetico nazionale (Pen), approvato anche dalla maggioranza governativa in Parlamento, che prevede una liberalizzazione dei prezzi e dei margini per gli operatori nonché una deregolamentazione delle normative con una presumibile ristrutturazione selvaggia del settore distributivo.

Paradossalmente si ritrovano in un documento programmatico, qual è il Pen, solo le esigenze e le proposte delle compagnie petrolifere. Il loro reale obiettivo, infatti, è quello di controllare totalmente lo sviluppo e la possibile riconversione del settore petrolifero, strategico per l'economia nazionale (la «bolletta petrolifera» nel 1985 ha superato i 35.000 miliardi) facendo pagare al consumatore ed agli operatori commerciali le gravi distorsioni degli anni 50 e 60 sia nei processi di raffinazione sia nella distribuzione.

«Come si può pensare — afferma Renzo Minelli gestore stradale di Roma — che prezzi liberi significhino prezzi più bassi? Nel nostro paese il mercato è controllato da poche aziende che in un regime di liberalizzazione potrebbero attuare cartelli mancando — come è noto — nella nostra legislazione leggi antitrust (presenti invece in altri paesi europei). E poi se le aziende denunciano perdite nei bilanci come sarà possibile diminuire i prezzi? D'altronde una risposta — continua Minelli — l'hanno già data i presidenti dell'Agip Petroli e della Unione Petrolifera affermando che i prezzi aumenteranno nel breve e nel medio periodo».

«Non c'è solo il problema del consumatore — interviene Ernesto Possenti, gestore di un'area di servizio autostradale a Bologna — ma anche quello degli operatori commerciali. Infatti essi devono sottostare alle decisioni delle compagnie anche in materia di prezzi e un'ipotesi di liberalizzazione, come si legge nel Pen, di fatto nega ai gestori ogni diritto e tutela del proprio margine di guadagno. Già oggi — prosegue Possenti —, per responsabilità del Cip (Comitato interministeriale prezzi) e delle compagnie, c'è aleatorietà dei margini. Figuriamoci domani.

Dalla viva voce degli operatori emergono, dunque, i motivi dello sciopero che per brevità possiamo riassumere in:

— impossibilità di controllo degli effetti degli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi sull'inflazione;

— riflessi e condizionamenti dei prezzi sullo sviluppo delle fonti alternative rilevati dallo stesso gruppo comunista della Camera nel dibattito parlamentare sul Pen;

— perdita di trasparenza nel processo di formazione dei prezzi con possibilità di sviluppo di manovre speculative a seguito della inadeguatezza delle strutture di controllo pubblico (Cip).

Ma oltre ai motivi di carattere generale ve ne sono alcuni di interesse categoriale che non possono essere sottaciuti come, invece, tendono a fare le compagnie petrolifere, sostenute dal ministro Altissimo. «Perché tanto impegno per sostenere gli interessi dei petrolieri?», si chiede Tambellini, grossista di prodotti petroliferi di Lucca. «Le nostre organizzazioni sindacali stanno da tempo richiedendo una più equa ripartizione degli oneri di scorta e l'attuazione della sentenza del Tar del Lazio (Tribunale amministrativo) dell'ottobre 1984 che fa obbligo al Cip di fissare i prezzi in tutte le fasi di scambio, ma il ministro sinora non ha dato nessuna risposta. Siamo arrivati persino alla denuncia alla Procura della Repubblica di Roma contro Altissimo per il fatto che ha lasciato 220 miliardi dei nostri margini in mano ai petrolieri.

«Dobbiamo continuare — dice l'imprenditore toscano — in questa situazione e favorire logiche di ristrutturazione selvaggia decise dalle compagnie? Oppure, negli interessi nostri e più in generale del settore, spingere per soluzioni di programmazione del processo di riforma dove tutte le parti interessate siano partecipi? Noi riteniamo che anche nel settore del riscaldamento, proprio per l'avanzare del metano, sia necessaria una riconversione e specializzazione delle imprese che verrebbe, però, impedita se tutto venisse deciso dalle compagnie petrolifere».

Vincenzo Alfonsi

La nuova curva dell'Irpef per l'imprenditore minore

ROMA — In questo ultimo periodo la questione fiscale, ed in particolar modo la curva dell'Irpef, trova ampi spazi nelle cronache governative e parlamentari. Il 6 ottobre 1985 il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge concernente la revisione delle aliquote e delle detrazioni relative all'Irpef. Il disegno prevedeva sgravi fiscali, per l'anno 1986, per complessive lire 3.700 miliardi. Le prime obiezioni che si fecero furono rivolte al trattamento fiscale particolarmente gravoso a cui dovevano essere assoggettati i redditi bassi.

Il decreto legge n. 1 del 4 gennaio 1986 ha ripreso il disegno di legge citato con talune modificazioni scaturite dalle discussioni in sede parlamentare. L'onere derivante da questo provvedimento per il 1986 è valutato in lire 5.250 miliardi.

Tra il disegno di legge ed il decreto legge c'è un vantaggio aggiuntivo per i contribuenti pari a lire 1.550 miliardi, rappresentato dalla differenza tra gli sgravi del disegno e l'onere derivante dal decreto. Questo vantaggio aggiuntivo non sarà ripartito equamente tra tutti i contribuenti poiché ci sarà chi godrà un beneficio inferiore rispetto a quanto sarà goduto da altri.

Prendiamo in considerazione un lavoratore con coniuge e due figli a carico. Il lavoratore dipendente con 10 milioni di reddito annuo doveva scontare un'imposta di 620mila lire, col decreto pagherà 400mila lire (beneficio di 220mila lire). L'imprenditore minore scontava 1.048.000 lire, col decreto pagherà 1.100.000 lire (beneficio di 52mila lire).

Altra considerazione che si può fare, sempre proseguendo nell'esempio, ma considerando il trattamento tributario pre-decreto e quello alla luce del decreto, riguarda la pressione tributaria. Per il lavoratore dipendente la pressione tributaria passa dal 6,42% al 4%; per l'imprenditore minore si passa dal 12,20% al 10,48%. per entrambi si ha un calo della pressione tributaria ma la differenza tra le due pressioni aumenta a tutto svantaggio dell'imprenditore minore. Infatti dal 5,72 si passa al 6,48.

Se consideriamo altre situazioni reddituali notiamo che il lavoratore dipendente risparmierà 408mila lire a fronte di un risparmio di 330mila lire per l'imprenditore minore. Se il reddito è di 20 milioni per il primo il risparmio sarà di 457mila lire, per il secondo di 280mila lire.

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi e gli imprenditori minori senza carichi familiari al di sotto di 25 milioni di lire di reddito annuo i benefici rispetto alle precedenti disposizioni sono di poco conto: il beneficio massimo è di 144mila lire. Per coloro con 3, 7, 10 milioni di lire è previsto, persino, un aumento della pressione tributaria.

Ci pare che la manovra fiscale contenuta nel decreto oltre a creare, in taluni casi, ulteriori sperequazioni tra percettori di reddito, non apporterà benefici apprezzabili per gli imprenditori minori. In ogni caso questi benefici, quando ci saranno, non recupereranno, se non in misura irrilevantissima, l'inflazione da fisco dell'anno in corso. Naturalmente, il mancato recupero fiscale per gli anni trascorsi è ormai consolidato.

Girolamo Ielo

Nuovo affare cercasi (e trovasi) in Borsa

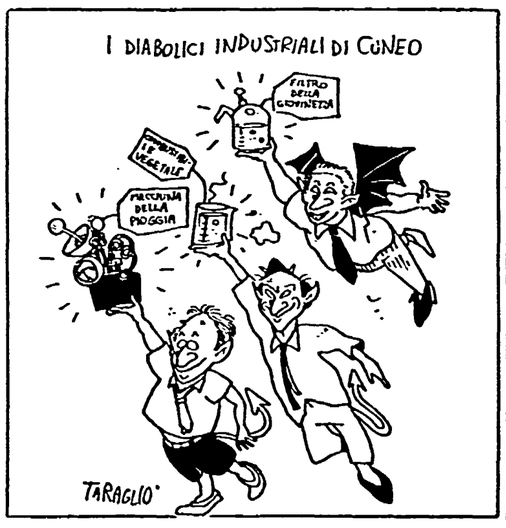
L'esperienza dei giovani imprenditori cuneesi Una iniziativa che sta valicando la provincia

CUNEO — «Ricerco partner in attività finanziaria» oppure «Società acquisisce tecnologie avanzate per produzione dolciaria» od ancora «Cessione brevetto combustibile vegetale non inquinante alternativo agli idrocarburi». Questi ed altri appelli in forma di richiesta ed offerta fanno parte della neo Borsa delle opportunità economiche ideata ed organizzata da un gruppo di giovani imprenditori cuneesi raggruppati nel Comitato per la piccola industria.

Un nuovo ed originale modo di impostare e trattare gli affari, ecco come sarebbe possibile sintetizzare questa iniziativa assistita dalla locale Camera di commercio.

A che cosa serve l'iniziativa che ormai è giunta alla sua seconda edizione? I suoi organizzatori non hanno dubbi: serve a dare concreta realizzazione a quelle iniziative economiche che altrimenti non avrebbero, per mancanza di capitali e di soluzioni di impieghi, una prospettiva certa. È evidente, tengono a sottolineare gli ideatori, che sono escluse da questa Borsa tutte quelle operazioni che già usufruiscono di autonome strutture operative come ad esempio cessioni immobiliari o ricerca di posti di lavoro. La Borsa delle opportunità economiche rappresenta un servizio gratuito aperto al pubblico attraverso il quale ognuno può proporsi come richiedente o offerente o nel caso di semplice osservatore.

Ma come avviene in realtà questa operazione borsistica? Le offerte e le richieste vengono presentate e, quindi, progressivamente numerate. Dopo questa fase vengono visualizzate su dei tabelloni separati con un numero legato ad un contrassegno necessario alla individuazione del proponente. Il meccanismo — ci dicono i promotori — è semplicissimo e il crescente successo della iniziativa lo sta a dimostrare. Oramai il fronte degli interessi si allarga non solo al di là della provincia ma anche oltre la regione tanto è vero che nell'ultima seduta del dicembre scorso vi è stata la partecipazione dell'Istituto per l'assistenza e lo sviluppo del Mezzogiorno.



La presenza dello Iasm è stata, infatti, motivata con l'avvio di un servizio («ricerca partner») finalizzato alla realizzazione di forme di collaborazioni industriali tra imprese del Nord e del Sud.

Stai a vedere che la Borsa dei giovani imprenditori cuneesi riesce a fare di più e meglio della defunta Cassa per il Mezzogiorno!

Quando, cosa, dove

OGGI — A Roma iniziano questa mattina alla Residenza di Ripetta i lavori del seminario Confesercenti-Cref sul mercato del lavoro e la formazione professionale nei servizi con particolare attenzione al commercio e al turismo. Nella prima giornata sono relatori Fabrizio Carmignani (trasformazioni nel mercato del lavoro); M.L. Mirabile (l'occupazione nei servizi) e Franco Frigo (formazione per le nuove professioni). Domani svolgeranno relazioni Renato Brunetta (piano decennale per l'occupazione); Marco Biagi (innovazioni legislative e contrattuali) e Pino Cacopardi (la formazione professionale nella politica del lavoro).

A Torino Esposizioni prende il via «Soleneve 86» workshop internazionale dell'offerta turistica invernale dedicato alla commercializzazione della stagione '86-'87. Il workshop è organizzato dall'assessorato al Turismo della regione Piemonte. Torino, dal 16 al 19.

«Sistema monetario europeo e indipendenza finanziaria internazionale» è il titolo della conferenza che terrà Pier Carlo Padoan nell'ambito del ciclo di seminari su «Cambiamenti strutturali dell'economia italiana negli anni 80». Perugia - Facoltà di scienze politiche.

DOMANI — Su iniziativa dell'Associazione isolamento termico e acustico si tiene un convegno sul risparmio energetico. Bergamo - Conventino - Via Gavazzeni, 11.

SABATO 18 — A conclusione della mostra «Homo: origini e prospettive di una grande avanzata» tavola rotonda «Governare il futuro». Interverranno Gianni De Michelis, Giorgio Napolitano, Giulio Andreotti. Venezia - Fondazione Cini.

Promossa dalle Associazioni industriali abbigliamento e maglieria di Milano e dal Centromoda di Firenze si inaugura la nona edizione di Collezioni Moda Bimbo. Firenze - Palazzo degli Affari - Dal 18 al 20.

MARTEDÌ 21 — Organizzato dalla B&T Associati inizia il corso «Le relazioni in pubblico». Uno strumento formativo che fornisce al manager le modalità ottimali per trasferire il suo messaggio mediante la capacità di individuare lo stile di comunicazione all'interno della struttura in cui opera, di costruire una strategia persuasiva attraverso l'elaborazione degli argomenti, l'efficacia del linguaggio. Milano B&T Associati - Tel. 02/5451875 - Dal 21 al 23.

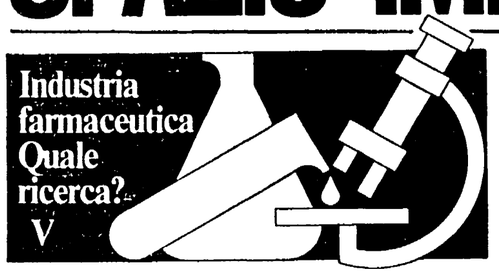
MERCOLEDÌ 22 — Conferenza nazionale «Verso una diversificazione energetica per gli anni novanta». Interverranno, tra gli altri, i ministri Altissimo, Capria, Darida, Pandolfi, Reviglio, Zanone. Roma - Residence di Ripetta.

GIOVEDÌ 23 — Sul tema della riforma dell'equo canone e delle proposte che rispettivamente inquilini e proprietari intendono presentare si discute nel corso di un forum organizzato dal Consiglio Nazionale dell'Economia e Lavoro in collaborazione con Confedilizia, Uppi, Aspi, Sunia, Sicet, Uniat, Aniecap, Anci. Roma - Cnel.

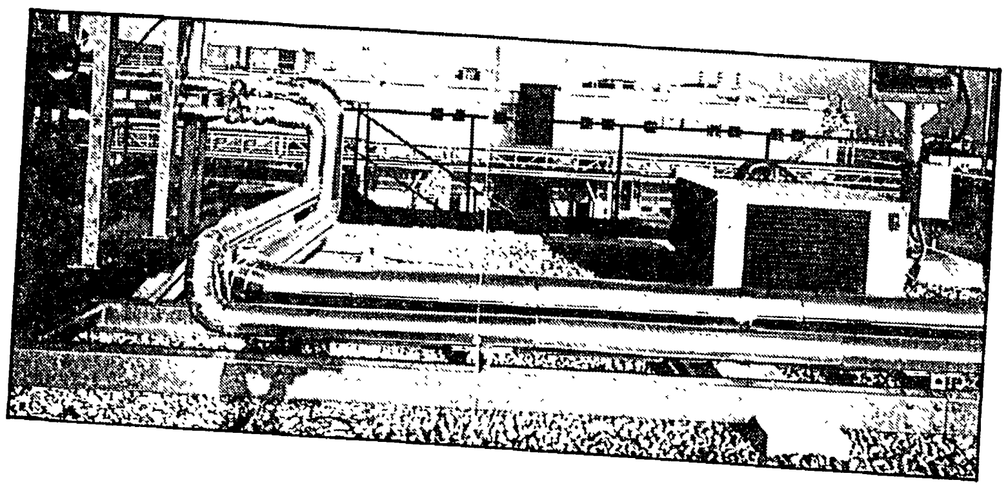
GIOVEDÌ 30 — Si inaugura Tecnorama Ufficio, Salone della telematica e delle comunicazioni nell'organizzazione aziendale organizzato dalla Fiera del Levante in collaborazione con Comufficio e Tecnopolis. Unico nel suo genere a svolgersi nel sud il salone si estenderà su un'area espositiva di 25.000 mq. ed avrà un vasto programma di iniziative culturali. Bari - Fiera del Levante - Dal 30 gennaio al 3 febbraio.

a cura di Rossella Funghi

SPAZIO IMPRESA



I punti preliminari sono la legge di riforma e lo stato di salute delle nostre aziende farmaceutiche Le occasioni da non perdere sui mercati mondiali - La necessità di arrivare ai soli farmaci «utili» Servono aiuti politici e massicci interventi



Alcune considerazioni a chiusura dell'inchiesta

Ricerca e sfida internazionale Ombre molte, potenzialità alcune

Lo spazio dedicato recentemente da l'Unità ai problemi delle aziende farmaceutiche nazionali è stato quanto mai ampio e il lettore è stato «sommerso» da dati, cifre, dichiarazioni d'intenti e programmi quanto mai vari. Ho l'impressione, però, che da tale massa di informazioni sia riuscito difficile al lettore medio cogliere i veri problemi che stanno oggi di fronte all'industria farmaceutica e le interconnessioni che esistono tra Servizio Sanitario Nazionale (Ssn) e sviluppo di questo settore industriale.

Vale perciò la pena, a mio avviso, a chiusura dell'inchiesta, proporre alcune ulteriori considerazioni e commenti sul tema. Due sono i punti che preliminarmente vanno sottolineati: il primo è il contenuto della legge di riforma sanitaria (Rs) riguardante i farmaci; il secondo lo stato della industria farmaceutica nazionale.

La legge di riforma contiene due punti essenziali che interessano specificamente i farmaci: il primo sottolinea la rilevanza sociale del farmaco, distinguendolo così dagli altri beni di consumo e ne prevede una specifica normativa (della quale ancora siamo in attesa); il secondo prevede che il Ssn possa farsi carico di fornire ai cittadini solo alcuni farmaci che rispondono a precisi criteri quali l'efficacia e l'economicità del prodotto. Lo strumento individuato per dare attuazione a questo obiettivo è il Prontuario terapeutico nazionale (Ptn).

La situazione attuale dell'industria farmaceutica nazionale può, invece, essere, molto schematicamente, riassunta nei punti seguenti:

— copre solo il 45% della quota di mercato nazionale e non è presente, in modo significativo, in nessuno dei mercati internazionali principali (Usa, Uk, Germania, Francia e Giappone) mostrando così la sua debolezza nei confronti di quella straniera;

— spende per la ricerca una quota percentuale del fatturato (complessivamente meno del 10%) largamente inferiore a quella impegnata dalle industrie dei paesi produttori sopra ricordati, ottenendo così una ricaduta di farmaci validi fortemente inadeguata;

— i prodotti della ricerca nazionale, salvo rarissime eccezioni (contabili sulle dita di una mano), non sono tali, in termini di rilevanza terapeutica, da assicurare alle aziende la conquista di un mercato internazionale, l'unico in grado di assicurare ad esse una sopravvivenza a lungo termine;

— le industrie nazionali dipendono così, per la loro sopravvivenza, in modo assai stretto dal «mercato protetto» rappresentato dal Ptn;

— esiste un chiaro conflitto di interessi (economici e sanitari) tra esigenze del Ssn e quelle dell'industria. Infatti un qualsiasi tentativo di contenimento e razionalizzazione della spesa farmaceutica a carico del Ssn, attuata tramite restrizioni del Ptn e l'utilizzo coerente di altri meccanismi (determinazione dei prezzi, registrazione dei nuovi farmaci, revisione dei vecchi, ecc.) avrebbe come conseguenza una ulteriore restrizione del già contenuto mercato nazionale con conseguenze economiche negative per l'industria italiana, la più penalizzata in quanto responsabile della produzione meno «utile» dal punto di vista sanitario.

La storia stessa del Ptn, con le sue successive modifiche che lo hanno progressivamente svuotato di significato sanitario ed economico non è altro che il risultato di una tale contrapposizione di interessi. Le ragioni di questa difficile situazione dell'industria italiana sono sicuramente molteplici, ma ne vorrei sottolineare due: 1) una errata scelta politica nel settore che non ha mai voluto differenziare chi faceva ricerca in modo efficiente, premiandolo, da chi, invece, non lo faceva o si limitava a produrre pseudonovità irrilevanti (ad esempio: combinazione di farmaci già noti, manipolazioni molecolari che conducevano a farmaci irrilevanti sul piano della novità terapeutica o farmaci addirittura privi di una reale efficacia terapeutica); 2) lo stato di abbandono e arretratezza della ricerca non solo a livello industriale ma anche della università, il che ha impedito un reciproco scambio di capacità e conoscenze ed ha favorito, invece, spesso rapporti di sudditanza (e talora di complicità) dell'università nei confronti degli interessi, non sempre scientifici, dell'industria.

Ciò ha fatto sì che l'industria italiana si trovi oggi in uno stato di inferiorità reale rispetto alla concorrenza straniera che ha saputo, invece, investire nella ricerca e ha così a disposizione prodotti realmente innovativi. Per comprendere meglio la rilevanza diquesto fatto va ricordato come l'internazionalizzazione del mercato e la sua sempre maggiore competitività in termini qualitativi, rappresentano probabilmente tendenze evolutive irreversibili.

Infatti l'industria farmaceutica a livello internazionale si trova a dover affrontare problemi importanti quali:

— lo Stato, in maniera progressivamente crescente, in tutti i paesi diventa in modo diretto o indiretto il principale acquirente di farmaci e di conseguenza diventa sempre più attento ai modi per contenere l'entità della spesa farmaceutica. Ciò si riflette già oggi (e ancora più in futuro) in una tendenza a selezionare farmaci tra i più necessari (vedi la comparsa di «liste negative» o «positive» in paesi quali l'Inghilterra, la Germania o l'Olanda solo per citare alcuni esempi) e, a parità d'efficacia, tra i meno costosi, guardando con maggiore attenzione ai problemi di un uso meno consumistico degli stessi (favorendo quindi registrazioni più selettive, una formazione pubblica più efficace, una educazione del medico a tenere in considerazione il «costo» delle sue prescrizioni).

— I costi di realizzazione di un farmaco realmente innovatore aumenteranno ancora, richiedendo investimenti sempre più massicci, il concentramento delle imprese e la necessità di disporre di un vero mercato internazionale per poter remunerare l'azienda degli investimenti fatti.

— Le reali innovazioni dipenderanno sempre più dai risultati della ricerca di base e ciò richiede investimenti rilevanti a lungo termine e rapporti stretti di collaborazione con il lavoro di ricerca svolto dall'Università.

— Lo sviluppo internazionale di mercato si sta attuando velocemente e l'industria italiana non può perdere forse l'ultima occasione che le si offre di accedere ad esso.

Da quanto detto si evince che la ricerca, caratterizzata sempre più in modo preciso per farmaci «utili», è la chiave dello sviluppo e della sopravvivenza della stessa industria nazionale. Il problema, quindi, è quello di vedere come promuovere lo sviluppo di tale ricerca.

Sino ad ora i meccanismi di finanziamento di questa attività industriale si sono basati sull'autofinanziamento (90% delle risorse) tramite la quota percentuale riconosciuta a tal fine all'industria sul prezzo del farmaco (recentemente rivalutata con il nuovo meccanismo di formazione dei prezzi) e, in misura trascurabile, su altri contributi pubblici (basti pensare che dal fondo Imi in 15 anni il settore farmaceutico ha ottenuto solo 170 miliardi di lire). Il problema è, però, che l'autofinanziamento è organizzato in modo tale da remunerare a «pioggia» in modo indiscriminato chi fa ricerca realmente e chi non la fa rendendo insufficiente una attività reale di innovazione dei prodotti.

Che fare quindi? Quali le possibili alternative? Non è facile fornire indicazioni propositive che non si prestino a critiche, dubbi o possibili distorsioni.

È comunque pregiudiziale, ad ogni proposito, la presenza di una volontà politica di fare chiarezza una volta per tutte nel settore svincolandolo da una gestione ministeriale contraddittoria o burocratico-clientelare. Tale chiarezza dovrebbe concretizzarsi in alcune scelte che, tenendo conto della realtà sopra illustrata, possano consentire una presenza, sia pur numericamente limitata, di imprese italiane a livello internazionale. Forme d'intervento che si pongano su questa linea potrebbero essere le seguenti:

— Il progressivo, graduale abbandono di forme di protezionismo, più o meno larvato, nei confronti delle imprese nazionali (oggi individuabile nella registrazione dei farmaci; nella gestione distorta del prontuario ove di recente è stata prevista una priorità acritica di inserimento di prodotti frutto della ricerca italiana, art. 9 del D.M. 7/3/'85) per far sì che entro le imprese stesse ci siano stimoli reali a mutare atteggiamento imprenditoriale, consapevoli, comunque, che questo porterà ad una selezione delle aziende in grado di operare la riconversione.

— Un potenziamento e una maggiore selettività nell'autofinanziamento per i prodotti realmente innovativi dal punto di vista tecnologico e/o terapeutico destinato solo a chi svolge ricerca nel nostro Paese.

— Una remunerazione maggiore delle imprese che si dimostrino in grado di esportare tecnologia, prodotti e conoscenze.

— Un raccordo più stretto (ma anche più flessibile in termini di gestione burocratico-amministrativa) tra ricerca svolta dall'Università, dal Cnr e dall'industria, al fine di utilizzare in modo ottimale le notevolipotenzialità complessive della ricerca italiana ed esplorare vie nuove di sviluppo.

— Un utilizzo coerente di tutti gli strumenti amministrativi in mano allo Stato per rendere compatibile una linea di sviluppo della industria con il mantenimento di prestazioni ottimali, sia dal punto di vista sanitario che economico, del Ssn nel pieno rispetto dei principi dettati dalla legge di riforma.

Se il Piano di settore farmaci, così come è stato approvato, rappresenti un ulteriore strumento utilizzabile ai fini di cui sopra, è invece, a mio avviso, assai dubbio. È su questi punti che bisogna cercare un confronto aperto tale da trovare soluzioni più idonee ai problemi rimasti ancora aperti. Alcuni fatti recenti però, mi lasciano dubbioso sulla reale volontà di procedere in questa direzione e di confrontare le idee in modo costruttivo. Il primo dubbio nasce dalle reazioni scomposte e inaccettabili (perché non motivate) della Farmindustria a critiche, sia pure severe ma scientificamente motivate, mosse da alcune fonti di prestigio internazionale nelle sedi dovute (consiglio sanitario nazionale) sull'attuale gestione della politica farmaceutica. Queste reazioni stanno solo ad indicare l'incapacità a ribattere in termini scientifici motivati a critiche ampiamente documentate tentando di isolare culturalmente e politicamente chi non esprime tesi «gradite» all'industria.

Questa incapacità a vedere nelle critiche altrui un utile punto di riferimento culturale che aiuti a distinguere i «perdenti» dai «vincenti» (tanto per usare un termine industriale), è tanto più grave in quanto avalla scelte di politica farmaceutica sbagliate oggettivamente responsabili di molte delle difficoltà nelle quali si trova l'industria nazionale.

Il secondo dubbio mi deriva dalla contraddittorietà dell'atteggiamento industriale. A fronte, infatti, di una richiesta di liberalizzazione dei prezzi dei farmaci per ricavarne un maggiore introito si chiede la permanenza di un mercato protetto più esteso dell'attuale chiedendo l'abolizione del prontuario terapeutico.

Dimentichi della rilevanza sociale e sanitaria del farmaco si pensa di ovviare all'aggravio di spesa, che una tale scelta comporterebbe, tramite l'imposizione di nuovi, indiscriminati e più gravosi ticket. Al di là di queste impressioni pessimistiche, si può, comunque, concludere il nostro discorso affermando che l'industria italiana (sia pure in una piccola parte) possieda le potenzialità culturali e tecnologiche per affrontare con successo la sfida internazionale.

Lo sviluppo e il concretizzarsi di queste potenzialità richiede, però, un appoggio politico concreto secondo le linee già espresse e la consapevolezza che questa prospettiva si basa fondamentalmente su massicci investimenti nella ricerca. L'obiettivo dovrà essere, infatti, la realizzazione di farmaci realmente innovativi e validi sul piano terapeutico.

Albano Del Favero

La vicina frontiera delle biotecnologie

La scelta dei programmi della Sclavo - Come affrontare grandi problemi con risorse modeste - Un «polo» che attrae cervelli

ROMA — È possibile fare ricerca nei settori più avanzati, in competizione diretta con i leader mondiali, con alle spalle un gruppo che fattura 250 miliardi e utilizza 2500 dipendenti? Non ci aspettiamo ovviamente una risposta rassicurante dal direttore delle ricerche della Sclavo Adriano Butti. Le risposte verranno, nei prossimi anni, dai fatti. Butti ci espone semplicemente lo schieramento delle forze e le strategie d'attacco.

Il *Gruppo Sclavo* copre l'*area sanitaria* dell'Eni. Fa capo ad *Enichem*, la holding della chimica, però le sue attività non appartengono tutte alla chimica. In Italia è organizzato in *divisioni* che corrispondono a insieme operativi dotati di ampia autonomia: biofarmaci, diagnostica, De.Bi. International (prodotti biologici), *Belico* (una società per produrre strumenti biomedici, in particolare per la dialisi). All'estero, la *Sclavo Usa* cui sono collegate la *Sclavo Inc.* e la Sclavo *West Coast* testimoniano di una presenza, con prodotti e ricerche, già affermata. A ogni *divisone* corrisponde un organo di «ricerca e sviluppo», collegato direttamente agli interessi di quel settore. Dei 260 addetti alla ricerca 110 lavorano nel Centro Ricerche del gruppo, che ha sede a Siena, in cui si svolge la ricerca fondamentale; gli altri 150 lavorano nelle unità Res di unità di 15-20 persone ciascuna.

Ci sono alcuni punti di forza che derivano dalla posizione di mercato. Nella produzione di sieri, vaccini e derivati del sangue, dei filtri Sclavo ha una posizione dominante in Italia. Nel campo dei *diagnostici* Sclavo ha buone posizioni nei campi della chimica clinica e dell'ematologia. Ma è un settore dove si preparano grandi novità. Affermazioni notevoli anche nel campo della strumentazione biomedica.

Gli obiettivi strategici sono quindi in parte dettati dalle affermazioni già realizzate. I vaccini sono ancora di estremo interesse nei paesi industriali (basti pensare alle ricerche pe un vaccino dell'Aids) ma soprattutto appaiono la premessa di quella rivoluzione delle condizioni sanitarie che sta alla base di ogni sostanziale progresso economico-sociale del Terzo Mondo. I richiami alla finalizzazione sociale della ricrca sono frequenti nella giustificazione delle scelte strategiche. Così, riguardo ai biofarmaci, si mette l'accento sulle risposte che oggi ci si attendono dalle ricerche sulle biomolecole (ottenute da tessuti e cellule, a mezzo di procedimenti biotecnologici o dalla sintesi di proteine) e sugli immunofarmaci.

Nel campo della diagnostica l'ambizione del Gruppo è di servire con mezzi sempre più raffinati la professione e l'organizzazione medica. Così anche nel campo delle tecnologie biomediche. Lavorare per l'organizzazione sanitaria e i suoi professionali è il vanto e la croce di questo tipo di imprese. Sclavo non sfugge alla regola. La società è gravata da decine di miliardi di forniture agli ospedali pagate con tali ritardi da arrecare un serio danno economico. I suoi amministratori ritengono che soltanto regolarizzando i pagamenti potrebbero liberarsi risorse tali da poter raddoppiare le spese di ricerca, attualmente prossime al 10% del fatturato, però ritenute ancora insufficienti per alimentare adeguatamente i programmi.

A parte le critiche degli imprenditori, c'è motivo di riflessione per la politica sanitaria. Quando di pensò la riforma sanitaria ritenevamo che l'esistenza di una industria farmaceutica a proprietà pubblica potesse svolgere una funzione di stimolo, paragone ed innovazione peculiari. Sclavo è al 100% Eni ed il suo programma, discutibile come ogni altro, è significativo per una medicina fortemente indirizzata alla prevenzione e riabilitazione. I punti di raccordo fra politica sanitaria scritta sulla carta, enunciata, e quella realmente praticata sono però ancora troppo pochi. C'è qualcosa di sostanziale da rivedere, in questo campo, perché l'indirizzo *sociale* della medicina non può prescindere dai suoi progressi scientifici a cui l'industria è chiamata a contribuire.

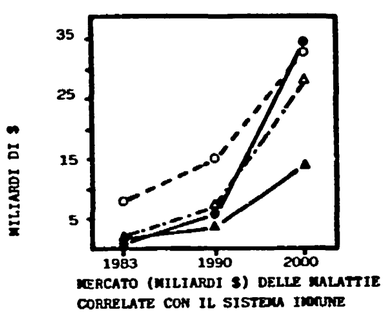
La situazione attuale è tale che per ampliare le risorse da destinare alla ricerca l'industria farmaceutica deve vendere di più sul mercato privato. Anche il Gruppo Sclavo ha questa esigenza di un più largo rapporto col mercato dei consumatori. Che questo rapporto non degeneri in senso consumistico è un problema che si risolve, anzitutto, agendo sulle fonti che alimentano lo sforzo scientifico e la stessa ricerca applicata.

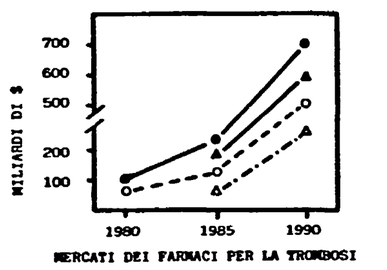
Da parte della Sclavo ci sono interessanti novità. Una di queste viene dall'allargamento delle collaborazioni. Già nello sviluppo del Centro Ricerche, a cui sono 80 nuovi addetti negli ultimi 4 anni, vi è stato un recupero di risorse intellettuali: ricercatori che erano andati a lavorare negli Stati Uniti, Germania, Inghilterra sono tornati in Italia. Oggi c'è un polo di attrazione per «cervelli». Il livello della ricerca, a sua volta, consente di attivare una vera e propria cooperazione con altri laboratori. Dovrebbe consentire di dividere razionalmente i costi, di ottenere di più con minor spesa.

Altra novità, il profilarsi di interessanti collaborazioni con unità di ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche. La precarietà della collaborazione e divisione del lavoro fra Cnr, Università ed industria sta probbailmente alla base di cospicue dispersioni di risorse. Non solo finanziarie, perché anche la cattiva utilizzazione delle persone conduce a perdite.

Dalla conversazione col dr. Butti abbiamo avuto l'idea di un potenziale enorme. Questo potenziale sta dentro una organizzazione di direzione imprenditoriale, qual'è l'Eni, cui non mancano né l'accesso alle risorse né la possibilità di suscitare sinergie. Il quadro Eni di più vecchia estrazione non conosce molto, ovviamente, l'industria farmaceutica che si differenzia in campo chimico ma ancor più quando affronta una tematica sanitaria più vasta, quella che va sotto l'indicazione generica di «biotecnologie». Ciò può spigare i tempi. Ora però un programma fondamentale, i cuiindirizzi sembrano abbastanza consolidati, è stato elaborato ed è partito.

Renzo Stefanelli





Le proiezioni del mercato nei settori in cui ha i principali interessi il Gruppo Sclavo

Malesci, una tradizione volta al futuro

Un'azienda italiana da sempre accanto al medico nel complesso problema delle malattie del broncospasmo

L'asma bronchiale e le malattie dell'apparato respiratorio in genere vanno sempre più diffondendosi anche in conseguenza di un ambiente sempre più inquinato e degradato, costituendo un problema sociale quanto mai significativo.

Per questo motivo i derivati xantinici, ed in particolare la teofillina, per anni impiegata empiricamente per le molteplici attività a livello dei vari organi ed apparati, stanno vivendo oggi, grazie agli sviluppi delle conoscenze di ordine farmacocinetico e farmacodinamico, il loro grande «revival», collocandosi come farmaci di prima scelta nella prevenzione e nella terapia delle malattie del broncospasmo.

Fino dagli anni 40 la Malesci comincia a studiare l'applicazione terapeutica di questa sostanza che trova favorevolissima accoglienza da parte dei medici allora condizionati dalla precarietà della galenica officinale.

L'Aminomal, allora aminofillina, colma così un vuoto terapeutico, in un periodo in cui il bagaglio farmaceutico si presenta quanto mai carente nella disponibilità di medicamenti «mirati».

Trasferitosi lo stabilimento, nella sua crescita industriale, nei nuovi locali di via Paisiello a Firenze, viene creato un attrezzato Centro Ricerche per proseguire negli studi su nuove formulazioni di teofillina, che negli Usa stavano profilandosi come innovative, per ottimizzarne l'impiego.

L'impiego della teofillina subisce quindi una svolta importante e l'Istituto Farmacobiologico Malesci si trovaperciò nelle migliori condizioni operative, forte della esperienza acquisita, per essere al passo coi tempi che ormai collocano la teofillina come farmaco specifico della malattia asmatica.

Nel 1979 viene immesso sul mercato l'Aminomal Elisir (teofillina in soluzione idroalcolica al 20%): tale formulazione, nuova per l'Italia e tra le prime nel mondo, ha rappresentato e rappresenta tuttora un presidio terapeutico di prima scelta nella terapia del broncospasmo in fase critica, data la elevata biodisponibilità della teofillina veicolata dalla soluzione idroalcolica.

Nel 1980, proseguendo nella avanzata tecnologica e nella prospettiva di un sempre migliore impiego della teofillina, particolarmente nelle forme croniche, viene messo a disposizione della classe medica l'Aminomal R, preparazione di aminofillina ad azione protratta, resa possibile da un originale procedimento di microincapsulazione che consente la liberazione graduale e costante del principio attivo e quindi la copertura terapeutica nell'arco delle 24 ore con due sole somministrazioni giornaliere.

Il 1984 segna un nuovo ed importante traguardo nei programmi dell'Istituto Farmacobiologico Malesci: la realizzazione del Paidomal.

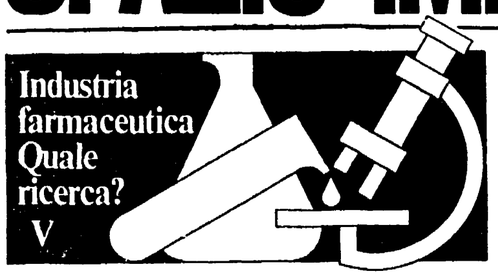
Tale ultima specialità colma il vuoto, avvertito da tempo, della non disponibilità di un teofillinico adatto ai bambini, i quali richiedono schemi posologici in stretta correlazione alla età ed al peso.

Il Paidomal è il risultato di una complessa ricerca protesa a risolvere il problema della scarsa solubilità della teofillina in maniera da renderne possibile l'assunzione anche in veicolo acquoso: è stato così realizzato il teofillinato di lisina (brevettato in varie nazioni), sale solubile di teofillina che, nella forma gocce e compresse divisibili, si presta a posologie personalizzate. Il Paidomal offre quindi un'ampia flessibilità posologica, coprendo l'intero arco dell'età pediatrica dai primi giorni di vita all'età scolare.

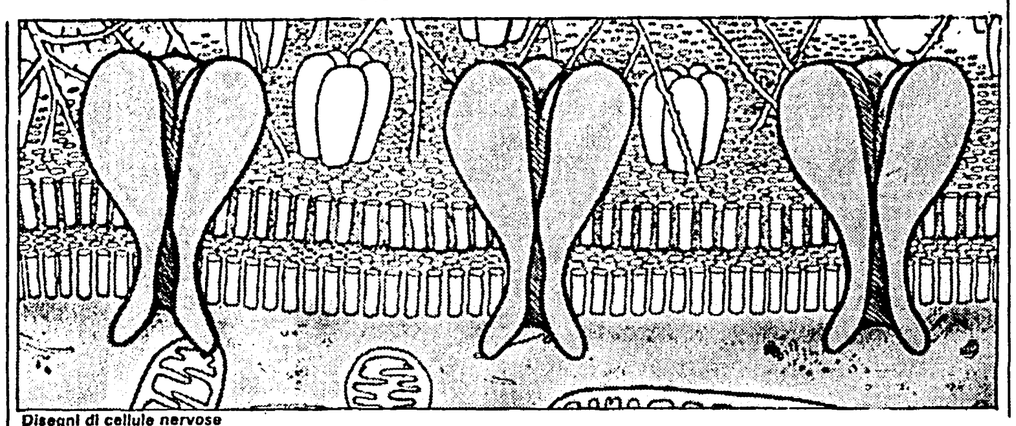
Nel 1986 verranno conseguite altre importanti tappe con la commercializzazione di nuove preparazioni di teofillina, realizzate con tecniche molto avanzate e tali da assicurare notevoli vantaggi terapeutici, particolarmente importanti in pazienti che, per la natura stessa della malattia, sono costretti a complicate e frequenti assunzioni di farmaci.

L'Istituto Farmacobiologico Malesci, azienda leader nel settore dei teofillinici, prosegue così nel suo tradizionale impegno esteso ormai da anni anche ad altri campi di ricerca (è stata, ad esempio, la prima industria italiana ad affrontare concretamente il problema del controllo delle emorragie iperfibrinolitiche), con la consapevole responsabilità del ruolo acquisito, teso a sempre più valorizzare le aspettative dell'intera classe medica italiana.

malesci



A colloquio con l'amministratore delegato della Fidia, Della Valle Una strategia originale per entrare nel mercato statunitense Joint-venture con la Georgetown University - I farmaci innovativi



Disegni di cellule nervose

CONSUMI FARMACEUTICI NEL 1984

CLASSI TERAPEUTICHE	Valori assoluti 1984: Numero pezzi (migliaia)	Valori in prezzo alla produzione (miliardi di lire)	Valori in prezzo al pubblico (miliardi di lire)	Tassi % 84/83: Numero pezzi	Valori (in prezzo alla produzione e in prezzo al pubblico)
1) Apparato digerente e metabolismo	352829,8	1123,7	1881,3	−0,3	+11,0
a) Antiacidi ed antiulcera	51318,7	344,6	555,4	+5,4	+12,1
b) Colagoghi e epatoprotettori	58045,4	229,6	370,2	−1,7	+10,9
c) Vitamine	48894,1	88,2	142,2	−0,5	+10,9
d) Tonici	18098,3	58,5	94,2	−5,2	+5,9
2) Sangue ed organi ematopoietici	37734,8	255,7	412,2	+1,1	+21,0
a) Antianemici	17529,8	93,2	150,3	−1,2	+29,5
3) Apparato cardiovascolare	191235,7	837,3	1349,6	+2,2	+15,9
a) Cardioattivi	49856,5	155,3	250,3	+2,1	+20,6
b) Ipotensivi	21036,3	76,5	123,3	−2,9	+14,4
c) Vasodilatatori periferici	42536,5	283,4	456,8	−1,8	+7,5
d) Vasoprotettori	31912,8	85,3	137,4	−0,1	+10,1
e) Betabloccanti	10892,7	81,4	131,3	+14,4	+19,9
4) Dermatologici	77113,6	186,1	300,0	−1,0	+7,5
a) Corticosteroidi topici	26225,4	68,2	110,0	−0,5	+4,0
5) Antibiotici sistemici	113446,8	467,3	753,3	−1,0	−0,8
6) Antiflogistici e antireumatici	50193,1	230,2	371,1	+0,1	+15,4
7) Analgesici	112158,3	153,4	247,2	−3,5	+11,4
8) Psicolettici	68950,0	96,2	155,1	+4,3	+11,8
9) Psicoanalettici	23712,8	78,1	125,9	+7,0	+15,0
10) Antiasmatici	31136,8	75,4	121,5	−2,7	+6,6
11) Antitosse e antinfluenzali	102029,2	232,1	374,2	−4,8	+8,0
12) Oftalmici	31870,0	68,5	110,4	+3,4	+0,3
TOTALE (1)	1504895,0	4885,0	7874,0	−1,4	+10,3

(1) Compresi i gruppi terapeutici non espressamente indicati.

Proprio necessari i laboratori all'estero?

ROMA — Che senso ha oggi parlare di ricerca scientifica racchiusa all'interno dei confini nazionali? Forse che si può fare a meno del contributo, anche parziale, degli altri paesi, degli altri scienziati, ricominciando magari uno studio da zero? In una realtà internazionale come la attuale se ci sembra francamente impossibile dirigersi verso questi obiettivi che senso ha, però, una trasposizione «tout court» di una struttura scientifica dal nostro paese in un altro, ad esempio negli Stati Uniti? In questo caso, è chiaro come non si possa richiamare alla necessità della internazionalizzazione della conoscenza. Non sarebbe, infatti, comprensibile il «trasloco» da un continente ad un altro di una attività di cui non siamo certo ricchi in casa nostra dove, anzi, dobbiamo assistere ad una massiccia penetrazione di società multinazionali con soli compiti di commercializzazione. Qual è, dunque, la necessità di andare a costituire quelli che sono stati definiti i «laboratori all'estero»?

La scalata in Usa

Il ragionamento, tutto imprenditoriale, bisogna pur riconoscerlo, non è privo di fascino e per questo motivo abbiamo voluto parlarne con un protagonista di questa strategia, l'amministratore delegato della Fidia Francesco Della Valle. «Partiamo da un dato di fatto — sostiene il dirigente industriale —, la Fidia ha ormai conquistato il quinto posto in Italia per fatturato.

Ebbene se ci fossimo mantenuti tutti in una ottica nazionale avremmo sì potuto rosicchiare altro terreno, ma a discapito di chi? Di altre aziende del nostro paese. Una sorta di lotta in famiglia mentre ormai la presenza multinazionale sul mercato farmaceutico italiano ha raggiunto l'80 per cento attraverso il meccanismo di controllo del capitale e dei brevetti.

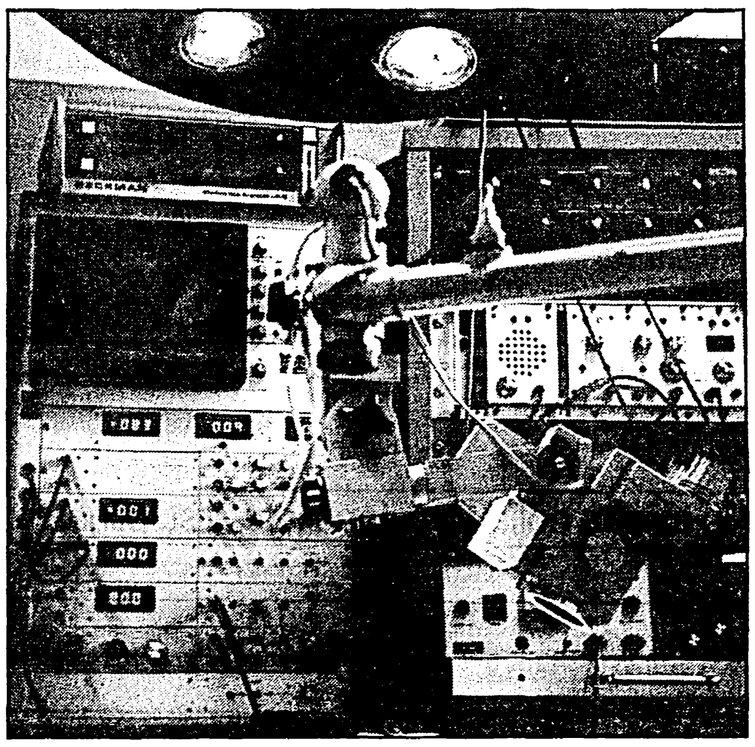
Per questa motivazione ci siamo mossi con una strategia originale per penetrare nei mercati esteri, soprattutto in quello statunitense che per il valore stimato attorno ai 30 miliardi di lire rappresenta un terzo di quello mondiale».

Un mercato ricco ed evoluto, ma di difficile penetrazione; le stesse aziende italiane ed europee, infatti, che hanno tentato la scalata in Usa si sono trovate di fronte o ad una netta ripulsa o alla «forca caudina» della cessione completa dei prodotti a licenziatari americani con l'unico vantaggio di perdere paternità scientifica e ritorno economico. La strada prescelta dalla Fidia, invece, è stata quella dell'inserimento nel mondo scientifico statunitense attraverso una joint-venture creata con un centro di studi privato: la Georgetown university.

«In pratica — afferma Della Valle — ci siamo creati una immagine scientifica molto prima della presenza produttiva». Una specie, dunque, di grimaldello sul quale è stata fatta leva per penetrare nel mercato nord americano con originalissimi prodotti farmaceutici utilizzati nella cura delle patologie del sistema nervoso periferico. «Fino ad oggi — continua l'amministratore delegato della Fidia — il nostro principale prodotto (registrato negli Usa ed in altri paesi) ha creato ricchezza per circa 80 miliardi di lire con una previsione fatta dagli stessi americani di giungere nel breve tempo a 500 miliardi. Insomma se le cose andassero per il verso giusto saremmo in grado di far ritornare in Italia ben 120 miliardi di lire».

Sfida tecnica scientifica

Ma se questo è riuscito a farlo la Fidia non è detto che debbano riuscirci tutte le aziende farmaceutiche del nostro paese. Non tutte sono all'altezza di concorrere ad una sfida tecnico-scientifica con il colosso americano. «Non tutte, però — sostiene Della Valle —, puntano a conquistarsi "nicchie" di mercato internazionale attraverso la specializzazione della ricerca».



L'amministratore delegato della società veneta vuol dire, infatti, che per affrontare la concorrenza delle multinazionali nel settore farmaceutico, come d'altronde in altri settori economici, non è produttivo rincorrerle sulla scia della loro potenza produttiva e di ricerca quanto, invece, inserendosi in aree non da loro coperte. Ecco perché — è sempre il ragionamento della Fidia — la società di Abano Terme è riuscita ad avere un suo prestigio ed un suo riconoscimento scientifico oltreoceano perché si è ritagliata una fetta all'interno degli studi sulla cura delle patologie del sistema nervoso umano. «In questo settore ormai ci siamo noi — continua Della Valle — e per le stesse multinazionali non è produttivo eliminarci. Questa è una battaglia generale da condurre con convinzione nel nostro paese anche perché non è affatto fantascientifica la previsione di rendere a costo zero il consumo dei farmaci nel nostro paese».

Basterebbe, infatti — sostiene Della Valle — che le più intelligenti e dinamiche industrie farmaceutiche italiane riuscissero a conquistarsi almeno il 3 per cento del mercato mondiale (90 miliardi di dollari annui) che rappresenta esattamente il consumo farmaceutico (dati '84) del nostro paese: 8 mila miliardi di lire. «Le multinazionali — si interroga l'amministratore delegato della Fidia — riescono a prenderci l'80 per cento del nostro mercato e noi non riusciremmo a conquistarci poche cifre in percentuale in quello mondiale?».

Renzo Santelli

Garattini: non è persa in partenza la battaglia sulla ricerca

Intervista con il presidente dell'istituto Mario Negri di Milano Quello che deve fare l'industria e ciò che deve promuovere lo Stato - Il problema dei farmaci «utili» Anche risultati soddisfacenti sui mercati internazionali Gli sforzi per l'innovazione

MILANO — La ricerca farmaceutica in Italia? Fra i paesi industrializzati siamo ancora la Cenerentola. «E la situazione dell'industria rispecchia quella della attività scientifica: dal livello di quest'ultima, infatti, dipende la competitività delle aziende sul piano internazionale. In fondo l'industria non fa che esprimere le conoscenze scientifiche del paese in cui opera».

È con questa "istantanea", chiara e sintetica, sulla situazione delle ricerche in campo farmaceutico nel nostro paese che il professor Silvio Garattini, presidente dell'istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri inizia la nostra chiacchierata. Relazione annuale alla mano il ricercatore milanese snocciola una poderosa serie di dati, non proprio confortanti, sullo stato della nostra ricerca scientifica. «In Italia — afferma Garattini — sono stati stanziati, l'ultimo anno, 8,2 miliardi contro i 21 della Francia; i 51 del Giappone e i 140 degli Stati Uniti; si tratta dell'1,3% del prodotto interno lordo, una delle percentuali più basse dell'area europea. Ma questo dato è anche ottimistico perché si riferisce agli stanziamenti mentre, per le lungaggini burocratiche tipiche del nostro sistema, la spesa effettiva è probabilmente l'1%. Eppure — almeno in teoria — sono tutti convinti che la ricerca scientifica sia una componente essenziale delle attività da sostenere per rimanere nell'ambito dei paesi industrializzati; e, non scordiamolo, dalla ricerca scientifica deriva in parte anche l'efficacia di un servizio pubblico come quello sanitario».

— Ma si continua a investire poco nel settore...

«Spendiamo poco in assoluto, rispetto alle risorse esistenti nel paese e anche in proporzione al numero dei ricercatori: ai 157 milioni per addetto stanziati in Italia si contrappongono i 247 della Francia e i 250 della Germania. Da noi la ricerca scientifica, insomma, conta poco».

— Come giudica la situazione della ricerca effettuata dall'industria?

«Nessuno, né enti pubblici, né privati, ha gli strumenti necessari per fare attività di ricerca a livelli competitivi col resto del mondo. Anche se l'industria italiana investe oggi in ricerca più di quanto non abbia fatto in passato, siamo attualmente al 9% del fatturato; una percentale ancora molto lontana dal 15% messo in *budget* dai grandi colossi internazionali. Dobbiamo considerare che per la ricerca di un nuovo farmaco si spendono in media 100 miliardi e trascorrono 7/8 anni dal momento dell'ideazione a quello della commercializzazione; è evidente che le aziende in grado di sostenere simili tempi e spese non sono molte. Non a caso le industrie farmaceutiche, che in Italia negli anni 50 erano circa mille, oggi si sono ridotte a trecento, molte delle quali a maggioranza di capitale multinazionale».

— Una situazione irrimediabilmente compromessa, dunque?

«Niente affatto. Pur con questi limiti, e relativamente agli investimenti, la nostra ricerca qualche risultato lo ottiene; basta guardare al numero degli interventi italiani sulle riviste scientifiche internazionali che illustrano nuove esperienze o a quello dei brevetti che tutelano nuovi prodotti. L'Italia non può rinunciare all'idea di un'industria farmaceutica innovativa e in espansione. Significherebbe rinunciare a possedere una cultura in campo farmacologico — condizione determinante per un corretto uso delle medicine — e a partecipare al progetto di sviluppo di nuovi farmaci».

— Quali soluzioni intravvede per problemi dell'industria farmaceutica italiana?

«Ci sono vari modi, secondo noi, per affrontarli. Si può, ad esempio, permettere la commercializzazione di prodotti di scarsa efficacia in modo da aiutare le aziende farmaceutiche a sostenere la attività di ricerca con questi proventi. Ma è una soluzione che a noi non piace: i farmaci in commercio devono tutti essere utili e con effetti collaterali sopportabili. L'industria dovrebbe, invece, fare maggiori sforzi per essere innovativa e non accontentarsi solo di iniziative di marketing sul mercato italiano. E se ha bisogno di aiuto per portare avanti la propria attività di ricerca, deve essere lo Stato ad offrirgliela, guidandola a battere strade che non contrastino con la tutela della salute».

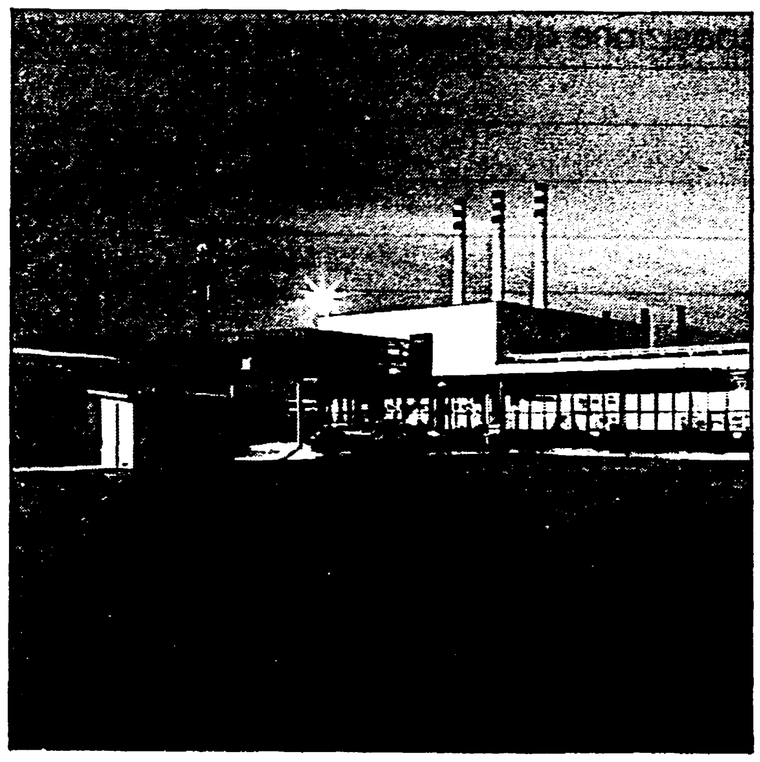
— Un maggior sostegno, quindi, ma, mi pare di capire, anche un maggior controllo da parte del «pubblico» sull'attività delle industrie farmaceutiche?

«Certo. Se l'obiettivo dell'industria è il profitto attraverso la vendita dei farmaci, lo Stato ha il dovere di intervenire quando l'utile imprenditoriale va a detrimento della salute del cittadino. Lo Stato dovrebbe essere più critico, allineandosi, in questo, ai paesi meno permissivi».

— Lei crede che con una ricerca adeguatamente sostenuta dallo Stato l'industria italiana potrebbe riuscire a conquistare degli spazi anche sul mercato internazionale?

«Senza dubbio. D'altronde ci sono farmaci italiani già diffusi in tutto il mondo. Purtroppo sono ancora molte le malattie che aspettano un farmaco risolutivo o nuove e più incisive terapie rispetto a quelle già esistenti. Io credo che ci siano prodotti che distribuiti solo in Italia hanno un mercato limitato ma che se venduti sul mercato internazionale avrebbero maggiori successi. Non è detto che la competizione tra l'industria italiana e quella straniera debba necessariamente essere per noi persa in partenza».

Paola Arosio



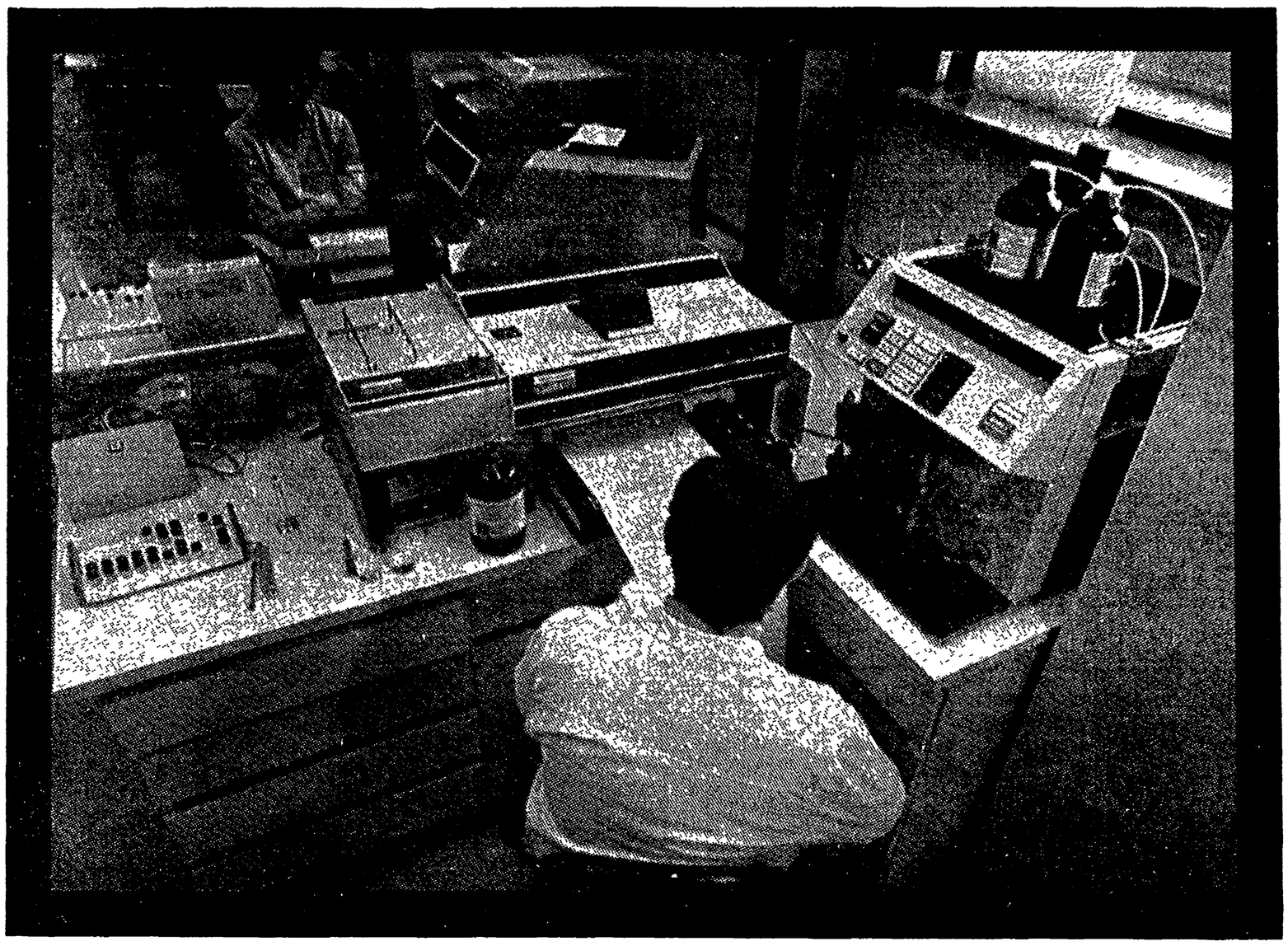
MILANO — L'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri», ente morale senza fini di lucro, è nato nel 1963 grazie a un lascito testamentario del filantropo milanese di cui porta il nome. Lo scopo è quello, semplicissimo, di contribuire alla difesa della salute umana. I cinquecento ricercatori che lavorano nelle due sedi di Milano e Bergamo (una terza entrerà in funzione nell'87 a San Martino Imbaro, in provincia di Chieti) si dedicano, più che alla preparazione di nuovi farmaci, allo studio di quelli esistenti, mettendone in evidenza gli effetti positivi e negativi sull'organismo.

I principali settori in cui l'Istituto è dalla sua nascita impegnato sono quelli della lotta contro il cancro, delle malattie mentali e di quelle del cuore e dei vasi sanguigni. Altre linee di ricerca riguardano le malattie renali, gli effetti tossici delle sostanze inquinanti e lo studio delle tossicomanie.

Tutti i risultati del lavoro dell'Istituto, mai protetti da brevetto, vengono messi a disposizione della collettività: gli esiti delle ricerche svolte, documentati in più di 2.000 rapporti, sono stati pubblicati dai più autorevoli periodici scientifici di tutto il mondo.

Oltre che con enti e istituti pubblici, il «Mario Negri» collabora anche con l'industria farmaceutica italiana e straniera rispetto ad alcuni progetti specifici. Il «budget» '86, ad esempio, valutato circa quindici miliardi, è coperto per il 50% da enti pubblici, per il 30% da donazioni di privati e per il 20% da collaborazioni con aziende. Una molteplicità di finanziamenti che, unita al fatto che nessun programma supera il 10% del bilancio totale, è la migliore garanzia dell'indipendenza e della libertà d'espressione dell'Istituto.

p. a.



Laboratori di farmacocinetica e chimica metabolica (particolare).

360 ricercatori, in stretta collaborazione interdisciplinare nei centri di ricerca di Firenze,
_Roma (Pomezia)
_Barcellona (Spagna) e
_Boston (USA)

affrontano, con imponente investimento finanziario, le tematiche avanzate della ricerca nelle aree
_neurofarmacologica
_antitumorale
_cardiovascolare
_gastroenterologica
_tossicologica e della
_biologia molecolare

per porre a disposizione del nostro Paese e dei mercati internazionali nuove valide armi:

per il miglioramento della salute
ed il prolungamento della vita dell'uomo.

A. Menarini
INDUSTRIE FARMACEUTICHE
FIRENZE

soluzioni avanzate
di ricerca
per il domani

A Milano una giuria lo elegge calciatore del mese, ma intanto...

C'era una volta Maradona

Le paure segrete di un campione caduto in crisi

Diego Maradona è in crisi. Ed il suo calo di condizione pesa negativamente sul Napoli. Del brillante e fantasioso fuoriclasse di inizio stagione è rimasta solo l'ombra. Impacciato, timoroso, con qualche problema persino di forma fisica. Diego Armando Maradona teme per il suo ginocchio, teme che un incidente possa fargli saltare i Mondiali. Lui non vuol rischiare, i medici non vogliono operarlo e così...

Calcio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La notizia è di ieri: nonostante le critiche piovutegli addosso dopo le ultime prestazioni non certo brillanti, una giuria di giornalisti sportivi riunitasi a Milano ha designato Diego Maradona «calciatore del mese». Maradona ha ricevuto 47 voti contro i 39 ottenuti da Platini, i 38 di Virdis, i 26 di Junior, gli 8 di Rummenigge. L'apparente contraddizione si spiega col fatto che i giurati milanesi per questa prima designazione hanno preso in esame solo la prima fase del campionato, fino a dicembre, cioè.

Un riconoscimento che non smentisce, dunque, il delicato momento che il fuoriclasse argentino sta attraversando.

Frequenti le insufficienze denunciate sulle pagelle dei maggiori quotidiani in occasione delle ultime quattro sbiadite prestazioni; prestazioni che hanno finito col condizionare anche il rendimento di un Napoli inguaribilmente Maradonadipendente. E allora: che accade a Maradona? Da cosa è afflitto, insomma, il campione che aveva fatto sognare mezza città? Quali problemi fisici, quali preoccupazioni che avrebbero potuto condizionare il magico talento?

IL GINOCCHIO — Cominciamo, allora, dalla questione relativa al volubile quanto chiacchieratissimo ginocchio destro. Scongiurata l'operazione al menisco — finalmente d'accordo sotto l'albero di Natale i sanitari napoletani e argentini —, resta il problema della lesione dei legamenti dello stesso ginocchio. Il fatto che l'ortopedico del Napoli, prof. Iannelli, avesse informato di tale malanno la stampa mandò su tutte le furie il giocatore.

«L'operazione — confermò l'ortopedico napoletano — sarebbe stata una forzatura. Sarebbe stato alterato l'equilibrio in un ginocchio che può consentire al giocatore di esprimersi su altissimi livelli sia in campionato sia ai mondiali di giugno. Soltanto un forte trauma sulla parte dolente — aggiunse — potrebbe alterare questo equilibrio che al momento dà assolute garanzie di funzionalità dell'articolazione. In effetti — chiarì il sanitario — il giocatore ha un legamento parzialmente danneggiato che gli procura dolore ma che gli consente ancora di giocare su ottimi livelli».

E il professor Oliva, da Buenos Aires, confermò la diagnosi anche se sibillinamente aggiunse: «Sia chiaro, e lo voglio dire a tutti, che se tra un mese o due Maradona si blocca, nessuno potrà permettersi di dire "io l'avevo detto"».

Riletti i pareri dei due luminari, ovvia la conclusione:

LA PAURA — Maradona può giocare, ma in campo corre rischi superiori a quelli che corrono gli altri colleghi. Un forte trauma potrebbe aggravare la lesione del legamento e costringerlo a dare forfait sia in campionato che ai prossimi mondiali. Questa consapevolezza avrebbe potuto rendere più prudente il solitamente generoso campione ed avergli procurato delle inaspettate paure. Il problema, quindi, potrebbe essere più psicologico che fisico: Maradona per ritornare il magistrale interprete di qualche domenica fa dovrebbe innanzitutto sconfiggere l'eventuale paura. Una paura tutto sommato legittima in un campione che ha fondato fortuna e ricchezza proprio sulla perfetta articolazione degli arti. In questo caso potrebbe sembrare pertanto ingeneroso gettare la croce su Maradona per gli insuccessi del Napoli. Una squadra forte, del resto, dovrebbe dimostrare di esser tale anche in occasione dell'eclisse del suo elemento di maggior talento, se è vero (ma è poi vero nel caso del Napoli, di una squadra, cioè, costruita intorno al suo migliore interprete?) che un giocatore non fa il complesso.

Maradona, quindi, per paura di essere costretto a bloccarsi e quindi di saltare la seconda parte del campionato e i Mondiali, potrebbe non aver più voglia di rischiare — come aveva fatto in passato — le gambe in campo. Non è, in fondo, una ipotesi maligna; quello del campione potrebbe essere semplicemente un comportamento da «mortale».

I SOLDI — Dai guai fisici alle possibili preoccupazioni economiche. Al calo del fuoriclasse potrebbero non essere estranee preoccupazioni extra calcistiche. Prima il divorzio con l'amico manager George Cysterszpiller, poi la rinuncia all'addetto stampa personale Guillermo Blanco, poi ancora qualche licenziamento alla «Maradona production», l'organizzazione allestita da Cysterszpiller per meglio «vendere» l'immagine del campione. C'è aria di ridimensionamento, insomma, negli uffici di via Orazio (quartieri alti della città, vista sul mare...) di cui è ora responsabile il futuro suocero del giocatore, Guillermo Coppola. Scampati ai licenziamenti soltanto la segretaria argentina, Cecilia, e il preparatore atletico Fernando Signorini. Si tratta, comunque, di un discorso delicato (e dai contorni francamente oscuri e poco identificabili). Gli alti e bassi sono frequenti in un calciatore durante l'arco del campionato. La differenza, stavolta, è che il personaggio in questione si chiama Maradona. Ed a lui, come agli altri «grandi», è vietato sbagliare.

Marino Marquardt

Boniperti: «Platini resterà con la Juventus»

MILANO — «Silvio Berlusconi porterà in regalo al Milan nientemeno che Michel Platini». «L'arma per strapparlo alla Juventus, a Boniperti ed alla Fiat, sono le allettanti promesse di un futuro televisivo dalle antenne che sua "emittenza" ha installato sulla torre Eiffel». Affermazioni di questo tipo, ipotesi sull'evoluzione del clamoroso passaggio da Torino a Milano dell'asso francese riempiono in questi giorni i giornali e scuotono certamente non a caso la convulsa e contorta contesa che si sta svolgendo a Milano attorno al Milan. Ma a Torino cosa dicono, dalla torre di comando della Juve quali sono le contromosse? Perché, nonostante le promesse, Platini non ha ancora detto cosa farà e le sue risposte sono sempre più evasive? La Juventus sta veramente perdendo il suo fuoriclasse, l'uomo che le ha permesso di infilare una delle più travolgenti serie vincenti della storia del calcio?

Nonostante il solito riserbo, l'abitudine a lasciare che le ipotesi più azzardate galoppino in libertà, Giampiero Boniperti questa volta qualche cosa ha voluto dire per far capire che quantomeno nulla è ancora deciso e che la Juventus è ancora in una posizione di forza e con una affermazione piuttosto decisa ha fatto il punto sulla situazione. «Credo che Berlusconi non abbia mai pensato di portare via Platini alla Juventus... Il nome di Platini credo sia servito soprattutto a far vendere qualche migliaio di giornali in più a Milano».

Ci sono forse dei fatti nuovi? La società ha avuto con Platini un chiarimento e su questo argomento sono state raggiunte delle intese? Boniperti si tuffa nel mare preferito, quello della genericità ma sia pur ripetendo che la «Juventus lascia al giocatore la massima tranquillità per decidere il proprio futuro» e che Platini ha la libertà più assoluta («Lei sa bene — aggiunge Boniperti — lo vincolo è questo e nessuno può dire nulla finché non c'è una firma sotto qualsiasi contratto») il presidente juventino ci tiene a precisare che da parte della Juventus «c'è la massima tranquillità». «Insomma — si lascia scappare — noi crediamo che Platini rimarrà con noi e non senza motivi. Credo che i nostri continuino ad essere più di quelli eventualmente in mano ad altri».

Gianni Piva

Al Palalido di scena i francesi del Limoges

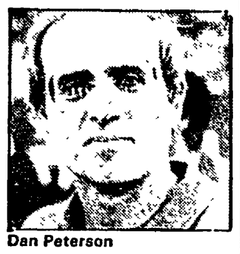
Brivido in Coppa Per la Simac match-batticuore

En plein italiano in Korac

Basket

En plein delle formazioni italiane nel turno di Coppa Korac: Banco Roma, Mobilgirgi, Di Varese e Berloni, tutte impegnate in casa, hanno vinto. A Roma il Banco ha piegato l'Hopoel di Tel Aviv per 93 a 74. Buona prova di Gilardi (24 punti), Rautins (25) e Sbarra (16). A Caserta la Mobilgirgi (102-84) si è sbarazzata del Partizan di Belgrado. Il solito Oscar ha fatto la parte del leone con 26 punti. A Varese i locali hanno vinto per 101 a 82 (Thompsons 25). A Torino, infine, la Berloni nella prima di ritorno dei quarti di finale ha battuto il Paok di Salonicco per 97 a 82. Da segnalare i 28 punti di Bantom e i 29 di May.

MILANO — Stasera la Simac è costretta a calare il suo primo asso di Coppe. Una vittoria, per continuare a sperare, giovedì scorso contro il Real Madrid, e questa sera già un primo spareggio. Ospiti dei milanesi sono i campioni di Francia del Limoges. Squadra data come area depressa nei quartieri alti del basket continentale, il Limoges, ha visto risalire le proprie quotazioni dopo la rocambolesca vittoria casalinga ottenuta a spese del Maccabi di Tel Aviv. Ora è a pari punti con i campioni d'Italia della Simac. La quarta giornata di questo spietato girone finale di Coppa Campioni, vera parata di stelle del Vecchio Continente, potrebbe anche essere favorevole agli uomini di Dan Peterson, che potrebbero lasciare a quota due punti i francesi, ed approfittare dello scontro di Madrid, tra gli spagnoli ed i campioni in carica del Cibona dal diabolico Drazen Petrovic. Proprio su queste due squadre, Real Madrid e Cibona Zagabria la Simac deve fare la sua corsa, dando per acquisita la prima poltrona di finalista dai lituani dello Zalghiris e dal loro spietato signore delle steppe, Arvidas Sabonis. Di un turno favorevole c'è però chi non ne vuole sentir parlare: naturalmente Dan Peterson. Il piccolo grande stratega, il Napoleone dell'Armata lombarda che ha mancato d'un soffio il successo clamoroso nella sua campagna di Russia (alla prima giornata di Coppa). Non è d'accordo sulla forza dimessa del Limoges: «Non bisogna dimenticare — ha dichiarato — che i francesi ci hanno già battuto in settembre, al torneo di Cadice. Ed ora saranno sicuramente migliori di allora». Anche la Simac, però, nel frattempo ne ha macinato di strada, ed è perfino superfluo ricordare il suo strapotere in campionato. Peterson preferisce invece far riflettere sul logoramento e gli stress che questo incontrastato potere ha procurato a lui e alla sua squadra: «Tutti si chiedono, come avvoltoi, quando scoppierà la Simac? Di sicuro scoppierò prima io, non riusciamo mai ad infliggere colpi da ko agli avversari, ed ogni incontro è sempre una spiaggia conquistata con uno sbarco all'arma bianca. Affronteremo il Limoges con grande umiltà». Temutissimo è il nuovo cecchino dei transalpini, Billy Knight, giocatore con esperienza professionistica, con gli Indiana Paciers, e che ha sostituito alla mitragliera il geniale ma sregolato Ed Murphy. Una vena di nostalgia per Brosterhouse, americano con cittadinanza francese che, una decina di anni fa, ebbe a Milano una sconcertante stagione, nella quale si rese soprattutto famoso per il vezzo di girare in compagnia di un affettuoso serpente. Sotto canestro giostrerà un'altra vecchia conoscenza del basket nostrano: Mike Davis, oltre al biondo cherubino Ostrowski. Non dovrebbe esserci invece, l'ultimo dei nazionali in forza alla squadra; l'acrobatico Dacoury è infortunato.



Dan Peterson

La Simac, al contrario dovrebbe recuperare l'influenzato Bariviera e avere quanto meno in panchina Franco Boselli. Intanto, dal firmamento europeo, qualche bagliore si è già riflesso sul nostro basket: merito della Scavolini che, superando in casa il Barcellona con una prestazione super di Walter Magnifico, ha virtualmente conquistato le semifinali della Coppa delle Coppe.

Roberto Da Prà

Bagni e Cerezo squalificati per una giornata

MILANO — Il giudice sportivo ha squalificato questa settimana quattro giocatori in serie «A»: Bagni (Napoli), Cerezo (Roma), Galia (Sampdoria), Tempestilli (Como) tutti per una giornata. In «B» sette i giocatori squalificati, tutti per una giornata: Brunetti (Perugia), Cotroneo (Cesena), Montani (Vicenza), Parpiglia (Campobasso), Piccioni (Catanzaro), Ronzani (Pescara), Urbano (Empoli). Squalificato fino al 22 gennaio l'allenatore del Cagliari Renzo Ulivieri.

Coppa Campioni, trionfo Santal a Bucarest (3-0)

BUCAREST — La Santal ha trionfato a Bucarest nell'incontro d'andata delle semifinali della Coppa dei Campioni di pallavolo. 3 a 0 il punteggio con cui i parmensi, da due anni detentori del trofeo, hanno liquidato la temuta Dinamo Bucarest, ipotecando nel contempo l'ammissione al girone finale a quattro. La squadra italiana ha giocato una partita magistrale, tatticamente ed agonisticamente, pur priva dei due stranieri Gustavson e Wojtowicz. A Mosca, invece, sempre in Coppa Campioni la Tartarini Bologna è stata battuta per 3 a 0 dall'Armata Rossa.

Milan, guerra di avvocati e di miliardi

MILANO — Dieci miliardi dividono a tutt'oggi Farina e Berlusconi e su questa cifra si è fermata la trattativa tra le parti per il passaggio delle azioni del Milan. A quanto pare Farina chiede 25 miliardi includendo i debiti finora accumulati dalla gestione mentre Berlusconi propone sì 25 miliardi ma escludendo le passività (la cui copertura spetta a Farina) e comprendendo invece la copertura della gestione fino al 31 giugno. Ieri i legali della Ismil (Farina) hanno puntualizzato la differenza ricordando che «la Fininvest ha offerto 15 miliardi a condizione che la Ismil si accolli tutte le passività di bilancio». Il tono del comunicato fa capire che a tutt'oggi le posizioni sono difficilmente conciliabili.

Sergei Bubka record anche indoor (5,87)

OSAKA — Il sovietico Sergei Bubka ha stabilito il nuovo record mondiale indoor di salto con l'asta superando i metri 5,87 nel corso dello «Yomiuri International» di atletica leggera disputatosi ad Osaka. Bubka ha migliorato di un centimetro il precedente primato della specialità al coperto stabilito lo scorso anno dall'americano Billy Olson. Il fuoriclasse sovietico detiene come è noto anche il primato mondiale all'aperto di salto con l'asta, è stato il primo uomo infatti a superare il fatidico muro del sei metri.

Mundial 1990 Un concorso per la mascotte

ROMA — Il Comitato Organizzatore Locale della Fifa per i mondiali di calcio del 1990 che si svolgeranno in Italia, ha dato ieri il «via» al concorso per il simbolo e la mascotte. L'annuncio del bando di concorso è stato dato in una affollata conferenza-stampa al Coni, con gli interventi del presidente del Coni, Franco Carraro e del direttore del Comitato organizzatore, Luca di Montezemolo. Gli elaborati grafici (sia del simbolo sia della mascotte) dovranno pervenire entro il 30 marzo 1986 al Comitato Bando di concorso «Italia 1990», Via Silvio D'Amico, 40, Roma 00145. Copia del bando di concorso può venir richiesto al Comitato o telefonando ai numeri 06/5409888 - 5423735 - 5410372. I premi in palio saranno 6, tre per il concorso relativo al simbolo e tre per quello della mascotte (al 1° lire 60 milioni, al 2° 30 e al 3° 15 milioni).

Al torneo di New York colpi di scena: Connors ko, Gomez lo sostituisce e vince, Kriek la spunta sullo svedese

Sorprese nel «tempio» del Madison

Edberg già fuori dal Master, altro duello Wilander-Becker

Tennis

NEW YORK — Appena accesi i riflettori sul Master di tennis, ecco le sorprese. L'americano Jimmy Connors è stato costretto a dare *forfait* all'ultimo momento a causa di un'influenza; sul campo lo svedese Edberg, uno dei favoriti per la vittoria finale, è stato battuto dal meno quotato sudafricano con cittadinanza Usa Kriek. Per il povero Connors il febbrone da cavallo che lo ha costretto a letto, conclude un anno disgraziato, in cui il mancino americano non è mai riuscito a segnare il suo nome sul taccuino dei protagonisti. Per quanto riguarda lo svedese (recente vincitore degli Internazionali d'Australia) una battuta d'arresto improvvisa che lo ridimensiona, ma non appanna la sua classe. Tutto regolare, secondo copione, negli altri incontri: Mats Wilander (numero 3) ha liquidato senza affanni lo statunitense Scott Davis con il punteggio di 6-3 6-4. Boris Becker, pur costretto al terzo set da Paul Annacone, ha rimediato l'incertezza iniziale (3-6; 6-3; 6-2). L'ecuadoriano Andrea Gomez ha superato il francese Leconte per 7-6 (7-1) 6-1. Per Gomez la malattia di Connors ha rappresentato l'occasione per salire sull'importante palcoscenico a sostituire uno dei protagonisti. La sua partecipazione alla manifestazione newyorkese non era prevista. È stato chiamato all'ultimo istante, mentre si trovava a Washington in attesa di partecipare ad un pranzo d'onore in occasione della visita negli Usa del presidente del suo paese, quando è stato rintracciato telefonicamente. Un pizzico di fortuna, se è vero che ben altri tre giocatori potevano, in base alla classifica, prendere il suo posto al Master: Kevin Curren, Jimmy Arias e Martin Jaite. E così, gratificato e lusingato, Gomez ha pensato bene di ripagare la fiducia degli organizzatori. Ne ha fatto le spese il più quotato Leconte che ha dovuto alzare bandiera bianca. Negli ottavi di finale il torneo propone ora questi accoppiamenti: tre scontri fratricidi tra connazionali (gli svedesi Jarryd-Nystrom, gli americani McEnroe-Gilbert e i cecoslovacchi Lendl e Smid saranno opposti tra loro) più Noah (Francia) contro Mayotte (Usa). Occhi puntati naturalmente su McEnroe che tenta di riscattare una stagione non brillante e su Ivan Lendl che dovrà difendere il titolo di Numero uno. Già sicuri approdati ai quarti di finale preparano la terza loro sfida nel giro di un mese Mats Wilander e l'astro nascente, il tedesco Boris Becker. *Boom boom* ha avuto la meglio a Monaco nell'incontro di Davis e in quello successivo dei Master under 22 di Berlino. Wilander vorrà smentire questa legge e ristabilire la gerarchia.

Mats Wilander

Boris Becker

Brevi

Libertà provvisoria per Gilmar

Il portiere del San Paolo, Gilmar, ha ottenuto la libertà provvisoria. Venne arrestato all'aeroporto di Fiumicino mentre, in compagnia di Falcao, si accingeva a rientrare in Brasile. Al controllo doganale era stato trovato in possesso di 5.300 dollari e arrestato sotto l'accusa di esportazione di valuta. Gilmar e Falcao sono ripartiti ieri per il Brasile.

Braun rinvia il tentativo di record

Gregor Braun ha rinviato a oggi (ore 16.30 italiane) l'ennesimo tentativo di battere il primato del mondo dell'ora di ciclismo (detenuto da Francesco Moser) sulla pista di Città del Messico. Il corridore tedesco federale ha preso la decisione ieri dopo aver pedalato per circa un'ora in fase di riscaldamento. Secondo il corridore stavolta non c'entra lo smog ma il clima troppo freddo.

Ferrari veloce in Brasile

Il pilota svedese della Ferrari, Stefan Johansson, con 1'30"56, ha ottenuto ieri il miglior tempo nella terza giornata di test di pneumatici nell'autodromo di Jacarepagua a Rio De Janeiro, che sarà scenario della prima prova del campionato mondiale. Ha partecipato per la prima volta Michele Alboreto, il quale ha fatto il sesto tempo (1'37"80). Ecco i tempi dei piloti partecipanti ai test: Johansson, Ferrari, 1'30"56; Prost, McLaren, 1'33"46; Mansell, Williams, 1'33"89; Senna, 1'33"57; Piquet, Williams, 1'36"57; Alboreto, Ferrari, 1'37"80.

Roberto Duran di nuovo sul ring

Il pugile panamense Roberto Duran, 34 anni, ex tricampione del mondo, il 31 gennaio prossimo tornerà sul ring — dopo circa due anni dall'aver abbandonato l'attività pugilistica — per incontrare il colombiano Manuel Zambrano.

Morto bobbista ferito a S. Mortiz

Il bobbista svizzero Heinz Schid, rimasto gravemente ferito il 5 gennaio scorso in un incidente sulla pista di Saint Moritz, è morto all'ospedale universitario di Zurigo.

I buoni e i cattivi di Kim

Mazza l'angioletto Pellegrini il perfido

Come definireste i greci che se ne vanno dalle spiagge di Troia lasciando in regalo un bel cavallo? Come definireste quel signore che a Gaspare Pisciotta ha offerto — nel carcere dell'Ucciardone — a tazzulella 'e caffè? Come definireste la signora Carlotta Corday che a Marat si è offerta di insaponare la schiena nel bagno? Naturalmente — al momento e non sapendo cosa sarebbe accaduto dopo — li avreste definiti dei buoni ed effettivamente sembravano proprio buoni. Dopodiché in tutti e tre i casi è finita come è finita: a schifo, se mi è consentita l'espressione.

Dei troppo buoni, insomma, è sempre bene diffidare un poco. Questa settimana un buono lo abbiamo, buono proprio tanto. È il presidente dell'Udinese, Mazza. Il suo collega Pellegrini ha licenziato l'allenatore Castagner mentre la squadra — sia pure arrancando — era tra le prime in classifica; lui, Mazza, non ha licenziato Vinicio nemmeno quando la squadra era in fondo alla classifica e Vinicio era disposto ad andarsene per conto suo: Vinicio si è dimesso e lui ha respinto le dimissioni. È questo che mi impressiona: mai vista una cosa simile. Così mi è venuta in mente la tazzina di caffè dell'Ucciardone. Io, se fossi Vinicio (e magari lo fossi: lo più di lui ho solo i capelli, lui più di me ha tutto il resto) se fossi Vinicio, direi, le valige le finirei, passerei a pagare il gas, la luce, il telefono, salderei il conto del macellaio e chiamerei un taxi. Perché mi sa tanto che Mazza non abbia accettato le sue dimissioni solo per potersi togliere lo sfizio di licenziarlo lui la settimana prossima. È chiaro che non si può mica accettare il precedente che sono gli allenatori a mollare i presidenti, anziché i presidenti a mollare gli allenatori: qui cadrebbero le gerarchie. Velo immaginate Corso che dopo le turpi figure fatte dall'Inter con il Pisa e con l'Atalanta va da Pellegrini e gli annuncia che d'ora in poi dovrà essere lui, il Pellegrini, ad andare a fargli fare le flessioni, e gli scattini, gli zompetti a quella banda di scombinati che ha comperato: lui li ha voluti e adesso se li ciucci. Sarebbe bello, ma non è ammissibile: andrebbe giù tutta la baracca. Così Pellegrini licenzierà Corso prima che Mariolino gli faccia quel bel discorso e Mazza avrà respinto le dimissioni di Vinicio per poterlo licenziare.

Michel 1 rigore e 4000 spot...

«Il Berluscale» che sarebbe il giornale di Berlusconi, ha rivelato che quando Berlusconi stesso avrà comperato il Milan si prenderà anche Platini: venti miliardi in tre anni, che tutto sommato sono una miseria, visto quello che prende Pippo Baudo e quello che si può vincere al Totocalcio in una sola domenica. E difatti a convincere il Michele non sarebbero tanto i soldi — quelli, glieli darebbe anche l'Avvocato, figuriamoci — quanto le prospettive del futuro: con Agnelli può aspirare alla catena di montaggio o a una poltrona a fianco di quella di Luca Cordero di Montezemolo, che rispetto a lui avrà sempre un nome che non finisce più; Berlusconi, invece, gli garantisce un futuro di annunciatrice nelle sue emittenti italiane e francesi. Prenderebbe il posto, insomma, che fu di Maria Teresa Ruta, anche lei celebre per le gambe. Ora, per Platini la prospettiva sarà anche bellissima, per noi è cattiva. Ve lo immaginate Michele all'opera nel Milan e a Canale 5? Intanto si vivrebbe sempre col timore che venga oscurato da un pretore e poi illuminato da Craxi che a sua volta — non so se la visione perseguita tutta l'Italia — è illuminato da quella Vanna Marchi che nelle tv commerciali reclamizza insieme erbe medicinali e Bettino Craxi, spazzolini da denti e garofano, pentole a pressione e socialismo. Poi immagino Platini che fa la sua rubrica «Numero 10» a Canale 5: per spiegare com'è stato il goal di testa di Rummenigge dovrebbe salire in cielo aggrappato alla carta igienica, ma combinerebbe un casotto perché intanto c'è anche la trasmissione di un pezzettino del film Il cielo può attendere e se il cielo può attendere, che cavolo di fretta avrebbe Rummenigge a salirvi con lo stacco perentorio? Poi nel «Milan 5» dopo aver segnato un goal, il bravo Platini invece di fare i salti sotto la tribuna dovrebbe andare al microfono per spiegare al pubblico che per stare in forma come lui, bisogna mettere l'olio di semi sul pesce che scappa. Sotto le mutandine dovrebbe portare il Lines più grande ed ogni tanto — quando si sta per battere un corner, per esempio — mostrarlo al pubblico e spiegare che lui non ha problemi di incontinenza. È una prospettiva cattiva, tanto cattiva da farmi sperare che il franco-novarese resti con l'Avvocato, anche se questo deve significare che i campionati li vince sempre la Juve. Meglio la Juve con trenta scudetti che vedere Platini in una vasca da bagno con uno che lo guarda con occhi lascivi e gli dice «Ti fai bello con un sapone?».

Carrarese (C1) in crisi si affida a Romeo Benetti

Calcio

CARRARA (Massa Carrara) — Romeo Benetti, ex giocatore del Milan, della Juventus e della Roma (di cui ha allenato la «Primavera») è il nuovo tecnico della Carrarese che milita nel campionato di serie C/1, girone A. Benetti sostituisce il dimissionario Corrado Orrico che ha lasciato l'incarico domenica scorsa. La Carrarese era stata battuta in casa dalla Reggiana per 3 a 0. Il neoallenatore esordirà domenica a Rimini. La Carrarese è quintultima con 14 punti, mentre il Rimini è terzultimo con 12 punti.

D'Elia a Pisa Pieri a S. Siro In serie B Mattei a Brescia

Questi gli arbitri di domenica:
Serie «A»:
Atalanta-Napoli: AGNOLIN
Avellino-Inter: PAIRETTO
Como-Verona: BALDI
Milan-Fiorentina: PIERI
Pisa-Juventus: D'ELIA
Roma-Bari: LOMBARDO
Samp-Udinese: LO BELLO
Torino-Lecce: LUCI.
Serie «B»:
Arezzo-Perugia: PAPARESTA
Bologna-Catania: D'INNOCENZO
Brescia-Lazio: MATTEI
Catanzaro-Ascoli: BOSCHI
Cremonese-Campobasso: NOVI
Empoli-Cesena: LONGHI
Monza-Palermo: PIRANDOLA
Samb-Genoa: MAGNI
Triestina-Pescara: ONGARO
Vicenza-Cagliari: DA POZZO.

Il movimento entra nella fase 2

Contro la mafia per il lavoro, la stessa lotta

Un seminario di Pci e Fgci a Roma - La relazione di Pietro Folena e le conclusioni di Antonio Bassolino - Numerosi interventi

ROMA — *Si chiami «seconda fase» oppure in qualche altro modo, il problema vero è quello di imprimere ai movimenti contro la mafia e la camorra un impulso nuovo, di legare alla denuncia e alle analisi — cioè alle espressioni di una marcata motivazione etico-politica — la lotta popolare per il lavoro e per il rinnovamento della politica e delle istituzioni. È il nocciolo del seminario che il partito comunista e la Fgci hanno tenuto a Roma e che ha visto — tra la relazione di Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci e le conclusioni di Antonio Bassolino, responsabile della sezione meridionale del partito — una partecipazione particolarmente qualificata. Sono intervenuti o hanno assistito ai lavori magistrati (Imposimato, Palermo, Di Marco), sociologi (Dalla Chiesa, Arlacchi), esponenti politici e personalità del mondo economico e sociale, come Rosati (presidente delle Acli), Galasso, membro laico del Csm, De Rita, direttore del Censis, Carole Beebe Tarantelli, Garavini, segretario Fiom, Pecchioli, membro della segreteria del Pci, Alinovi, presidente della commissione parlamentare antimafia, rappresentanti comunisti soprattutto delle regioni dove più marcata è la presenza del fenomeno mafioso, come Figurelli, Sales, Quirino Ledda e tanti altri. Un contributo particolarmente appassionato è venuto dai ragazzi e dalle ragazze dei movimenti e dei comitati contro la camorra e da giovani della Fgci.*

Un seminario niente affatto celebrativo, in cui non sono mancati accenti autocritici (valga per tutti il riconoscimento di Garavini sui «ritardi del sindacato nel cogliere l'importanza di legare l'obiettivo della lotta alla mafia a quello per il lavoro e lo sviluppo») ma che non ha nascosto i risultati positivi di un impegno in continua evoluzione.

La percezione del carattere oppressivo della mafia — ha ricordato Bassolino — ha originato una rivolta morale delle coscienze, un nuovo bisogno di democrazia che sono sfociati nelle prime forme di movimento e nei primi risultati («che sarebbe sbagliato sottovalutare — ha aggiunto — anche se su questo ho avvertito opinioni diverse tra noi»). La nascita stessa di un movimento unitario è di per sé un risultato positivo e va ricordato il contributo prezioso di tanti poliziotti e magistrati coraggiosi. È proprio grazie a questi due elementi congiunti che è stato possibile infliggere «primi colpi» alla mafia e alla camorra. «Alcuni colpi» — è stato sottolineato — non la sconfitta delle cosche criminali. Anzi, su una tale analisi azzardata e sbagliata il governo e la maggioranza che lo sostiene hanno commesso gravi errori di valutazione e di comportamento e su di essi ricadono pesanti responsabilità.

In questo modo, tra luci e ombre, tra successi e contraddizioni, in questi mesi si è giunti a una svolta. Si è arrivati alle soglie — ha detto ancora Bassolino — del cosiddetto terzo livello. Ma da questo momento la battaglia è molto più impegnativa. Diventa arduo reggere e pesare come movimento, se non si accompagna alle motivazioni etico-politiche l'indicazione di una priorità: cioè la battaglia intrecciata con il tema del lavoro e di una nuova qualità dello sviluppo. E d'altra parte, o si colpisce in alto, andando anche oltre la cupola di Tommaso Buscetta, o si rischia di tornare indietro.

I sintomi della praticabilità di un salto qualitativo di questo tipo, per Bassolino, ci sono. E sono due: il maxi processo Palermo e la manifestazione dei duecentomila a Napoli. Sono i simboli positivi dei giovani, delle donne, della parte sana dei corpi dello Stato. Cioè di quei soggetti che più si sono impegnati — oltre al Pci — nella difficile battaglia contro la mafia e la camorra. Un salto tanto più necessario in quanto si manifesta con sempre maggiore chiarezza la connessione tra cosche mafiose e potere occulto, pezzi di terrorismo nero e rosso, settori dei servizi segreti, segmenti di apparati statali.

Se questo è il nemico — lo ha rilevato anche Abdon Alinovi nel suo intervento — è evidente la necessità di dare carattere nazionale alla lotta. In questo ambito acquista valore e rilievo la proposta avanzata dal presidente della commissione antimafia di una proroga del mandato della stessa commissione, in attesa di una discussione parlamentare sulla relazione prodotta dall'organismo e che da un anno è ferma nelle secche di un'impasse voluta dalle forze della maggioranza. Terza richiesta esposta da Alinovi, alcune necessarie modifiche alla legge La Torre che, peraltro, si è rivelata preziosissima, consentendo la confisca di qualcosa come 900 miliardi di lire in conti correnti e beni di famiglie mafiose.

Piuttosto, è stato rilevato con particolare convinzione da Pietro Folena nella relazione introduttiva, e da altri compagni della federazione giovanile, occorre formalizzare proposte valide anche «tecnicamente», per recuperare in attività lavorative per i giovani una quota del denaro proveniente dai sequestri operati con la legge che porta il nome del nostro compagno assassinato dalla mafia.

Carattere nazionale dell'azione di lotta, è stato dunque detto da più parti. Ed è stata pure rilevata l'assenza al seminario di rappresentanti di molte zone del Centro Nord. Ma sarebbe sbagliato — ha affermato Luciano Violante, responsabile della sezione giustizia del Pci —, che ha preceduto le conclusioni di Bassolino — intendere questo concetto in senso geografico. Infatti, al movimento va dato carattere nazionale, il sindacato deve recuperare al centro della propria iniziativa complessiva questo obiettivo, va rivolto il massimo delle energie possibile in questo settore, perché mafia e camorra sono nei fatti il nemico più pericoloso e agguerrito dello Stato democratico. Dell'intero Stato democratico non di alcune zone, anche se — e qui sta l'equivoco — in determinate regioni come la Sicilia, la Calabria e la Campania il fenomeno ha assunto i connotati più gravi ed evidenti, fino a creare condizioni che Quirino Ledda ha definito di «illegalità diffusa».

Ma il seminario è stato molto utile anche per approfondire aspetti specifici del fenomeno mafioso e delle realtà economico-sociali nelle quali opera. È stato utile anche per misurare accordi e divergenze di opinioni tra personalità e organizzazioni che pure sono ugualmente impegnate su questo versante. Così Nando Dalla Chiesa ha affermato che una seconda fase ci deve essere, ma prima di ancorarsi a obiettivi specifici dev'esserci più impegno e più intelligenza su come il nemico può essere combattuto. Dalla Chiesa ha polemizzato poi con coloro — ma per laverità al seminario non lo ha fatto nessuno — che ritengono di poter combattere mafia e camorra solo dopo aver ridotto la disoccupazione. Tra i due elementi — ha affermato — non c'è automaticità. Anzi, è proprio combattendo la mafia (e i suoi tentacoli che controllano il mercato del lavoro e molte attività economiche) che si liberano le potenzialità per un nuovo sviluppo. La mafia non è un effetto. Il processo, semmai, è quello inverso.

Imposimato ha messo a fuoco il modo attraverso il quale il potere mafioso risponde agli attacchi dello Stato democratico. Il magistrato ha anche denunciato il sostegno ideologico più o meno consapevole portato alla mafia da talune forze politiche che contrastano il «pentitismo» e che tendono a mettere sullo stesso piano la delazione e la collaborazione attiva.

Beebe Tarantelli in un teso e commosso intervento ha paragonato la situazione esistente oggi nelle regioni italiane maggiormente esposte al fenomeno mafioso a quella americana all'epoca di un mitico personaggio del sindacalismo Usa: Mamma Jones. Mandata a sindacalizzare le miniere del West Virginia, Mamma Jones si trovò di fronte a una realtà dove i minatori e le loro famiglie non erano in grado neanche di scappare se ne avevano voglia. Case, negozi, strade e mezzi di trasporto erano di proprietà dei «padroni». E i lavoratori erano in loro completa balia. Metafora suggestiva ma dichiaratamente forzata. Oggi in Italia — fermi restando tutti i compiti che spettano allo Stato nelle sue diverse articolazioni e alle forze della cultura — al potere mafioso si oppone con tutti i suoi limiti ma anche con i suoi ambiziosi progetti di rilancio un movimento reale. Un movimento che si proietta nella sua «seconda fase» e al quale arriva quasi simbolicamente un piccolo-grande messaggio di speranza: quello di Quindici dove, come ha sottolineato Bassolino, il Pci ha saputo praticare oggi una giusta politica unitaria dopo aver saputo fare ieri, in altre condizioni, una giusta scelta di netta separazione dalle forze compromesse col potere camorristico.

Guido Dell'Aquila

Falcucci: imposta la fiducia

lazzo Chigi. A Craxi la Dc faceva sapere chiaro e tondo, con durezza, dopo avere addirittura consultato telefonicamente De Mita in Guatemala, che guai a toccare la Falcucci: ci potevano scappare gesti «clamorosi», qualcuno mormorava addirittura il ritiro della delegazione dc dal governo se non fossero stati apprestati «idonei strumenti di garanzia», leggi la fiducia.

Il presidente del Consiglio decideva allora di convocare il Consiglio dei ministri per essere autorizzato a porre appunto a Montecitorio la questione di fiducia. Normalmente questo tipo di sedute-rito durano lo spazio di uno sbadiglio. Stavolta ci son voluti cinquantacinque minuti di nervosissima riunione. Avevano di che ridire più d'un ministro democristiano. In particolare Antonio Gava, e un ancor più rancoroso Clelio Darida che alla fine s'è pure sfogato con i giornalisti sibilando tra i denti: *«È un compromesso di basso profilo, che mortifica la senatrice Falcucci; è stato solo per non rompere...»*. Ma in realtà proprio in Consiglio dei ministri s'era consumata una rottura: presente per i liberali solo il ministro Altissimo, questi non solo confermava che le stesse ragioni di principio che avevano ispirato l'astensione Pli sul nuovo Concordato suggerivano ora di non sottoscrivere la risoluzione, ma annunciava che il suo partito si sarebbe riservato di decidere solo più tardi l'atteggiamento sul voto di fiducia.

Chiusa la falla da un lato, ecco aprirsene un'altra. Preoccupato, il presidente del Consiglio telefonava ad Alfredo Biondi, il segretario liberale. Una lunga telefonata, poi l'intesa di vedersi a quattr'occhi in tarda serata. Alla fine dell'incontro, ecco un'altra mossa inusuale per Craxi: la diffusione di un comunicato in cui il presidente del Consiglio *«prende atto»* delle riserve sostanziali del Pli ed esprime il suo *«rispetto»* per la coerenza liberale, ma rivolge *«un caldo invito»* a Biondi di comprendere *«la situazione politico-parlamentare»* e di esprimere la fiducia al governo *«confermando così il loro importante rapporto di solidarietà e di collaborazione...»*.

Più riservato Biondi, anche perché sul sì o sull'astensione ci sono contrasti nel gruppo dirigente liberale. *«Decideremo stamane alle undici: riunione di tutti i parlamentari con la segretaria del partito»*. Quattr'ore dopo, nell'aula di Montecitorio, l'appuntamento decisivo.

Giorgio Frasca Polara

Tre proposte di Gorbaciov

niana su cui si ruppero le precedenti trattative di Ginevra, nell'ormai lontanissimo autunno 1983. L'unica differenza era, allora, che Reagan esigeva l'eliminazione di tutti i missili sovietici di media gittata, inclusi quelli che l'Urss aveva nella parte asiatica. Questo non c'è nell'attuale proposta di Mosca che, tuttavia, si avvicina in modo impressionante alle più radicali richieste statunitensi. Mosca, cioè, rinuncia a tutti i suoi missili Ss-20 senza più chiedere che nel computo delle forze europee della Nato vengano inclusi i missili inglesi e francesi.

Resta naturalmente la condizione di fondo della completa rinuncia da parte americana al programma di «guerre stellari», ma in un contesto radicalmente diverso dal passato.

Ecco dunque i tre caposaldi della nuova, impressionante svolta nella politica internazionale che Mikhail Gorbaciov ha proposto ieri, a nome del Politburo e del governo sovietico, alla vigilia della riapertura del negoziato di Ginevra. Un discorso di 38 minuti letto solennemente dallo speaker in apertura del telegiornale serale assieme all'annuncio di un «anno di svolta nella storia dello Stato sovietico». La prima, rapida analisi delle nuove proposte sovietiche mostra profondi elementi di novità sotto diversi punti di vista.

La proposta della completa liquidazione delle armi nucleari da qui al Duemila si articola su tre tappe operative.

Prima tappa. Nei prossimi 5-8 anni Usa e Unione Sovietica si impegnano a ridurre del 50 per cento le loro armi strategiche, raggiungendo una cifra di testate nucleari non superiore a seimila per parte. Il tutto in condizioni di «rinuncia reciproca alla creazione, sperimentazione e dislocazione delle armi spaziali di attacco». È qui che si inserisce la nuova «opzione zero» per gli euromissili. Come complemento, cioè, della riduzione strategica delle due parti. Da notare anche che la prima tappa riguarda esclusivamente Stati Uniti e Unione Sovietica.

Seconda tappa. Dovrebbe cominciare non dopo il 1990 e durare dai 5 ai 7 anni. Anche le altre potenze nucleari si associano al disarmo assumendo come prima decisione quella di congelare i loro armamenti nucleari e a non dislocarne sul territorio di altri paesi. Per quanto concerne Usa e Urssesse dovrebbero, nella seconda tappa, liquidare le loro armi atomiche tattiche.

Terza tappa. A partire dal 1995 si procede alla liquidazione delle restanti armi nucleari da parte di tutte le potenze. Il documento affronta successivamente il tema della immediata ripresa di tutti i negoziati che sono stati bloccati nel corso dei recenti «anni di contrapposizione» a cominciare da quello trilaterale Urss-Usa-Gran Bretagna concernente proprio gli esperimenti nucleari; per procederecon il tema della liquidazione delle armi chimiche, quello delle misure di sicurezza della conferenza di Stoccolma, quello delle armi convenzionali di Vienna, e infine il problema del superamento dei conflitti regionali. Una nuova piattaforma che include certo molti dei punti tradizionali della politica sovietica di questi ultimi anni ma che, nei suoi aspetti più qualificanti e nei nodi che hanno finora impedito soluzioni verso la riduzione degli armamenti, propone vie d'uscita del tutto nuove.

In gran parte nuovo anche l'approccio al tema dei controlli. Sia per quanto concerne il programma globale di riduzione e distruzione delle armi strategiche e tattiche, sia in riferimento ai sistemi di verifica che nessuna delle parti costruisca armi spaziali di nuovo tipo, sia riguardo al tema degli esperimenti nucleari,il Cremlino sgombra la strada dell'accordo con gli Stati Uniti da un altro ostacolo essenziale. «Il controllo sulla distruzione e la liquidazione delle armi nucleari — dice Gorbaciov — si realizza sia sulla base dei mezzi tecnici nazionali di rilevazione, sia per mezzo di ispezioni in loco. L'Urss è pronta ad accordarsi anche su qualsiasi altro sistema aggiuntivo di misure di controllo». Analoghi concetti sono espressi sulle altre sfere di controllo che Washington ha sempre considerato necessarie. Non è dunque azzardato parlare di svolta anche sotto questo profilo.

La stessa decisione di prolungamento della moratoria unilaterale degli esperimenti nucleari (decisione «tutt'altro che facile», ha detto Gorbaciov) viene esplicitamente associata alle misure di riduzione del disarmo in quanto — come è chiaro — «l'interdizione degli esperimenti preclude davvero efficacemente i canali di perfezionamento dell'arma nucleare».

«L'amministrazione Usa — continua il documento — ha ora un tempo supplementare per esaminare le nostre proposte e daread esse una risposta positiva». La nuova mossa sovietica conferma il carattere tutt'altro che tattico e contingente della svolta impressa da Gorbaciov all'intera politica estera sovietica. Nello stesso tempo essa appare finalizzata a togliere gran parte degli argomenti e degli ostacoli che sono stati finora utilizzati da quelle forze — esterne alla amministrazione di Washington — che il Cremlino aveva più volte definito «ostili» all'avviato processo di risanamento delle relazioni Usa-Urss e di cui aveva denunciato negli ultimi mesi la potente attivizzazione dopo il vertice ginevrino Reagan-Gorbaciov. Il nuovo round negoziale sulle armi strategiche si apre così con una situazione radicalmente nuova, impensabile fino a ieri.

Giulietto Chiesa

Reagan: «Un piano costruttivo»

WASHINGTON — Il presidente Ronald Reagan ha accolto con favore oggi le proposte del «numero uno» sovietico Mikhail Gorbaciov miranti ad eliminare le armi nucleari entro l'anno 2000 e ha promesso di «studiare con cura» il piano sovietico che contiene «a prima vista elementi che possono essere costruttivi». In una dichiarazione scritta diramata dalla Casa Bianca qualche ora dopo l'annuncio di Mosca del nuovo piano di disarmo sovietico, il presidente statunitense sottolinea che egli stesso ha chiesto nel passato l'eliminazione totale delle armi nucleari. Anche se «molti elementi» della proposta di Gorbaciov «sono immutati rispetto alle precedenti posizioni sovietiche, e continuano a procurarci gravi preoccupazioni», ha scritto Reagan, «io accolgo con favore l'ultima risposta dei sovietici, e spero che costituisca un ulteriore passo avanti». «Insieme ai nostri alleati — prosegue il comunicato di Reagan — noi studieremo attentamente le proposte del segretario generale Gorbaciov», alcune delle quali «a prima vista possono essere costruttive». Reagan non ha precisato quali elementi egli trovi preoccupanti, e quali giudichi costruttivi.

Lettera di Gorbaciov a Cossiga

ROMA — Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga — informa un comunicato — ha ricevuto ieri pomeriggio al Quirinale l'ambasciatore dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche Nikolai Lunkov, il quale gli ha trasmesso una lettera del segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov sui principali temi dell'attualità internazionale.

L'ambasciatore Lunkov ha anche fatto omaggio al capo dello Stato di un esemplare del libro del segretario generale Gorbaciov, presentato ufficialmente stamane a Roma.

Natta a Strasburgo

«privilegiamo» le posizioni di questo o quel partito, neppure dove esse sono assai differenziate, come rispetto al progresso dell'integrazione europea. I comunisti portoghesi i cui rappresentanti sono per la prima volta nel Parlamento europeo, e proprio ieri un loro esponente, Joaquim Miranda, è stato eletto vicepresidente del gruppo) per esempio sono contrari ad una maggiore integrazione comunitaria, eppure riteniamo di dover avere stretti rapporti di collaborazione con loro. Come forza di questa parte dell'Europa, parte del movimento operaio europeo, lavoriamo per il riavvicinamento delle diverse esperienze compiute nel continente, per superare tutte le divisioni.

Un altro punto concreto su cui la sinistra deve cercare di dare risposte unitarie: il disarmo e la sicurezza. Il Pci — dice Natta — è contrario alla costruzione di un «blocco militare europeo», giacché la sicurezza non può mai essere tale se viene ricercata unilateralmente. Ciò non significa, al contrario, che non debba essere considerato il problema di come promuovere maggiori garanzie di sicurezza per l'Europa occidentale nell'ambito delle sue alleanze. Questo, anzi, è proprio uno dei temi di dibattito su cui le sinistre debbono trovare punti d'incontro.

I rapporti Usa-Europa all'interno della Nato. Quasi inevitabile è la domanda sul prossimo referendum in Spagna. Non vogliamo certo interferire su una questione che riguarda il popolo spagnolo, dice Natta. Il Pci considera non positivo ogni mutamento di equilibrio tra i blocchi in Europa (ciò per altro vale anche per l'Italia). Si possono comprendere, però, gli argomenti con cui il primo ministro Gonzalez, spiegando anche i motivi di un mutamento intervenuto nelle posizioni del suo partito e del governo, ha affermato di preferire la permanenza della Spagna nella Nato a un accordo bilaterale con Washington sulla presenza militare americana. È un argomento sul quale riflettere, soprattutto nel momento in cui Madrid entra nella Cee e in cui si propone, nella Nato, un ripensamento dei rapporti Usa-Europa nel senso di una maggiore eguaglianza.

Numerose le domande sulla sostanza dell'impegno del Pci sui temi della riforma istituzionale della Cee. Natta ha ribadito il netto giudizio negativo del Pci sui miserevoli esiti del vertice di Lussemburgo e sul comportamento dei governi, un giudizio polemico ben più fondato politicamente di quello di tanti partiti che, in Italia, si dicono «europeisti» e fanno assai poco per dimostrarlo con i fatti.

Natta, infine, ha confermato la notizia di un suo prossimo viaggio a Mosca. Affronterà con i dirigenti sovietici anche la questione del reciproco riconoscimento Cee-Comecon? Sì, ha risposto il segretario del Pci. Gianni Cervetti ha assicurato iniziative parlamentari per sollecitare dalle istituzioni Cee una soluzione che assicuri l'instaurazione dei rapporti tra le due organizzazioni e tra i diversi paesi che ne fanno parte.

Paolo Soldini

Inaugurato l'anno giudiziario

flettere. Nel lontano 1934 (cinquant'anni fa) morì in quel di Bagheria (Palermo) Giuseppina De Luca e per testamento lasciò al fratello Luciano l'usufrutto di vari immobili, disponendo che avrebbe potuto ottenerne il pieno godimento, diventandone proprietario, solo se si fosse deciso a sposare «una signorina appartenente alla loro stessa classe sociale». A quanto pare, il vincolo testamentario non riguardava lo stato civile (signorina, vedova, «annullata», divorziata) ma lo «status» sociale, anzi la classe sociale della donna da sposare. Non è difficile immaginare la famiglia De Luca di Bagheria nel 1934, e possiamo intravvedere uno degli ambienti descritti da Verga, in una vicenda sapientemente tratteggiata in una novella di Pirandello.

È intuitivo che il fratello della signora De Luca amasse una fanciulla di «classe inferiore» e che quindi il vincolo testamentario dovesse servire a dissuaderlo. Pare, tuttavia, che per evadere la ferrea condizione testamentaria, il signor Luciano De Luca si sia risolto a convivere con la signorina Caterina Pensante, riscuotendo l'usufrutto delle proprietà della sorella che, ingannata, continuava a rivoltarsi nella tomba.

Tre mesi prima di morire, a 65 anni, Luciano sposa Caterina. E possiamo immaginare che egli, in vista del trapasso, abbia confidato nei giudici ai quali certamente altri parenti si sarebbero rivolti per pretendere il rispetto del «vincolo» testamentario che non consentiva a Caterina, «figlia di operai», di ereditare.

E già. I giudici di ogni grado hanno potuto chiarire che la signora Caterina Pensante, vedova De Luca, era «figlia di operai» e quindi di classe diversa da quella della defunta. Bene. Ma come l'avrebbero messa i giudici se avessero accertato che Caterina era figlia del principe di Trabia? Cioè di classe «diversa» ma «superiore»? In questo caso avrebbe potuto ereditare?

Come hanno riferito i giornali, la Cassazione ha confermato i giudizi già dati dal tribunale e dalla Corte di Appello di Palermo. Non c'è più niente da fare. Dopo 50 anni Giuseppina De Luca riposa in pace. Le sue ultime volontà sono state rispettate ed a farle rispettare sono stati i giudici che giudicano nell'anno 1986, in nome del popolo italiano e in virtù della Costituzione della Repubblica.

L'altro episodio che abbiamo letto ieri è eccezionalmente grave e drammatico. Una donna di Napoli si è rivolta a Cossiga affinché «la giustizia possa trionfare». Di che si tratta? Tre giovani di 20 anni, accusati di avere violentato, torturato, ucciso, bruciato e gettato in una discarica di rifiuti due bambine di 10 e 7 anni, stanno per uscire dal carcere per «scadenza termini». Il processo era stato fissato ma gli avvocati sono in sciopero da due mesi ed il rinvio può significare la insperata libertà per gente imputata di uno dei delitti più efferati.

Aver accorciato i tempi della carcerazione preventiva è stato giusto e indietro non si deve tornare. Tuttavia se c'è un impedimento allo svolgimento del processo che non riguarda l'amministrazione giudiziaria occorre provvedere.

In casi del genere gli avvocati in sciopero non possono essere precettati? Tenere in carcere o liberare presunti stupratori ed assassini è o non è un servizio pubblico essenziale per la società? Più essenziale del volo degli aerei o dello sgombero dei rifiuti dalle strade.

em. ma.

Tragedia alla Parigi-Dakar

venire i resti dell'elicottero ed i corpi delle cinque vittime nella serata di martedì. Rottami e cadaveri erano ai piedi di una duna di sabbia, a non molti chilometri da Gourna Rahous, dove avrebbe dovuto concludersi la tappa partita alcune ore prima da Niamey. Rimangono misteriose le ragioni che hanno determinato l'incidente. Due, però, sono le ipotesi attorno alle quali si indaga: un guasto meccanico (ed appare la più probabile) oppure una improvvisa tempesta di sabbia che, insieme alle prime ombre della sera, potrebbe aver reso nulla la visibilità nella zona nella qua:e volava l'elicottero.

La stessa organizzazione del rally dopo l'incidente ha informato che il velivolo seguiva la tappa a bassa quota per controllare che la corsa si svolgesse in condizioni di regolarità dopo che per tutta la giornata un forte vento aveva spazzato la zona. E ancora l'organizzazione ha informato che, «conformemente alla volontà di Thierry Sabine, e rispettandone il desiderio», è stato deciso di non sospendere il rally, che continuerà dunque regolarmente e si concluderà il 22 gennaio a Dakar. Ora, è difficile immaginare quando Sabine abbia potuto esprimere un desiderio simile (cioè, se lo muoio continuate pure), ma fatto sta che la Parigi-Dakar continua.

Trentasei anni, poco più che sconosciuto fino a sette, otto anni fa, Thierry Sabine era diventato proprio con la Parigi-Algeri-Dakar ricco e famoso in tutto il mondo. Ex pilota di rally (di non grandissime qualità) fu lui ad ideare questa pazzesca corsa nel deserto facendola svolgere per la prima volta nel 1978. Allora si cimentarono poco più di 150 persone, lungo un percorso di diecimila chilometri quasi interamente desertico. In questa edizione '86, gli equipaggi partiti sono 486, i chilometri da percorrere 15 mila, le caratteristiche del tracciato un po' meno aspre rispetto a quelle dei «tempi eroici».

In queste cifre c'è tutta la fortuna della Parigi-Dakar, che è stata poi la fortuna — purtroppo per lui finita presto — di Sabine. La sua «corsa per ricchi» (l'iscrizione costava quest'anno 15 milioni, le spese di viaggio possono arrivare a centinaia di milioni) aveva reso ricco lui stesso. Da qualche anno aveva messo in piedi la «Thierry Sabine Organisation», società dal bilancio sconosciuto ma che aveva già alle proprie dipendenze un buon numero di persone. E, d'altra parte, era riuscito a trasformare una manifestazione inizialmente sportiva in un quasi esclusivo gigantesco affare fatto di sponsor, pubblicità e miliardi (non a caso più di una organizzazione ha avuto da dir qualcosa sulla strana e ricchissima carovana che ha attraversato e attraversa alcune tra le zone più povere del mondo).

Daniel Balavoine, il cantante trantatreenne morto l'altra sera con Sabine, aveva partecipato alla Parigi-Dakar nell'83 e nell'84. Artista pacifista, era impegnato in movimenti antirazzisti e seguiva il rally per mettere a punto un programma per l'installazione di pompe idrauliche nei paesi del Sahel nell'ambito dell'operazione di aiuti al Terzo mondo lanciata da Bob Geldof. Il suo ultimo successo racconta la storia di una bimba figlia di nord africani immigrati a Parigi. La morte sua e di Thierry Sabine ha destato vivissima emozione in tutta la Francia.

j. o.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telef. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Telefono (06) 389921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143